

# **Sfumature di sentire**

*Volume Secondo*

*Ciclo 2003/2004*

edizione privata



# Indice

---

## ***Incontri con le Guide***

<i>18 ottobre 2003.....</i>	<i>pag. 27</i>
<i>13 novembre 2003.....</i>	<i>pag. 35</i>
<i>20 dicembre 2003.....</i>	<i>pag. 63</i>
<i>17 gennaio 2004.....</i>	<i>pag. 85</i>
<i>21 febbraio 2004 .....</i>	<i>pag. 107</i>
<i>marzo-aprile-maggio: incontri non avvenuti .....</i>	<i>pag. 133</i>

## ***Messaggi dalle Guide***

<i>La compenetrazione delle materie.....</i>	<i>pag. 215</i>
<i>Archetipi e uomo incarnato.....</i>	<i>pag. 241</i>
<i>Chiarimenti sugli schemi proposti .....</i>	<i>pag. 245</i>
<i>L'influenza della Vibrazione Prima sulla Realtà.....</i>	<i>pag. 251</i>
<i>"Dall'uovo nasce il pulcino" .....</i>	<i>pag. 255</i>
<i>Vibrazione prima e Dna.....</i>	<i>pag. 169</i>
<i>L'evoluzione, i suoi processi e i suoi strumenti.....</i>	<i>pag. 175</i>
<i>Il senso di colpa .....</i>	<i>pag. 183</i>



# **Gli incontri con le Guide**



# 18 Ottobre 2003

---

a pace sia con tutti voi, figli.

**L** Questa sera, anche se non siamo nelle condizioni ideali per poter intervenire, siamo comunque qui, come tutti voi, a rinnovare questo contatto tra due diverse facce della stessa medaglia. Il nostro rapporto con voi è un rapporto che dura ormai da alcuni decenni e, così, il vostro rapporto con noi si protrae – individualmente, nel tempo – per un numero maggiore o minore di anni; eppure non dovete pensare, figli nostri, che noi siamo qualcosa di speciale che a voi è stato donato; infatti i nostri interventi, la nostra presenza, il nostro parlare all'uomo è stata una costante che ha accomunato tutta la storia dell'umanità fin dai suoi albori.

Ecco, noi, questa sera, vorremmo – per incominciare questo incontro – parlare proprio di questo rapporto tra l'uomo e l'insegnamento, tra l'uomo e gli istruttori, tra l'uomo e Dio stesso; cercando di farlo in una maniera diversa da quella solita, un po' trita e ritrita, che è stata presentata nel tempo all'uomo.

*Moti*

“Zio” ... (no, zio è un po' troppo familiare),

“Dio” ... (no! E' troppo freddo!),

“Mio Dio!” ... (è un po' egoistico!)

“Assoluto” ... (ehhh, esagerata! No, no, no, non va bene!)

Ci sono tanti “Io” in mezzo a tutte queste parole; quindi incominceremo in una maniera diversa:

"Io, paparino mio, tu lo sai, ti voglio molto bene; e ti parlo in continuazione ... Lo so che, magari, parlo anche troppo, a volte sei anche stufo di sentirmi, però io sento, ... io percepisco, ... io ho dentro di me questa spinta a comunicare con Te, ad avere un rapporto con Te; perché Tu sei "tutto" quello che ho, nel senso più vero del termine! Però, devo dire che mi risulta un po' difficile riuscire ad avere una risposta; a volte mi sento anche un po' sciocca, perché sembra che parli da sola! Certo, so – dentro di me – che Tu mi ascolti, so che questo rapporto c'è; tuttavia, come mi piacerebbe avere qualcosa di più, di più diretto con Te! Ne sarei veramente felice, paparino mio!

*Zifed*

*Hei!*

*Hei, tu!*

*Hei, tu, piccolo uomo!*

*Hei, tu, piccolo uomo, sballottato tra i flutti dell'esistenza...*

*Sì, sì, sì, sto parlando con te... non allungare la mano verso il tuo vicino, non è a lui che mi rivolgo, è a te!*

*A te personalmente!*

*E non ti girare indietro, per piacere, sto guardando te!*

*E' a te che mi rivolgo; a te, che hai sempre desiderato avere un rapporto con me, un rapporto privilegiato con me! Sono 26 anni che hai un rapporto privilegiato con me ... (e devo dire che non hai neanche pensato a fare una festa!) ...*

*Ma perché ti guardi intorno con aria smarrita? Non è questo che desideravi? Non desideravi forse, finalmente, avere una risposta dal tuo Dio?*

*Come? Cosa stai dicendo? Ahhh : il tono! Capisco: tu sei di quelli che si fermano al tono di chi sta parlando e magari non ascoltano neanche una parola di quello che viene detto! Ho capito.*

*Va be'; cercherò di cambiare il tono, può darsi che questo ti aiuti.*

*Figlio mio, (ti va bene così?) ...*

*No, neanche questo.*

*Ma cos'è che ti turba? Non sei convinto di parlare con Dio?*

*Ahh, vedo, vedo: stai esaminando tutte le ipotesi che potrebbero venirti in mente su questa strana cosa che ti sta succedendo.*

*Stai pensando: "E se non fosse Dio? Se questa voce che sto sentendo fosse ... che so io ... la voce della mia coscienza?... No, no, per carità, lasciamo stare la coscienza perché, quando si tira in ballo la coscienza, si sa da dove si parte ma non si sa mai dove si arriva! Può essere pericoloso!*



*Potrebbe essere... un'allucinazione!*

*Vediamo: un'allucinazione da volontà di potenza dovuta a traumi infantili, magari di origine sessuale ... No, lasciamo questo agli psicanalisti!*

*Ma, allora, se non trovo risposta?"*

*Se tu non trovi risposta, potrebbe anche essere davvero che chi ti sta parlando sia Dio!*

*Non era così che t'aspettavi la cosa, vero?*

*Eppure, vedi, figlio mio ... carissimo, sono millenni che io, in una maniera o nell'altra ti parlo; certamente tu non sempre mi stai ad ascoltare, e qualche volta ho dovuto ricorrere a dei mezzi un po' drastici per attirare la tua attenzione: ho incendiato dei rovi, ho suonato delle trombe, ho fatto cadere addirittura mura di città ... però bisogna dire che l'attenzione l'ho attirata!*

*Tuttavia non sei mai riuscito a trattenere la tua attenzione per lungo tempo su di me.*

*Certo, ti sei creata un'immagine di Dio.*

*"L'immagine di Dio – dicono i dotti – è tendenzialmente antropomorfica; questo significa che è anche antropocentrica!", ovvero che tu nel tempo, nei secoli, hai cercato di farti un'immagine di Dio a somiglianza di te stesso; pensando, evidentemente, che io sono te ...*

*No, hai ragione, non ti va bene, preferisci dire così: "... pensando, evidentemente, che tu sei me!"*

*Forse è quello che ti manca: la concezione della fusione dei due termini: non esiste "io sono te" o "tu sei me", esiste "NOI DUE SIAMO UNO"!*

*Questo, nel tempo, figlio mio, dovrai imparare veramente a comprendere; e lo comprenderai soltanto quando lo sentirai veramente dentro di te.<sup>1</sup>*

*Anonimo*

Nei millenni, coloro che portavano la parola di Dio hanno espresso nel tempo concetti che hanno attraversato i secoli per arrivare anche ai giorni vostri; talvolta sono stati travisati, talaltra sono stati interpretati in interpretazioni di comodo; e quasi mai si è tenuto conto del fatto che le parole venivano rivolte di volta in volta all'uomo di quell'epoca e, quindi, dovevano per forza di cose essere commisurate a lui.

<sup>1</sup> Ndr.: Questi pezzi, come altri successivi sono stati "recitati" come se fossero pezzi teatrali. Purtroppo non è possibile rendere in maniera adeguata i toni, le pause ad effetto, e l'espressività del "recitatore".

Certo, alcune Verità eterne, alcuni concetti legati a quelli che voi conoscete come "archetipi permanenti" hanno accompagnato l'espressione degli insegnamenti nel corso dei millenni, però molte volte si è reso necessario, per poter colloquiare con l'uomo del suo tempo, adattare quello che serviva all'uomo stesso alle condizioni di vita, alla coscienza, all'evoluzione dell'uomo a cui si rivolgevano.

Rodolfo

"Ah, se tu fossi stato caldo o freddo e non tepido; ma, poiché sei stato tepido, ti vomiterò dalla mia bocca"... (citata più o meno liberamente).

Questa frase, che anche ultimamente qualcuno di voi ha citato, viene con una certa facilità attribuita al Cristo, mentre l'origine di questa frase, in realtà ... Vediamo chi è colto, tra di voi, e mi sa rispondere a questa questione: da dove viene questa frase?

*D – Mi sembra Buddha.*

Sarebbe stato troppo facile prenderti in giro!

*D – "Mi sembra", ho detto; ma non è che sia ...*

Ti sembra sbagliato. Ve lo dico io, creature; non è necessaria la cultura, ma qualche volta serve! E, siccome io lo so, vi faccio partecipi di questa mia conoscenza: questa frase arriva dall'Apocalisse. Ora, pensate quanto tempo fa è stata sentenziata questa frase; che risale, quindi, a prima del Cristo, parecchio prima del Cristo; supponiamo mille anni prima del Cristo.

Il che significa che questa frase, ancora oggi in ambiente spiritualistico citata, è stata rivolta all'uomo di 3000 anni fa. Che senso aveva 3000 anni fa? Avete mai pensato a questo? Considerate l'umanità dell'epoca: la coscienza era certamente inferiore a quella dell'uomo attuale; 3000 anni, anche se nel calderone dell'evoluzione non sono tantissimi, tuttavia sono una bella fetta di evoluzione; vero, creature?

L'evoluzione – voi sapete, anche dagli ultimi discorsi che abbiamo fatto – si riflette in qualche maniera nella società attraverso il riflesso degli archetipi e la società dell'epoca era tale per cui la violenza era all'ordine del giorno, era qualcosa che era insito nel tipo di società e nei bisogni di sopravvivenza, magari, che si incontravano nell'uomo di quei tempi. Ecco, quindi, che – in quel contesto – la frase aveva un diverso significato da quello che adesso potreste dedurre: era un suggerimento all'uomo dell'epoca di essere sempre attento a quello che succede all'esterno; un suggerimento a porre attenzione a tutti gli elementi di pericolo che poteva incontrare nel corso della sua esistenza; ad essere quindi sempre atti-

vo, sempre “caldo”, pronto alla reazione, e non freddo, abulico, ovvero “tiepido”; quindi ad andare, comunque sia, incontro all’esperienza, in una maniera o nell’altra (all’esperienza sul piano fisico) cercando, comunque sia, di interagire il più direttamente possibile con l’esperienza. Questo era reso necessario – ripeto – dalle capacità evolutive dell’uomo dell’epoca, il quale era molto proiettato sulla vita concreta di tutti i giorni.

Questa frase, però, almeno circa 1000 anni dopo è stata citata dal Cristo. Perché citare una frase del passato, al di là del fatto che il Cristo aveva detto: “Io vengo per rinnovare, per riaggiornare quello che è stato detto in passato, per adattarlo all’uomo di adesso”? Perché nel periodo di tempo trascorso dalla prima volta che è stata detta questa frase alla nuova esposizione di essa da parte del Cristo vi erano stati dei cambiamenti sostanziali nell’evoluzione dell’umanità. Ecco, quindi, che la frase in questione assunse – detta dal Cristo in quel momento – una connotazione diversa; non era più una frase rivolta all’uomo perché stesse attento a ciò che accadeva nel mondo fisico, ma una frase rivolta all’uomo dell’epoca perché incominciasse a porre attenzione a quello che aveva dentro di sé, quanto meno a livello di emozione.

Ecco, quindi, che la nuova prospettiva in cui veniva presentato questo insegnamento dal Cristo era: “Quando vivi un’esperienza, cerca di viverla “schierandoti” dentro di te, emozionandoti, reagendo, ma non tanto con l’azione esterna quanto con ciò che dentro di te si riflette e non restare passivo – quindi “tiepido” – di fronte ad essa, ma fai tesoro delle emozioni che essa ti suscita”.

Son passati 2000 anni, faticosamente l’uomo ha incominciato a trasformare la sua evoluzione, ed ecco che, come un tormentone, la frase viene ripresentata qua e là, nei vari gruppi che si occupano di spiritualità.

E’ ovvio – dopo quello che ho detto prima – che in questa successione di altri 2000 anni il presentare una frase ormai vecchia di millenni doveva segnalare qualche cosa di diverso, perché l’uomo a cui veniva rivolta non era più lo stesso. Giusto? Allora, ecco come si può interpretare oggi questa frase: “Quando tu, uomo di oggi, affronti l’esperienza – qualunque essa sia – cerca di osservarla non più dal punto di vista fisico e facendoti travolgere dalle emozioni. Tu, che hai in buona parte superato anche i giudizi posti dalla tua parte, osserva l’esperienza su quel labile filo di sentire che ti collega alla tua coscienza. Sii quindi “caldo”, sii quindi “freddo”, ma non essere “tiepido”, ovvero ricordati che non puoi essere tiepido perché tu, comunque sia, in quello che ti accade hai delle responsabilità da osservare; e l’uomo che osserva le proprie responsabilità non è mai tiepido, indifferente, freddo, abulico a quello che succede, ma comunque sia si impegna attivamente per mettere in atto, per espletare

queste responsabilità e, quindi, per non essere in balia degli avvenimenti”.

Siete d'accordo? Potremmo qua, questa sera, esaminare in questa ottica – che, ovviamente, coinvolge tutto il discorso degli archetipi – un po' tutte le frasi più famose dei grandi Maestri, a partire dal Cristo; ma questo, certamente, magari vi annoierebbe anche un po', o renderebbe l'incontro lungo e pesante; noi, invece, vogliamo che voi prendiate un po' di concetti che ogni volta vi portiamo e, su questi, lavoriate per poter poi, in seguito, riportare altri elementi che aggancino il vostro Io cosciente a quello che giace al vostro interno e che è il vero nucleo di voi stessi. Siamo qua, quindi, per cercare – ancora una volta, come sempre – di agganciare voi stessi alla vostra coscienza.

*Scifo*

Agganciare se stessi alla propria coscienza, figli nostri, è un problema che tutti voi conoscete e sentite. Quante volte cercate di raggiungere il vostro vero “perché” passando all'interno di voi stessi, cercando di arrivare a precisare quegli elementi che vi sfuggono e che, pure, sentite premere dentro di voi e che potrebbero darvi l'indicazione di qualche cosa che avete già capito e che non sapete di aver già compreso? Questo accade perché molte volte, anche a causa delle abitudini della vostra società, voi tendete a dimenticare che non è tanto l'osservare ciò che siete stati l'importante, ma è osservare quello che siete; perché in quello che siete in questo momento è compreso anche ciò che siete stati. Certo, può essere utile cercare di andare all'indietro, a ritroso, a trovare i punti dolenti della propria esistenza, ma i punti dolenti sono qua, presenti dentro di voi nel momento in cui vi state osservando; e mentre quelli lontani sono coperti da coltri e coltri di immagini, di censure, di maschere che avete messo, il dolore che state vivendo nel momento attuale è presente, è scopribile, è vivo, vi fa risuonare, riecheggia dentro di voi, e voi potete veramente – da quel punto – riuscire a comprendere tutto di voi stessi. Se riusciste a farlo, trovereste senza dubbio non soltanto il rapporto con voi, ma quel rapporto con Dio, con CIO' CHE E', che è sempre presente in ognuno di voi e vi parla anche quando voi sembra non ascoltiate. La pace, figli, sia con tutti voi.

*Moti*

*(Intervento di Georgei)*

Buonasera, cari, buonasera a tutti.

Allora, allora, allora, ... ancora una volta siamo riusciti a prendervi di sorpresa, vero? Stiamo quasi arrivando al teatro, un pochino alla volta;

ma bisogna dire che abbiamo avuto anche qualche suggerimento, qualche aiuto da parte di qualcuno che di teatro se ne intendeva.

Avete qualcosa da chiedere? Forza, sapete che io sono qua per rispondere alle vostre domande; non mi fate ripetere tutta la solita tiritera, tanto, più o meno, penso che tutti ormai mi conosciate, vero?; quindi ritroviamo in fretta questo rapporto di fiducia, di amicizia; ricordate sempre che io cerco sempre, nei limiti del possibile, di rispondere a tutto quello che chiedete e, quando proprio non posso farlo, riesco ad evitare la domanda; quindi non vi preoccupate di chiedere anche le cose più strane. Chi è che vuole incominciare a chiedere qualcosa?

*D – Io. Mi risulta che tu, durante la tua vita, ti eri interessato all'enneagramma; allora volevo sapere se ci potevi dire qualcosa su questo concetto; ed inoltre volevo anche sapere se tu puoi consigliarci uno dei tuoi libri da leggere.*

Eh, ma sei così sicura di sapere chi io sia?

*D - Beh, in base a quello che dici, in vita mi risulta che tu sia stato Georgei Ivanovitch Gardif, insomma, come si pronuncia ...*

Molto "più o meno". Sì, mi sembra di averlo sentito nominare.

*D – Se tu sei stato quello, mi risultano queste cose che ho detto; tipo il concetto dell'enneagramma di cui ti eri interessato, però non so niente di questa cosa e mi era venuta la voglia di sapere un po' di più ...*

Beh, guarda, io direi che questo signore qua forse aveva qualche caratteristica di quelle che io ho detto di me stesso; a parte il nome (voi sapete che i nomi che noi presentiamo sono nomi di comodo per differenziarci l'uno dall'altro, no?) caso vuole che il nome sia quello di questo ... come hai detto che si chiama, che mi è piaciuto?

*D – Georgei Ivanovitch Gardif, ora io ...*

Quindi un bel nome importante, con una bella sonorità! Io, quello che ho detto di me nel tempo, è stato che ho cercato di fare il maestro, che non ero poi veramente un grande maestro ma molte volte raggiungevo dei risultati migliori di quelli che io stesso mi aspettavo, e via dicendo; tutte cose che poi, in realtà, non è che mi identificano molto in questo signore, alla fin fine! O, per lo meno, se mi identificano in questo signore, mi identificano in qualche altra centinaia di individui del genere, no? Quindi, io ti consiglierei – per sicurezza – se vuoi sapere qualcosa di quell'enneagramma, tutto sommato è meglio leggere quella che sai es-

sere la fonte sicura della cosa, quindi leggi direttamente le parole di questo signore dal nome importante, sarebbe molto meglio. Per quello che io penso comunque – perché, naturalmente, essendomi occupato di questi argomenti, conosco la letteratura riguardante i vari veri o presunti insegnanti che ci sono stati nel tempo – secondo il mio punto di vista uno dei libri più interessanti, anche se molto difficile da capire perché è strutturato a più livelli, è un volume molto ponderoso - di cui è difficile arrivare alla fine, sinceramente ... Ci deve essere voluto uno sforzo tremendo per riuscire a fare un libro così! – e si tratta dei “Dialoghi di Belzebù col nipote”. Ecco; più o meno un titolo del genere è stato tradotto in vari modi nella vostra lingua; comunque tu tieni presente: Belzebù lo associ a quel nome complicato che hai detto prima e vedrai che in libreria ti sapranno dire com'è il titolo esatto. Però, ti ripeto, sarà molto faticoso leggerlo, eh ... E non dico poi capirlo, perché capirlo sarà ancora più faticoso!

*D – Comunque ho abbastanza pazienza per queste cose.*

In certi momenti viene persino il dubbio che l'autore stesso l'abbia capito veramente! Viene il dubbio, leggendo, che magari l'autore abbia messo in quel libro un po' tutte le sue fantasie, tutte le sue speranze, le sue illusioni, e via dicendo; e ci vorrebbe un bravo psicanalista che facesse un po' un raffronto tra quello che si sa della personalità di questo signore e il libro che ha scritto, perché non doveva essere mica tanto normale, secondo me!

Forza, coraggio, volete chiedermi qualcos'altro? Che ne so, di Cristo, per esempio? No, scherzi a parte, chi è che ha qualche altra domanda? Non lasciatemi senza lavoro, perché sennò mi licenziano poi.

*D – Scusa, Georgei, quello che è stato il messaggio di Moti, di poco fa, non sono riuscita a seguirlo bene, purtroppo, però io avevo fatto una domanda riguardo a questi famosi traumi infantili e non ho capito bene, allora, se è “necessario” proprio riportarli alla coscienza in quei particolari (fisico, astrale e mentale) cioè i sentimenti che si sono provati, oppure se – come mi sembra che abbia detto Moti adesso – è sufficiente guardarsi nell'oggi. Non ho capito bene quale di queste due cose allora bisogna fare.*

Qua dipende un attimo dallo stato di coscienza interiore, di evoluzione dell'individuo. Se l'individuo è tale per cui si è creato tante maschere, tanti blocchi, tante censure, tante coperture per quello che è successo, certamente quello che è successo ha ripercussioni nell'oggi e, quindi, nella sua personalità del momento in cui sta cercando di osservarsi può

trovare delle tracce; però il problema è che l'individuo che si osserva, se non ha un certo filo diretto con la propria coscienza, non riesce a districarsi in quello che ha interiormente, e quindi è difficile – pur essendo possibile – che riesca (ripeto: a meno che non abbia una certa coscienza) a raggiungere veramente i propri perché. Allora, in quel caso, cosa si fa? Si prende la cosa un po' alla lontana – che tra l'altro è anche la cosa più dolorosa, poi, alla fin fine; perché rivivere gli episodi passati, o cercare di riviverli nella stessa maniera porta a dei momenti anche traumatici, no?, ovviamente – e può essere utile, allora, in questo caso, riuscire a fare un cammino a ritroso e a vedere, ripercorrendo quello che si è vissuto, il filo logico di quanto è accaduto. Intendiamoci: il problema non è tanto l'episodio che si è vissuto, perché se voi ci pensate bene, nel corso della vostra vita episodi che avrebbero potuto essere traumatici ne avete vissuti una quantità infinita (giusto?), però ve ne sono stati soltanto alcuni, in mezzo a questa quantità infinita, che hanno provocato dei problemi, delle censure, delle resistenze, delle maschere (come dicevamo prima) e via dicendo; e sono questi quelli importanti perché, evidentemente, hanno toccato qualche cosa di voi che vi ha fatto nascere quel benedetto senso di colpa che è un po' tutta la causa dei vostri problemi del momento attuale. Allora, riuscire ad andare a ripescare - attraverso una successione lineare nel tempo, di voi stessi – quali sono stati i problemi scatenanti all'inizio di questa catena di problemi, può aiutarvi a comprendere a cosa avete reagito. Ripeto: non è importante l'episodio in se stesso, ma è importante il resto, quello che c'è di contorno; ovvero quell'insieme di fisico, di astrale, di mentale, ma anche di coscienza che, nel momento dell'episodio, ha provocato in voi la nascita del rimorso; perché voi potete benissimo comprendere che, nel momento in cui vivete qualche cosa che vi colpisce e che sapete di aver fatto non sentitamente ma per motivi strettamente egoistici, la vostra coscienza comunque reagisce; e il senso di colpa, il rimorso nascono proprio da questa reazione della coscienza; perché se voi avete fatto in passato qualcosa che non avevate la possibilità di comprendere, non avevate la coscienza tale per permettervi di comprendere l'errore che stavate facendo, questo non vi porterà nessun trauma, nel tempo; o per lo meno niente che non sia facilmente superabile. Il trauma, invece, avviene quando quello che avete fatto è in contrasto con quello che sentivate dentro di voi; ovvero, se ci pensate bene, il trauma nasce nel momento in cui c'è un contrasto tra ciò che fa l'Io e ciò che la coscienza sente. Ecco, quindi, che andare indietro a esplorare quello che ha fatto l'Io e i movimenti della propria coscienza al proposito può aiutarvi a comprendere cos'era ciò che ha dato fastidio alla coscienza e, quindi, ad eliminare i sensi di colpa che vi portavate dietro.

*D – Scusa, Georgei, l'ipnosi regressiva potrebbe essere utile in questi casi per superare i blocchi, i nodi, le censure, ecc. ecc.?*

Ma, guarda, io non credo. Può essere utile, fino a un certo punto, per risalire, focalizzare l'attenzione su determinati episodi, questo sì; però teniamo presente che possono esserci delle controindicazioni dovute al fatto che non è una cosa spontanea; è una cosa costretta dall'esterno in qualche maniera. E' vero che, comunque sia, se l'ipnotizzato riesce a regredire fino a quei punti è perché c'è il suo desiderio di farlo, questo può anche essere vero, d'accordo; però è una cosa ben diversa dall'andare coscientemente a cercare l'elemento traumatico della propria esistenza. E' lo stesso motivo per cui non si può, sotto ipnosi, fare ammazzare una persona da un'altra.

*D – Certo. Sì, sì, ma pensavo appunto nell'ambito diciamo così "curativo", ecco; alcuni dicono la cooperazione e la volontà di chi si sottopone a queste cose, poteva essere utile per superare qualche ostacolo.*

Curativo secondo me no, però come indicativo degli episodi traumatici potrebbe anche servire.

*D – Scusa, Georgei, posso proseguire un attimo? ... Volevo dire: io ho notato, nel parlare oppure nelle esperienze personali, che nel 99% dei casi questi traumi avvengono perché l'individuo si è sentito poco considerato, poco amato; vuoi che sia la madre che l'ha messo all'asilo, o che l'ha lasciato a casa della nonna o cose del genere; quindi l'importante è la sofferenza che questo individuo, nella sua infanzia, ha giudicato una cosa terribile da sopportare, la lontananza della madre magari ...*

No. Aspetta, sono stato forse un po' troppo deciso nel dire no. Diciamo che io penso che la meccanica sia leggermente ma sostanzialmente diversa, in realtà; ovvero, certamente – e qua si parla, a questo punto, di bambini; no? – i bambini, poverini, malgrado tutto, non hanno tutti i corpi allacciati però un certo collegamento con la propria coscienza ce l'hanno comunque; perché, anche se sono piccoli, hanno comunque un corpo akasico che si è formato nel corso di varie e varie esperienze, quindi non si può parlare di un "corpo akasico bambino", è il corpo fisico che è bambino (giusto?); quindi una certa coscienza - anche se al bambino non arriva, non può esprimerla perché non vi sono tutti i collegamenti - la coscienza del bambino in realtà c'è, maggiore di quella che può esprimere un bambino.

Ora, il problema nasce – come cercavo di spiegare in maniera forse un po' arruffata prima – dal fatto che il bambino, mettì lasciato all'asilo



contro la sua volontà, reagisce come "Io" (del bambino) a questo essere lasciato contro la sua volontà, essere privato .. che ne so ... dell'affetto della madre, o del padre, o della famiglia, o del suo ambiente che lo fa sentire sicuro e protetto (giusto?); però la sua coscienza, il suo corpo akasico, in realtà ha imparato, probabilmente, nel corso dell'evoluzione che questo comportamento da parte dei genitori non è un comportamento egoistico e cattivo ma è un comportamento dettato dalla necessità; ecco, quindi, che questo contrasto tra i bisogni dell'Io incarnato e quello che il corpo akasico in realtà ha compreso può dare adito ad uno scontro, quindi a quella che nel messaggio di Ombra (che penso sia quello a cui ti riferivi) veniva definita come "frantumazione di una porzione di Io".

*D – Che bello!*

E' bello, ma è molto difficile! Infatti spero tanto che, poi, dopo, non mi licenzino in tronco per aver detto delle stupidaggini!

*D – Georgei ...*

*D - Allora, ... Scusa (scusa, che lo finiamo) ... Allora non è che ...*

Spero l'argomento, non a me, vero?

*D – Noo! Allora non è assolutamente questo che si rimacina dentro: "Ma, veramente... sì, sarà colpa mia, però in effetti la mamma mi ha trascurato", questo non c'entra niente? Come spiegava Ombra, la frantumazione è dovuta dallo scontro tra la coscienza che "saprebbe" le cose e l'Io che si lamenta?*

Sì, è un po' come se l'Io fosse strattonato dalla coscienza, che magari strattona un Io ancora fragile e, quindi, provoca delle lacerazioni nell'Io.

*D – Però, per superarle? Siamo sempre alla stessa cosa, perché uno continua a dire: "Eh no, in effetti mi hanno trascurato".*

Ma certamente; ma questo qua poi è un tipico meccanismo – sempre dell'Io – per cui ritorna più comodo attribuire la colpa di quello che accade agli altri, no? Una volta alla madre, una volta ... che ne so ... è la maestra che ti spalma il pomodoro in faccia, o via dicendo; tanto per fare un esempio a caso ...

*D – E basterebbe, come al solito, "comprendere"?*

Ma non soltanto; io penso che sia ancora più semplice la cosa, poi, alla fin fine; perché il problema in questi casi non è che non si ha com-

preso, il problema è proprio dovuto al fatto che si ha compreso!

*D – Ah, sì! E allora?*

E allora bisogna ritrovare il riallacciamento con questa comprensione, riferirla a quell'episodio e, quindi, far sì che la coscienza stessa sia quella che scioglie l'episodio per "inadempienza dei termini" (diciamo così; non so come dire in maniera migliore). Considerate una cosa: che un trauma di questo tipo ha delle conseguenze, poi, nella vostra personalità, nel vostro modo di essere nel tempo; questo significa che - essendo stata questa frattura nell'Io e questa frattura essendo collegata ad un aspetto del vostro sentire - significa che questo aspetto del vostro sentire, nel corso della vita che state vivendo non riesce più ad arrivare costantemente, fluidamente alla coscienza (giusto?), perché, chiaramente, se c'è una frantumazione dell'Io, ci sono anche problemi di questo tipo; anche la coscienza ha delle difficoltà in questo; si tratta, quindi, di ricucire questa frantumazione e permettere a quello che si aveva compreso - che è stato staccato, per forza di cose, dalla comprensione cosciente - e permettere che questa comprensione arrivi alla coscienza.

*D – Georgei, allora, volevo farti una domanda sulla depressione. Volevo chiederti se la temperatura esterna, cioè il tempo, il clima insomma, il troppo caldo e il troppo freddo possono influire sull'aumentare la depressione, e anche la fasi lunari.*

Direi proprio di sì, anche perché certi stati depressivi sono strettamente collegati al sistema nervoso dell'individuo. Lo sapevano in molti; molti dei filosofi del passato avevano fatto tutte le categorie, legate, ad esempio, ai tipi di fluidi dell'individuo e via dicendo; e certamente, comunque sia, uno stato depressivo o estremamente attivo (che poi è l'opposto della depressione) sono, ad esempio, strettamente collegati alla pressione; giusto? Essendo collegati strettamente alla pressione - tanto per trovare un elemento da poter esaminare in concreto - la pressione è strettamente collegata alla pressione atmosferica.

*D – Cioè, la pressione sanguigna, intendi?*

Certo, la pressione sanguigna è collegata alla pressione atmosferica; una pressione atmosferica alta influisce sulla pressione dell'individuo, anche se quasi sempre non in maniera eccessiva, comunque una certa influenza ce l'ha. Per quanto riguarda, invece, l'influsso lunare o, se è per quello, stellare o planetario e via dicendo, dovrei dire che in realtà vi è un certo influsso, ma questo avviene più a livello di materia vera e propria più che di qualità della materia.

*D – Cioè, quando c'è la luna piena, ad esempio? Non agisce direttamente ...*

Non agisce direttamente; diciamo che, ad esempio – anche se molta scienza non lo accetta – le fasi lunari hanno un'influenza sulla crescita dei vegetali, sulla crescita o non crescita o crescita sbagliata dei vegetali. Questo accade proprio perché questa influenza delle radiazioni lunari agisce principalmente su quella che è la materia dei vegetali stessi; agisce anche sulla materia del mondo, voi sapete che vi è uno stretto collegamento tra le fasi lunari, ad esempio, e le maree; quindi significa che, ancora una volta, le radiazioni lunari agiscono sulla materia del pianeta e, senza dubbio, provocano anche delle maree all'interno del corpo dell'individuo, però il corpo dell'individuo ha tanti altri elementi importanti al suo interno che gli influssi provenienti dalla luna o, se è per quello, dalle altre stelle o, per riflesso, dagli altri pianeti e via dicendo non hanno poi una grandissima importanza. Ricordate che, mentre per quello che riguarda ... che so io ... l'acqua marina non vi è un corpo akasico strutturato a giostrare l'evoluzione dell'acqua marina, per l'uomo c'è un corpo akasico che ha una grossa importanza; quindi gli elementi esterni possono sì influire sul corpo fisico ma soltanto entro limiti che il corpo akasico non lascia vengano superati o sconvolti al di là di quelle che sono le necessità evolutive dell'individuo.

*D – Scusa, una piccola annotazione - medica, però – il variare delle stagioni comporta delle variazioni neuro-endocrine con delle ripercussioni notevoli sugli equilibri e sul funzionamento dei vari organi e dei vari apparati; quindi anche del sistema nervoso. Perché chi ha l'ulcera ha l'ulcera in primavera e in autunno? Perché nelle stagioni di passaggio ci sono questi fenomeni molto accentuati (la depressione aumenta, le crisi aumentano, ecc. ecc.)? E' proprio perché ci sono questi adattamenti, tutti questi meccanismi, tutto questo laboratorio che è il nostro organismo che funziona in modo diverso a seconda delle condizioni esterne proprio per adattare, no? Sono sindromi di adattamento ...*

Diciamo che sono dei tentativi del corpo fisico di riequilibrare una situazione che è stata scompigliata.

*D – Certo; e in mezzo possono poi infilarsi molti altri fenomeni e molti altri stimoli diciamo anche interni, ecco; però c'è una parte fisica e fisiologica che è la base anche di questi fenomeni; vero?*

Senza dubbio, senza dubbio. D'altra parte, considerate che anche questo che sta dicendo il nostro amico G. è sì vero, però non è vero per

tutti; vi è quindi una predisposizione di qualche tipo da parte dell'individuo e questa predisposizione risale in parte anche alla materia del corpo fisico che uno possiede, ma risale anche ai bisogni evolutivi provenienti dal corpo akasico. L'intreccio è sempre talmente complesso che trovare poi non i vari effetti che si vedono nel corpo ma la causa di quello che accade è abbastanza difficile.

*D – Come ci sono i distonici nei confronti del clima, ci sono anche i distonici nei confronti della coscienza?*

Direi di sì, sotto un certo punto di vista direi di sì. Siete un po' tutti distonici potenzialmente. Non so se avete fatto caso a quella specie di monologo presentato all'inizio, quando veniva detta quello che io ho trovato una frase bellissima e divertentissima: "lasciamo stare la coscienza, perché si sa sempre come si parte ma non si sa mai come si arriva"! Questo è proprio indicativo di un po' tutto il modo di essere dell'uomo; no?

*D – Scusa, per cortesia potresti farmi un esempio fra fantasma vibratorio e archetipo transitorio? Potresti fare una differenza fra questi due modi d'essere?*

Beh, è semplicissimo: il fantasma vibratorio è qualche cosa che è incluso all'interno dei corpi dell'individuo, l'archetipo transitorio è qualche cosa di esterno all'individuo.

*D – Scusa, Georgei, io vorrei tornare un attimo ai traumi. Dunque, allora ...*

E' per quello che ti sono venuti i capelli bianchi?

*D – Può essere. Consideriamo il fatto che l'ambiente mi proponga quello che io vivrò come un trauma; allora questa presentazione, questo mio interpretare come trauma questo avvenimento ha "semplicemente" di fare il cammino a ritroso e aumentare la consapevolezza riguardante all'allacciamento della coscienza? Non so se sono stato chiaro.*

Direi di no. Direi che è utile che tu la ripeta, anche perché intanto te la chiarisci anche tu. Forza.

*D – Bene. Noi, nel piano fisico, l'ambiente ci propone degli avvenimenti; che noi viviamo eventualmente come trauma; non è detto che lo sia però possiamo viverlo come trauma. Se la coscienza ha già compreso, l'io lo vive come un trauma e la coscienza ha già compreso, questa discordanza è semplicemente per fare un cammino a ritroso e riportare alla consapevolezza in termini maggiori la comprensione?*

Ma il fine ultimo, tutto sommato, potrebbe anche essere questo, ma diciamo che tu stai guardando l'effetto utile della cosa. Dal punto di vista utilitaristico, sì, senza dubbio può anche essere così, ma è un po' come quello che gli fa male un'unghia e si taglia il dito, però, eh; perché se la cosa è stata compresa, allora non c'era poi bisogno del trauma; no?

*D – Ma allora non riesco a capire un attimo la funzione, cioè quello che io vivo come trauma sul momento, l'utilità di ciò che mi si presenta.*

Beh, l'utilità del trauma è quella di portare poi l'individuo all'osservazione di se stesso e, quindi, a creare maggiori allacciamenti con l'elemento che ha provocato una frattura all'interno dell'io tra l'io e la comprensione raggiunta. In realtà, questo si potrebbe anche fare in altra maniera: basterebbe che l'individuo si abituasse fin dalla tenera età ad osservare quello che gli succede, ad osservare le cose in maniera diversa, per riuscire ad avere l'incontro con le esperienze in maniera meno traumatica. Purtroppo non rientra nella cultura occidentale (in particolare, ma anche nelle altre, poi, alla fin fine) questo abituare il bambino ad osservare al di là degli avvenimenti stessi. Certamente i bambini hanno molto "io", sono molto presenti sul momento in quello che stanno vivendo; quindi non è facile abituarli ad osservare se stessi, però quando incomincia ad esserci una coscienza già maggiore, sarebbe bene aiutare i bambini ad osservare se stessi. Voi tendete molte volte, nell'educare i figli, che è una cosa - voi sapete bene - molto, molto difficile, a commettere dei gravissimi errori senza neanche esserne consapevoli (quindi non sentitevi in colpa se commettete questi errori e sapete che è abbastanza normale che accada) ma tendete a tenere i figli nella bambagia, tendete a dare loro tutto quello che vogliono, basta che siano contenti; tendete ad accontentarli in tutto senza abituarli a prendersi le loro responsabilità; "Tanto - voi pensate - avranno tempo per prendersela". Sbagliate, perché bisogna abituare i figli al fatto che "hanno" delle responsabilità, abituarli al concetto di responsabilità; perché poi insegnarglielo quando saranno diventati adulti diventa difficile!

*D – Georgei, volevo tornare un attimo all'argomento della prima domanda di G., cioè l'ipnosi. E' possibile, durante l'ipnosi, avere dei flash di una vita precedente?*

E' possibile, ma è possibile anche durante il sogno, è possibile anche durante la vita cosciente, comunque sia. Molti di quegli elementi che in psicologia vengono chiamati "déjà-vu", già visti o già sentiti e via dicendo (diciamolo in italiano; che, tanto, il significato è quello) molte volte sono il riecheggiare di qualche esperienza vissuta in una vita precedente; per

cui non è tanto la situazione in se stessa quella che riporta a questa sensazione di aver già vissuto, aver già visto, già sentito una certa situazione, ma il contesto emotivo, il contesto interiore della situazione stessa.

*D – Però si può essere ... cioè, come si fa ad essere sicuri, ad esempio durante l'ipnosi, se non sia una fantasia della persona, un sogno, un qualcosa, o veramente un episodio della vita precedente?*

Ma guarda, caro, io penso che non si possa assolutamente esserne sicuri. Non soltanto, ma può anche essere una proiezione involontaria da parte dell'ipnotizzatore; non dimenticate l'importanza dell'ipnotizzatore, no? Così, come nei casi di lunghe terapie psicanalitiche, non dimenticate l'importanza dello psicanalista. Inevitabilmente, comunque sia, quando c'è un'altra persona che influisce o indirizza la psiche dell'individuo, vi è, comunque sia, la soggettività di questa persona e, quindi, l'immissione di pensieri o sensazioni o dati personali nella cosa.

*D – Perché mi stavo appunto chiedendo come ... Perché deve esserci un intervento del corpo akasico dell'ipnotizzato per poter risalire alla vita passata, perché altrimenti ...*

Più che un intervento, potrebbe crearsi un momentaneo collegamento richiamando ... Diciamo così: se nel corso dell'ipnosi vengono richiamate determinate situazioni emozionalmente e razionalmente forti – deve essere una situazione complessa, da questo punto di vista – può essere che la vibrazione che si viene a creare risuoni nel corpo akasico collegandosi con le stesse vibrazioni vissute emozionalmente e razionalmente in un'altra vita creando quindi un ponte momentaneo; e attraverso questo collegamento vibrazionale può darsi che arrivi all'ipnotizzato qualche immagine proveniente da una sua vita precedente.

*D – Ma queste immagini si trovano nel corpo akasico, perché il corpo mentale non c'è più.*

Sì, sì, certamente; però il corpo akasico ha portato le esperienze, quindi ha portato i dati provenienti dalle emozioni e dalle sensazioni, dai pensieri e via dicendo.

*D – Georgei, ecco, cosa può apprendere l'individuo che ha avuto l'esperienza di essere abortito, no?, visto che al momento non ha ancora i mezzi per percepire questa esperienza, né fisici né astrali né mentali, perché non è ancora costituito come individuo; quindi, insomma, come può percepire questa esperienza?*

Ti nomineremo "la signora dei casi limite"! Eh ...

*D – Sì; te lo volevo chiedere perché anche l'altra volta tu mi dicesti che, appunto, dato che l'individuo non era ancora formato, non si instaurava karma tra la madre e l'individuo.*

Diciamo: a cosa serve un aborto - che sia fisiologico o terapeutico, o come vogliamo - per il piccolo che doveva nascere? Per il piccolo che doveva nascere può avere qualche significato nel caso che dovesse provare direttamente un'esperienza provocata ad un nascituro in un'altra vita; quindi, attraverso la legge del karma cosa succede? Succede che lui stesso proverà cosa significa essere riportato bruscamente allo stacco dalla materia fisica e quindi questo gli insegnerà qualche cosa; ma, principalmente, comunque, quello a cui serve questo tipo di esperienza è per le persone adulte che vivono l'esperienza: il padre, o la madre, o tutte le persone che circondano questa mancata nascita.

*D – Sì; però, ecco, a me m'interessava sapere cosa può provare l'individuo che ha questa esperienza (dico individuo, ma non lo è ancora), però cosa sente in quel momento che deve ..., che è troncata la sua formazione fisica?*

Beh, con quel pochissimo "Io" che ancora possiede, sentirà un senso di perdita, di allontanamento; questo senza dubbio; e questo, anzi, non soltanto senza dubbio, ma è anche necessario per fargli comprendere che cosa sia significato per il bambino a cui, eventualmente, in una vita precedente ha provocato la stessa esperienza.

*D – Ecco; e magari in una vita successiva, in cui potrà nascere, lui potrà avere dei riflessi tangibili di quel momento di quella sua vita? Non so se mi spiego ...*

Dipende da cosa intendi per "riflessi tangibili", cara.

*D – Una eco di questa sua più antica esperienza.*

Beh, certamente: se quella esperienza che ha avuto gli doveva insegnare qualche cosa, questo qualche cosa che avrà capito si sarà iscritto nella sua coscienza e, quindi, provocherà una certa risonanza nella vita successiva, o in quelle successive ancora.

*D – Però, diciamo ... ecco ... questo è un po' ... anche una cosa violenta, insomma ... e può essere che in fondo reagisca con una certa ... insomma ... rabbia; che rimanga dentro di lui una certa ...*

Ma, vedi, il discorso della “cosa violenta” è come la percepite voi. In realtà, essendo il collegamento quello che è (parziale e via dicendo), e poi considera che non vi è una vera e propria coscienza sveglia dell’individuo che si incarna in quel momento, il trauma non è poi così grosso. Certamente non fa piacere, perché è come arrivare a una porta e poi ricevere un calcio nel sedere e dire “tu non entri”; però diciamo che l’entità, che poi si trova separata dalla materia fisica, ritrova dopo un po’ tutta la propria coscienza.

*D – Ecco, fa presto, insomma ...*

Ma certamente.

*D – Ecco; però, lì per lì, è un po’ come essere troncato ...*

Diciamo che gli secca un pochino, questo sì! Anche se poi – se ci pensate bene – uno che ha già provato a vivere, a vivere, a vivere e a vivere, forse gli secca di più ritornare a vivere che smettere di vivere, poi, alla fin fine!

*D - Posso chiederti? Visto che si è parlato prima della depressione, volevo sapere che cos’è, poi, la depressione? Cioè come questo aiuta l’individuo, visto che ci sono individui che facilmente cadono in questo stato, come questo in realtà è un aiuto dal punto di vista spirituale, perché evidentemente non è una cosa casuale ...*

Ma certamente. Nella maggior parte dei casi – al di là di motivazioni fisiologiche, per cui il discorso chiaramente è un altro – quando la depressione è di origine psicologica, la depressione è un evidente segnale, un campanello di allarme; no? Però, pensateci un attimo: un campanello d’allarme per chi? La persona che cade in depressione in realtà non ha molti mezzi per uscirne di per se stessa, solitamente (no?), perché è talmente abbattuta da questo stato di depressione che perde anche la voglia di combattere con se stessa per uscirne. Giusto?

*D – Sì, infatti questa è la cosa tragica: che uno non ha in sé le forze per reagire.*

Il fatto è che la depressione, molte volte, oltre a dover insegnare qualcosa all’individuo che è in stato depressivo, è un campanello d’allarme per le persone che gli stanno attorno; perché significa che tutte quante hanno contribuito a far sì che questa persona cadesse in depressione; per ricordare loro la responsabilità che hanno e, quindi, smuovere delle cose nella situazione.



*D – Ah, quindi tu dici che è più per le persone che stanno attorno che non per la persona depressa?*

E' "anche", non "più"; contemporaneamente ha questa doppia funzione. D'altra parte, se ci pensiamo un attimo, è un po' lo stesso discorso del vittimismo: perché una persona si cala nel vittimismo? Si cala nel vittimismo – prendendo come spunto un qualsiasi movente, o situazione, o esperienza, e così via – per attirare l'attenzione degli altri; no? In un certo qual modo anche la depressione alla fin fine ha questo scopo: quello di attirare non soltanto l'attenzione di se stesso, e quindi smuovere interiormente delle energie che si stanno bloccando, quanto anche di attirare l'attenzione degli altri e, quindi, far capire agli altri che c'è qualche cosa, comunque, da cambiare e mettere davanti alla responsabilità che qualcosa può essere fatto. Non soltanto; siccome il depresso molte volte manifesta il fatto di non essere in grado di uscire da solo dalla propria depressione, la depressione è anche un segnale che dice agli altri: "Guardate che avete la responsabilità e la possibilità di fare qualche cosa", quindi può finire per diventare un aiuto per gli altri.

*D – Dunque anche quando sei calunniato, e che ricevi la calunnia di fronte ... che nessuno ti nega ... tu hai detto quello, ... praticamente è anche un aiuto che c'è per noi.*

Sì, direi di sì; ma tutto quello che vi succede, o che ci succede quando siamo incarnati, è un aiuto; anche se a me, in qualche vita passata, mi hanno ammazzato. Non è una cosa bella, però mi è servita, mi ha aiutato a comprendere delle cose! Così come ho ammazzato anch'io delle persone, e anche tu!

*D – Scusa, Georgei, pensavo ad una depressione che a volte può venire perché un individuo non riesce a raggiungere quel successo che ha inseguito per tutta una vita ... Gli altri che stanno attorno – ammesso che sia questa la motivazione – come possono aiutarlo se è il suo Io che è frustrato da questo mancato successo?*

Beh, cara, questo qua è difficile poterlo dire; bisognerebbe esaminare la cosa esempio per esempio; anche perché diciamo che la manifestazione della depressione può essere abbastanza costante nei depressi, ma la motivazione è chiaramente diversa una dall'altra.

*D - Certo. Io mi chiedevo, appunto, "se" fosse vero che la motivazione è questa (che uno continua a mettere su imprese che non hanno successo, una dietro l'altra) sembrerebbe, chiaramente, che la frustrazione sia dovuta a questo ...*

Non è detto che “chiaramente” la frustrazione sia dovuta a questo; la depressione è un sintomo finale, la causa è “perché” continua a mettere su queste imprese fallimentari; forse è lì che va più puntata l’attenzione, più che sulla manifestazione poi finale di questi fallimenti.

*D - Le persone attorno che cosa possono fare per fargli ottenere il successo? Ah, dici che le persone attorno possono aiutarlo a capire il perché continua a mettere su imprese?*

Possono aiutarlo a capire, ma direi che forse avrebbero dovuto provare a fare qualcosa prima, non alla fine. Comunque sia, sono messi di fronte alla loro responsabilità; perché, molte volte – vedete – quando ci sono situazioni del genere, molte volte cercate di non vederle, cercate di far finta di niente, o di prenderle come sciocchezze, e via dicendo, fino a quando le situazioni non sono poi così difficili che, a quel punto, è difficile veramente riuscire a fare qualche cosa.

*D – Posso fare una domanda? E’ una richiesta che mi ha fatto un amico; un amico che è stato già qui una volta in seduta; è un amico che ha una particolarità difficile in famiglia perché ha una figlia down. Gli è morto il padre da un anno e mezzo ed è soggetto a fenomeni particolari dalla morte del padre: profumi, incorporazioni,... ed è assillato – mi diceva – da questa presenza; siccome il rapporto che aveva col padre era molto forte, si sente quasi pressato da questi fenomeni; e voleva sapere se questi fenomeni sono effettivamente un contatto con suo padre che lo stimola a certe cose per via della figlia down; e come può fare a sfuggire in certi momenti a questa situazione dalla quale si sente oberato.*

Ma guarda, caro, io direi che se fosse veramente così, che si sente oberato, la situazione non accadrebbe. Se la situazione si presenta è perché, in realtà, risuona qualche cosa in lui che lo appaga, che lo fa contento, che in qualche ...

*D – E infatti lo accetta, accetta la cosa, però in certi momenti si sente pressato perché è sempre presente.*

Ma vedi, caro, è comodo smuovere certe situazioni e poi poterle comandare a bacchetta: “Adesso mi servono; adesso non mi servono”; o le rifiuti nella totalità e fai in modo da metterti al di fuori, che non succedano o, sennò, accetti con benevolenza tutto quello che accade. D’altra parte, tieni presente che in una situazione del genere potrebbero benissimo – non dico che sia il caso: ho detto “potrebbero”, eh – potrebbero benissimo essere tutte costruzioni dei bisogni personali, anche manifestazioni (al limite) parapsicologiche dovute a bisogni personali, vista la

situazione affettivamente ed emotivamente turbolenta dell'individuo.

*D – (... tipo Poltergeist)*

*D – Ti ringrazio.*

Di niente, caro. Vi siete sfogati abbastanza? Volete chiedere ancora qualcosa?

*D – Una cosa interessante: le regressioni, le regressioni sotto ipnosi, che sono un po' di moda; hanno scritto dei libri interi ...Ma è possibile ...*

Ah, be', guarda, ne han scritte tante di cose!

*D – Sì, ma è possibile che un trauma avuto nella vita passata si possa ripercuotere sulla psiche della vita presente?*

In realtà sì; come lo descrivono no. Diciamo così, visto che stasera proprio volete farmi fare lo psicologo: perché un trauma vissuto in una vita passata si ripercuota nella vita attuale deve aver avuto delle caratteristiche particolari, che non sono l'esperienza vissuta ma è la mancata accettazione e comprensione di quello che è accaduto. Ora, ovviamente, questa mancata comprensione e accettazione di quello che era accaduto, l'individuo se la porta anche nella vita successiva, ovviamente, no?; ecco, in questo modo, allora, il trauma non compreso nella vita precedente influisce in quella attuale; però, certamente, invece, un episodio che viene supposto traumatico, come ... che ne so io ... essere investiti da una carrozza (mettiamo) in una vita precedente, a meno che non vi sia stata qualche non-comprensione nell'avvenimento, non provoca una paura dei cavalli in questa vita. Anche perché, pensate un attimo: se tutti i traumi delle vostre vite passate avessero influenza sulla vostra vita attuale, non fareste più nessuna cosa, avreste una vita veramente molto peggio di quella che avete!

*D – Georgei? Ecco, come si può sentire al suo interno l'individuo che fa parte di una collettività, intendo dire dell'anima-gruppo; ecco, si sente integro oppure sente che esistono anche degli altri frazionamenti di se stesso, quindi degli altri individui come lui?*

Beh, dipende dallo stato di coscienza che ha; se è una coscienza molto avanzata, un'evoluzione molto avanzata percepisce la presenza degli altri e, quindi, ha raggiunto in buona parte quella che viene definita la "fratellanza" tra gli individui; se invece ha una coscienza inferiore, avverte come suo quello che magari è esterno a lui.

*D – Ma, ecco, per esempio, in questo caso può essere che un individuo possa incontrare un altro individuo che fa parte sempre della stessa anima gruppo, e magari anche scontrarsi violentemente. Può succedere questo?*

Mah, potrebbe anche succedere ...

*D – Ecco, per esempio ...*

Però il termine “anima gruppo” può portare un pochino fuori; comunque ...

*D – Può portare un pochino fuori il termine?*

Sì, perché non è un termine esatto “anima gruppo”; non si costituisce un’anima gruppo, eh. Anima gruppo, concettualmente, secondo l’Insegnamento, è una cosa diversa da quella che hai detto tu; riguarda essenzialmente gli animali più che gli esseri umani.

*D – Sì, io infatti intendevo gli animali, eh. Ad esempio, io pensavo a dei gatti; che il gatto, secondo me, è un animale già molto ...*

Quindi allora è Georgei che comincia ad essere stanco, evidentemente! Sì sì, allora, se parliamo di animali, di anima gruppo di animali, certamente può accadere che due parti della stessa anima gruppo s’incontrino, si scontrino ... Cioè, il fatto che più animali appartengano alla stessa anima gruppo non significa che siano tutti uguali; perché, se fossero tutti uguali, non avrebbe senso neanche l’anima gruppo!

*D – Sì sì, possono essere cane, gatto, o altri ancora.*

Certamente ... no, ma proprio uguali come caratteristiche, come peculiarità; ci può essere quello (appartenente all’anima gruppo) che, in qualche modo, testa l’aggressività di questa anima gruppo, un altro che testa invece la dolcezza, e via dicendo; e quindi tante caratteristiche diverse.

*D – Sì, però dicevo: quando sono diciamo agli ultimi momenti di questa fase, che poi c’è il passaggio all’essere uomo, ecco, a quel momento lì i singoli individui di questa anima gruppo si sentono uniti oppure avvertono la presenza fra di loro, oppure ...*

Io direi, in linea di massima, di no.

*D – Sì, ognuno si sente sempre a sé stante?*

Certamente; anche perché quello che accomuna poi gli individui

cos'è? E' la coscienza; no? E fin che si tratta di animali, per quanto evoluti siano, non c'è un corpo akasico strutturato ancora.

*D – E il passaggio da lì all'uomo, insomma, come avviene?*

Avviene semplicemente, sempre e comunque, attraverso la costituzione di un primo nucleo di coscienza – quindi di corpo akasico che si è strutturato – e, da questa piccola strutturazione, all'incarnazione successiva si incomincerà ad incarnare in una forma umana, che potrà esprimere in questa incarnazione in maniera più adeguata di quella che potrebbe fare in un corpo animale.

*D – Ecco. E le vie di passaggio sono sempre animali ... anche gatti, cani, scimmie, cavalli ...*

Vermi, vipere, ... Sì, qualsiasi forma animale. Meduse ... anche le meno simpatiche, tutto sommato.

*D – No, io pensavo fossero questi animali che ti ho detto, perché sono quelli che ...*

Ah, le forme di passaggio prima di diventare esseri umani, dici?

*D – Sì, sì!*

Eh, allora spiegati un pochino meglio; perché dopo un'ora comincio ad essere stanco a rispondere sempre a tono! Sì, certamente; diciamo che il passaggio nelle ultime fasi della vita animale riguarda solitamente le specie animali più evolute.

*D – Allora 3 gatti insieme non possono diventare improvvisamente un uomo, diciamo, come passaggio?*

Però son pericolosi! Bene, cari, vi lascio ancora due domande perché non so se riescono a tenere ancora a freno bene il collo, quindi è meglio non esagerare troppo. (...) Se poi non le avete, meglio ancora!

*D – Posso? Volevo chiedere: l'abitudine ad osservare se stessi può portare ad escludere il rapporto con gli altri?*

Potrebbe essere un pericolo, sì; potrebbe essere un pericolo perché, come tutte le cose, "vi è un tempo per ogni cosa"; no?; quindi l'osservazione di se stessi va fatta diciamo "in sottofondo" mentre intanto si vive l'esperienza. Ricordate che, comunque sia, l'esperienza che fate nel mondo fisico deve avere il primato del vostro interesse. Certamente, invece, le esperienze fatte nel mondo fisico con l'attenzione su voi stessi

è quella che dà il migliore dei risultati; ma se voi fate l'esperienza senza osservare voi stessi, senza dubbio troverete comunque sia qualche elemento di comprensione, di evoluzione; se invece voi osservate voi stessi senza mai fare esperienza, non aggiungerete mai dell'evoluzione alla vostra comprensione.

*D – Quindi questo è il problema delle meditazioni: io ho sempre avuto delle riserve sulla meditazione.*

Ogni cosa va vista nel lato giusto: vi deve essere un tempo per la meditazione e un tempo per l'esperienza su cui poi poter meditare. Non puoi continuare a meditare sulla testa d'aglio per tutta la vita! Ti darà magari fastidio il gusto, però non cambia niente; poi continui a rimasticare sempre la stessa esperienza senza trovare mai niente di nuovo. Diventa poi una scusa dell'io per che cosa? Per sentirsi al di sopra della media e diversi dagli altri.

*D – Appunto. Agire e poi, alla fine, semmai ripensarci sopra.*

D'altra parte, pensate a quel poco che si sa della vita del Buddha: il Buddha, certamente, ha passato molto tempo in meditazione – ma meditazione reale, non quella che solitamente si intende in occidente come meditazione – però se voi guardate le cronache, le descrizioni della sua vita, vedrete che è anche andato molto in mezzo alla gente; non è andato in meditazione ritirandosi in cima a un monte e da lì poi ha emanato la sua saggezza e tutto quello che ha compreso! No, niente affatto, ha avuto bisogno anche lui dell'esperienza! Certo che - da quello che si sa - i primi tempi, quando ha preso coscienza di se stesso, ha dovuto meditare parecchio perché la sua vita precedente era un po' tipo quella del vostro S. Francesco (no?), era piuttosto turbolenta, ne ha fatte un po' di tutti i colori; ha acquisito quindi tanta esperienza senza osservarla e poi l'ha dovuta osservare, arrivato a un certo punto, fino a che è riuscito a trarre la cosiddetta "illuminazione" che, in realtà, era una comprensione delle motivazioni che lo avevano spinto fino a quel punto; però poi ha continuato a vivere l'esperienza non soltanto basandosi sulla meditazione e basta.

Bene, cari, io direi che ci possiamo salutare qui, questa sera. Vi saluto, a risentirci in una prossima occasione ... Ecco, volevo dire ancora una cosa: Ombra non verrà. Mi hanno detto di spiegarvi anche i motivi, perché sennò poi dite che facciamo i misteriosi e non capite mai quello che facciamo: abbiamo notato, dai messaggi ultimi che sono arrivati, che fate molta difficoltà a comprendere quello che viene detto sugli archetipi. Se avete difficoltà a comprendere quello che viene detto per scritto, certamente avete ancora più difficoltà – anzi, non capirete proprio assoluta-

mente niente - per quello che vi viene detto direttamente. Questo per essere proprio sinceri! Quel poco che è stato detto in precedenza, sì, vi ha interessato, perché sul momento la novità e via dicendo, però a livello di comprensione di quello che è stato detto è stata zero; allora, a quel punto, per stancare gli strumenti a dire dei messaggi che possono soddisfare il vostro io ma che però non vi portano poi a una risposta immediata a quanto viene detto, han detto le Guide principali "Lasciamo, allora, piuttosto il posto per qualche domanda in più, in modo tale da non sottoporre gli strumenti a degli stress inutili; e vuol dire che quello che riguarda gli archetipi, che è un argomento lungo, difficile, pesante, pieno di addentellati, possa venir portato con una cadenza abbastanza tranquilla, per non affastellare troppe cose, nel corso del tempo tramite degli scritti. Quindi Ombra continuerà ad essere presente, sarà qua, ci suggerirà - come m'ha suggerito questa sera più di una volta - le risposte, ma quello che riguarda gli archetipi vi perverrà in forma scritta.

Quindi, naturalmente, con questo ... (mi han detto di precisarlo, perché siete un po' testoni a volte!) venite anche sollevati dal compito di cercare domande da rivolgere a Ombra; ... cosa che, tanto, non facevate comunque, però mi han detto di dirlo; e, quindi, verrà anche sollevato di questo compito gravoso il nostro amico Matteo; a cui però verrà dato qualcos'altro per non lasciarlo troppo inattivo!

Bene, buonasera a tutti quanti, cari; grazie della vostra pazienza e a risentirci, a presto; buonasera.

*Georgei*

Buonasera a tutti.

Questa sera parlerò poco perché, come sapete, c'è qualche problema fisico. Avevo intenzione di parlarvi del prezzemolo. Voi direte: "Ma N'cono è un po' fissato con tutte queste erbe aromatiche" ma, vedete, la mia idea è che - tutto sommato - conviene incominciare dalle cose più comuni; perché molte volte per la piccola terapia casalinga tutte queste medicine hanno un risultato di qualche tipo, non grossissimo, non immediato, però possono avere una loro utilità. Ecco, quindi, la presentazione di queste cose comunissime che tutti conoscete, mangiate nella vostra cucina ma magari non pensate che possano avere anche delle utilità di qualche altro tipo.

Per prima cosa, io vorrei sottolineare un aspetto: alcuni di voi pensano che hanno fatica a digerire il prezzemolo o, se è per questo, che hanno fatica a digerire l'aglio, o a digerire i peperoni, e via dicendo; la maggior parte delle volte vi è un po' di confusione su questa sensazione di non aver digerito qualche cosa: il fatto che voi riceviate e sentiate il gusto

di quello che avete mangiato, non significa che non lo avete digerito; anzi, tutt'altro: significa che lo state digerendo! E' semplicemente che questi particolari elementi hanno delle sostanze talmente forti dal punto di vista olfattivo, che la chimica della digestione porta queste ... (come si può dire?) ... nuvole di odori che vi danno l'impressione di non aver digerito ma, in realtà, li avete digeriti; e questo è valido in particolare sia per il prezzemolo che per l'aglio.

Quando voi dite "non li digerisco" pensateci bene perché non è vero. D'altra parte, se ci pensate con attenzione, vi accorgete che, dopo questa sensazione, questa idea proveniente dalla tradizione, non è che poi vi sentiate lo stomaco pesante o via dicendo, assolutamente.

Allora, ritornando al nostro prezzemolo, io direi che può essere usato tutto, per quello che riguarda il prezzemolo: le radici, le foglie, la pianta, i semi. Coi semi, per esempio, si può fare una tisana che può anche venir bene in particolare per quelli che hanno problemi di aria nella pancia; però io sconsiglierei di usarla la tisana di semi in particolare, perché a lungo andare possono essere irritativi; quindi lasciateli stare.

Per quello che riguarda la radice, a sua volta è piuttosto diuretica però, anche lì, sconsiglierei di usarla perché vi sono allora altre piante ancora più diuretiche se si vuol ottenere un effetto diuretico; e poi, d'altra parte, tutte le erbe, le verdure, praticamente tutte sono attive a livello diuretico; quindi una vale l'altra; tanto vale mangiare ... che so io ... dei finocchi crudi, per esempio, per stimolare questa funzione.

Quello che invece è interessante è l'uso esterno della pianta del prezzemolo, in particolare l'uso del succo di prezzemolo. Non so se voi lo sapete, ma il succo di prezzemolo può essere molto utile per quello che riguarda gli occhi: alcune gocce di questo succo tolgono l'infiammazione agli occhi, fanno andare via i catarri negli occhi, rendono lo sguardo più limpido e – cosa bella – non bruciano (tra le altre cose) però, mi raccomando: 1 o 2 gocce per occhio, non di più. Invece tutta la pianta, pestata, ha effetti di vario tipo: principalmente aiuta la cicatrizzazione, quindi è utile per tutti quelli che soffrono per le punture di zanzare, o per le punture di api, e via dicendo, è utile per gli ascessi, è utile per le escoriazioni, è utile per le nevralgie - "ahi ahi ahi" - ... ad esempio i colli: pestando bene del prezzemolo e facendo degli impacchi alla parte sofferente di nevralgia si ottiene un effetto disinfiammatorio. Per l'effetto disinfiammatorio, anche se sembra assurdo, ad esempio, io so che voi avete una verdura molto utile, qua da voi, e che chiamate "porro" : il porro crudo pestato, riscaldato e messo come impacco sulla parte affetta da nevralgia provoca abbastanza rapidamente un effetto antinevralgico, perché disinfiamma la parte stessa.



Direi che altro d'importante sul prezzemolo non c'è da dire; so che lo usate abbastanza spesso e ... fate bene!

*D – Senti una cosa: il succo di prezzemolo fa bene anche per la cataratta?*

Io direi che sulla cataratta è meglio dare il meno possibile, per quello che riguarda i vari estratti. Secondo me si può dare, allora, piuttosto qualche goccia di camomilla, che è più rilassante rispetto al prezzemolo. Tieni conto che il prezzemolo toglie l'infiammazione e quindi, togliendo l'infiammazione, è anche in un certo qual modo astringente; quindi non penso che convenga agire su quella che può essere anche la tensione dell'occhio in caso di cataratta.

Ah, ecco: una cosa importante (che non mi sono dimenticato di dire) è che, quando avete mal di denti per una carie, se mettete del prezzemolo pestato, (con un po' di olio, un po' di sale, un po' di pepe, perché no?) ... del prezzemolo pestato e fatto poltiglia all'interno della carie, vi calmerà il mal di denti, e questo può essere utile veramente.

*D – Scusa, N'cono: la cura dei limoni che ci avevi indicata, che io ho fatta e spero che sia stata utile per il mio fegato, ogni quanto si può ripetere?*

Sì, questa è una cosa che, se non sbaglio, mi ero dimenticato di dire: sarebbe bene farla ad ogni cambio di stagione; proprio nel momento in cui il fisico – come ho sentito che diceva il nostro amico prima – si adatta alle nuove situazioni climatiche; è quindi perturbato e, allora, l'immissione di queste sostanze presenti nel limone possono aiutare, ed essere così contemporaneamente d'aiuto al ripristino dell'equilibrio ma d'aiuto anche alle funzioni interne, come quelle del fegato.

*D – Grazie; e il succo di prezzemolo – di cui dicevi questa sera – lo otteniamo pestando la pianta? Sono le gocce che escono dall'aver pestato le foglie di prezzemolo?*

Sì; penso comunque che dovrete trovarlo, in quei negozi che vendono le erbe, già preparato, eh.

*D – Scusa, una domanda per quanto riguarda l'occhio e il prezzemolo: per decongestionare il canale lacrimale, cioè per pulirlo, serve anche il prezzemolo?*

Sssì, può anche servire, ma ... no, penso che serva di più il limone, sinceramente. Con attenzione, solo una goccia.

Con prezzemolo e limone, poi mettete l'occhio sulla griglia ...

Bene, io vi ringrazio, vi saluto tutti quanti e ... sì, direi basta così, mi dicono che è meglio che la planti! Buonasera a tutti.

*N'cono*

Om Tat Sat  
"Maestro – disse il questuante ad Ozh-en – io sono geloso di mia moglie; cosa posso fare per superare questo problema?"

Ozh-en ci pensò un po', poi gli disse: "Torna a casa e riempila di legnate".

L'altro si alzò e tornò a casa.

Il giorno dopo ritornò ancora; aveva la faccia tutta tumefatta e disse ad Ozh-en: "Maestro, io ho fatto quello che tu mi dicevi, però lei ha restituito colpo su colpo e la mia gelosia è rimasta. Cosa posso fare per cambiare la situazione?"

Ozh-en ci pensò ancora un attimo, poi disse: "Io ritornerei a casa e la riempirei ancora più di legnate".

L'altro se ne andò e il giorno dopo ritornò e gli disse: "Maestro, io sono tornato a casa, ma lei se n'era andata!".

Ozh-en chiuse gli occhi, chiuse la bocca, e non rispose, convinto di aver dato un grande insegnamento all'altro; ma l'altro insistette a gran voce: "Maestro, non mi potete lasciare così, dovete dirmi cosa posso fare! Io ho fatto tutto quello che voi mi avevate detto e i risultati sono stati quelli che sono stati!".

Ozh-en aprì gli occhi, un po' arrabbiato, e gli disse: "Caro mio, ma io non ho fatto altro che dirti di fare ciò che volevi fare!".

Om Tat Sat

*Ananda*

Bene, figli, l'incontro termina qua. Noi vi ringraziamo per essere stati qui con noi. Come avete visto, siamo riusciti anche a governare le condizioni fisiche non certamente facili di questo strumento. Abbiamo fatto quello che è stato possibile fare per il collo martoriato e chissà che non ci sia stato qualche buon risultato. D'altra parte, voi sapete che quando noi possiamo intervenire presso di voi non ci tiriamo mai indietro nel farlo; è quando questo nostro intervento cozza con i vostri bisogni evolutivi, col vostro karma, che – ahimé - non possiamo fare nulla e, quindi, non possiamo far altro, in quei casi, che farvi sentire il nostro affetto, la nostra presenza, il nostro esservi accanto e partecipi a quello che vivete. Ci auguriamo che voi siate consapevoli di questo e che sappiate, per questo, sentirci uniti a voi. Che la pace sia con tutti voi, figli.

*Moti*

# 23 novembre 2003

---

**B**uonasera a tutti. Tutto bene? Siete tranquilli? State attraversando un periodo veramente triste, eh; il lutto nazionale e cose di questo genere; è un momento un po' particolare per tutto, al di là di quelle che poi sono le tragedie, i problemi, i drammi, i drammi individuali; comunque, nonostante tutto questo, voi siete qua ad ascoltare delle voci che vengono chissà da dove; ed è molto importante questo, eh, sì, è importante soprattutto cercare di capire perché ascoltate queste voci, che senso date alle parole che vengono dette, come le vivete, come riuscite a trasformarle nella vostra vita di tutti i giorni ... Eh, sì, ci avete mai pensato a questo? Sì, eh? E vi siete dati anche delle risposte? (R.: Abbiamo cercato.) Avete cercato; però, nonostante tutto, anche se non riuscite a darvi delle risposte (non sempre ci riuscite, anche perché noi vi vediamo, vi seguiamo, e cose di questo genere) continuate ad essere qua, quindi significa che c'è un qualche cosa, una spinta interiore, uno stimolo, un qualche cosa che, comunque sia, vi conduce sempre qua a questi incontri.

Vi siete mai chiesti se veramente è soltanto per quello che ascoltate o per quello che invece riuscite a dare e a ricevere dal vostro compagno di "ascolto"? Chiedetelo un po'; forse, a volte, è molto più semplice trovare le risposte nella vostra realtà piuttosto che andarle a cercare nella nostra realtà.

Benissimo; dopo questo inizio, così diverso e insolito, io lascio il posto ad altri e spero che l'incontro sia per voi piacevole; ciao a tutti per il momento, ciao, ciao, ciao.

*Ho passato la mia vita a costruire me stesso. Bel lavoro che ho fatto! Ed ora mi trovo a due terzi del mio percorso (se tutto va bene) a guardarmi nello specchio e a chiedermi: "Chi sono? Chi accidenti sono io?".*

*Fino a ieri pensavo di conoscere abbastanza di me; poi, guardandomi allo specchio, mi sono reso conto che non è poi proprio così vero!*

*Prendiamo la mia faccia: la conosco bene, ogni piano, ogni piccolo punto degli zigomi, ogni pelo delle sopracciglia... persino questo, che va un po' per i fatti suoi e mi infastidisce... però, per esempio, non so, quando chiudo gli occhi, come è la mia faccia con gli occhi chiusi. Sconcertante!*

*E quello che vivo, quello che intorno a me si muove, le emozioni, le chiacchiere, la cultura, il rapporto con gli altri, i fatti del mondo, ... ma sono poi veri, sono poi veramente reali?*

*Io penso di conoscermi!*

*A volte c'è chi mi dice che sono egoista, che mi dimentico degli altri ... ma non è vero!*

*Io, che mi conosco, so che non è così: ci sono molte volte che mi ricordo degli altri; molte più di tutti quelli che mi criticano pensano ... eh, pensano ...*

*Ad esempio, ... beh, quando ho bisogno di qualcosa, me li ricordo sempre gli altri! Anzi: se, magari, non c'è nessuno vicino, faccio in modo di avvicinarmi io!*

*Egoista!*

*Non si può arrivare alla mia età ed essere egoisti; non può essere vero che sono egoista!*

*No, io mi conosco: io sono sempre altruista; riesco a condividere con gli altri tante cose, tantissime cose di me, moltissime cose di me, ... tante!*

*Ad esempio ... beh, ad esempio ... ad esempio le mie colpe le condivido con tutti!*

*E anche le mie responsabilità! Non me le tengo strette per me: non perdo occasione per farvi capire che ci siete anche voi in mezzo, anche voi avete le vostre buone parti di colpa, di responsabilità ... e questa è condivisione!*

*Ma, tutto questo, sono io, sono davvero io o è un'illusione?*

Anonimo

*La pace sia con tutti voi, figli.*

*Uno degli argomenti su cui, nel tempo, più abbiamo insistito è il concetto di "illusione", e tutti voi – chi più, chi meno – avete sempre accondi-*

sceso a questo argomento, pensando di aver compreso, afferrato il significato più profondo di quello che noi negli anni siamo andati dicendo; però nessuno di voi, poi, nell'intimo di se stesso si è veramente messo a cercare la realtà dentro la propria illusione, ha mai cercato di sfrondare dall'illusione tutto quello che sta attraversando nel suo camminare lungo la strada dell'esistenza.

Vediamo, allora, questa sera, di aggiungervi qualche elemento nuovo su questo argomento, in maniera tale da potervi permettere di riflettere un po' più profondamente sul rapporto che c'è tra voi e l'illusione.

*Moti*

*(Intervento di Scifo)*

Creature, serenità a voi.

L'illusione ... Noi siamo tutti qua, questa sera, ma è vero che siamo qua o è un'illusione? Voi siete vivi, ma è vero o è un'illusione?

Prima di arrivare, col tempo, a comprendere meglio questo aspetto dell'illusione – che, d'altra parte, è così lontano dalla vostra realtà per poter veramente essere afferrato – cerchiamo di porci delle domande essenziali riguardanti questo argomento; la prima domanda da porsi è: "chi è che si illude?". Non vi faccio la domanda; so che siete talmente bravi che la risposta vi verrebbe così, immediatamente, e quindi non vi voglio dar la soddisfazione di darla; anche perché è ovvio – penso – per tutti voi che chi si illude non può essere altri che l'Io.

Allora, vista questa risposta banale e scontata a una domanda che forse tanto banale e scontata non è, passiamo ad un'altra domanda: "chi è che crea l'illusione?"; e qua vedo la sicurezza vostra vacillare un po' di più. Anzi, questa volta, siccome non son sicuro che rispondereste, la domanda ve la faccio, perché amo farvi fare brutte figure! Chi è che ha delle risposte in merito da darmi?

*D – Mah, forse a livello collettivo possono essere forse i Signori del Karma; a livello individuale ... non so.*

*D – La nostra coscienza deve costruirsi, diciamo, il mondo dell'illusione.*

Come siete fuori strada! Se la coscienza si illudesse, sarebbe un problema non da poco riuscire a superare l'illusione! La coscienza, il corpo akasico, il sentire dell'individuo non può necessariamente che essere al di fuori dell'illusione! In quanto ai Maestri del Karma, penso che si occupino di tutto tranne che dell'illusione! Possibile che nessun altro abbia un'idea in merito?

*D – Scifo, io direi che la nostra illusione sta nel concetto della nostra li-*

*bertà; libertà che ne abbiamo una sola: quella di poter sbagliare al fine di comprendere.*

Che bella frase! Ma non era quello che volevo sapere: io volevo sapere chi è che crea l'illusione.

*D – Può essere sempre l'Io ...*

Ma certamente. Visto, cari miei dotti, che andate a cercare le cose più strane, la risposta è semplicissima: è l'Io che si illude, è l'Io che crea l'illusione per potersi illudere. A questo punto, però, c'è una terza domanda a cui dare risposta, una domanda essenziale: "perché l'Io crea l'illusione?"; qual è la spinta che spinge l'Io a crearsi l'illusione; qual è l'intenzione, la motivazione (se si può attribuire all'Io un'intenzione, una motivazione) che lo spingono a creare l'illusione?

*D – Perché gli fa comodo.*

*D – Per sbagliare, così fa esperienza.*

*D – Quello di affermarsi.*

*D – I suoi bisogni, è un appagamento.*

In realtà, l'Io – voi lo sapete – ha la tendenza a cosa fare? A comprendere in sé il mondo (giusto?), vorrebbe che tutto il mondo gli appartenesse; la sua mira, la sua meta – se soltanto potesse riuscire a conseguirla – sarebbe quella di essere ... chi?

*D – L'Assoluto.*

Ovviamente l'Assoluto, perché potrebbe essere padrone di tutto quello che esiste; e siccome nell'insieme di elementi che costituiscono l'Io esiste la sensazione e la concezione che l'Assoluto ha creato, ha emanato tutta la Realtà, ecco che l'Io a sua volta – così in alto, così in basso – tenta di mettersi al posto di Dio creando a sua volta una propria realtà; però, naturalmente – siccome l'Io è un pasticcione e non è l'Assoluto – ecco che il risultato è un'illusione; un'illusione tenuta sù molte volte con i chiodi ma che, sotto i colpi della realtà, della coscienza, e del bisogno di evoluzione della realtà, tende un po' alla volta a sgretolarsi. D'accordo?

Abbiamo, quindi, appurato che il "Deus ex Machina" dell'illusione alla fin fine è l'Io. Non stiamo ad affrontare il discorso di quanto serve, a cosa serve, perché l'illusione; è ovvio che, se questo meccanismo che crea l'illusione esiste, vi sono delle motivazioni coerenti con tutta la realtà e voi sapete benissimo, da tutto il resto dell'Insegnamento, che l'illusione

è un meccanismo necessario a ricevere le spinte per avanzare nell'evoluzione.

Cerchiamo, invece, di vedere brevemente cosa può significare il fatto che l'Io crea l'illusione. Se è l'Io che crea l'illusione, chiaramente non può avere influenza su quello che attiene il corpo akasico (giusto?), ma, tutt'al più, può avere influenza sulla materia da cui scaturisce questa illusione dell'illusione dell'Io, ovvero la materia fisica, la materia astrale e la materia mentale. Ahimé, la materia fisica è la più dura da sottomettere all'illusione, in quanto non è così facilmente manipolabile dall'Io. Se l'individuo pesa 150 kg è difficile che l'Io riesca a modificare la realtà rendendola illusoria e riuscendo ad arrivare a convincersi di pesarne soltanto 60; giusto? Tuttavia, diciamo che anche per quello che riguarda la materia fisica una certa dose di illusione l'Io riesce a metterla in atto.

Scifo

*Beh, certamente non sono una bellezza... non sono altissimo, non ho una muscolatura perfetta, sorrido un po' storto perché mi manca un dente (e non vorrei farlo vedere), qualche capello bianco di troppo, però, malgrado questo, devo dire che ho un certo fascino!*

*Questo me lo riconosco; sì sì sì sì.*

Anonimo

E così, attraverso questa copertura illusoria creata dall'Io, ecco che anche il corpo fisico, visto attraverso gli occhi e lo sguardo dell'Io, incomincia a possedere le caratteristiche che in realtà non possiede ma che fa piacere all'Io immaginare che possieda. Per ottenere questo, però, è necessario che l'Io influisca su tutti i corpi inferiori dell'individuo; è necessario che l'Io influisca sulle emozioni, sui sentimenti e principalmente, essenzialmente, su quelli che sono i pensieri e le concatenazioni del corpo mentale; perché questo circolo che si crea (ricordate le tabelle che vi abbiamo fatto pervenire) queste vibrazioni interne che attraversano in moto circolatorio l'Io, sono quelle che gli permettono di cercare di costruire di volta in volta la realtà adattando le proprie vibrazioni interne a quelle che sono le proprie esigenze; o, almeno, cercando di farlo.

Scifo

*Beh, come intelligenza... non sono un Pico della Mirandola, d'accordo, però ho quel tocco di cultura che mi permette di essere simpatico, capace di attirare l'attenzione degli altri, mi rende in grado di comunicare con gli altri avendo una posizione di preminenza.*

*Sì, la cultura non è poi tutto, certamente, però aiuta.*

Ed ecco, quindi, che l'Io incomincia – partendo dal corpo mentale – a cercare di acquisire dati ed elementi per poterli usare al fine di costruire nel modo più perfetto possibile la propria illusione. Pensate a voi stessi, pensate con quale facilità introiettate pagine e pagine di libri del Cerchio. L'io magari non preoccupandovi neanche tanto di capire quello che leggete, ma preoccupandovi invece di riuscire a citare al momento giusto la citazione giusta; perché, se citate, date mostra di aver letto e magari anche di aver capito. Gli altri non sanno che la citazione è una citazione e basta, molte volte; e questo fa sì di aiutarvi a creare l'illusione – più a voi stessi che agli altri – di aver raggiunto una comprensione che in realtà non possedete.

Ecco, così, che l'energia circola, circola, circola; l'illusione cambia, si modifica; perché non dimenticate che l'Io, tra le sue qualità – una delle più importanti, forse – ha quella di riuscire ad adattarsi, di adattare l'illusione che produce, alla situazione del momento; fino a quando, per lo meno, non arriva qualche elemento dalla coscienza che blocca questo suo alimentare l'illusione, non permettendogli di andare avanti nella costruzione di essa.

Un esempio: tra gli elementi che vi abbiamo portato ultimamente, ve n'è stato uno che, secondo il mio punto di vista (e anche di altri), riveste, tutto sommato, dalla parte del "conosci te stesso" un elemento di importanza non secondaria, ovvero "l'immagine che si ha di se stessi". E' chiaro che tutti voi avete un'immagine di voi stessi (giusto?), ma adesso, qua, subito, sul momento, pensate a voi stessi e vedete immediatamente, senza far entrare in moto i meccanismi della vostra mente, a come vi immaginate, anche soltanto fisicamente, e vi accorgerete – nella quasi totalità dei casi – che la persona che vedete con la vostra immaginazione non siete il voi di adesso! Avete provato? Avete constatato che è vero quello che dico? Questo, cosa significa? Significa che c'è il vostro Io che ha creato questa illusione, attraverso i vostri corpi inferiori, facendo sì che la vostra immagine resti attaccata a quella che a lui torna meglio; e, certamente, a lui torna meglio un'immagine di una persona ... che so? ... nel pieno della sua forza fisica; non certamente un bambino, o un vecchio, o una persona di mezz'età! Difatti, il più delle volte, quando si arriva a una certa età si resta bloccati a questa concezione di se stessi come un trentenne o un quarantenne; e noi ultimamente vi dicevamo che è molto importante riuscire a superare quest'illusione e arrivare un po' alla volta a modificare l'immagine che avete di voi stessi rendendola la più reale possibile e più vicina a ciò che siete.

"Siate ciò che siete", più di una volta vi è stato detto; questo è il senso



di quell'insegnamento! "Qui e ora", vi è stato detto; questo è ancora il senso di quell'insegnamento! Riportate tutti gli elementi di voi stessi non a ciò che eravate una volta, ma a ciò che realmente siete in questo momento, perché è in questo momento che state vivendo! Il resto fa parte della vostra memoria; può essere la genesi di qualche elemento che adesso esiste, però è nel "qui e ora" che è importante ciò che state vivendo e le somme di quello che avete vissuto in precedenza. "Vivete nel presente"; è ancora qui, alla stessa cosa ritorna anche questo insegnamento; perché vivere nel presente significa adeguare la propria realtà a ciò che si è nel momento in cui la si sta vivendo. E' impossibile vivere il proprio presente se lo si vive con un voi stessi che non esiste più. Cercate, quindi, di fare questo lavoro e vedrete che, senza dubbio, ne trarrete dei benefici; quanto meno perché costringerete il vostro Io a modificare la sua illusione, rendendola più aderente alla realtà. Questo adeguamento della vostra immagine è il punto di partenza da cui parte, deve partire necessariamente ogni tentativo di conoscenza di se stessi.

"Certo, - voi direte - ma se noi cambiamo in continuazione, diventa un problema; perché, nel momento in cui io ho adeguato la mia immagine, la mia immagine sarà diversa!" E' questo il bello, creature; è questo che mette in difficoltà l'Io, ovvero il fatto che voi dovrete essere capaci di adeguare l'immagine di voi stessi in maniera tale che l'Io non riesca più a seguire il ritmo dei vostri adeguamenti e non riesca più a creare illusioni su di voi. A quel punto, potrete veramente osservarvi, sperando veramente, finalmente, di arrivare a conoscere voi stessi.

Creature, serenità a voi.

Scifo

*(Intervento di Georgei)*

Buonasera, cari. Vi trovo tutti stranamente silenziosi. Vi ha sconvolto così tanto quello che è stato detto? Ma rendetevi conto che non è niente di nuovo, poi, alla fin fine; son forse delle prospettive diverse a cui non avevate pensato. Cos'è che vi ha turbati così tanto questa sera? (.....silenzio.....) O può darsi che sia anche una mia impressione sbagliata, una mia illusione, eh, naturalmente!

*D - E' arrivato proprio al momento giusto.*

Ah sì? Beh, questa è una cosa strana, non succede mai!

*D - Per alcuni di noi sì; ... che stanno vivendo queste situazioni.*

*D - Non è una cosa facile riuscire a vivere proprio l'attimo presente, anche perché cambia di secondo in secondo.*

Ma certo; nemmeno io penso ... Vedete, siamo d'accordo che non è una cosa facile, ... che poi non è neanche vero, perché l'osservazione di se stessi, l'adeguamento dell'immagine, questo bel concetto che è stato presentato, sembra una cosa difficile ma in realtà è anche una questione di abitudine, poi, alla fin fine. E' un po' come il discorso di ricordare i propri sogni, no? Ci avete mai fatto caso che, se vi mettete un giorno, due giorni, tre giorni a cercare di ricordare i vostri sogni, un po' alla volta la vostra facilità di ricordare i sogni aumenta nel tempo? Li ricorderete più facilmente. Questo perché si mettono in moto dei meccanismi, delle connessioni, con l'attenzione e l'osservazione, che facilitano poi il ripetersi dell'esperienza. Ecco, quindi, che anche riuscire ad individuare la propria immagine, a vivere nel presente, e via dicendo, una volta che è stata messa in moto nella maniera giusta, diventa poi una cosa molto più facile perché tutta la parte di preparazione è stata fatta e si tratta soltanto di aver la volontà di far scattare la voglia di farlo. Quello che vi manca, è che molto spesso voi dite: "Eh, ma questo è difficile farlo" e non lo fate.

*D – E' una questione di volontà?*

Diciamo che è una questione di volontà riuscire a far partire tutto il discorso. Quando, poi, la volontà è stata esercitata per un certo periodo di tempo, allora si sono create interiormente, nei vari corpi, quelle connessioni che permettono alle energie provenienti dall'akosico di fluire in modo migliore e, quindi, di ripetere l'esperienza e portarla avanti tranquillamente in maniera direi quasi automatica.

*D – Non sempre, però, i nostri corpi ci aiutano; perché spesso, soprattutto il corpo fisico, rimane uguale per tanto tempo, mentre le energie degli altri corpi cominciano a diminuire.*

Ma io non è che sia molto d'accordo su quanto stai dicendo. Chi osserva attentamente se stesso, anche dal punto di vista fisico, si può rendere conto abbastanza facilmente che il corpo fisico non resta così simile come sembra; è l'immagine che avete voi che resta simile.

*D – Ma io parlo di energie del corpo fisico.*

Le energie del corpo fisico, tutto sommato, mi sembra che se si conduce una vita di un certo tipo, con l'alimentazione adatta, con i giusti momenti di riposo e via dicendo, sono praticamente illimitate. E che, molte volte, le energie non esistono più perché vi lasciate opprimere dagli elementi esterni, per cui si hanno dei contrasti interiori di energie tra i 3 corpi inferiori; è qua che vi è un calo di energia, perché voi pensate "l'energia del corpo fisico" ma l'energia del corpo fisico non è un'energia

che appartiene “solo” al corpo fisico; è fatta di energia fisica, astrale, mentale e in buona parte anche akasica. Vi sono tutte le componenti, non è solo “energia fisica” il corpo fisico. Quando il corpo si sente senza energie, molte volte è perché vi è un blocco delle vibrazioni all’interno di uno dei corpi. Il blocco può essere dovuto a motivi psicologici che bloccano il corpo mentale, per esempio; può essere dovuto a motivi affettivi che bloccano le energie sul corpo astrale; può essere dovuto a una malattia che blocca le energie sul corpo fisico; però, in realtà, questo blocco di energie dipende sempre da qualche punto all’interno dei 3 corpi inferiori che non fa fluire bene le energie; non è mai un corpo solo che si blocca. Voi, avendo percezione di voi stessi principalmente nel vostro corpo fisico, tendete a dire che voi siete senza forze, che il vostro corpo non ha resistenza, e via dicendo; in realtà molte volte, se non quasi sempre, quando il vostro corpo fisico – che è il terminale finale di voi stessi – ha dei problemi di interrelazione con la realtà, questo non dipende tanto da mancanza di energie fisiche, quanto da problemi energetici sugli altri corpi.

*D – Perciò tendiamo anche ad ammalarci?*

Beh, dire così potrebbe essere semplicistico; ma diciamo che, comunque, può essere una causa di malattia, alla lunga; anche se naturalmente devono concorrere altri motivi.

*D – Ma io parlavo del contrario, parlavo del fatto che a volte usiamo il corpo fisico al di là delle energie che potrebbe avere; perché ci sentiamo di poterlo fare, sentiamo il corpo fisico molto energetico e non ci rendiamo conto, invece, che è invecchiato.*

Beh, ma questo è semplicemente una prova di quello che dicevamo prima; ovvero che c’è bisogno, evidentemente, in quei momenti, di aggiornare la realtà della propria immagine e quindi diventare consapevoli – che so io – dei propri limiti, delle proprie età, dei limiti che col tempo il proprio corpo ha acquisito in certe direzioni e magari poi guadagnando limiti maggiori in altre direzioni; perché ricordate che vi è sempre una compensazione, comunque sia; ed è necessario, magari, ad una certa età, riuscire ad adeguare l’immagine, a renderla realistica, in maniera tale da sapere fino a quanto le energie possono essere sfruttate. Tenete però conto – lo ripeto – che le energie del corpo fisico in realtà sono molte di più di quelle che tutti voi pensate. Pensate, ad esempio – per fare un esempio di quello che avete visto più di una volta – a queste riunioni: quante volte è capitato che ci sono stati degli incontri con gli strumenti che stavano male, che avevano l’influenza, o altro tipo di problemi anche

più seri? Eppure le riunioni ci sono state lo stesso, l'energia ha circolato lo stesso! Cosa significa? Significa che c'erano delle energie che andavano al di là di quella che poteva essere una mancanza di energia fisica. E questo è lo stesso per voi; sono famosi i casi delle persone – delle madri, ad esempio – che per salvare un bambino finito sotto una carrozza (nel secolo scorso) sono riuscite addirittura a tirare su una carrozza da sole! Avrebbe mai pensato quella donna di riuscire a farlo? Dove ha trovato l'energia? Possibile che il suo corpo fosse diventato magicamente energetico in quel momento? No, è che in realtà in quel momento era talmente la forza di volontà, talmente il desiderio e l'impulso mentale forti, che il corpo fisico riusciva ad usare tutta l'energia che veramente possedeva, al di là del possedere la muscolatura adatta o no.

*D – Allora è sempre una cosa mentale?*

Non è una cosa mentale, è una cosa di equilibrio tra i 3 corpi: avrete sempre più energia quando le vibrazioni all'interno dei vostri 3 corpi riusciranno a circolare.

*D – Cioè quando vanno insieme?*

Certamente; quando vi è quell'equilibrio tra le 3 componenti interiori tale per cui le vibrazioni possono circolare tranquillamente, senza grandi intoppi. In quei momenti avrete delle energie non indifferenti. Tenete conto di una cosa: come è facile che vi sentiate stanchi quando siete demoralizzati, ad esempio; e come vi sentite pieni di energia e instancabili quando vivete un'esperienza piacevole o gradevole. Pensate solo a questo per capire quanto è illusorio anche questo discorso, visto che questa sera si parla di illusione; no?

*D – Quindi a volte ci concentriamo solo su un corpo dimenticando che siamo un tutto, un insieme di tutti questi corpi fisico, astrale e mentale*

...

Ma certamente; è essenziale riuscire ad avere la concezione interiore che non si è soltanto un corpo fisico ma si è un insieme di elementi che, per funzionare bene, devono tutti assieme collaborare a lavorare. Quindi, una corretta igiene fisiologica può non servire niente se non vi è, contemporaneamente, una corretta igiene mentale o una corretta igiene affettiva. Per quanto uno si possa curare un fisico che ha qualche problema, se il problema nasce da mancanza di circolazione di energia sul corpo astrale o sul corpo mentale, le medicine o le cure non avranno quell'effetto che potrebbero avere se si riuscisse a far circolare le energie in modo uniforme.

*D – Scusa, Georgei, abbiamo parlato la volta scorsa dei limiti ed io ho pensato – non so se giustamente – che un limite corrisponda a un'incomprensione e si tira in ballo l'insoddisfazione, a volte, e quello che stavi dicendo adesso, se non erro. Come può fare una persona quando in effetti avverte dentro di sé l'insoddisfazione perché non si accontenta della realtà, ovviamente, no? Come esce da questo stadio? Rendendosi conto della propria illusione, del proprio desiderare una cosa diversa dalla realtà?*

Intanto io direi di chiarire un attimo il discorso del limite; perché, sì, il limite può essere anche in quel senso che intendi tu, però intendiamoci anche, rendetevi conto che potete avere dei limiti; no?

*D – Sì; e non c'è bisogno di superarli a tutti i costi.*

Certamente. Per esempio, il vostro corpo fisico ha dei limiti; questa non è una cosa che sia possibile superare: non potete star svegli per un mese di seguito o non mangiare per 15 giorni! Questo è un limite del vostro corpo fisico, un limite che è giusto, che conoscete, che conoscete istintivamente per tutti gli elementi che vi inducono a dormire o a mangiare giocoforza e certamente non vi crea problemi questo; vi può creare problemi non riuscire a gestirlo; non prenderne coscienza veramente e non riuscire a gestirlo in maniera corretta.

Per quello che, invece, riguarda altri tipi di limiti allora si rientra nella sfera che dicevi tu, e questi però sono tipi di limiti che riguardano la comprensione, è un discorso diverso; perché alla base di questi limiti c'è la constatazione che, alla fin fine, se voi davvero riusciste ad andare oltre questi limiti, vi accorgeteste che questi limiti non esistono per voi; che sono veramente delle illusioni, che possono essere superati volendo.

*D – Se, ad esempio, io – sul piano astrale, immagino – avessi un desiderio di essere amata da tutti, allora dovrei rendermi conto che è una pretesa assurda, un desiderio assurdo, non lo so ... Come si esce da questa cosa?*

Sul piano astrale non se ne esce, perché quello che desidera il corpo astrale è governato dall'Io; l'illusione dell'Io tenderà a farti credere o a farti comportare in maniera tale da far ritenere te stessa amata da tutti quanti.

*D – Oppure a fare qualche cosa per essere amata, cioè compiacere tutti ... Ad esempio, io penso che, a volte, il compiacere tutti ...*

Certamente, potrebbe essere anche un modo; anche se poi, alla lun-

ga, l'Io si tradisce, voi lo sapete; no? Il modo per superare una situazione del genere inevitabilmente non può essere altro che il solito modo, deve provenire dalla coscienza l'annullamento di questi limiti qua.

*D – Dalla coscienza e attraverso le esperienze che fanno vedere che si sta perseguendo una strada sbagliata?*

Certamente, attraverso i piccoli tasselli di comprensione, di "sentire" che vengono messi, per cui, un po' alla volta, l'Io deve per forza di cose adattare la propria illusione a quello che gli sta arrivando, perché non può più – quando arriva dalla coscienza – mascherare veramente fino in fondo quanto arriva; perché, altrimenti, corre il rischio di sbilanciarsi e non riuscire più a stare al passo con quanto succede.

*D – Quindi l'insoddisfazione in sé è già uno strumento utilissimo (il subirla, diciamo) perché si terrà questa insoddisfazione fino a che non arriveranno gli elementi dalla vita vissuta per capire cosa si sta sbagliando, ma non si può liberarsi dell'insoddisfazione?*

Sì che ci si può liberare; ci si può liberare fornendo elementi al corpo akasico in modo tale che capisca. Questo significa osservare se stessi, osservare quello che fa l'Io, andare oltre l'illusione, cercare i meccanismi che muovono questa insoddisfazione, capire quand'è che l'insoddisfazione si mette in atto ... Voi direte: "Ma questo lo fa l'Io, solitamente". E allora? Non ha nessuna importanza. Cosa vuol dire? Ecco, vedete, forse una cosa che in tutti questi anni non siete riusciti del tutto a focalizzare - anche se ve lo abbiamo detto più di una volta - certamente l'Io è una brutta bestia, va tenuto sotto controllo, e via dicendo, però l'Io è necessario che esista per la vostra esistenza, per la vostra capacità di fare esperienze; quello che dovete riuscire a fare è a fare sì che il vostro Io sia governato non da se stesso ma dalla vostra coscienza; o, meglio ancora: quello che è importante è che voi riusciate ad osservare quello che fa il vostro Io senza farvi incatenare da lui a quello che pensa, a quello che crede, a quello che vuole; ad essere quindi obiettivi verso voi stessi.

*D – Ma nel frattempo si vive "infelici"!*

Beh, non è detto.

*D – Combattuti, più che infelici.*

Perturbati, certamente; però tieni presente una cosa: il fatto di essere perturbati voi lo vedete come una difficoltà, una disgrazia, ma non è così che dovete viverlo! Il turbamento, il sommovimento interiore è invece

una fortuna, significa che siete in movimento, che state lavorando! Se voi foste fermi immobili non avreste nessun turbamento, ma non riuscireste neanche ad acquisire evoluzione! Chi è che ha la sensazione che il sommovimento interiore sia dannoso? L'Io, ovviamente. Perché ha questa impressione? Perché questo sommovimento interiore gli provoca delle difficoltà nel costruirsi l'illusione!

*D – Quindi – scusa Georgei – ma se l'Io riuscisse in qualche modo ad avvicinarsi al corpo akasico ... cioè: non lo vuol fare perché sennò smonterebbe la sua illusione. Non so se mi sono spiegato ...*

Ma ne andrebbe della sua stessa esistenza!

*D – E, quindi, è chiaro che l'Io non ... cioè, bisogna che in qualche modo la coscienza possa ridurre l'Io? Non so se è la strada giusta, però.*

Diciamo che quello che vi sto suggerendo io è qualche cosa che, se mi sentisse uno psichiatra, rabbrivirebbe: io vi sto praticamente consigliando – così come i Maestri – una sorta di sdoppiamento della personalità, in cui una parte di voi stessi si sgancia da un'altra parte di voi stessi ed osserva quello che fate. Questa parte, che deve essere il più possibile tenuta separata, sganciata, resa obiettiva rispetto all'Io, osserva il comportamento nella vita di tutti i giorni delle componenti del vostro Io, quindi del vostro Io stesso; ed è attraverso questa porzione di voi stessi attenta – che abbiamo definito “attenzione” più di una volta – che arrivano poi i dati migliori al corpo akasico, perché arrivano attraverso un'osservazione il più possibile molto più oggettiva di quella che può essere attraverso l'Io.

*D – Scusa, per l'esempio di prima, del desiderare di essere amati, qual è la componente a cui si riferiva Rodolfo dicendo “sfrondatela osservando la parte mentale e la parte emotiva”; cioè, che parte mentale c'è in questa frustrazione di non essere amati?*

Eh, cara, bisognerebbe esaminare la cosa per ognuno di voi! E' chiaro che ognuno ha le sue motivazioni mentali, ognuno ha le sue reazioni emotive; anche perché ognuno, poi, ha un'intenzione, una partenza akasica diversa da un altro; è difficile poter generalizzare una cosa del genere.

*D – Speravo – con un esempio circoscritto – di capire cos'è la parte mentale rispetto a quella astrale; a me sembra che sia un tutt'uno.*

Ma in realtà sono un tutt'uno, sono intrecciate strettamente, sono una

la causa dell'altra. Ricordati che c'è il circolo delle energie; quindi, diciamo, l'elemento esterno provoca una reazione emotiva, la reazione emotiva provoca dei pensieri, i pensieri – a loro volta, ritornano indietro e provocano un'altra reazione emotiva che si riflette sul fisico e si va avanti così. Per quello che riguarda l'insoddisfazione bisognerebbe, ad esempio, cercare all'interno delle situazioni di capire quali sono gli elementi mentali, perché fanno capo alle situazioni che si stanno vivendo. E' chiaro che ogni esperienza che si vive è costituita - dal punto di vista di chi l'osserva - dalle varie componenti: c'è la componente fisica, la reazione del proprio corpo fisico all'esperienza; c'è la componente emotiva e affettiva, che sono le reazioni giuste emotive e affettive nei confronti di chi interagisce con noi, ma ci sono anche i pensieri che si hanno mentre si fa l'esperienza; e bisogna riuscire a scindere questi elementi pur tenendo conto che interagiscono tra di loro.

*D – Quindi sono proprio veramente strettamente collegati?*

Ma veramente veramente, certo. D'altra parte, se fosse così semplice, non ci sarebbe bisogno di venire a parlare così tanto; no?

*D - E dopo, ammesso che si riesca a distinguere la parte mentale dalla parte astrale, ecc., e poi uno ha sviscerato il problema in modo più chiaro, però da lì al fatto di risolverlo, non c'entra niente? Lo sta soltanto guardando?*

Diciamo che mette in moto quei meccanismi che porteranno poi alla risoluzione, un po' alla volta; perché, nel momento che si osserva, si riconosce quali sono i motivi, nel corso del percorso delle energie circolatorie, questo riconoscimento della situazione porterà altri elementi nuovi all'akasico e, quindi, ci sarà qualche elemento di comprensione che modificherà il comportamento. Voi, in realtà, poi, soffrite per il comportamento all'esterno di voi stessi.

*D – Io ho notato che, quando si fa questa operazione, all'inizio c'è una grossa resistenza da parte dell'Io, e andando avanti diventa più semplice, diventa più facile anche se non si cambia, anche se si guarda di noi stessi degli aspetti che non ci piacciono certamente.*

Certamente. Ma è quello che dicevamo prima, no?, quando si fa questa operazione, il tentativo di conoscenza di se stessi – perché, poi, gira che ti rigira, sempre lì si torna – si mettono in moto dei meccanismi tali per cui si creano dei percorsi preferenziali all'interno delle vibrazioni; e una volta che si è stabilita questa via vibratoria che vibra in modo regolare, data dall'osservazione di se stessi, ecco che ogni volta è più facile ri-



costruirla perché si sa già come si è costruita, no? Quindi diventa sempre più facile attuare l'attenzione su se stessi; non è neanche una questione di volontà, la volontà serve a mettere in moto il discorso però, quando poi il discorso si è messo in moto, ogni volta che si vuole metterlo in moto si dovrà mettere in atto sempre meno volontà, diventerà sempre più spontanea, sempre un po' più automatica la cosa, e quindi sempre più facile.

*D – Se ho capito bene, Georgei, in pratica è l'Io che cerca di osservare se stesso?*

Diciamo che dovrebbe essere la parte dell'Io ... - e qua so che poi susciterà dei problemi – la parte dell'Io che è più vicina al corpo akasico che dovrebbe riuscire ad osservare quello che accade nella parte inferiore dei corpi.

*D – Posso? In questo modo ci permetterebbe di vivere di più il presente; quindi essere e pensare meno al futuro?*

Beh, potrebbe, certamente, certamente. Vedete, "vivere il presente" – al di là dell'interpretazione che è stata data questa sera, che è una sfaccettatura non da poco, tutto sommato – vivere il presente significa ... vivere nel presente (questo mi sembra abbastanza evidente) però non significa eliminare il passato o non pensare al futuro; significa avere la propria attenzione concentrata sul presente; avere l'attenzione concentrata sul presente tenendo però conto che il presente è la risultante di quello che è passato e che avrà poi, come conseguenza, qualche cosa che succederà nel futuro. Il punto, il nucleo centrale di noi stessi quando si è incarnati è quello che si è sul momento; perché è quello che si fa sul momento che costituisce quello che verrà dopo. Riuscite a comprendere questo? E' per quello che è importante. Se voi vi concentrate sul passato, cosa fate? Restate aggrappati a un'immagine di voi stessi che non è più reale, e quindi vi mancano molti punti per poter analizzare la vostra realtà. Se voi, invece, vi proiettate troppo nel futuro cosa succede? Succede che siete al di fuori della realtà, perché non sapete, in realtà, quel futuro se esisterà mai, se sarà come voi immaginate che possa essere. La vostra possibilità di operare è, in realtà, soltanto sul voi stessi del momento, è quella che più vi offre la possibilità di operare nel modo migliore su voi stessi.

*D – In pratica, è l'Io della materia mentale più inferiore che domina la nostra vita e noi dovremmo riuscire a usare di più, invece, la parte mentale più vicina al corpo akasico?*

Quella parte di voi stessi che più è vicina ... Sì, diciamo che può essere detta come l'hai detta tu, sì; diciamo di sì. Dico "diciamo di sì" non perché possa essere sbagliato quello che dici, è che la cosa è più complessa e forse anche più difficile da spiegare; non vorrei – visto anche che ci sono degli ospiti questa sera – imbarcarmi in qualche cosa di troppo complesso e difficile; quindi accettiamo per il momento questa spiegazione della cosa e andiamo avanti.

*D – Molto più difficile metterlo in pratica che dirlo, eh; senz'altro.*

Ma mi sembra che qualche difficoltà nel dirlo l'abbiamo avuta!

*D – Georgei, se non ho capito male un'altra cosa, mi sembra che recentemente sia stato detto che anche il porsi delle domande e riuscire a intravedere una risposta è una cosa per la quale bisogna aver stabilito un contatto con l'akasico; questo vorrebbe dire – sempre se non ho interpretato sbagliato – che c'è un inizio, diciamo, di contatto con questo akasico che prima non c'era; allora tante volte è possibile che uno si ponga le domande e non gli arrivi niente?*

Lo sai, cara, che non ho capito assolutamente cosa vuoi dire!

*D – Scusami tanto, è complicato. Mi sembra di aver sentito, in una delle ultime sedute, che sia stato detto che d'accordo che ci si deve porre delle domande su se stessi, per conoscere se stessi, però non è detto che sia già costituita una via per cui si riesce a cogliere qualche cosa dal corpo akasico, come se ci fosse ancora un muro verso il corpo akasico. Ho capito male?*

Mah, direi di no, ma non mi sembra neanche di vedere niente di particolare in questa cosa; mi sembra abbastanza ovvia, abbastanza logica la cosa. E' un po' come se un bambino di 3 anni si chiedesse cos'è il teorema di Pitagora; se lo può anche chiedere, però non ha ancora gli strumenti per capire quello che gli viene detto, quindi non gli serve a niente, poi, alla fin fine.

*D – Quindi se c'è qualcuno che dice: "Io mi pongo le domande, ma non riesco a capire" va bene così, aspetterà?*

Eh, certamente. Il problema è riuscire a determinare se la persona non capisce perché veramente non ha gli elementi per capire o se è perché non vuole capire. E lì entra in gioco la vostra funzione, l'osservazione di se stessi.

*D – Grazie.*

Oh, era persino facile!  
(... Silenzio ...)

*D – Se non ci sono domande, chiedo un'altra cosa ...*

Forza, dai, coraggio!

*D – Recentemente si è parlato in TV dell'usare sui mass-media, nel cinema, pubblicamente insomma, un linguaggio piuttosto sciolto e cosiddetto "moderno", cioè con molte parolacce. Io non so se sono arretrata, ma mi disturba e mi sembra che ci sia un perché; che non sia educativo, costruttivo usare un linguaggio così e mi chiedevo se la mia era appunto una mentalità arretrata.*

Ma, guarda, questo qua del linguaggio è un discorso molto complicato, alla fin fine. Se proprio vogliamo essere onesti nell'osservare come stanno le cose, la situazione, dovrete rendervi conto che in realtà il linguaggio che usate correntemente è ben più spinto di quello che si usa in televisione, ad esempio; e che, magari, vi dà fastidio perché viene detta la parolaccia, o via dicendo. Ascoltate i giovani, i vostri giovani: ci sono tre parolacce e una parola, di solito! Quindi, tutto sommato, direi che i media sono anche abbastanza indietro rispetto a questa realtà. D'altra parte, teniamo ancora conto di una cosa: quando la parolaccia diventa un'abitudine, a quel punto perde anche la sua funzione di parolaccia.

*D – Sì, però si scende una china; non ha più senso niente a questo punto.*

Ma restano sempre delle parole, l'importante è quello che c'è al di là delle parole; no? Cioè, non si può fare - secondo il mio punto di vista, naturalmente - un'igiene dei termini; l'igiene è a monte, è un'igiene della coscienza, è un'igiene dei valori, tutto sommato. Sono quelli, in realtà, di cui più manifestano la mancanza i giovani, mi sembra, al giorno d'oggi; che poi questi valori vengano espressi con un linguaggio più o meno colorito, ... anche noi usiamo un linguaggio moderno per venirvi a parlare a voi, certamente non parliamo forbiti come in altri Cerchi prima di noi, ma questo è volutamente fatto perché i tempi sono cambiati e anche noi ci dobbiamo adeguare al modo di parlare presso di voi; no? Noi usiamo molta più ironia di quanta venisse usata in altri Cerchi, a volte addirittura del sarcasmo - vedi il nostro amico Scifo - o via dicendo, ma questo perché? Proprio perché si rivolge, tutto sommato, a una generazione più attuale, più recente, a cui noi cerchiamo di indirizzare le nostre parole in maniera tale che rientrino nella sfera normale delle abitudini di vita. Però, per quello che riguarda le parolacce, potremmo anche usare le pa-

rolacce e certamente voi vi scandalizzereste, su questo non c'è dubbio; il problema è che non le usiamo semplicemente perché non avrebbe senso usarle!

*D – Ma, scusa, l'uso delle parolacce, così frequente, può essere ... A me sembra anche un sintomo che c'è poco da dire, e quindi si riempie questo vuoto con qualcosa di clamoroso - all'inizio, poi diventa sempre più piatto - che riempia questo vuoto e richiami l'attenzione sul fatto che si è trasgredito con la parolaccia.*

Questa, secondo me, è una visione alquanto pessimistica della realtà! Io, invece, che sono più ottimista, la vedrei più come una difficoltà di comunicazione, per cui – specialmente i giovani – cercano di comunicare come possono.

*D – Ma non nasce dal fatto che c'è poco da dire?*

No, nasce dal fatto che gli è stato insegnato poco.

*D – Certo, non sono responsabili loro; è una situazione di svuotamento che stiamo vivendo in questo momento rispetto a una ricerca più profonda della vita ... non so ...*

Ma ... di svuotamento non direi. Tenete presente una cosa: voi sapete che, anche per quello che riguarda gli sviluppi della società, dell'evoluzione, vi è un andamento ciclico e, alla fine di ogni ciclo di questo andamento dell'evoluzione, della società e della vita nel corso dell'evoluzione, vi è un momento di passaggio; e, come in tutti i momenti di passaggio, cosa succede? Che le categorie di persone più influenzabili, più deboli, come quelle che possono essere i giovani, i nuovi individui in formazione, sono quelli che più restano sbalestrati, più restano confusi, più avvertono il disagio del passaggio da uno stato all'altro; quindi quello che a voi appare come un vuoto, un restare indietro, come una mancanza di valori, in realtà è semplicemente una transizione per arrivare a costituire, a trovare dei nuovi valori che soppiantino quelli vecchi.

*D – Siamo in un momento di passaggio, in pratica.*

Ma certamente, certamente; i segni sono abbastanza evidenti a tutti i livelli, dal livello affettivo, al livello emotivo, al livello mentale, culturale, dal livello anche della ricerca scientifica; in realtà, al di là di tutti i miliardi che vengono devoluti - in teoria - alla ricerca scientifica, quante grandissime scoperte sono state fatte? Mi sembra che anche la scienza stia segnando molto il passo, alla fin fine; no?

*D – Scusa, Scifo, ... no, scusami Georgei, allora vuoi dire che non ha nessun senso ...*

Ti ringrazio, comunque; hai appagato il mio Io!

*D – Sì; allora vuol dire che non ha nessun senso insegnare ai bambini, in età scolare, per esempio, a non dire dieci bestemmie e una parola; non ha senso perché, tanto, fra qualche anno, una volta usciti all'esterno della stretta cerchia familiare, poi parleranno in quella maniera ...?*

No, non è vero che non ha nessun senso; tu sei la solita estremista! Perché non dovrebbe avere nessun senso? Intanto rientra tra i compiti dei genitori quello di dare dei valori ai figli; giusti o sbagliati che siano, possibilmente cercando di dare quelli che si ritengono giusti come valori. Ovviamente, questi valori che vengono comunicati ai figli qualche traccia lasciano all'interno. Tenete conto che i ragazzi hanno il periodo di sbandamento, ma nella maggioranza dei casi dura 4-5-6 anni, non dura tutta la vita.

*D – Scusami, io intendevo dire che creiamo dei figli fuori moda, allora; perché poi si dovranno adeguare alla moda?*

Ma la moda ... chi se ne frega della moda! Forse uno dei problemi della vostra società è quello di dare troppa importanza alla moda!

*D – Viene da sé che uno si adegui, pian piano, no?*

Certamente, ma sembra che venga data più importanza a fare una cosa per moda che perché si sente!

*D – Ma no, è perché dicevo che si troverà a disagio, poi, in questo mondo così zampillante, per cui ...*

Benissimo, benissimo; ma io son contento che si trovino a disagio perché, a quel punto, si dovrà per forza di cose arrivare a chiedere perché; e se non se lo chiederà dovrà essere compito mio farlo arrivare a chiedersi il perché di questo suo disagio.

*D – Se si trova a disagio, comincia a bestemmiare anche lui!*

Potrebbe anche essere un modo di comunicazione, quello; perché se il ragazzo non riesce a comunicare con il genitore, allora deve essere il genitore che cerca di comunicare nei modi che il ragazzo sente più possibili; e, quindi, l'uso della parolaccia potrebbe anche essere un modo per comunicare. Ricordate che quello che è importante è il comunicare, il riuscire a trasfondere all'altro questa sensazione di attenzione verso

l'altro; perché quello che mancate nella società di adesso è che tutta l'attenzione viene posta all'esterno: viene posta ai vestiti, viene posta a quegli aggegetti infernali che vi mettete alle orecchie rovinandovi l'udito, viene posta alla televisione, alle macchine, al tipo di scarpe; invece l'attenzione deve essere rivolta alla persona. I giovani, tutti questi giovani che voi vedete destabilizzati all'interno della società, è perché all'interno non riescono a trovare nessuno che li stia ad ascoltare veramente.

*D – Però delle volte capita che gli vuoi parlare e si mettono in un mutismo! Perché?*

Beh, diciamo che molte volte gli adulti si mettono a parlare con molto paternalismo verso i giovani; diciamo che molte volte non riescono ad andare al di là dei propri problemi e allora è più un parlare aggressivo che un comunicare; ma io parlo di "comunicare" col giovane, non di parlare; è una cosa diversa. Parlare si parla tanto; anche io sto parlando tantissimo con voi, ma non so quanto vi sto comunicando, questo dovrete deciderlo poi voi. E voi, in fondo, siete un po' degli adolescenti per noi, no?

*D – Georgei, una domanda sugli archetipi ci sta o no?*

Mah. Ci può anche stare; non avrebbe senso rispondere, più che altro.

*D - Recentemente è stato precisato che individui sotto l'influenza di un comune archetipo transitorio vivono il modello di comportamento offerto dall'archetipo stesso sia con fede cieca sia contestandolo strenuamente. La domanda è la seguente: quali sono i fattori che concorrono a vivere questi due estremi?*

Ci mancano le majorettes e poi siamo a posto! Hai fatto un'esposizione proprio limpida! Ehh ... Non lo so!

*D – Non è vero!*

No, devo umilmente ammettere uno dei miei limiti: per quello che riguarda gli archetipi non è che sia molto ferrato in materia. Posso farti una domanda io? Può darsi che magari mi dai una risposta ... L'archetipo transitorio – mi sembra di aver capito – è qualche cosa cui fanno capo tante persone che hanno raggiunto (secondo i punti di vista) una comprensione comune o una non-comprensione comune; giusto?

*D – Sì sì.*

Facciamo un'ipotesi qualunque, che so io, un'idea religiosa, un archetipo di tipo religioso. Tutte queste persone qua hanno lo stesso tipo di idea religiosa e sono unite tra di loro da questo archetipo; ma io mi chiedo: ma a questo archetipo sono collegate soltanto queste persone o vi possono essere altre persone che non appartengono a questo archetipo?

*D – Ma ... sì ...*

Cioè, una persona che non appartiene .... Vedete, ne so così poco che non riesco neanche a esprimermi. Una persona che non è collegata a questo archetipo di religione, a un certo punto della sua vita, affascinata per qualche motivo, per qualche bisogno particolare, si unisce a un gruppo ... che so ... di mormoni, per esempio (mettiamo così) pur non appartenendo all'archetipo che guida questi gruppi; è possibile questo o no, o deve far parte dell'archetipo? Cioè, degli individui estranei all'archetipo possono far parte di questa corrente?

*D – Per me no, perché individui di altri archetipi seguiranno altre idee; invece quello che avevo pensato io, però in modo molto ristretto, è che uno, se lo contesta o lo segue con cieca fede, è in relazione a quanto questo individuo "è" in quell'archetipo. Scifo aveva detto, qualche seduta fa, che può appartenere da 1 a 500 dentro lo stesso archetipo, e questo mi pareva un motivo. Ma dopo mi sono arenato, come atto di fede nei confronti dell'insegnamento; ecco il perché di questa domanda.*

Ma, guarda, mi stanno suggerendo ... Ti posso dire qualche cosa. Certamente può essere valido quello che dicevi, ma può anche essere valido che uno appartiene a quell'archetipo anche in base alla comprensione che ha.

*D – Sì, sì, infatti; dall'1 a 500 per me è un riflesso della comprensione di vari individui che appartengono comunque sotto l'influenza dello stesso archetipo.*

Però (mi stanno sempre suggerendo) c'è anche da tener presente che c'è l'influenza degli altri archetipi; no? Uno non è collegato soltanto ad un archetipo.

*D – Esatto. Però, nel messaggio era proprio che lo stesso archetipo può essere vissuto a questi estremi; al che, per me, è stato un handicap.*

Ma io non lo vedo un handicap.

*D – No, per me, per me.*

Non mi è chiaro – perché, ripeto, non ne so molto – però non mi sembra così perturbante il discorso.

*D – Non riesco però a dare una motivazione logica, razionale, non tanto perché l'insegnamento. Te l'ho detto prima: è un atto di fede che sto facendo, perché non riesco a rendermi conto come due influenze di una medesima corrente possano essere vissute agli estremi.*

*D – Le due facce della stessa medaglia ...*

A me sembra ... - dopo quello che tu hai detto, con la mia intelligenza e grazie ai suggerimenti, più che altro – mi sembra abbastanza evidente, no? Il collegamento agli archetipi è dato da individui che hanno un sentire dal sentire totale, più grande, al sentire inferiore ...

*D – Esatto, esatto.*

Beh, quindi, ovviamente, a seconda del sentire uno è più o meno influenzato o addentro all'archetipo che sta seguendo.

*D – Quindi è valido, secondo te, quello che ho pensato?*

Ma a me sembra che sia la cosa più ovvia e più semplice!

*D – Perché dopo, il fattore di viverlo soggettivamente, quello è influenzato dalla personalità e quindi dall'Io, però l'Io è influenzato anche in quanto questo è introdotto nell'archetipo stesso; quindi potrebbe girare giusta l'osservazione?*

Potrebbe, potrebbe essere. Seguendo l'esempio religioso, si potrebbe andare dal fanatismo a, invece, una vera applicazione dell'idea religiosa, per esempio. Chiaramente, l'estremista arabo, che fa tutti i pasticci che sta facendo adesso nella vostra società, potrebbe essere qualcuno guidato dall'archetipo di quel tipo di religione che in realtà ha ancora un sentire ai livelli più bassi di quell'archetipo; mentre invece il vero arabo, che è quello che ha compreso veramente gli insegnamenti che sono presenti anche nella religione araba è quello che certamente non va, carico di esplosivi, ad ammazzare altre persone magari innocenti. E quello, magari, è a capo dello stesso archetipo.

*D – Sì; quindi più l'archetipo influenza perché si è capita la parte di coscienza, diciamo, meno sarà l'estremo?*

Certamente.

*D – E in più si vivrà meglio quello che è ... Per esempio: odio e amore si*



*completano a vicenda; così anche nell'archetipo questo può avvenire (nel discorso che facciamo)?*

Beh, per forza, per forza! ...

*D – Cioè, nei complementari ...*

Se non ricordo male, era stato detto (no?) che gli archetipi comprendono i due estremi di ogni situazione ...

*D – Sì sì, però anche lì dopo è stato mollato il discorso e mi pare che si parlava degli archetipi definitivi.*

E' stato mollato – per quel che ricordo io – perché un po' di difficoltà c'era da parte vostra a seguire; no? Bisognava andare con un po' più di calma, come stiamo facendo adesso. Comunque, mi sembra appunto di ricordare, di aver capito, che ogni archetipo vada da un opposto all'altro in modo tale da completare l'esperienza nell'archetipo.

*D – Sì; e questo però dei complementari a me mi quadra; per esempio: per quando non è complementare, tipo ... non so ... la paura, che immobilizza. Con cosa è complementare la paura?*

Con il coraggio che ti fa muovere. Che non è detto che debba essere veramente un opposto; non è poi così semplice ...

*D – No, no, no, ma non era una cosa ... Era il complementare che interessava, nel discorso.*

Ma certamente i due estremi sono identificati da ... Diciamo che tutto l'archetipo dà una gradazione di valore, no?

*D – Ah, beh, sì.*

Io immagino – così, se dovessi fare un'immagine mentale - una sorta di osservazione che va, a seconda di quello che si è compreso, da un valore all'altro fino a quando si trova quello giusto o, quando si ha uno scatto, si passa a un valore successivo, per esempio.

*D – Certo. Grazie.*

Uhh, che fatica!

*D – Georgei, vorrei provare a fare una domanda un po' personale; non so se mi risponderai, ma ...*

Guarda, "il coraggio è la virtù dei forti", "la fortuna aiuta gli audaci"; non me ne vengono in mente altre, vai avanti.

*D – A me è già stato detto che ho due genitori che fanno parte della nuova razza, che questo è il mio karma e va bene; e invece questa vita che sto aspettando, anche lui è della nuova razza, o no?*

Io ti potrei anche rispondere, però mi piacerebbe comprendere perché ti interessa saperlo.

*D – Mi interessa perché penso, e forse sbaglio, che se fosse della nuova razza potrei avere più problemi, diciamo, con lui.*

Questo dimostra che non hai capito molto dell'insegnamento, perché il fatto che un individuo adesso incarnato appartenga alla nuova razza non è detto che non sia più evoluto di te. Tu, magari, hai impiegato 35000 anni per arrivare a questo punto e uno della nuova razza ce ne ha messi 1000 soltanto.

*D – Sì, è vero anche questo; non ci avevo pensato. Potrebbe essere più avanti nella nuova razza rispetto a ...*

A tutti voi che siete indietro della vecchia, per esempio. Ma questa, come dicevamo una volta, poi, alla fin fine - il discorso di nuova razza, o vecchia razza - è un po' aria fritta; perché va bene a livello teorico per farvi capire la realtà, ma poi quando si entra nei discorsi "io sono vecchia razza, tu sei nuova razza, quello è nuovissima, quell'altro così e così" ... ma non ha poi molta importanza perché, tanto, quella che conta è l'evoluzione che possiede l'individuo, non a che razza appartenga; e - ripeto - un individuo della nuova razza può essere più evoluto di tutti quelli che restano ancora qua della vecchia razza; quindi un paragone di quel tipo non è possibile farlo. In teoria, sarebbe possibile a livello evolutivo, ma siccome i livelli evolutivi degli altri non si possono conoscere (non si conosce neppure il proprio, figuriamoci!) allora tanto vale non stare a perdere neanche tempo e pensare a qualche cosa che ci riguarda più da vicino e che ci può aiutare a pensare al "nostro" livello evolutivo, che dovrebbe essere il nostro primario interesse, alla fin fine.

Bene, cari, io direi che, a giudicare dalla gola, ho parlato molto; anzi, scusate, la rinfresco un po' (.....) Vedete, quando si parla così, tra amici, come vola il tempo; no? Se non avete nient'altro di urgente, direi di lasciarci a questo punto, ci risentiremo poi il mese prossimo. So che ci dovrebbe essere - m'hanno detto - una seduta un po' particolare, penso a gennaio, ma non so se è il caso di anticiparvelo, quindi aspetto che eventualmente altri ve lo dicano, così intanto voi curiosi incominciate a pensare "Uh, cosa sarà, cosa sarà, cosa sarà?".

Io vi ringrazio della vostra presenza, vi ringrazio della vostra pazienza,

non vi ringrazio delle vostre domande perché mi han fatto sudare questa sera, comunque più o meno penso di essermela sbrigata, incomincio a essere bravino! Buenasera a tutti, amici, buenasera.

*Georgei*

Devo fare una precisazione: io, che mi chiamavo G, ero abituato a calcare il palcoscenico, entravo nei teatri, parlavo a centinaia di persone, e quando mi è stato detto di dare un piccolo contributo ero ben contento di farlo, ma quando mi è stato detto di venire qua a parlare mi è successo un qualcosa ... un po' come un dire "oh, mamma!"; quindi ciò che alcuni di voi hanno pensato la volta scorsa, e magari anche in questa occasione, non corrisponde proprio a verità. Il mio misero contributo è stato semplicemente quello di comporre dei testi, aiutare nei messaggi per parlare con il vostro linguaggio e niente di più; solo questo piccolo, breve ed unico intervento per fare piacere soprattutto all'amico che mi è qua di fianco e che so che mi stima, io che mi chiamo G. Grazie, grazie, grazie.

*G*

Buenasera, cari.

Abbiamo cercato, io e l'amico Fabio, di creare una piccola cosa da consegnare alla prossima mamma, a quella dolcissima creatura che in questo momento di gravi lutti individuali e nazionali porta dentro di sé una nuova vita, ma – ahimé – le energie erano quelle che erano, l'atmosfera non direi delle migliori, pertanto non siamo riusciti nel nostro intento nonostante gli sforzi (vero, Fabio?) per cui mi limiterò a raggiungere la nostra Svetlana - che non capisco perché voglia essere chiamata in Italiano, visto che ha un nome così dolce – semplicemente per farle sentire, se ce ne fosse bisogno (vero, piccola?) la nostra presenza, il nostro affetto, per ricordarle che le saremo vicini in quei momenti e la ringraziamo per aver accettato - a nome di tutti coloro che ne hanno così bisogno - di aver accettato il sacrificio della maternità, che viene spesso, troppo spesso, sottovalutato; e che invece rappresenta forse il più grande miracolo a cui voi, esseri incarnati, potete assistere. Io vi auguro ogni felicità per la vostra creatura, a voi ed a tutti coloro che si avvicineranno a voi. (...)

Benissimo, dopo aver fatto questo brevissimo incontro io vorrei pregarvi, tutti quanti, tutti voi che siete presenti qua, questa sera, di cercare di lasciare un po' più spazio alla vostra parte emotiva, al vostro cuore, di lasciarvi andare un po' di più; togliete quelle barriere mentali che vi rendono così sterili, così limitati; quelle barriere mentali che vi fanno pensa-

re: "Mah, partecipiamo ad una seduta per ospiti perché è più difficile, più difficile e più intelligente". No, cari miei, più intelligente è riuscire a comunicare se stessi, a comunicare la parte più intima di sé, che non è certo l'immagine mentale che avete di voi stessi.

Imparate quindi a essere diversi; forse, se riuscirete a farlo, anche noi avremmo minori difficoltà a farvi sentire la nostra emotività, il nostro affetto, il nostro amore. Certo che se voi costruite delle barriere, se voi limitate questi incontri soltanto alla sete di sapere, ben poco possiamo fare noi per entrare nei vostri cuori. Con questo, vi assicuro che il nostro amore vi accompagna comunque e ve ne mando in grande quantità questa sera affinché riesca a buttare giù quelle barriere per alcuni di voi. L'amore, carissimi, vi accompagni sempre. Pace, pace a voi.

*Michel*

*Beh, io ... io non ho capito chi sono.*

*Però ho capito chi non sono: non sono il mio corpo fisico, non sono i miei pensieri... chissà chi è che pensa?*

*Mah!... non sono i miei desideri, le mie emozioni... però chi sta male poi sono io, comunque sia!...*

*Chi sono io, allora?*

*Tu, tu che mi guardi dallo specchio, rispondimi, invece di guardare come un cretino!*

*Non lo sa!*

*Siamo in due!*

*Anonimo*

*Tu, creatura, chi sei ..... ?*

*Tu sei ciò che dai agli altri.*

*Tu sei la compassione che sai donare a chi sta soffrendo.*

*Tu sei la dolcezza che trasmetti a chi è amareggiato*

*Tu sei il sorriso che porgi a chi è infelice*

*Tu sei tutto quello che di te agli altri arriva*

*Tu sei ...*

*Tu, da solo, non sei nulla, creatura*

*Tu sei ...*

*Tu sei gli altri, oltre che te stesso.*

*Tu sei ...*

*Tu sei in me, figlio mio ...*

*Tu SEI.*

*Creature, serenità a voi.*

*Scifo*

Parli tu o parlo io?

*Gneus*

Ma tutti e due, dai!

*Zifed*

Parliamo tutti e due! Parliamo.

*Gneus*

Ma secondo te, siamo in inverno o a ferragosto?

*Zifed*

Eh, a me la temperatura mi direbbe ferragosto; poi, non so. A te, che impressione fa?

*Gneus*

Ma anche a me sembra ferragosto, difatti N'cono ha detto che andiamo a prendere un gelato; non so se era per il nome, per cosa, ... ho detto: "Ma dovresti parlare tu", "No, no, vado a prendere un gelato; voglio " 'n cono" ... e vai! Anche io questa sera voglio fare la teatrante! No, la seduta è stata lunga, eh!

*Zifed*

E faticosa; molto faticosa, sì.

*Gneus*

Faticosa ...

*Zifed*

Quindi, chiudiamo?

*Gneus*

Bene: chiudo! Quindi grazie a tutti per la vostra partecipazione; come vedete, le sedute ogni tanto sono sconcertanti, riusciamo ancora a sorprendervi dopo 27 anni ... che lungo matrimonio!

Certo che se tutti aveste dei matrimoni che dopo 27 anni vi sorprendono ancora, sarebbero degli stupendi matrimoni, eh!

Mamma mia! Ehm ...

*Zifed*

Basta!

*Gneus*

Ciao a tutti.

*Zifed*

Ciao a tutti.


*Gneus*

(Non si tratta così una signora, però!)

*Zifed*

# 20 dicembre 2003

---

h, quant'era che non avevo vicino F.! Era tanto! Si può, ora, perché il pupolo non c'è! Ah, che bello! Come state? Tutti bene? Siete pronti ad affrontare le feste di Natale, a gozzovigliare, ad abbuffarvi? Beati voi! (Era una cosa un po' così, eh.) (Ti è andata bene, oggi, eh E.: niente cuscino!). Bene, siete pronti per questo incontro? (R.: Sì, certo.) Anche in un momento così, tutto un po' particolare; un po' difficile, più o meno, per tutti? ... (Silenzio) ... No, no no, non afferrate, non afferrate! Non importa. Benissimo. "Beata incoscienza", si diceva una volta; d'altra parte, basta osservare i bambini ... A volte è così bello vederli al di fuori di quelle che sono le vere problematiche del mondo, della realtà, della dura realtà; comunque buona serata... Dopo questa introduzione così drammatica, magari chissà cosa penserete! ... Ma non preoccupatevi: niente di particolare. A volte, come diceva l'amico Kempis, è meglio vivere nell'illusione e nell'infondere speranza che affrontare la realtà così com'è. Quando non si è pronti, non si è pronti! Ciao a tutti; ciao ciao ciao.

*Gneus*

La pace sia con tutti voi, figli.

Ecco, quindi, che un altro anno, un altro dei vostri anni del mondo fisico, se ne sta lentamente andando, portando via molte speranze disattese ma lasciando comunque, sempre, la strada aperta a nuove speranze che cercano di farsi avanti all'interno di ogni individuo.

Noi, questa sera, non vorremmo fare una seduta, un incontro partico-

larmente difficile o pesante; vorremmo più che altro darvi alcuni spunti sui quali meditare – anche se si tratta di argomenti passati – perché sono forse necessari per poter comprendere gli sviluppi che porterà, in seguito, ad affrontare il discorso degli archetipi in maniera più organica e corposa; quindi, niente di bellissimo, niente – forse – di grandioso, ma qualche piccolo elemento, qualche nuova prospettiva nella quale, forse, non eravate in passato immersi abbastanza.

Moti

*(Intervento di Scifo)*

La realtà ... Se chiedessi ad ognuno di voi di darmi una definizione di "realtà", sono convinto che la maggioranza di voi si troverebbe in difficoltà. Vediamo uno dei "maestri" presenti questa sera, ad esempio, come se la cava con una definizione di tal fatta; ad esempio il nostro amico G. Approfittiamo della tua presenza, visto che non è più così frequente.

*D – La mia visione della realtà in questo periodo è piuttosto apocalittica; ma, ad ogni modo, va di pari passo con l'introduzione della serata, che era un po' drammatica. Ma, diciamo, secondo me la realtà vera è quella che non conosciamo; quella che noi chiamiamo "realtà" è quella che noi vediamo, cioè la realtà fisica, con tutto il suo corteo di piaceri e di dolori, di cose belle, di cose brutte; di meraviglie, quando uno solo guarda il cielo, e di orrore quando uno pensa ai kamikaze ... Credo che, se uno andasse avanti su quel passo lì, potrebbe parlare per una settimana; insomma, sono i due poli in mezzo ai quali si dipana la nostra esistenza, che passa dall'idea dell'immortalità e dell'intoccabilità a quella della distruzione e della dissoluzione ... e, per fortuna, ci siete voi, con le vostre parole, che ci aiutate ad affrontare l'ultimo pezzo di questa storia, che potrebbe essere molto, ma molto, ma molto drammatica.*

Però, una definizione di "realtà", in realtà non l'ho ascoltata! Allora vediamo chi altri potrebbe provare a cimentarsi in questa domanda apparentemente semplice e ovvia ma poi così difficile da tradurre in parole; c'è qualcun altro che ha da portare, da avanzare un'idea di definizione di "realtà"?

*D – La realtà è quella che è. Se non .....!*

Allora, visto che per tanto tempo abbiamo parlato di realtà, ma poi forse nessuno di voi ha pensato a cos'è veramente la realtà, vediamo – come diceva il fratello che mi ha preceduto – di trarre alcuni spunti di riflessione.

Per agganciarci al concetto di "realtà" è necessario ricordare altri due



elementi importanti dell'Insegnamento; ovvero: la percezione soggettiva della realtà e, quindi, la sua interpretazione da parte dell'individuo (giusto?); perché, ovviamente, qualsiasi realtà l'individuo incontri nel corso della sua esistenza, la percezione di questa realtà da parte dell'individuo viene adattata a quello che è l'individuo (giusto?) ed anche l'interpretazione di questa realtà, ovviamente, viene ... interpretata secondo certi schemi tipici dell'individuo stesso.

*Scifo*

La tradizione dice che colui che inventò il numero 1 si chiamava Archita di Crotone, oltre 2000 anni fa. Ma che significa che inventò il numero 1 ? Significa, forse, che il numero 1, come concetto, non esisteva? Se voi poteste andare a leggere tutti gli scritti dei filosofi dell'antica Grecia che hanno trattato di matematica, scoprireste che – fino a un certo punto della storia della filosofia antica – il numero 1 non veniva considerato un numero alla pari degli altri numeri; non soltanto, ma quando certi filosofi contavano, il loro conto partiva da 2. Insomma, il concetto di 1 in senso matematico, fino a un certo punto della storia dell'umanità occidentale non era esistente in alcuna maniera, anche se il concetto di numero 1 in realtà esisteva.

*Rodolfo*

Penso che questo vi abbia lasciato sorpresi! Non è una cosa ad effetto, detta per stupirvi, ma corrisponde ad una realtà storica e, se ci pensate bene, alla fin fine, ha anche un suo significato ben preciso: infatti l'uno è nato – all'inizio delle elucubrazioni mentali di coloro che pensavano – come simbolo, come concetto dell'Assoluto, dell'Uno come lo intendiamo noi a volte quando vi parliamo. L'Uno è indivisibile, l'Uno esiste sempre e comunque; non è necessario definirlo perché l'Uno, di per se stesso, è se stesso, non è la somma di nessun altro numero intero, e via e via e via. Ecco, quindi, che non era necessario definire l'Uno matematicamente, ma era necessario, invece, definire matematicamente tutti gli elementi che l'Uno – sommandosi con parti di se stesso – arrivava a formare.

Ecco, così, dall'Uno – non concetto matematico – arrivare al 2, al 3, al 4 e a tutta la moltiplicazione, "i molti" che dall'Uno provengono.

Immagino che questa mia brevissima e senz'altro inadeguata spiegazione, vi abbia ricordato la serie di libri che è stata pubblicata di recente: "L'Uno e i Molti". Filosoficamente, il concetto che sta alla base di quei libri è proprio quello di far comprendere a chi legge le nostre parole che da una realtà unica, indivisibile e comprendente tutto ciò che esiste si arri-

va, per suo frazionamento, sua apparente moltiplicazione, alla costituzione di una realtà fatta di illusori molti. Ma quello che mi premeva sottolineare è il fatto che, alla base di questo discorso, - apparentemente così semplice, però, se ci pensate, dalle profonde implicazioni filosofiche - vi è che cosa? Il concetto di 1, ovvero un simbolo.

*Scifo*

Com'è che l'individuo percepisce la Realtà? La Realtà viene percepita dall'individuo attraverso un insieme di elementi che fanno parte di ciò che egli è. Ecco quindi che, nell'osservare ciò che lo circonda, egli costruisce al proprio interno la visione, la percezione della realtà che sta all'interno. Questo è abbastanza semplice da capire, in fondo, però la difficoltà nasce nel momento in cui ci si rende conto che ogni individuo è diverso da tutti gli altri; questo non può, come logica conseguenza, che portare alla concezione che ogni realtà percepita da ogni individuo in realtà è una cosa diversa dall'uno all'altro.

*Rodolfo*

Il problema che si pone ulteriormente, creature, è questo: se ogni individuo crea al proprio interno una rappresentazione della Realtà adeguata a ciò che egli è, come può riuscire a comunicare con gli altri individui dal momento che tutte le realtà che essi percepiscono sono diverse l'una dall'altra? (Mi seguite?)

*D – Dobbiamo tentare di rispondere?*

Meglio di no!

Quindi, siamo arrivati a concepire la realtà come una rappresentazione individuale in cui vi è qualche cosa di esistente, certamente, ma che però viene raffigurato interiormente da ogni individuo, il quale mette in atto un processo di creazione interna per cui rappresenta, secondo certi schemi personali, quella che è la realtà; il che – ripeto – arriva a rifinire una realtà personale per ogni individuo che è incarnato e vive la propria esistenza.

Resta da chiarire come è possibile allora che voi, che vivete tutti assieme sullo stesso piano fisico vivendo interiormente delle realtà diverse, possiate arrivare a comunicare tra di voi, altrimenti perché vi diremmo: "Comunicate, parlate, cercate di comprendervi" e via e via e via e via? Sarebbero tutte parole inutili le nostre! Vi deve essere una maniera, un modo che possa permettere ad ogni individuo, in realtà, di arrivare a comunicare con la realtà dell'altro. Giusto?

Vediamo in che maniera l'individuo rappresenta la realtà; potrebbe

essere questa la strada che indica i punti di contatto da un individuo all'altro.

La Realtà viene rappresentata attraverso le percezioni fisiche, viene rappresentata attraverso le sensazioni e le emozioni, viene rappresentata attraverso gli schemi mentali, e quindi anche le parole del linguaggio che l'individuo adopera. Giusto? Quindi, se un individuo dovesse esprimere la realtà all'esterno, la esprimerebbe secondo le proprie percezioni fisiche, secondo le emozioni che questa realtà gli suscita e secondo le parole usate per descrivere fuori di se stesso, agli altri, la realtà che sta rappresentando in se stesso.

Però, purtroppo, si presenta un altro problema non da poco ... "Un altro!?" direte voi; eh sì, mi spiace, creature, ma ce n'è un altro! Sembrava una cosa così semplice e, invece, non è poi così semplice comprendere la Realtà!

Il problema che si presenta è costituito dal fatto che ogni percezione, ogni emozione, ogni pensiero e ogni parola non sono cose universali, identiche per tutti, ma sono espresse, all'interno del mondo fisico, attraverso dei "simboli". Il linguaggio stesso che voi adoperate, se ci pensate bene, non è niente di reale, niente di concreto, è un'interpretazione della realtà attraverso simboli convenzionali, per cui avete attribuito a certe situazioni, certi oggetti, certe cose, un determinato termine per riuscire a comprendervi tra di voi. (Giusto?) Ecco, quindi, che anche il linguaggio, alla fin fine non ci aiuta ad arrivare a comprendere questa possibilità di comunicazione tra di voi, in quanto è costituito da nulla, in realtà, nient'altro che un insieme di simboli, di convenzioni di comodo per riuscire a comunicare concetti; però c'è la comunicazione del concetto attraverso quella che è la propria interpretazione; non è una rappresentazione "reale" di quello che esiste. Capite cosa voglio dire? Avevamo detto all'inizio che non sarebbe stata una cosa difficile, ma forse lo sta diventando!

Volete chiedere qualcosa, prima che vada ancora un po' avanti?

*D – Sì; visto che questi sono punti certo di contatto, ma non in comune, quello più in comune, più prossimo, oltre la parola, può essere il gesto affettuoso, se è affettuoso? Perché poi, anche là, possono essere usati come le parole.*

Certamente.

*D – Quindi, ... sì ... he!*

Anche il gesto affettuoso, il buffetto sulla guancia che si dà al bambino ... O, meglio ancora, più semplicemente e che forse serve di più a

dare un esempio: il sorriso che si fa all'altro. L'interpretazione comune, da parte di tutti voi, è che il sorriso è qualcosa di piacevole (giusto?); però, se andate in certe altre zone del vostro pianeta, presso popolazioni apparentemente culturalmente meno progredite di voi, può risultare che un sorriso può invece diventare offensivo, in quanto può significare per quelle popolazioni uno snudare i denti per allontanare, con una sorta di ringhio, gli avversari da se stessi! Giusto? Quindi, anche in questo – ahimé – non vi è certezza! Ciò non toglie – ripeto – che vi è la possibilità di comunicare con gli altri voi stessi presenti sul piano fisico.

*D – Scusami. Attraverso, allora, queste concezioni comuni dell'ambiente in cui siamo inseriti, dove convenzionalmente ci diamo delle regole comuni?*

No; quella è la parte finale della comunicazione; però, se alla base non ci fosse ciò che è comune, non sarebbe possibile arrivare - sul piano fisico, allorché le si va incontro - alla Realtà, e comunicarla agli altri; o, quanto meno, essere in accordo con gli altri sull'interpretazione della Realtà che si sta vivendo in comune. Ora – per non farla troppo lunga, perché mi sembrate già piuttosto surriscaldati, mentalmente – mi sembra evidente che tutto questo discorso non possa che portare in un punto ben preciso: la vera interpretazione della Realtà è quella che avviene all'interno del piano akasico grazie alla Vibrazione Prima e agli archetipi permanenti che sono stati creati. Questo è il livello principe di comunicazione. Attraverso questi archetipi che si sono creati, tutta l'umanità risponde allo stesso tipo di interpretazione di ciò che sta vivendo.

Per ritornare a un livello meno generale, ci si deve avvicinare invece al concetto di archetipo transitorio, ovvero quegli archetipi che si formano per porzioni di umanità; i quali forniscono la base, a certe porzioni della società, per interpretare (all'interno di queste porzioni della società) la realtà alla stessa maniera. Se chi appartiene a un certo gruppo di archetipi transitori cercasse di comunicare con chi appartiene ad altri archetipi transitori, avrebbe molte più difficoltà di comunicazione – di comunicazione della realtà - di quelle che può avere comunicando con qualcuno che appartiene allo stesso tipo di archetipo. Questo, perché gli elementi sui quali l'interpretazione soggettiva della Realtà si basa sono diversi da quelli del proprio gruppo. E' chiaro, ... forse?

*D – Scusa, Scifo, vuoi dire allora che la comunicazione è, in un certo senso, possibile o facilitata dalle somiglianze?*

Dalle somiglianze, però a livello akasico.

*D – Ma anche umano, pensavo; perché in fondo avere le stesse tendenze, le stesse preferenze, crea un territorio comune sul quale è più facile incontrarsi, che non con qualcuno che è molto più lontano.*

Ma questo senza ombra di dubbio; però cerchiamo di andare a fondo della cosa: il punto di partenza non sono queste cose comuni ma ciò da cui esse nascono; vedere se nascono in primo luogo dagli archetipi transitori e poi, ancora a un livello superiore, dagli archetipi permanenti.

*D – Io pensavo, appunto, al richiamo che sentiamo verso la riunione con il Tutto; ... che è la stessa cosa forse.*

Beh, quello, chiaramente, è il livello di comunicazione della Realtà più elevato per tutti quanti, a cui tutti rispondono in tutte le epoche di tutte le razze.

*D – Certo. Grazie.*

Se volete chiedere qualcosa, approfittatene; perché direi che forse è meglio non andare oltre per questa sera.

*D – Allora la Realtà Assoluta praticamente deriva da quando tutte le coscienze soggettive arrivano a una Coscienza Assoluta?*

Diciamo che forse è più vero il contrario: non è la Realtà Assoluta che deriva da tutte le coscienze che arrivano alla Verità Assoluta, ma sono tutte le coscienze che derivano dalla Realtà Assoluta!

*D – Quindi il piano akasico vive tutto contemporaneamente, e solo noi frazionati abbiamo tutta la successione?*

Sì, questo senza dubbio. Comunque, questi qua sono piccoli semi che abbiamo buttato; ci sono molte cose sulle quali pensare ancora; ne parleremo poi in seguito più approfonditamente se ce ne sarà la possibilità e l'occasione, ma volevamo questa sera farvi comprendere come tutto l'insegnamento che c'è stato fino adesso va vissuto un po' alla maniera dell'antichità: voi sapete che, anticamente, gli insegnamenti venivano divisi – si può dire – tra esoterici ed essoterici, ovvero quelli che potevano venire dati a tutti (una specie di livello) e quelli che invece andavano tenuti soltanto per quei pochi iniziati che potevano comprenderli. Ora, quanto abbiamo detto in passato, e che abbiamo cercato di divulgare per quanto era nelle nostre possibilità, era un insegnamento che, ancora affrontato adesso, ha la sua validità, la sua realtà, la sua giustezza, ma certamente non è completo e non può portare ad una visione complessiva, generale e totale di quella che è la Realtà. Certamente, coi nuovi ele-

menti che abbiamo aggiunto, vi è un livello successivo per cui – come dicevo nel passato – potremmo dire che il nostro insegnamento ha avuto una fase di scuola elementare, una fase di scuola media ed ora chi vuole affrontare l'ultima fase, che è quella universitaria, dovrà avere un coraggio non da poco e sudare le proverbiali 7 camicie! Ma so che tutti voi avete abbondanza di camicie e, quindi, penso che si potrà continuare a parlare!

Creature, io vi auguro di passare delle buone feste, ma senza limitarvi alla favoletta del Santo Natale, la favoletta della religione cattolica, la favoletta del Cristo, e via e via e via. Cercate di pensare a queste festività andando oltre, un po' più in alto di quelle che sono solitamente le concezioni che avete; cercate di capire qual è "il simbolo" che esse rappresentano; perché ciò che è importante è proprio il punto di partenza, e questo punto di partenza, questo punto di comunicazione che avete uno con l'altro in questi giorni, è quello che dà il senso a questi giorni ed anche al modo in cui voi li vivete; e, quindi, può dare senso anche alla vostra vita.

Creature, serenità a voi.

*Scifo*

*(Intervento di Georgei)*

Buonasera, amici.

Io spero che vi abbiano stancato bene, così sarete bravi con me adesso! Allora, come vi sentite? Vi sentite un po' stralunati? Vi aspettavate qualcosa di più natalizio, immagino, per questa sera; no? E, invece, sapete che i Maestri, quando vogliono, sanno fare le cose più strane e inaspettate! Non stupitevi mai di niente; perché, d'altra parte, non vogliono neanche che questi incontri qua diventino una cosa abitudinaria; quindi "il solito incontro, col pezzettino d'Insegnamento, con la parte affettiva, con le domandine di Georgei", il bello schemino ripetitivo da cui non si esce ... No, è importante – io penso – per tener desta l'attenzione di tutti voi, di provocare ogni volta qualche piccola rivoluzione, in maniera tale da stimolare la vostra partecipazione e il vostro interesse.

Da una parte, questo discorso – scusate la voce, ma se ne sta andando per i fatti suoi! – voi sapete che ... non mi fate ripetere sempre lo stesso discorso: "Io sono qua per rispondere alle vostre domande e cercherò di rispondere come posso" e via dicendo ... Fate le vostre domande e pregate che io vi risponda in qualche modo; più che altro comprensibile, perché non sempre mi riesce totalmente.

Allora, coraggio: chi vuole incominciare?

*D – Comincio io, Georgei?*

Certo, certo; la nostra fonte delle domande.

*D – Mentre parlavano Scifo e anche Gneus, avevo pensato che la Realtà forse potrebbe essere il Grande Disegno, in fondo; che noi appunto non riusciamo a percepire e poi c'è anche l'interpretazione soggettiva, come è stato detto; però la Realtà, forse, è più definibile in questo Grande Disegno, in questo svolgimento che comunque "sarà", che è il contenuto della nostra esistenza. Può essere giusto?*

Non è che io sia poi tantissimo addentro a cose filosofiche, ma penso che possa essere un livello di interpretazione, certamente. Se si vuole andare ad un'interpretazione ancora filosofica certamente si arriverà a dire che la Realtà poi, alla fine, è l'Assoluto; quindi si arriverà a quella unica Realtà, più reale che di più non si può; però, senza dubbio, per noi, quando siamo incarnati, la realtà che è più raggiungibile, più "facilmente" (si fa per dire) raggiungibile, è quella che viviamo, ovvero il Grande Disegno, ciò che già esiste e che noi stiamo percorrendo con la nostra percezione.

*D – In quel senso, infatti, volevo dire; non tanto come concetto filosofico, ma proprio ciò che dovrà accadere, ciò che è accaduto, sta accadendo e dovrà accadere.*

E che, in realtà, è già accaduto, è già tutto lì. Chiaramente, la successione di "accaduto", "accade", "accadrà" è dovuta soltanto alla percezione da parte nostra (no?) perché è già tutto lì che esiste e, se noi riuscissimo a percepire il Grande Disegno, riusciremmo a percepire tutto il cammino e la storia di tutta l'umanità e di tutti gli uomini.

*D – E poi volevo chiedere anche un'altra cosa su quello che è stato detto all'inizio di oggi e anche dell'altro incontro; io pensavo che noi non ci rendiamo conto – sempre perché non ci vogliamo rendere conto, si cerca un po' di salvarsi come si può – dei grossi cambiamenti che stanno avvenendo in questo momento, al di là delle guerre che, magari, conosciamo, ne abbiamo sentito parlare un po', però, secondo me, ci sono dei cambiamenti giganteschi in tutto il modo di vivere dell'umanità; e gli extracomunitari, che hanno bisogno di farsi largo, di trovare uno spazio per loro vivibile ... Cioè, io vedo una specie di cambiamento così grande ma così grande che facciamo di tutto per cercare di non avvertirlo. Anche la sicurezza stessa, il nostro vivere ... Tentiamo di continuare come prima, ma non è più possibile.*

Ma certamente no; è indubbio che il cammino dell'umanità sta prendendo una piega diversa, deve essere necessariamente una piega diver-

sa. Voi lo sapete: non si può continuare a vivere sempre le stesse esperienze perché, altrimenti, l'evoluzione non continuerebbe. Vi è la necessità di avere stimoli nuovi, di preparare la nuova strada anche per la razza che ... Ricordate che sono due le razze presenti, no? La seconda razza ha bisogno di stimoli diversi da quelli della prima razza. A questo punto, entrambe le esigenze – di questa razza e dell'altra qui presente – costituiscono un tappeto sul quale mettere in atto i cambiamenti della Realtà, e quindi i cambiamenti sociali, i cambiamenti di abitudini, e via dicendo.

Questa interazione è una cosa molto importante, poi, alla fin fine; no? E, senza dubbio, il cammino dell'umanità sta andando verso delle direzioni inaspettate; questo, perché si arriva sempre, a un certo punto nella storia di ogni civiltà, che la civiltà tende a cristallizzare, tende ad adagiarsi su certi comportamenti, su certe forme di vita, a sentirsi realizzata (anche se magari non è vero), e via dicendo. Tutte le grandi civiltà del passato, se ci pensate, a un certo punto perché poi sono sparite? Sì, possono esserci state invasioni di barbari o altre cause di questo tipo; però, se invece si va ad analizzare un po' più profondamente dal punto di vista culturale, sociale di quelle società, si potrà notare che, in realtà, era proprio il tipo di società, il tipo di vita che quella società stava vivendo che stava incominciando a perdere la spinta verso l'evoluzione: si continuava a fare gli stessi errori, a ripetere le stesse cose, si cercava di tenere stretto quello che si aveva senza più dare niente agli altri, e via dicendo, cosicché vi era necessità di un cambiamento. E i cambiamenti, poi, come sempre accade, avvengono attraverso le forze nuove che hanno bisogno di comprendere, che hanno bisogno di avere quello che fino a quel punto non hanno avuto, e che spingono per ottenerlo.

Certamente questi individui che spingono per ottenere queste cose hanno una motivazione più forte di una civiltà che ormai ha trovato un suo assestamento, "adagiandosi sugli allori" diciamo così, e quindi è naturale che questa maggiore che hanno, li porti poi, un po' alla volta, a contribuire alla decadenza della civiltà precedente. In poche parole, io direi che la civiltà occidentale – e non soltanto quella occidentale – sta un po' alla volta trasformandosi attraverso una fase di decadenza, per arrivare poi – certamente non nel giro di un anno, di dieci anni o di cent'anni – a lasciare il posto a quella che sarà una civiltà diversa.

*D – E' un po' quello che è successo con gli Etruschi e i romani.*

Ma certo, è quello che succede sempre; è un processo storico normalissimo; è sempre successo nella storia dell'uomo e continuerà a succedere. L'avvicinarsi delle società è proprio quello che permette di creare anche degli ambienti nuovi per far sì che quelli che si incarnano trovino



modi nuovi di fare esperienza. Sarebbe interessante – e spero che ne parlino, perché non ne so molto – riuscire a comprendere come il discorso degli archetipi influenzi socialmente questi cambiamenti. Secondo me, l'influenza è grossa e importante; però non vorrei che mi subissaste di domande su questo argomento perché vi ho già detto che non ne so molto e non voglio neanche provocarvi confusione; a volte mi lascio sfuggire le mie riflessioni.

Vedete, non ve ne rendete spesso conto, perché magari siete affascinati dalla persona che parla nel buio, che sembra un grande maestro e così via, ma io in realtà sono poi uno come voi, quando le Guide vengono a parlarvi io sto a sentire, cerco di comprendere, cerco di capire, perché non so tutto quello che vogliono fare o dire le Guide! Anche da parte mia vi è un'interpretazione, attraverso i miei schemi, di quello che viene portato. Questo cercate di ricordarlo, eh. Quindi non datemi neanche troppo credito! Certamente ho qualche possibilità più di voi per il fatto di essere meno limitato dal corpo fisico, per il fatto di essere molto seguito anche dalle Guide, che mi danno calci a non finire quando dico qualche cosa che non devo dire o quando sbaglio qualcosa; ... però i calci li danno anche a voi, non ve ne accorgete ma ve li danno! Diciamo che tutti questi elementi forse mi danno qualche possibilità in più rispetto a voi, però non sono poi arrivato alla fine della mia evoluzione e, quindi, posso essere per voi come un maestro delle elementari, o come un buon parroco di campagna, mettiamo così! (...Silenzio...) Beh, questo non vuol dire che non dovete farmi domande!

*D – Georgei, questo cambiamento cui si accennava prima, penso sia dovuto al fatto che prima l'uomo tendeva a dare importanza alle cose all'esterno di lui mentre adesso dovrebbe fare il contrario, cioè dare importanza alla sua interiorità, ma il problema è che sembra che questa cosa invece ... che queste vecchie cose che non stanno cambiando, siano più evidenti adesso. E' giusto?*

Ma, guarda, io direi questo: effettivamente, guardando dall'esterno la società così come è strutturata adesso, sembra che sia tutto un insieme di elementi che portano soltanto all'esteriorità; pensate alla fissazione per la cura del corpo, pensate all'abbigliamento, pensate alla mania delle cose firmate, a tutte queste cose qua che sembrano appunto puntare l'attenzione sull'esterno, però, a parte che questa è una fase normale, certamente una fase passeggera, se vi è un disagio da parte poi delle persone questo significa che interiormente la situazione non è così; certamente buona parte delle persone trova comodo attaccarsi a queste cose per non guardare interiormente, però, per quanto uno si sforzi di

non farlo, c'è la parte interiore che continua a contrastare questo attaccarsi solo all'esteriorità; quindi io direi che i problemi della società nascono proprio da questo conflitto tra ciò che la società propone come modelli e ciò che l'individuo sente all'interno coi modelli reali. L'individuo tende – buona parte degli individui, almeno – tendono ad uniformarsi ai modelli proposti dalla società, altra parte della società invece tende a rendersi conto che c'è qualche cosa che non va ed ecco quindi i contrasti tra queste due fazioni. Questa è una fase inevitabile, una fase giusta e anche una fase di transizione; tutte le fasi di transizione sono piene di processi complessi, difficili e molte volte anche dolorosi socialmente.

*D – Scusa, Georgei, ma non è sempre una fase di transizione rispetto a quella più avanzata?*

Certamente, ma è una fase di transizione molto più confusa, più generalizzata e forse più dolorosa, alla fin fine. E' chiaro che sempre l'individuo porta avanti la sua evoluzione, ma vi sono molti modi di portare avanti l'evoluzione; cioè è un po' lo stesso discorso che si fa a volte: quando voi non volete capire, cosa accade? Accade che andate incontro alla sofferenza; giusto?

Non è che vi fermiate dall'evolvere, sarete costretti ad evolvere da quelle spinte che avete all'interno, in qualche modo; e queste spinte, per riuscire a spingervi, dovranno scontrarsi con quello che è all'esterno di voi e che voi cercate di rendere importante mentre non lo è. Ecco, la stessa cosa è moltiplicata per ogni individuo che compone la società; è chiaro che, essendo tutte le spinte diverse, a un certo punto tutte queste spinte diverse danno una grossa spinta alla società magari anche in senso distruttivo, alla fin fine.

*D – Quindi, in pratica, la società si comporta come un grosso-grosso individuo, alla fin fine?*

In qualche maniera sì. Anzi, io pensavo prima, mentre se ne parlava, che si potrebbe quasi arrivare a ipotizzare ... (è una cosa mia, ve lo dico prima che la prendiate per troppo buona, eh) ... si potrebbe quasi arrivare a considerare questo discorso degli archetipi transitori, secondo me, come una sorta di costituzione di coscienza di gruppo, che è quella che guida poi il gruppo attraverso l'esperienza da fare all'interno del piano fisico. Ma non vorrei ... per carità!

Sennò finisco come Ozh-en, sopra un piedestallo con la testa tagliata!

*D – Georgei, ho una domanda terra-terra; posso?*

Grazie, brava, buona idea, buona idea!

*D – Mi chiedo – per il “conosci te stesso”, per il nostro osservarci – che cosa dedurre quando ci si accorge che vorremmo essere più considerati di quello che evidentemente siamo, magari i prediletti, insomma tenuti un pochetto in vista, ci si sente un po’ trascurati, diciamo; e allora si dice: “E’ il mio Io, d’accordo, che crede di essere il primo, vorrebbe essere questo, vorrebbe essere quell’altro”, però, oltre questo, trovare la famosa causa, il perché voglio essere più considerata, ... mi trovo un po’ in un vicolo cieco, mi puoi aiutare?*

Non penso di poterti aiutare molto. Quello che tu hai detto lo capisco, mi sta benissimo, mi sembra che sia anche giusto a livello di procedimento, di insegnamento, e via dicendo; però, per quello che riguarda il fatto che poi non trovi la strada giusta, io in questo non ti posso aiutare perché la strada giusta la puoi trovare soltanto tu; soltanto tu puoi capire perché il tuo Io reagisce in quel determinato modo, avendo quel tipo di bisogno, sei tu che devi esaminare il bisogno che senti e capire perché quel bisogno diventa più importante rispetto alle altre cose.

*D – Io sono ancora un po’ con un piede di qua e un piede di là fra due concetti; cioè quello di dire: “devo togliermi questo difetto” (difetto tra virgolette) e quello invece contrario, che dice: “non c’è da togliere il difetto, c’è da comprendere il perché; e questo allora automaticamente aiuterà a scioglierlo”; quindi fra queste due cose (una cercare di combattere il problema e l’altra cercare di capirlo) nel frattempo si rimane nella situazione di non accettazione di questo stato di cose; cioè uno dice: “No, io vorrei essere considerato di più, non accetto di essere considerato poco” ...*

Vedi, il problema, per tutti voi che seguite l’Insegnamento, è quello di fare una specie di dissociazione all’interno di voi tra quello che è giusto fare nei confronti degli altri e quello che è giusto fare nei confronti di voi stessi. Allora, è chiaro che se uno ha un problema di qualche tipo, questo problema, nel vivere la vita, si riflette anche sugli altri; giusto? Inevitabilmente. Allora, per voi che sapete l’Insegnamento, è ovvio che la prima cosa che dovete fare è cercare di fare in modo che i vostri problemi non danneggino gli altri. Va bene? Questo non toglie che, contemporaneamente, non dovete ... Intanto cercare di eliminare il problema perché è l’unico modo per essere sicuri di non danneggiare gli altri oltre voi stessi, poi, alla fin fine, no?

*D – Non ho capito.*

Diciamo che dovete agire su due livelli diversi: uno prospettandovi il problema nei confronti degli altri e uno prospettandovi il problema nei confronti di voi stessi; nei confronti degli altri dovete cercare di far sì che il vostro problema non danneggi gli altri e, quindi, cercare di limitare voi stessi e il vostro problema frenandolo, reprimendolo in qualche modo, quando è giusto che ciò venga fatto ...

*D – E sarebbe “sempre”, probabilmente, perché la cosa ottimale sarebbe non disturbare nessuno?*

Ma non è vero; ci sono situazioni o persone o momenti in cui uno può anche lasciarsi andare e far capire agli altri il proprio problema. Se uno non manifesta il proprio problema all'altro, l'altro come potrà interagire con te, aiutarti - come può - a risolvere il problema?

*D – Ecco, questo è il mio dilemma.*

Quindi, la difficoltà sta nel riuscire a comprendere quando è giusto far sì che questo problema venga in piazza; è questa la difficoltà principale. Questo, nei confronti degli altri. Nei confronti di se stessi, invece, è sempre e comunque giusto osservare i momenti in cui non si riesce – particolarmente, da questo punto di vista – non si riesce a fermare il proprio problema ed osservare come ci si comporta, in maniera tale da capire il perché del problema. Quindi l'osservazione ci deve essere comunque sempre alla base; la repressione per non danneggiare gli altri deve essere selezionata a seconda di quando si pensa che ci debba essere o non ci debba essere; però, vedi, ... forse la sfumatura è questa, che non riuscite a capire: non è che si deve reprimere per non fare brutta figura, o per l'impressione che si dà agli altri, o per il giudizio che si dà agli altri, si deve reprimere per non danneggiare gli altri; è questa forse la sfumatura diversa del concetto che non riuscite ad afferrare completamente.

*D – Infatti, io non riesco a stabilire se, non so, chiedendo un'informazione, o disturbando uno mentre sta dormendo, io non riesco a vedere che sia un danno così enorme.*

Certo.

*D – Se lo percepissi come “danno”, probabilmente mi reprimerei, ma non mi sembra di danneggiare la vita di una persona se lo sveglio mentre sta dormendo.*

Beh, certamente. Certo che, se succede tutte le notti alle 3 di notte, uno può anche un pochettino arrabbiarsi qualche volta!

*D – No, no, si parla appunto di una occasione; però, appunto, dico: “Ho commesso una cosa terribile, anche se sarà l’unica cosa nella vita, chiedendo un’informazione in un orario un po’ particolare?”. Ecco, è questa misura che non riesco a trovare: se, a volte, è anche nella normale interazione tra le persone creare un minimo disturbo agli altri, oppure se proprio non ...*

Ma forse, vedi, a volte non si riesce a comunicare all’altro quanto era urgente avere una risposta; non si riesce a comunicare all’altro quanto era forte il proprio bisogno, il proprio desiderio di ricevere una mano in quel momento.

*D – Ma se ti rispondono: “Io avrei aspettato tranquillamente”? Io invece no, non ce la faccio ad aspettare tranquillamente!*

Forse non si riesce a far capire all’altro – ripeto – quanto era importante per se stessi; non si riesce a mostrare all’altro quanto si era deboli in quel momento, per cui c’era bisogno del sostegno di qualcun altro.

*D – Più che dirlo, come si fa a mostrarglielo?*

Eh, se l’altro non lo capisce, non è che si possa costringerlo a capire! Ricorda che, comunque sia, ci si trova sempre di fronte ad un altro lo!

*D – Ma scusa, Georgei, ma in questo discorso non ci sta il discorso del rapporto d’amicizia? Cioè, se io disturbo un conoscente potrebbe anche infastidirsi, se io disturbo un amico – non presunto, ma un amico vero – come minimo, se mi sono fatto conoscere in una certa maniera, dovrebbe cercare di ascoltarmi! Quindi, questo discorso non andrebbe visto in un contesto più generale di un rapporto più vero?*

Ma, sai, il tuo discorso è teoricamente giusto e valido; il problema è definire chi è un amico vero e chi non lo è; l’amico vero è quello che gli telefoni alle 3 di notte, tira qualche accidente, sì, però ti sta a sentire e cerca di aiutarti comunque; poi rimette giù il telefono, ritira giù qualche accidente e si rimette a dormire. O, magari, non dorme perché è preoccupato per te! Il difficile, forse, è riuscire a capire chi è, chi può essere l’amico vero; ma più che “vero”, forse l’amico “disponibile” in un certo momento a darti la mano di cui hai bisogno; forse la difficoltà è riuscire a capire qual è – tra le tante possibilità – l’amico giusto da usare in quel momento. Perché in teoria voi avete sempre tanti amici (no? “Io ho tanti amici qua, tanti amici là”) però, se ci pensate bene, tutti gli amici che avete, molte volte ognuno di loro ha una particolarità per cui è vostro amico, voi lo state “usando” l’amico, così come l’amico usa voi. So che sembra

brutto dire questo, ma in realtà è veramente così; no? E, allora, se riuscite un attimo ad essere obbiettivi sulle amicizie che avete, potreste anche riuscire a comprendere chi in quel momento vi può aiutare e chi, invece, in quel momento non sarebbe disponibile ad aiutarvi. Resta sempre il fatto, però, che la persona che ha bisogno, molte volte spinta dall'impulsività, dal bisogno, tutti questi ragionamenti non se li fa, non può farseli, no? E bisogna vedere, allora, se uno è fortunato a trovare l'amico giusto!

*D – E poi, scusa, c'è anche la proiezione personale che incide molto; perché una persona che dice "Io non voglio assolutamente essere disturbata nei momenti che io decido debbano essere di pausa", quello – giustamente – si comporta così verso gli altri; mentre quello che "si crede" disponibile, che dice: "Va be', per me, se uno ha bisogno, mi va bene anche in piena notte", a sua volta si comporta disturbando gli altri in piena notte!*

Eh certamente. Ma, sai, qua ogni persona agisce – come veniva detto all'inizio – secondo la propria rappresentazione della realtà (no?): quello che è "piena notte" per uno, per l'altro è a notte appena incominciata, per esempio! Per te, per esempio, la notte incomincia molto, molto tardi!

*D – Comincio a scrivere, io, di notte!*

*D – Posso fare una domanda un po' particolare? Mi son trovata a partecipare ad una messa di guarigione celebrata da un sacerdote carismatico e, quando questo ha imposto le mani, alcune persone sono cadute nel cosiddetto "sonno dello spirito"; mi puoi spiegare che cosa avviene, che cosa succede?*

Beh, è un po' difficile anche in questo caso fare un discorso generale; diciamo che, quando vi sono riunioni di quel tipo, è un po' come se si facesse una riunione qua: incomincia a circolare un certo tipo di energia, le energie si smuovono in quelle riunioni. Vi sono le persone che assorbono, recepiscono queste energie, reagiscono a queste energie, perché le energie trovano (come si può dire?) delle corrispondenze energetiche nell'individuo per cui l'individuo reagisce; ma ci sono poi, anche qui, i casi delle persone che si fanno suggestionare da quello che accade; quindi, fare un discorso generale, valido per tutte le persone presenti a quelle riunioni è un po' difficile.

Molte volte, il prete cosiddetto "carismatico" è soltanto un catalizzatore di energie, non è una persona che abbia poi poteri particolari. Gli eventuali effetti che possono riscontrarsi a livello particolare di malattie

vanno a ricadere, solitamente, su gran parte di quelle che sono malattie psicosomatiche, per cui uno si convince di star bene, di aver trovato la strada giusta e così via, quindi risolve da se stesso quelli che sono alcuni dei propri problemi fisici. Vi sono poi altri casi in cui questo circolo di energie porta ad un miglioramento anche di malattie organiche proprio perché vengono messi in moto, in atto dei meccanismi, delle forze che riescono a essere (come si può dire?) strumentalizzate dall'individuo, dalla parte interiore dell'individuo, per ottenere questi benefici fisiologici; però non facciamo l'errore che fanno tutti quelli che si avvicinano a questo tipo di tematiche: non ricordiamo soltanto, tra le migliaia, i milioni di persone che sono andate a Lourdes, non ricordiamo soltanto i 10, 15 o 20 che sono stati miracolati, ricordiamo anche le altre decine di milioni che non hanno avuto nessun effetto!

*D – Non solo ma, se si può aggiungere, esiste anche un effetto placebo (no?), a livello addirittura scientifico; quindi bisogna sempre andarci piano coi miracoli!*

Però – ripeto – cerchiamo di ricordare che ci può essere la situazione in cui succede qualche cosa di meraviglioso per cui cambiano le cose, però, se succede quel caso, ce ne sono almeno 100 in cui non è successo niente! Questo significa che dipende sempre da qualche fattore individuale se questo può accadere, comunque sia.

*D – E se uno si avvicina inconsciamente, può avere giovamento o no?*

Beh, dipende da che cosa intendi per "inconsciamente".

*D – "Inconsciamente" intendo che ... che ... inconsapevole che il sacerdote sia ... abbia ... più o meno sia considerato un guaritore eccetera.*

Dici: "uno che non ne sa niente, può avere qualche beneficio?" Potrebbe anche capitare. ... Per il caso di cui tu stai parlando, direi di no, no. Direi di no perché ci vuole sempre una certa partecipazione, specialmente in situazioni di quel tipo; se non c'è una ... Comunque non si può neanche fare danni; se questo ti può tranquillizzare, quindi puoi anche provare, eh.

*D – Varrà la pena?*

Potrebbe, forse, avere un risultato a livello energetico, quindi far ottenere una certa rilassatezza delle energie, un certo riequilibrio delle energie, per cui qualche effetto si potrebbe avere; certamente non penso che si potrebbe avere una trasformazione di quello che sta accadendo,

così facilmente. Poi, d'altra parte - come mi sembra che sia stato detto prima - perché non sperare, no? Val la pena provare; tutte le strade vanno provate, tutt'al più non si ha nessun effetto, ma questo non significa che non si deve provare! Se poi a quella persona non serve, comunque sarà servito a te aver provato.

*D – Sì, aver tentato, per lo meno.*

Certo, certamente.

*D – Posso chiedere una cosa? Ma è giusto cercare di intervenire per aiutare una persona, di interagire con essa, oppure questo può impedire a lui un'evoluzione, sia che questo sia vissuto da lui nel bene o nel male?*

Forse la chiave di questo discorso è l'inizio della tua domanda: "è giusto" ... E' giusto per chi? E' giusto per la persona su cui si interviene o per la persona che interviene?

*D – E' questo il punto. Sicuramente la cosa – oltre che per se stessi, perché è normale che ci si possa sentire un po' eroi – però diciamo se è giusto soprattutto per chi dovrebbe ricevere.*

Ma capisci bene che non si può dire a priori cos'è giusto per un'altra persona, quando si è incarnati; perché non si sa la realtà interna, l'evoluzione, i bisogni dell'altra persona; quindi l'individuo, tutt'al più, può decidere - in base ai suoi criteri - se, secondo lui, quella persona ha bisogno del suo aiuto o meno. Poi, magari, riceverà anche una brutta risposta se cercherà di fare qualche cosa verso la persona che non è disposta ad essere aiutata. Quello che certamente, invece, è giusto è che - se sente di fare qualcosa per una persona - comunque allora è giusto per se stessi farla perché ci si mette di fronte all'azione e, quindi, all'osservazione di quello che si è in grado o non si è in grado di fare. D'altra parte, consideriamo questo: cercare di aiutare una persona che ha bisogno non provoca praticamente mai dei danni; no? Tutt'al più resta ferito il proprio io quando il proprio aiuto viene rifiutato. Quindi, direi che a livello di rapporti interpersonali, forse, quando si pensa che una persona ha bisogno di aiuto, varrebbe la pena di provare "sempre" ad aiutarla, e poi eventualmente dopo, cercare di capire perché si è rimasti feriti, eventualmente.

(...Silenzio ...) Non avete più niente, cari?

*D – Volevo chiedere ancora una cosa veloce: le religioni si possono considerare degli archetipi transitori?*



Ma senza ombra di dubbio direi di sì. Spero che non mi prendano a calci, come dicevo prima; ma, secondo l'idea che mi sono fatto io, certamente vi è un archetipo permanente che penso che sia il concetto di Assoluto - quello a cui fanno capo tutte le religioni, poi, alla fin fine - e penso che questo archetipo permanente, proiettandosi verso il basso, verso il piano fisico, abbia finito col creare queste concezioni di un Assoluto diverso da popolo a popolo, da epoca a epoca, creando degli archetipi transitori che hanno dato poi il via alle varie religioni. In fondo, l'archetipo non è tanto il concetto di Dio quanto il concetto di religiosità, alla fin fine; il concetto di religiosità esiste, penso, in tutte le religioni: dalle religioni dei Sikh a quella cattolica; è poi attribuzione di questa religiosità ad un Dio, a una divinità, a una tendenza o via dicendo che cambia da popolo a popolo. Forse la religiosità può essere considerata - secondo me - il derivato diretto dell'archetipo permanente, mentre i vari tipi di religione sono un derivato - secondo me - degli archetipi transitori.

Bene, cari, io direi di aver parlato tanto; cercheremo di non fare un incontro troppo lungo perché ..... ehm ..... perché no! Bene, cari, io vi saluto, vi ringrazio, vi auguro - come tutti gli altri, questo è di prammatica - di fare delle feste rilassanti, più che altro, di rasserenarvi, di trovare un po' la maniera per ricucire anche quei rapporti che a volte lasciate un po' andare per poca disponibilità da parte vostra; cercate di ricordare che i rapporti con gli altri sono un po' il sale della vostra vita. Chiudervi in voi stessi, nel vostro piccolo mondo autistico non è molto utile; qualche volta può servire per permettere al corpo akasico di assorbire tutti i dati ricevuti, però è molto meglio riuscire a uscirne dopo un po' e riuscire a comunicare con gli altri. Chiudersi in un piccolo mondo senza stimoli, senza rapporti con gli altri, ripetitivo e via dicendo, alla fin fine diventa controproducente, rende soltanto più difficile riuscire a comprendere se stessi e cambiare; questo ricordatevelo perché, secondo me, è una cosa molto ma molto importante! Buonasera a tutti, miei cari e a risentirci ... ormai, penso, senz'altro ... all'anno prossimo. Buonasera.

*Georgi*

Buonasera, figli.

Non vi lasceremo andare via questa sera senza lasciarvi un ricordo di questa serata. Eh, già, perché se voi poteste osservare con i nostri occhi l'atmosfera che si è creata questa sera, vedreste un turbinio di energie, di sentimenti diversi: la paura di una malattia molto seria, il timore di essere arrivato ad una certa età e, quindi, di avere poco tempo davanti per poter esprimere veramente se stessi, lo sconforto di non riuscire ad ave-

re un rapporto di coppia totalmente sereno, le difficoltà di capire un altro, la persona con la quale magari si condivide la vita, le difficoltà con i figli, che – ahimè – fanno sempre non dico impazzire ma ci andiamo molto vicino, la paura di non essere all'altezza della situazione, quella che in termini meno umani definirei un'ansia da prestazione, e tutto questo riempie questa atmosfera nella quale noi questa sera abbiamo cercato di operare; eppure siete qua, eppure ... eppure .... ci amate, ci amate perché avete affrontato un lungo viaggio, ci amate perché nonostante i chilometri che vi separano da questa città, continuate, nel vostro modo più o meno grezzo, più o meno rozzo, ad essere vicini a noi.

E allora, se veramente riuscite a sentire questa goccia d'amore, se veramente riuscite a fare vostra questa capacità di amarci, vuol dire che qualche cosa, in questi lunghi anni di insegnamento, qualcosa al vostro interno è mutato; ed allora, se questa piccolissima goccia d'amore riesce a farvi giungere fino a noi, cercate di indirizzarla invece che a Maestro Michel, a Maestro Scifo, a coloro che comunque in qualche modo riescono a soddisfare i vostri bisogni, sia che essi siano mentali, sia che essi siano emotivi, astrali, indirizzatela al vostro interno e cercate di appianare invece quelle che sono le vostre difficoltà. Un fratello che magari ha dei problemi può essere aiutato con quell'amore che rivolgete molto spesso a noi, un amico in difficoltà può essere aiutato dando quella goccia d'amore che riuscite a dare a noi.

Andate quindi, carissimi, avanti cercando di far sì che quello che provate per noi riusciate a trasmetterlo ai vostri compagni di viaggio, ai vostri fratelli, ai vostri amici e – ahimè, qualche volta - anche agli sconosciuti. Fra le varie cose che aleggiavano nell'aria, poi c'era la paura di mostrarsi per quello che veramente si è, e allora quella goccia d'amore che riuscite a sentire – se la sentite – indirizzala al tuo interno e vivi con serenità quella che è la tua, anzi, la vostra realtà. La pace, carissimi, sia con tutti voi.

*Michel*

Se guardo indietro e osservo ciò che è stato fatto di quello che gli uomini hanno chiamato il mio "insegnamento", mi verrebbe da piangere, se potessi!

Poche semplici parole sono state usate, trasformate, modellate, adattate ai bisogni del momento, alla faccia di chi dice che un insegnamento non può essere interpretato! Eccome se può essere interpretato! Eccome se può essere adattato, non soltanto ai bisogni egoistici personali meschini, quanto anche al bisogno del momento.

Le parole dette vanno lette nella loro semplicità e non interpretate,

non adattate, perché - allorché questo accade – mi verrebbe voglia di rifiutare ogni etichetta di maestro, guru, insegnante, e via e via e via.

*Anonimo*

Anche perché, fratelli, anche perché, sorelle, le parole di un eventuale maestro, le parole di un eventuale sconosciuto, che possono essere altrettanto importanti, non vanno lette soltanto con la mente – come si cercava di ricordare l'incontro scorso – ma anche con il cuore, perché, sì, certo, è giusta la logica, la razionalità, ma ricordate che la mano al vostro fratello, il sorriso alla vostra sorella, nascono spontaneamente dal cuore e non sono certo la logica o la razionalità che ve lo fanno fare; invero, se fosse la logica, la razionalità a farvelo fare, significherebbe che non sarebbe nulla di sincero e di spontaneo.

Vi amo, fratelli, vi amo, sorelle, e che la pace sia nei vostri cuori.

*Viola*

Io metterò su un banchetto di occhiali, stasera, ho due paia di occhiali qua in mano! Eh, perché sono stati tolti! Come state? Bene? Tutti? Grazie, F., dell'aiuto che ci hai dato questa sera e io direi che possiamo chiudere qua. Vi è piaciuta? Dunque, un paio dovrebbero essere dell'altro pupolo e l'altro di P.; credo che siano profumati; sì. (...)

Benissimo; allora vi salutiamo tutti quanti, fate buon viaggio, fate delle buone vacanze, delle buone feste e non rammaricatevi troppo dei vostri problemi perché ... eh, in un modo o nell'altro, se vi sono arrivati vuol dire che siete in grado di affrontarli in questo momento. Ciao a tutti, bacini, bacini, bacini. Ciao ciao ciao.

*Gneus*

*Io ero italiano ma, in realtà, ero cittadino dell'universo! (Beh, ... insomma!)*

*Ero cittadino del mondo.*

*Dovunque io fossi: Milano, Capo Verde ... (dov'è Capo Verde?)*

*Milano, ... Linate, dovunque io fossi io mi trovavo come a casa mia! (...tranne che a casa mia!)*

*A casa mia, non si sa perché, c'era sempre un'atmosfera ... strana ...: la moglie era ... strana, ... mi guardava, ma io penso che non mi vedesse... (beh, forse meno male!)*

*I figli ... anche i figli erano ... strani ..., con roba pinzata un po' in tutto il corpo ... (ma saranno stati miei figli? O forse c'è stato un incontro galeotto con un maori? ... e io non me ne sono accorto!) ... strano ...*

*E poi passo, in casa mia, e a un certo punto qualcosa ... qualcosa at-*

*tira il mio sguardo: chi è quello lì?  
Cosa ci fa quello lì in casa mia!?  
Sarà lui il padre dei miei figli?  
No, no no, no, ha troppo la faccia da stupido! No no no no.  
Ah, ma è uno specchio! ... strano, ... non mi ricordavo che ci fosse  
uno specchio!  
Io sono cittadino del mondo! ... (Bah, ... strano, ... veramente strano!)*

*Anonimo*

Bene, amici, hanno cercato di finire la serata in maniera un po' più divertente, anche se, pensandoci bene, forse ci sarebbe molto da pensare su quanto è stato detto dal nostro amico.

Io, comunque, colgo l'occasione – visto che è un po' di tempo che non ci sentiamo – per salutarvi tutti quanti, uno per uno, per ringraziarvi della vostra presenza e ricordarvi che noi comunque vi siamo accanto in ogni momento e cerchiamo di mandarvi tutti i nostri pensieri e le nostre energie più positive, anche quando siete in difficoltà e, con i tempi che state attraversando, questi momenti sono sempre frequenti. Ancora una volta rinnovo l'augurio di serenità per queste festività, nella speranza che veramente questa serenità voi riusciate a catturarla dentro di voi e a renderla una costante delle vostre giornate.

Buonase-  
ra, cari.

*Billy*

# 17 gennaio 2004

---

Buonasera a tutti ... mi verrebbe da dire: "vecchietti"; però non mi sembra carino, quindi non ve lo dico! (...)

Allora, che cosa vi aspettate da questo incontro per voi, che avete superato "la soglia dei 50"?

*D – Tanti auguri!*

Tanti auguri? Va be'; diciamo che per ognuno di voi le esperienze sono state molto varie (vero?) dopo la soglia dei 50; qualcuno magari no, perché l'ha appena varcata, quindi è un "novizio" in questo senso; però ci sono molte cose che vi accomunano, che vi rendono simili e forse ... e forse ... (Ciao S.! E' tanto tempo che non ci vediamo ... che non ci sentiamo, ci vediamo, ci sentiamo ...) e forse è giunto il momento di essere un po' diversi; ma diversi in che modo? Mah; forse ve lo spiegheranno le Guide nel corso di questa serata dedicata a voi.

E voi, che invece siete al di sotto di quella soglia (il pupolo, la pupola, il pupolino, la pupolina e anche altri), ascoltate, che potrebbe sempre essere utile per il miglioramento della vostra vita di ventenni, di trentenni, di quarantenni, di cinquantenni, e via e via e via e via e via, come dice Scifo. Ciao a tutti per il momento; ciao ciao ciao.

*Gneus*

*(Fischietto)*

*Ah, una bella sciacquatina ai capelli, ..... Ah, che piacere!*

*Una risciacquatina anche alle ascelle, sì sì sì; senti che piacere, che*

*piacere! Che benessere! Non c'è niente di meglio di una doccia! Una bella sciac.... Uhm? Però, malgrado l'età!*

*Bene bene bene, sì sì sì ... Ah, ecco; l'accappatoio ... Ora mi do una bella pettinata ...*

*Guarda lì che faccia! Ho sempre avuto un rapporto strano con lo specchio ... tanto è vero che di solito non mi guardo! Però, adesso, lì: ... un po' pallido di natura, un po' rosso per l'acqua calda della doccia (che era un po' troppo calda!), coi capelli arruffati che sembro un istrice, pfffff, due magnifiche borse sotto gli occhi .... Eh, chissà se in quelle borse ci sono tutte le cose che mi son portato dietro in questi decenni: ... le paure, gli amori, il lavoro ... Chissà perché quella destra è più grossa? Mah. Saranno i figli!*

*Mi ricordo vent'anni fa: ero sempre pallido ... però, quando facevo la doccia e mi guardavo, ... pur non essendo una bellezza, non è che mi dispiacessi poi molto! Ricordo ancora adesso un paio di mutande color pervinca ...Bah, come facevo a metterle!*

*E adesso guarda qua... Aspetta, tolgo l'accappatoio, mi voglio vedere intero: guarda lì che sfacelo! Quasi quasi non mi riconosco! Eppure non sono poi un dinosauro!*

*Potrei fare qualcosa di più moderno per essere alla moda!*

*Che so ... un tatuaggio!*

*Bella l'idea del tatuaggio, mi ha sempre eccitato! Non ho mai avuto il coraggio di farlo, ma chissà che non sia venuto il momento! Una bella sirena tatuata sotto l'ombelico! La prima sirena rugosa della storia!*

*Oppure, per essere "estremo", due piercings ai capezzoli! Figurati! Mi sento già i miei figli: "Ma sei diventato scemo?! Ma guarda se, alla tua età, devi comportarti a questo modo! Ma tieni un comportamento più consoni agli anni che hai!"*

*Ma voi, cosa cavolo dite? D'accordo, sarò invecchiato, ma non sono ancora del tutto rimbambito, cari miei ! E poi, parlate, parlate, parlate, criticate, ... ma di cosa parlate? Cosa sapete poi veramente di me e della mia età ... di cosa sento, di cosa provo, di cosa vivo?*

*Io posso sapere qualcosa di voi perché l'ho vissuto – neanche poi da tanto, in fondo – ma voi, che dovete ancora viverlo, cosa capite di me?*

*E, allora, fatemi il piacere: mettete in moto il cervello, non seguite la moda: prima di parlare pensate ... che sarebbe anche ora!*

*Anonimo*

*La pace sia con tutti voi, figli nostri.*

*Questa sera abbiamo voluto fare qualcosa di particolare, per tutti voi che avete superato quella simbolica soglia dei 50 anni che sembra divi-*

dere la vita dell'uomo tra la maturità e la vecchiaia. Molti di voi si sono chiesti perché fare una cosa del genere. Certamente non per farvi sentire i vostri anni; però ci è sembrato giusto – in un mondo che si preoccupa più che altro della gioventù – andare al di fuori delle regole comuni e dedicarci per una volta a coloro che non sono più del tutto giovani; magari per far loro comprendere che avere una certa età non è una scusa per ritirarsi dalla vita ma, anzi, per far loro comprendere che gli anni che hanno forniscono loro strumenti che prima non avevano e che, forse, li possono aiutare a concludere l'esistenza che stanno portando avanti facendo tutto quello che interiormente non sono riusciti a fare negli anni della maturità o della gioventù, in cui altri problemi, più urgenti, più pressanti, hanno impedito loro di osservarsi con più attenzione. E per far questo, figli nostri, è necessario forse comprendere che molti dei luoghi comuni che vengono presentati come reali nel parlare degli ultracinquantenni, in realtà sono soltanto ... luoghi comuni.

*Moti*

Uno dei luoghi comuni ... più comune, è quello che tutti voi talvolta, parlando di voi stessi, presentate a voi stessi e agli altri. Com'è facile sentirvi dire: "Non ho più le energie che avevo quando ero giovane! Solo che 10 anni fa riuscivo a fare cose che adesso non riuscirei più a fare". Frottole! Questo è un atteggiamento mentale dovuto a qualche mancata comprensione da parte vostra!

Pensate alle energie, creature; le energie attraversano il vostro corpo fisico, ma la loro provenienza non fa parte del corpo fisico; il corpo fisico, tutt'al più, può riuscire per deterioramento a condurre in misura maggiore o minore le energie che vi attraversano ma, in realtà, le energie che fluiscono attraverso di voi hanno la stessa intensità che avevano quando eravate dei bambini. Io vi garantisco che nulla, all'interno del vostro corpo di ultracinquantenni, possiede minor energia di quella che aveva vent'anni prima; quello che fa la differenza è il vostro modo di affrontare la vita. Perché, vedete, quando si incomincia a perdere l'attenzione degli altri, quando si incomincia a pensare ... che so io ... che la propria vita lavorativa incominci ad essere verso la fine, quando si incomincia insomma a intravedere l'avvicinarsi del momento dell'addio al mondo fisico, ecco che immediatamente, in qualsiasi individuo scatta qualcosa. Cos'è questa cosa che scatta per tutti e vi fa comportare molte volte come se foste un po' deficienti? (in senso buono, s'intende)

Qualcosa di cui avevamo già parlato tanto tempo fa: la paura della morte! Eh, sì, creature, perché malgrado voi siate in contatto ogni 15 giorni con la morte, in realtà, dopo quasi trent'anni di contatto ne avete

ancora paura! Uomini e donne di poca fede, se voi davvero aveste compreso fino in fondo quello che noi vi andiamo dicendo, la vostra paura si scioglierebbe come neve al sole e voi non avreste alcun motivo di temere l'abbandono del piano fisico; e, se non aveste questa paura, molte delle energie che trattenete, che nascondete, che talvolta opprimete per crogiolarvi del vostro vittimismo, nel vostro autocompiacimento, potrebbero da tutti voi essere usate in maniera più utile e più proficua, potreste essere più attivi, potreste – come è stato detto prima – vivere ancora veramente la vostra vita.

*Scifo*

Forse, figli nostri, che la vostra capacità di amare, di essere sensibili, di soffrire o di gioire è diversa da quella che avevate vent'anni prima? Forse che il dolore non vi tormenta più come è accaduto in passato? Forse che un momento di felicità non vi rende più allegri o spensierati; non vi fa sembrare una giornata, apparentemente vuota, una giornata degna da ricordare?

La vostra capacità di avere emozioni e sensazioni resta comunque intatta malgrado il trascorrere del tempo sul piano fisico; questo perché essa deriva dal vostro corpo astrale e il vostro corpo astrale non invecchia, ma continua comunque a reagire a ciò che vi accade. Se le vostre reazioni non arrivano a manifestarsi nel modo giusto sul piano fisico questo avviene soltanto perché voi le bloccate.

*Rodolfo*

E i vostri pensieri, creature? Tutti voi direte: "Ma io, invecchiando, mi dimentico le parole"; oppure ancora: "Io, invecchiando, non riesco più a fare gli stessi ragionamenti che facevo una volta"; o ancora: "Sotto sforzo non riesco più ad essere coerente e mi capita talvolta di perdermi nel vuoto" ... e non comprendete che la vostra capacità di pensare, di ragionare, è rimasta inalterata e che queste apparenti mancanze che voi manifestate nel vivere la vostra vita sono dovute a che cosa? Alla vostra incapacità, poca volontà di continuare a tenere in allenamento questa capacità; perché, ricordate: qualsiasi capacità che ognuno di voi possieda, si atrofizza se non viene usata! Guardatevi intorno, osservate le persone anche molto più anziane di voi che, pure, sono brillanti, riescono ancora a condurre una vita intellettuale interessante. Sotto molti punti di vista – al di là di quella che è l'evidente età fisica – talvolta sembrano più giovani di voi, e voi sembrate vecchietti al loro confronto! Non è dovuto a chissà quale particolare alchimia dell'individuo, ma è dovuto al fatto che quella tal persona o la tal altra, magari, hanno saputo tener vivi i loro interessi, e



quindi stimolare i loro desideri; hanno saputo manifestare i loro bisogni, hanno saputo ragionare su ciò che pensavano fosse importante, hanno saputo entrare dentro se stessi e continuare a lavorare, non sono rimasti fermi aspettando che arrivasse il momento della parola "fine".

Questo è importante, creature! Non cristallizzate, non fermatevi, pensate che quanto noi vi abbiamo insegnato in questi anni sulla cristallizzazione se era valido nel momento in cui vi parlavamo di osservare e conoscere voi stessi, ed eravate ancora giovani, è ancora più valido nel momento che questo discorso viene rivolto a voi, condizionati dall'idea della vecchiaia che intorno a voi viene esposta! Rifiutate questa idea; ricordate che non è l'età anagrafica quella che conta, ma la vera età che conta è quella che non ha anni ed è quella della coscienza, quella dello spirito; e se voi mantenete in contatto voi stessi col vostro spirito, la vostra coscienza, se voi mantenete intatti i legami che con essa avete creato nel tempo, voi sarete "vivi" al di là di quello che il vostro corpo fisico possa voler o sembrar dimostrare.

*Scifo*

Buonasera a tutti.

Uno dei problemi di chi arriva a una certa età riguarda l'alimentazione. Chi tra voi non ha paura a mangiare certe cose, è indeciso se questo può mangiarlo o non può mangiarlo, e via dicendo? Penso tutti. Tutti quanti vi preoccupate, forse – secondo me – oltre misura, di quello che vi fa bene o di quello che vi fa male. Certamente non è il caso di abbuffarsi nel corso della giornata, ma perché negarsi quelle cose che possono far piacere? Per paura di un po' di mal di stomaco? Ma se voi mangiate una cosa con piacere, il più delle volte il mal di stomaco non arriva.

Qual è l'alimentazione migliore per le persone anziane? Diventare vegetariani? Ma la natura dell'uomo non è vegetariana; la natura dell'uomo è come quella del maiale, è onnivora; e, se è onnivora, ci sarà un motivo; e voi sapete che tutto quello che accade, accade per una sua logica, una sua giustizia; quindi, se l'uomo ha come sua capacità quella di digerire, sintetizzare qualsiasi tipo di alimento, questo è stato preordinato perché vi sono diverse sostanze che l'individuo deve assimilare; il che significa che – anche se in maggiore o minore misura – anche col procedere dell'età l'individuo, anche se anziano, deve arrivare ad assimilare, ad introdurre nel proprio organismo un po' tutte le sostanze. Certo, con l'avanzare dell'età, e quindi un minore lavoro fisico, le proteine animali forse non sono più necessarie come prima, ma da lì a diventare totalmente vegetariani il passo è lungo; non sono necessarie come prima

ma, in una certa misura, sono ancora necessarie.

Cercate, quindi, di considerare la vostra alimentazione un po' come una sorta di banco di prova di voi stessi; un banco di prova che vi consenta di adeguare voi stessi a quello che siete, in maniera tale da trovare quel giusto equilibrio che, unico, può garantire nel tempo la migliore funzionalità di tutto il vostro corpo.

*N'cono*

Insomma, creature, il problema principale che sta alla base dell'idea della vecchiaia è il fatto che non riuscire ad avere un'immagine giusta, adeguata, di voi stessi. C'è chi si ricorda di essere stato il giovane, atletico ed allegro e, quindi, si ricorda ancora così e non riesce a staccarsi da quell'immagine; c'è chi invece si vede come un individuo tristemente avviato verso il declino e si adegua allora a questa immagine, finendo per trasformarsi il più possibile in questa direzione. Cercate di essere obiettivi con voi stessi; guardate la vostra realtà, guardate l'immagine reale di voi stessi: ma non è quella che voi pensate! Cercate di comprendere quella che è veramente!

L'uomo di una certa età che si gira a guardare una bella ragazza, ... magari a 85 anni, a 90 anni ... e quelli intorno a lui lo guardano, e c'è chi sorride, c'è chi ridacchia, c'è chi è infastidito ... Perché, creature? Forse che l'idea di bellezza, all'interno dell'individuo, non esiste più soltanto perché la persona ha 85 anni?

Certo, quello che è importante non è il fatto di guardare la bella ragazza o (scusino le donne) il bel ragazzo, ma "il modo" in cui questa osservazione viene messa in atto.

Perché se guardate un bel quadro anche a 90 anni e dite: "Che bello questo quadro" nessuno trova da ridire, ma se guardate un bel ragazzo, una bella ragazza, e dite: "Che bella questa ragazza" (o questo ragazzo) molti trovano da ridire?! Non lasciatevi condizionare da quello che gli altri vogliono da voi; ormai, dopo decenni di vita sul piano fisico, dovrete avere imparato a comprendere che quello che voi volete è ciò che è meglio e utile per voi; che gli altri possono, sì, darvi le loro opinioni, ma poi siete voi che dovete condurre avanti la vostra vita.

E allora fate almeno adesso, adesso che avete molti meno problemi di tempo di quelli che avevate prima, ciò che non siete riusciti a fare in età più giovane; cercare di capire cosa davvero volete; fate sì che i vostri ultimi anni o decenni di vita arrivino veramente a concludere qualche cosa che renda la vostra vita degna di essere vissuta; e non soltanto il desiderio di lasciare un buon ricordo, un buon gruzzolo o una buona opera perché gli altri si ricordino di voi; perché, ricordate creature: quando voi

abbandonerete il piano fisico passeranno uno, due, cinque, dieci, vent'anni, cinquant'anni, ... e poi, chi si ricorderà di voi?

Se anche accadesse che qualcuno si ricordi di voi, quello che verrà ricordato non è ciò che voi eravate, ma ciò che gli altri hanno pensato, o immaginato o elaborato di voi. Cos'è che allora resta della vostra vita sul piano fisico? Una cosa soltanto: quello che voi siete riusciti a fare per voi stessi!

E non dovete credere che perché avete raggiunto una certa età siete esonerati dal conoscere voi stessi; anzi, con l'esperienza che avete accumulato negli anni, le vostre responsabilità, nel momento in cui non volete vedere voi stessi, sono ancora più grandi di quelle che erano prima.

Creature, serenità a voi.

Scifo

*(Intervento di Georgei)*

Buonasera amici, buonasera a tutti.

Allora, allora, allora ... eccoci qua, questa sera, tutti pieni di energia ... Avete sentito: non è vero che siete senza energia; anzi, mi raccomando: poi, questa sera, quando tornate a casa, non incominciate a dire: "Ah, mi ha prosciugato le energie! Quell'incontro è stato faticoso!" ... Non è assolutamente vero, anche perché il più delle volte le energie dei presenti non vengono praticamente mai usate; bastano e avanzano quelle degli strumenti!

Comunque, allora ... mi sembra che quanto vi è stato detto è stato abbastanza chiaro (no?), era un incitamento a vivere la vostra età nel modo migliore, in modo utile, senza lasciare indietro tutto quello che avete appreso fino a questo punto; perché, se avete partecipato e seguito l'insegnamento - e l'insegnamento deve anche servire a qualche cosa, no? - deve (come dicono sempre le Guide) principalmente servire a condurre avanti la vita, altrimenti non ha alcuna necessità di esistere; non è vero, cari?

So, immagino che tutti voi poi direte cose tipo: "Ma ci sono tante cose che mi allontanano da questo tipo di discorso: i figli, i nipoti, una malattia ...". Non cerchiamo tante scuse: qualsiasi cosa si faccia - come abbiamo sempre detto, anche in passato - 5 minuti per pensare su se stessi si riescono sempre e comunque a trovare! O non pensate che sia così? Bene, allora, visto che siete tutti d'accordo (perché "chi tace acconsente" e i pochi che hanno risposto direttamente erano d'accordo) non voglio continuare questo discorso io da solo perché diventa un monologo e questa sera ce n'è stato già tanto monologo; preferirei invece un po' d'interazione con tutti voi, se trovate la forza di parlare. Coraggio, fatevi

avanti, io sono qua per rispondervi prima che voi veniate dalla mia parte; cercherò di fare il più velocemente possibile, naturalmente.

*D – Scusa, Georgei, ma se ci sono dei danni oggettivi al fisico, questa energia in effetti ci sarà, però non mette in moto gli organi danneggiati.*

Ma, guarda, l'energia è un po' una cosa strana; intanto bisogna considerare che non vi è un tipo di energia ma vi sono tanti tipi di energia e che vi è sempre poi un equilibrio all'interno dell'individuo, come all'interno dell'umanità, della storia e via dicendo; ora, quando vi è un organo danneggiato per cui l'energia non riesce a mettere in moto quell'organo, cosa succede? Succede che l'energia si dirotta verso qualche altra parte dell'individuo e rende più attiva qualche altra parte. E' un po' lo stesso discorso del cieco che si trova con l'udito più raffinato.

*D – Sì. Io, ad esempio, sto prendendo molto male il fatto di non poter più fare una marea di cose; e in poco tempo queste cose si accumulano sempre di più; cioè quello che potevo fare fino a due anni fa, adesso è un sogno ...*

Però considera le tante altre cose che fai al posto di quelle.

*D – Sì, però devo rinunciare a quelle che non faccio più; non è che posso dirti: "Le energie le ho e posso camminare"; non camminerò più.*

Bisogna un attimo aggiornare la propria immagine; no? Se ci sono delle cose che uno non riesce a fare, allora, a questo punto, se ti rendi conto che ci sono altre cose che adesso fai e prima non facevi, ecco che la compensazione c'è stata. Certo, se poi tu vuoi fare tutto, allora, a quel punto, sei fuori dalla realtà, ovviamente! In questo senso va inteso il discorso di "aggiornare l'immagine di se stessi"; cioè prendere consapevolezza di quelle che in quel momento, in quella situazione, sono le proprie realtà, i propri limiti.

*D – Certo; quindi la rispondenza del corpo fisico proprio, è quella che è, con l'andar del tempo?*

Beh certamente, certamente. Il corpo fisico, è inutile negarlo, si sa benissimo che è sottoposto ai processi di invecchiamento; no? Ciò non toglie che, per quello che riguarda le energie, questo processo di invecchiamento limita in certe direzioni ma amplia in altre direzioni.

*D – Certo. Ad esempio, io vorrei tanto capire perché da un po' di tempo mi viene addirittura sonno, cioè devo proprio mettermi a letto, mi viene sonno come dovessi dormire ...*

Forse sarà per tutte le volte che invece non hai dormito in passato, in cui ti lamentavi che non riuscivi a dormire.

*D – No, no, io ho sempre dormito moltissimo, anche 12 ore al giorno.*

Scusa, cara, ma mi sembra che tu vada a letto molto, molto tardi, andassi a letto perlomeno molto molto tardi.

*D – Sì, però mi sveglio a mezzogiorno, quindi vado a pari.*

Sì, ma un momento, un momento; guarda che dormire dalle 9 alle 8 del mattino non è la stessa cosa che dormire dalle 2 di notte a mezzogiorno, sai.

*D – Ah, ecco, sì. Non l'avevo tenuto in considerazione.*

Il fisico non è fatto per seguire un ritmo di quel tipo; tieni presente che sul fisico influisce anche diciamo la presenza del sole, la presenza di certi movimenti delle energie, ecc.; e l'epoca per dormire è regolata nel momento in cui vi è un certo tipo di energia particolare che favorisce il sonno, e questa è durante il periodo notturno.

*D – Nonostante io, soggettivamente, mi senta così bene durante la notte?*

Ma certamente. Questo non vuol dire niente, perché poi entrano in gioco tutti i fattori mentali; no? D'altra parte, se tu ... no, non voglio essere cattivo! Lasciamo stare. Qualcun altro vuol fare ...

*D – Sì; dunque, io mi sono accorta che in questi ultimi anni mi è migliorato questo difetto che in passato ne avevo solo un accenno ... (Fra l'altro, poi, è un disturbo che a suo tempo ne parlava anche Freud nella "Psicopatologia della vita quotidiana") ... Si tratterebbe che io, dentro di me, magari ho molte parole che si muovono, però dopo, poi, quando vado lì per cercarne una che vorrei pronunciare riguardo a un significato, mi si perde, ecco, e poi non è che mi ritorna subito in mente, magari anche dopo qualche giorno ...*

Bastava che tu dicessi: "come quando faccio una domanda, che parto in quarta, dicendo tutta la domanda, e poi un po' alla volta mi spengo e non riesco più ad andare avanti".

*D – Sì ... Eh sì; ... forse sì.*

Eh, ma questo accade non tanto per un discorso di età quanto per un accavallamento interiore delle situazioni, in cui diciamo all'interno del

corpo mentale vi è un susseguirsi di immagini, di pensieri, talmente veloci, talmente sovrapposti e con addentellati un po' in tutte le direzioni, che non riescono più a confluire in un ragionamento esterno che sia logico e coerente; al punto tale che poi si bloccano tra di loro. Hai detto bene tu: è qualche cosa che è stato riscontrato anche dal nostro amico Freud all'interno delle analisi delle piccole patologie che ci sono nel corso della vita, e se tu leggerai con attenzione i passi che riguardano questo tipo di cosa, vedrai che si tratta proprio – anche secondo Freud – di un accumulo di energie che si contrastano tra di loro.

*D – Sì. Però, siccome ora mi succede in particolar modo ... Per esempio, quando ero più giovane mi succedeva, però poi la ritrovavo più velocemente la parola svanita.*

Sì, questo può anche essere vero, però non dimenticare che quando eri giovane avevi molti meno elementi, molti meno dati, molti meno pensieri, non avevi tutto l'Insegnamento. E' ovvio che, quando si viene a contatto con l'Insegnamento, l'Insegnamento penetra all'interno e lavora; il fatto di penetrare e lavorare fa sì che vi crei tantissimi collegamenti che prima non avevate tra i molti elementi che avete introiettati; e questo può, a un certo punto, arrivare anche a ... come si può dire ... a inceppare in qualche modo il vostro pensiero razionale. Quando eri giovane i pensieri che ti frullavano nel cervello erano più semplici e meno articolati di quelli che sono ora; quindi fluivano più facilmente.

*D – Come si fa a venirne fuori, perché anch'io ho questo problema di queste idee che arrivano tutte insieme e ... non è che non sai quale scegliere, però insomma è un blocco praticamente e crea veramente tanti problemi, anche a me, questo ... Secondo me è un grosso problema.*

E' un grosso problema anche perché non riuscite ad applicare su voi stessi una certa disciplina mentale e vorreste subito decidere o risolvere tutto, immediatamente. Io ricordo che una delle massime della nostra cara amica F. era "affrontiamo una cosa alla volta"! Quando avete tanti pensieri, che vi mettono in turbolenza il corpo mentale, invece di cercare di trovare immediatamente una soluzione generale – che a volte per intuizione può anche arrivare, ovviamente, però molte volte sono anche elementi contrastanti per cui è difficile trovarla – allora la cosa più intelligente e più furba da fare è quella di prendere un elemento, quello che vi sembra più facile, o quello che vi sembra il più urgente da risolvere, e cercare intanto di cominciare con quello la vostra opera; in modo tale da non restare bloccati; perché, altrimenti, correte il rischio veramente di affollare la vostra interiorità e quindi non comportarvi adeguatamente

senza trovare poi una soluzione a nessuno degli elementi che vi frullano per la testa. Tenere presente, però, anche una cosa: che fra i meccanismi psicologici che stanno alla base di questo affollamento mentale vi è anche la situazione di comodo; vi è anche il nostro famosissimo Io; no?; per cui molte volte viene comodo disturbare un pensiero che cerca di emergere con altri elementi, sommergerlo sotto questi altri elementi, in modo tale che resti nascosto; quindi è sempre necessaria comunque una continua attenzione su voi stessi.

*D – Ecco, ma – scusa, eh – ma questo difetto il corpo fisico di un cinquantenne come può influenzarlo? Qual è l'influenza ...*

Io direi proprio in nessun modo; e neanche di un sessantenne, neanche di un settantenne; in condizioni di salute normali, ovviamente. Certamente, quando poi incomincia ad esserci un certo deterioramento a livello più profondo, a livello ... che so ... cerebrale o arterioso, e via dicendo, allora certamente vi può essere una difficoltà a recepire attraverso il cervello i pensieri che il corpo mentale elabora; ma fino a quando il corpo fisico, con tutte le sue caratteristiche, lavora in maniera non dico ottimale ma, quanto meno, almeno al 70% delle sue possibilità, vi è sempre e comunque la possibilità di poter lavorare su se stessi.

*D – Scusa, posso fare una domanda? La popolazione sembrerebbe andare verso la vecchiaia, cioè verso più anni da vivere; e per rendere migliori questi anni che cosa potremmo fare, e che cosa incide nel renderli peggiori?*

Io penso che, forse, uno degli elementi che più incide e rende peggiore questa situazione non sia tanto il fatto che la popolazione – dell'occidente, quantomeno – stia invecchiando come media di anni, quanto il fatto che, contemporaneamente, la spinta psicologica o dinamica della società tenda a mettere in evidenza l'idea che la vecchiaia è una cosa brutta e bisogna tutti essere giovani. Non vi è più, come accadeva in società e culture del passato, l'idea che il giovane è il giovane, e la persona anziana è la persona anziana, e tutti hanno il loro compito, il loro perché, il loro modo di essere, le loro possibilità, le loro capacità, ma tutti – anche gli anziani – adesso si tende a cercare di farli diventare giovani; facendo sì che non prendano coscienza della loro realtà. E' questo, quindi, il problema principale: questa discrepanza tra l'immagine che viene presentata dalla società, di ciò che è giusto e ciò che è bello, con quello che è l'individuo e la sua realtà all'interno del piano fisico. Qua certamente il discorso potrebbe essere riagganciato a tutto il discorso degli archetipi, ma voi sapete che io non sono ferrato in questo argo-

mento, quindi ve lo butto solo lì; poi pensateci e se ne parlerà col tempo; perché, anche se voi invecchiate, noi invece, per fortuna, non invecchiamo più ma siamo già invecchiati fino alla morte!

*D – Posso fare una domanda? Come possiamo noi aiutare persone ottantenni, o anche ultraottantenni, che hanno perso il compagno o la compagna della loro vita? Come possiamo aiutarli ad avere fiducia e andare avanti, soprattutto quando loro poi si appoggiano su di noi, pretenderebbero da noi non so che cosa, perché anche noi siamo limitati nei loro confronti, vuoi per la lontananza, vuoi per altri problemi di vita, di lavoro, di familiarità con questi ...?*

Ma vedi, cara, questo è un problema di difficile soluzione perché, effettivamente, queste persone – come qualunque altra persona, d'altra parte – potrebbero anche essere aiutate; il problema è che sarebbe possibile aiutarle se l'impostazione fosse stata diversa anni e anni prima, se il rapporto fosse stato diverso anni e anni prima; se queste persone avessero imparato a suddividere la loro capacità d'amore in maniera diversa pur mantenendo l'amore per la persona più vicina accanto. Però, nel momento in cui una vita, la vita di un individuo, viene centrata su una persona affettivamente, diciamo – esagerando, come in tutti gli esempi – che alle altre persone intorno venivano date le briciole, ma tutto era centrato su questa persona, nel momento in cui questa persona manca è ovvio che l'individuo avverta la mancanza un po' allo stesso modo come fosse la persona stessa ad aver abbandonato il piano fisico, come se una parte di se stessa se ne fosse andata. Capisci quello che voglio dire? Quindi è difficile aiutare. L'unica cosa che si può fare – come sempre in questi casi, come sempre nei confronti delle persone che sono più che anziane, a questo punto – è far sentire che non sono delle persone finite, farle sentire ancora delle persone. Molte volte, invece, si tende a trattare un po' le persone anziane come i bambini (no?); il bambino che si lascia sbattere perché "Sì, tanto è bambino"; la persona anziana che si lascia con le sue apparenti manie (che poi, in realtà, sono soltanto sintomi di disagi interiori) senza preoccuparsi di capire perché si comporta a quella maniera e, quindi, aiutarle a superare quel momento; perché si pensa – chissà perché – che la persona, a 80 anni, poi non possa più comprendere! Ripeto quello che ho detto prima: se la persona è abbastanza integra fisicamente, comunque sia la persona a 80, 90 anni può ancora comprendere qualche cosa! Altrimenti, se non potesse comprendere, pensateci bene: non avrebbe avuto nessun motivo di continuare a vivere! Al di là del fatto che, comunque sia, se vive e se è lì accanto a voi, è perché intanto deve insegnare qualcosa a voi!



*D – Posso? Quando noi tutti qui presenti non saremo più sul piano fisico, ...*

*D – Parla per te!*

*D – Beh, un giorno o l'altro dovrà capitare, è vero? ... potremo ricostruire questo Cerchio, sempre con il vostro aiuto, con il vostro intervento, e continuare a studiare? Perché ormai si è creato fra noi un vincolo che io penso sia indistruttibile.*

Ma questo senza dubbio, cara; e non soltanto potrete continuare a crearlo – io ho già prenotato il ristorante, perché so che vi piace tutti straziare un po', fare queste cose - ... non soltanto potrete continuare questo rapporto, anche forse ancora meglio di come lo state continuando in certi momenti adesso, ma è un rapporto che non dura soltanto da questa vita: dura già da qualche tempo, da altre vite; vi siete già trovati assieme, già vi siete accostati a queste cose assieme, avrete già avute delle esperienze di questo tipo assieme, a gruppetti o a gruppi un pochino più grossi; e, se siete qua, d'altra parte, è proprio per questo. E' la continuazione di un percorso che state facendo; un percorso – state attenti, però – che non è né unico né necessario per tutti: un percorso che segue il vostro gruppo; mentre altri gruppi poi seguiranno altri percorsi che non necessariamente sono simili a questo. E' un percorso, d'altra parte – come diciamo sempre – che non è migliore di quello di altri; no? Il fatto che voi veniate qua, al buio, a parlare con qualcuno più vecchio di voi - al punto che è addirittura morto, mentre voi non lo siete ancora – non significa che voi stiate facendo una strada migliore di chi ... che so io ... va in Africa a fare il missionario! Comunque, state tranquilli che il Cerchio Ifior ha la sua bella dependance di là (anzi, di qua) e c'è già qualcuno che sta arrivando alla spicciolata, qua e là.

*D – Scusa, Georgei, riprendendo il discorso di prima, delle persone che stanno soffrendo, per i loro motivi (come dicevamo: magari per aver perduto una persona cara) o comunque sia, anche le persone più giovani, che non hanno ciò che desiderano (il matrimonio come lo vorrebbero, i figli come li vorrebbero, ecc.) e quindi soffrono molto anche se, in fondo, vogliono raccontare a se stessi che tutto va bene ... tutto questo è normale, mi pare, nel ciclo della vita; quindi dovranno essere loro a decidere un giorno di aprire gli occhi e chiedersi il perché; no? E' inutile andare a interferire con queste cose?*

Mah, sì, dovranno essere loro, certamente; perché, se loro non vogliono, certamente non sarà possibile obbligarli; però, tutto sommato,

spargere sul loro cammino qualche segnale che loro possano cogliere può anche essere utile; no? D'altra parte, pensate al comportamento delle Guide: le Guide difficilmente dicono qualcosa di diretto a tutti voi (no?), tranne in casi proprio eccezionali, però sparpagliano nelle loro parole degli elementi che colpiscono ora l'uno ora l'altro, non dando soluzioni ma creando quelle situazioni interiori tali per cui, prima o poi, la persona se ne ricorda, riaffiora alla coscienza, questo lavora e arriva a trovare da solo, se è possibile, a operare una certa soluzione o meno.

*D – Gettare degli ami, insomma.*

Certamente. Diciamo mettere dei segnali, delle bandierine che segnano un certo percorso; e non sventolarla sotto il naso dell'altro ma aspettare che l'altro eventualmente veda la bandierina, si incuriosisca della bandierina e la sventoli per far vedere che ha raccolto qualche cosa.

*D- Certo; ti ringrazio.*

*D – Non è facile vederle, queste bandierine.*

*D - Quando stai male.*

Beh, non è detto. Guardate fra tutti voi, no? Avete raccolto le bandierine e pochi di voi vent'anni fa stavano male, no? Però le avete raccolte lo stesso. Diciamo che si raccolgono specialmente quando si incomincia ad avvertire un certo tipo di bisogno; questo sì. Voi, magari, siete pessimisti e collegate il discorso del bisogno al fatto di star male, ma non è necessariamente così; molte volte un bisogno invece è una spinta positiva, che porta a una liberazione, a qualcosa di positivo, di piacevole; non è necessario cercare la bandierina sotto la spinta del dolore.

*D – Pensavo magari sotto la spinta dell'insoddisfazione.*

Anche, anche; ma diciamo, genericamente, sotto la spinta di qualche cosa di cui si sente di aver bisogno anche se magari non si sa cos'è. Se non c'è quella spinta, potete anche tappezzare tutto il mondo di bandierine, che tutti ci passeranno in mezzo senza vederle!

*D – La maniera migliore per affrontare una malattia?*

Beh, se io volessi fare come Scifo e dire qualche cosa di anticonvenzionale, direi che la maniera migliore è quella di vivere! E so però anche questo: che non sareste molto d'accordo con me; che se lo dice Scifo magari direste anche di sì, ma se lo dico io non sareste molto d'accordo con me! Però il significato di questa mia idea è che il modo migliore per

affrontare una malattia – qualunque essa sia, dalla più semplice alla più difficile – è quello di non far sì che sia la malattia, l'idea della malattia a prendere il sopravvento su di voi; è quello di riuscire a comprendere che, comunque sia, anche se si ha una malattia, piccola o grande che sia, vi è comunque il tempo e la possibilità di fare quello che uno deve fare per sua necessità evolutiva.

*D – Scusa, Georgei, per cui chiedersi “che cosa mi impedisce di fare” e “cosa mi obbliga a fare” può essere un metodo?*

Ma forse, più che quello, rendersi conto che nulla impedisce di fare neanche la malattia; cioè quando non si fa è perché si prende la scusa della malattia – ripeto: piccola o grande che sia – per non esaminare la piccola o grande cosa che in realtà si avrebbe la possibilità comunque di esaminare. E' chiaro che chi è sottoposto a una malattia ha dei problemi; è evidente, no? Vi sono delle limitazioni, vi sono problemi più o meno gravi, più o meno difficili a seconda della malattia; tuttavia, se l'individuo si lascia sovrastare dall'idea della malattia e dalla malattia in se stessa, ecco che finisce di vivere, vive per la malattia; ed è questa l'idea che va cambiata; l'individuo, anche malato, non deve vivere per la malattia, ma deve vivere perché vive, perché deve trarre dalla sua vita tutto quello che è possibile trarre!

*D – Sì, perdonami, ma facevo un discorso leggermente diverso: non so, nel mio caso particolare, da giovane avevo il culto della fisicità ...*

Beh, non è che si veda poi molto, comunque. (?)

*D – ... e a 26 anni avevo una schiena che faceva piangere; ho dovuto rendermi conto che avevo anche una testa e qualcos'altro, e non soltanto un fisico; per cui orientare la mia vita in un'altra direzione rispetto a quella che prima di quell'evento potevo fare*

Certamente; perché lì si tratta, a quel punto, di avere un'idea realistica di se stessi; per avere il culto della fisicità bisogna anche avere il fisico che lo permette, per esempio; no? Se volessimo far diventare Tullia una lottatrice di “lotta libera”, penso che tutti avrebbero delle difficoltà a riuscire ad immaginarsi una cosa del genere; no? Come se volessimo far fare il ballerino di danza classica a questo strumento! ... Beh, magari col tutù starebbe anche bene, però penso che se dovesse andare sulle punte (... parole sovrastate da risate ...) diventerebbero piatte dopo 5 minuti, no?

*D – Georgei? Dunque, siccome te hai detto che praticamente un corpo*

*vecchio non impedisce il fluire delle energie, però hai anche detto che, insomma, l'invecchiamento è innegabile (no?), il deterioramento fisico; però si vedono dei casi di queste persone anziane che però sembrano quasi che non capiscono più niente, allora qui vuol dire che il corpo fisico invecchiato qualche impedimento però lo porta anche al fluire delle energie; ... oppure no?*

Ma guarda, cara, nella maggior parte dei casi in cui una persona anziana si trova – come diceva il nostro amico, all’inizio – non soltanto ad essere vecchio ma ad essere ormai rimbambito, questo accade più che altro perché l’individuo smette interiormente di vivere; non riesce più a rintracciare dentro di sé quegli stimoli tali per cui quello che vive può veramente ancora a stimolarlo, a fargli trovare, a fargli cercare ancora qualcosa; l’individuo smette di vivere, si adagia in un tran-tran, fa sempre gli stessi gesti, sempre le stesse cose, o addirittura tende a fare il meno possibile, a non fare più niente, tende a vivere di riflesso della compassione degli altri – tende quindi a fare del vittimismo – e via dicendo; in modo tale da attirare anche l’attenzione per attirare quello che molte volte alla persona anziana manca; perché molte volte, da parte di chi sta intorno, è difficile dare dell’affetto alla persona anziana. Pensate al lato buffo della cosa: si trattano gli anziani come dei bambini, però non si dà loro l’affetto che si dà ai bambini, perché si pensa che la persona anziana non ne abbia bisogno! Ma non è vero, assolutamente; la persona anziana ha bisogno di essere abbracciata e baciata esattamente come tutti gli altri!

*D – Sì, ma poi c’è anche una repulsione per il corpo fisico vecchio, in questo, no? Mi sembra che ci sia.*

Beh, diciamo che se la persona accanto a quella anziana ha certi problemi di paura della morte, paura dell’invecchiamento, e via dicendo, certamente la persona anziana – facendogli da specchio – gli fa paura!

*D – Sì; c’è un po’, nell’essere incarnato, questa repulsione per la persona anziana; che, insomma ...*

Diciamo che “repulsione” forse è una parola un po’ eccessiva ...

*D – No, insomma ... un po’ ci sono questi tratti ...*

Ma, diciamo che comunque sia, ci si può riallacciare un po’ al discorso che facevamo prima, a questa idea della vecchiaia come cosa sbagliata, come cosa da evitare, da rimandare il più possibile, che è un’idea un po’ portata dal tipo di società stessa che avete; d’altra parte, quello che muove questa idea che cos’è? E’ l’idea che la persona anziana consuma poco;

è una questione economica, alla fin fine. Se si riesce a convincere la persona anziana che è ancora giovane, si metterà a consumare di più! (Risate) Voi pensate che la mia sia una battuta, ma in realtà è veramente così la situazione!

*D – Comunque qualche impedimento il corpo fisico invecchiato lo porta.*

Certamente che qualche impedimento lo porta; certamente non vi potrà permettere ... che ne so ... di andare di corsa su una montagna; però, vedete, il fatto è questo: sulla montagna ci potete arrivare anche in teleferica e della bellezza della montagna ne potete godere comunque!

E quello che è importante non è il fatto di arrivarci a piedi o in teleferica, ma quello di godere della bellezza della montagna, e quella resta inalterata!

*D – "Alice, vai oltre lo specchio!"*

"Alice" non me lo aveva mai detto nessuno! Poi, oltre lo specchio ci sono già; quindi ... Comunque è una citazione colta, che può andare bene a proposito di quanto stavamo dicendo.

Poi, però, la spieghi tu a tutti loro, eh!

*D – Posso chiedere una cosa? Il corpo astrale e il corpo mentale invecchiano? Come?*

Guarda, teoricamente sì; perché teoricamente si adattano a quello che è il corpo fisico; quindi, sotto un certo punto di vista, hanno una conformazione che cambia di pari passo con quella fisica; quindi, invecchiando quella fisica, teoricamente invecchia anche quella del corpo astrale e del corpo mentale; in realtà, essendo una questione di energie, il discorso è diverso. Se di invecchiamento si può parlare, l'invecchiamento comincerà soltanto nel momento in cui l'individuo incomincerà a lasciare il corpo astrale; perché, vedete, questo non l'avete considerato: perché, a un certo punto, incomincia ad invecchiare sempre più velocemente il corpo fisico? Perché, ve ne sarete resi conto, no?, che poi s'invecchia a ruota libera, sempre più velocemente, andando avanti nel tempo. Questo accade perché ci si incomincia a staccare dal corpo fisico. Incominciandosi a staccare, le energie non fluiscono più allo stesso modo e un po' alla volta il corpo fisico, che incomincia ad essere abbandonato in maggiore o minor misura, ad avere meno contatti con gli altri corpi dell'individuo, un po' alla volta muore. E questo avviene anche per gli altri corpi; voi sapete che la consapevolezza si ritira dai corpi, a mano a mano; no? Allora, l'invecchiamento del corpo astrale inco-

mincia nel momento in cui, abbandonato il corpo fisico, si incomincia ad abbandonare anche il corpo astrale. Questo abbandono, un po' alla volta porterà all' "invecchiamento" del corpo astrale, al suo disgregarsi, per arrivare alla morte astrale, poi alla morte mentale, per ritrovarsi poi all'interno del corpo akasico.

*D – Scusa, si può ravvisare questo discorso con una caduta dei desideri, diciamo così, con l'apatia? Il fatto che cominci a staccarsi anche il corpo astrale?*

Ma io mi stavo riferendo ... cioè, il corpo astrale si incomincia a staccare dopo la morte, eh.

*D – Ah, dopo! No, no, avevo capito "prima".*

Aspetta un momento, qua stiamo facendo confusione; forse ... anzi senz'altro è colpa mia. Io sto parlando del momento in cui la consapevolezza si ritira dal corpo; quindi la consapevolezza si ritira dal corpo fisico, il corpo fisico muore, un po' alla volta si ritira dal corpo astrale e il corpo astrale muore.

*D – Sì sì. Io avevo pensato, scusami, che tu parlassi anche di prima; nel senso che ... non so ... un vecchio novantenne o novantacinquenne probabilmente non ha più molte velleità, che so, di farsi una partita di pallone o cose del genere, quindi ...*

Ma questo non è vero! Questo non è assolutamente vero!

*D - Appunto, può rimanere questo desiderio di fisicità, di movimento?*

Certamente, certamente. Ritorniamo al discorso che abbiamo fatto prima sull'ottantenne (o quant'era, non mi ricordo l'età) che guardava la bella ragazza o il bel ragazzo; no?

*D – Io ho il torcicollo permanente!*

*D – Perché guardi troppo le donne sotto i 50.*

Perché, in realtà, la tua testa fisica sta abbandonando il corpo fisico!

Bene, miei cari, vedo che malgrado l'età avete ancora qualche voglia di ridere e questo mi fa ben sperare per tutti voi! Non avete parlato tutti, ma sappiamo che c'è chi parla di più e chi parla di meno; quindi ci dovremo accontentare di tutto questo. Ancora un paio di domande; se volete, approfittatene prima che io me ne vada, perché poi non so se ci sarà ancora occasione per farmi domande; quindi approfittatene. Poi me le potrete fare dopo, comunque c'è tempo; anzi dovrò andarmi a nascondere

perché mi correrete tutti dietro, non so se per far domande o se per picchiarmi! Allora, ancora 2 domande, dai; chi fa la penultima e poi l'ultima? Forza! (...) Se ci sono, sennò non vi sforzate!

*D – Sennò la posso fare io, se non c'è nessuno ...*

*D – Posso farne una io, allora? Ci sono anche quei casi in cui le persone, anche raggiunti i 70-80 anni, esagerano con la loro attività fisica, per esempio nei lavori domestici oppure facendo degli sport; anche questo è per la paura di morire?*

Anche questo rientra nel discorso iniziale, che cercavano di inculcarvi le Guide, ovvero quel discorso importantissimo di essere consapevoli della propria realtà; quindi del tenere la propria immagine continuamente aggiornata, in modo tale anche da poter usufruire di quello che ci è stato dato – corpo fisico, astrale e mentale – nella maniera giusta, con le possibilità che ci sono.

*D – Allora io faccio l'ultima.*

Sì, a te l'onore, caro. Sentiamo!

*D – Molte volte ho la sensazione, invece, che col passare degli anni aumenti la vivacità intellettuale, mentale; proprio perché quel bagaglio che diventa più ricco ti offre più spunti, più piacere nell'elaborare poi il risultato della tua esperienza.*

E la domanda?

*D – Per cui la domanda è se con il decadimento del corpo fisico ci sia invece non un decadimento della parte diciamo astrale e mentale ma esattamente il contrario.*

Diciamo che, senza dubbio, vi possono essere molti meno elementi che confondono il lavoro particolare del corpo mentale, però è necessario – come era stato detto prima – che il corpo mentale venga comunque tenuto in allenamento e arrivi a una certa età con i suoi bei collegamenti che continuano a funzionare. Se il corpo mentale viene lasciato poco attivo nei confronti del corpo fisico, se questi collegamenti non vengono tenuti puliti e funzionanti, un po' alla volta anche il corpo mentale non riuscirà più a far arrivare i pensieri giusti a voi, che siete consapevoli sul piano fisico. Ma, attenzione: non confondiamo l'attività del corpo mentale con i vostri pensieri; perché non è detto che se voi, all'interno del piano fisico, sembrate non avere pensieri, sembrate non essere più in grado di avere un ragionamento logico, coerente e via dicendo – ripeto e sottoli-

neo – non è detto che il vostro corpo mentale in realtà non stia facendo tutto quello che voi, dal punto di vista fisico, sembrate non essere più in grado di fare!

E' soltanto che il terminale del corpo mentale, il vostro cervello, non riesce più a recepire nella maniera giusta i segnali provenienti dal corpo mentale; ma, in realtà, il vostro corpo mentale può essere ancora più che attivo! Anzi: è senz'altro più che attivo.

*D – Perché è più strutturato rispetto agli anni precedenti.*

Certamente. Non pensate che, perché una persona sembra fuori di testa, o svanita e così via, in realtà il suo corpo mentale sia fermo! Non è vero.

*D – Può esserci però un corpo mentale, appunto, molto lento, quasi fermo?*

Ma, guarda, se c'è un corpo mentale lento e fermo, è lento e fermo in tutta la vita.

*D – E' strutturato così?*

E' strutturato così, certamente.

*D – Ci hai dato qualche speranza!*

Ma io spero che possa essere stato, per una volta, non soltanto motivo di ilarità ma anche motivo di speranza! Mi farebbe piacere per tutti voi; e anche piacere per me, perché fa sempre piacere essere motivo di speranza per gli altri!

Bene, carissimi, io vi ringrazio di essere stati qua ad ascoltare i miei sproloqui, spero che fra ... (beh, cinquant'anni magari no) ... fra 5-6 anni ci ritroviamo ancora tutti assieme così, e sarà ancora un altro bell'incontro, tranquillo e rilassato come questa sera. Vi ringrazio della vostra pazienza e cercate di far tesoro di quanto vi è stato detto; pensate che se le Guide hanno presentato quella parte iniziale, era indirizzata genericamente a tutte le persone oltre i cinquant'anni, ma che in ognuna delle frasi che sono state dette in realtà c'era qualche cosa che era proprio "per voi" e soltanto per voi; e il vostro compito è trovare quella parte, scoprirla, farne tesoro e, su quella parte, edificare quello che più è utile per la vostra crescita. Io più non so cosa dirvi, quindi vi saluto: buonasera a tutti.

Georgei

*Ah, ... sì ... sì sì sì ... non servo più a niente!*



*Cos'è la mia vita? Adesso, adesso che comincio ad arrivare a intravedere una soglia che, prima o poi – è inevitabile - dovrò attraversare, mi rendo anche conto che forse è giunto il momento di trarre una conclusione di questa mia vita.*

*Una conclusione ..... Cosa ho fatto? Cosa ho fatto, degno di essere ricordato? Non riguardo agli altri; perché poi gli altri pensano a se stessi, solitamente; ma cosa ho fatto, di cui poter andare fiero, nel corso della mia vita?*

*Ho amato ... più o meno intensamente, più o meno sinceramente ... A volte ho dato, a volte ho preso ... Tutto normale.*

*Ho creato una famiglia, con tutti i problemi che ne son derivati; eppure ci sono stati momenti in cui ero felice di averlo fatto e momenti in cui ero terribilmente stanco, e avrei voluto sbattere la porta e non farmi più vedere; eppure sono andato avanti ...*

*Ho lavorato, ho lavorato per dare un futuro ai miei figli ..... He, per me, per me! ... per gratificare me stesso, nascondendomi dietro all'idea di dare un futuro ai miei figli!*

*E allora ho combattuto, qualche volta ho anche rubato, ho fatto "il furbino" ... in buona compagnia, ma ho fatto il furbino! "Un mondo" di furbini!*

*Mi chiedevo, l'altro giorno: "Ma in un mondo dove ci sono i vigili urbani, la polizia stradale, i carabinieri, la polizia, l'esercito, l'aeronautica, i caschi blu, marroni, rossi, verdi, gialli, ecc. per far rispettare le regole ..... c'è qualcosa che non va! Possibile che ci sia bisogno di tante forze dell'ordine per avere l'ordine? Chi è che le rispetta, senza forze dell'ordine vicino?"*

*Va be', ma io ormai sono alla fine della mia vita, non è che mi interessi poi molto; lo risolveranno i miei figli il problema, ... se se lo porranno!*

*E io sono qua, vicino a quella soglia ... che si muove anche un po', la bastarda ... come per dirmi: "Vieni, ti sto aspettando!"*

*Ah, ah, ... prima o poi arrivo, sta tranquilla, non ti preoccupare!*

*Ma intanto io sono qua, nel mondo fisico, e devo vivere ancora i miei ultimi anni, con la sensazione, ... con la terrificante sensazione di essere niente, di non contare nulla, di non servire a nessuno; con la sensazione che domani, quando attraverserò la soglia, che io ci sia stato o non ci sia stato non fa nessuna differenza.*

*Nessuna differenza! ... Già, nessuna differenza.*

*L'unico per cui farà differenza sarò io, probabilmente!*

Anonimo

Om Tat Sat

L'ultimo piccolo ragnetto rosso sgambettò tranquillo sopra il letto di Ozh-en e si fermò sopra il cuscino osservando Ozh-en che, sempre più velocemente, stava avvicinandosi alla morte.

"Guarda lì Ozh-en, si agita, sbatacchia, – pensava l'ultimo ragnetto rosso del mondo – sembra proprio che voglia fuggire di fronte a questa necessità!"

E intanto Ozh-en pensava: "Ecco, lo sento, sto per morire. E adesso, dopo che sarò morto, o anche prima, niente di quello che farò cambierà il mondo." ... e, facendo questi pensieri tristi e compassionevoli, si agitava nel letto, muovendo inconsultamente le braccia sopra la testa, fino a quando, con un movimento improvviso e senza volere, schiacciò l'ultimo ragnetto rosso del mondo.

E non si rese conto che aveva cambiato il mondo.

Om Tat Sat

*Ananda*

Buonasera, amici.

E' con piacere che io sono qui, adesso, per salutarvi tutti quanti. Penso che l'incontro sia stato abbastanza movimentato per tutti voi e che vi abbia fornito molti spunti sui quali pensare. Certamente non si è parlato molto di concetti filosofici; ma i concetti filosofici, quando si tratta della vita, molte volte bisogna anche saperli mettere da parte e ragionare sulla vita per quello che è; perché non sono i concetti filosofici quelli che fanno vivere, ma la vita sì che fa vivere, sempre! E mentre dei concetti filosofici si può anche fare a meno, non sono indispensabili, vivere la propria vita è sempre, invece, indispensabile; così come sono indispensabili tutte le cose giuste e gli errori che si commettono. E' indispensabile sempre e comunque amare; ma attenzione, amici: è indispensabile amare tanto ma anche amare poco; è indispensabile amare come odiare, perché senza questi due elementi come si può precisare dentro di sé cos'è l'amore? Bisogna essere abbandonati e saper abbandonare; perché, altrimenti, come si può comprendere cosa si prova nel momento dell'abbandono?

Tutta la propria vita è fatta di sperimentazione degli opposti, perché è soltanto attraverso la sperimentazione degli opposti che si riesce a comprendere quella giusta strada centrale, quella che porta direttamente verso la propria anima.

Vi saluto tutti quanti con affetto, amici, buonasera a tutti, buonasera.

*Billy*

# 21 Febbraio 2004

---

Buonasera a tutti!

Ci sono dei momenti nella vita in cui c'è bisogno di una pausa, di uno stop, di dire "Basta, devo pensare un po' a me stesso, devo fare un po' di ordine in quel marasma che c'è al mio interno e dimenticarmi, magari per un attimo, di quelli che sono i miei doveri".

Un po' quel "concedetevi un momento di egoismo" che diceva Michel tanto tempo fa, che poteva anche essere interpretato male; anzi, molti di voi sicuramente l'avranno interpretato proprio a modo loro; però ci sono dei momenti fondamentali, invece, della propria esistenza in cui è necessario fare una piccola pausa.

E' per questa ragione che ... (Voi direte: "Ma come mai Gneus è così serio, così ... All'inizio dell'incontro un discorso tutto così ..." C'è una ragione, c'è una ragione) ... E' per questa ragione, per questo bisogno, per questa necessità di fare una piccola pausa, che i due prossimi incontri – quello di marzo e quello di aprile – come "sedute per ospiti" (cioè questo tipo di seduta, quello che faremo questa sera) non verranno fatte. Questo per rispetto di un momento di pausa di cui hanno bisogno gli strumenti. Allora, decisamente gli incontri del Do ut Des invece non verranno saltati, perché non ci sembrava giusto – visto che le persone che saranno i relatori hanno già fatto il loro lavoro, si sono preparati e quindi non ci sembrava giusto impedire di esprimere quello che con tanto amore e con tanta passione hanno messo giù. Per quanto riguarda, invece, gli altri due incontri, ci risentiremo sicuramente a maggio e, chissà, magari in modo migliore, con più entusiasmo, con più volontà, con più gioia, con

più simpatia.

Benissimo; prendete quindi – voi che siete qua presenti questa sera – da questo incontro tutto quello che potete prendere, ricordandovi quel tanto citato, che è una cosa che si ripete da anni: “Venite a questi incontri sempre come se fosse l’ultimo”; cercando quindi di prendere tutto il possibile e non facendo mai diventare questa cosa un’abitudine. Ah, che brutta cosa l’abitudine, cari miei!

Benissimo; dopo questo inizio così drammatico, anzi: melodrammatico, io vi saluto e sicuramente vengo a salutarvi più tardi. Ciao a tutti e buon incontro, buona serata, ciao ciao.

*Gneus*

La pace sia con tutti voi, figli nostri.

Una delle domande che più spesso si sente fare, sia a se stessi che magari a noi, è : “Perché viviamo? Quale senso ha il nostro vivere all’interno del piano fisico?”.

Qual è la motivazione per cui voi siete qua, immersi nella materia, a contatto con le esperienze, la gioia, i dolori, gli affanni di tutti i giorni, in lotta con voi stessi, con il vostro Io, ma anche con ciò che vi circonda, alla ricerca di un equilibrio così difficile da trovare tra ciò di cui avete bisogno voi e ciò di cui hanno bisogno le altre persone che vi circondano; tra le responsabilità verso voi stessi e le responsabilità verso gli altri?

Perché vivete, figli nostri?

Lo scopo, ormai lo sapete, non è quello di accumulare beni, possessi; perché purtroppo nessuno di quei beni e di quei possessi vi seguirà allorché il piano fisico verrà abbandonato; non è quello di accumulare onori, perché il tempo cancella, mitiga o trasforma in modo lontano dalla verità qualsiasi onore ogni individuo sia riuscito a ricevere, a far nascere negli altri nel corso della sua esistenza.

Si vive, vivete, sempre e semplicemente perché avete bisogno di comprendere voi stessi. Se voi ricordaste sempre questo punto, se voi ricordaste sempre, dentro il vostro cuore, che ciò che muove il vostro cammino - per quanto doloroso, faticoso esso sia all’interno della vita – è il vostro bisogno di comprendere, come guardereste con occhi diversi tutto ciò che vi accade; come più facilmente trovereste la forza, la volontà, e molto spesso il coraggio, di osservarvi con maggior frequenza e con una più consapevole attenzione, veramente andando all’unisono con quello che abbiamo appena detto essere il compito principale, essenziale, della vostra esistenza.

*Moti*

*Stavo ... stavo sognando, e poi ... puff: occhi spalancati, aperti nel buio! Stavo sognando, ... cosa stavo sognando? Ah, non ha importanza! E ora sono sveglio come a mezzogiorno, ... e mi rigiro nel letto, ... nel silenzio, ... con un motivetto che mi gira per la testa ... "Nel mio silenzio anche un pensiero può fare rumore ... Bella! Non c'è niente di meglio di una frase dei Pooh per ... Dei Pooh? o di Battisti? Bah, non importa!*

*Chissà perché? Chissà perché una frase diventa più importante a seconda di chi la dice!? Mah, va be'!*

*Stavo sognando, dunque ... no, no, non era questo che volevo dirvi, non ha importanza; i sogni non contano nulla, in fondo; conta il fatto che io adesso sono qua, al buio, senza un grammo di sonno, con un silenzio terribile intorno! Senti: mi gratto l'ombelico e sembra un terremoto! Come amplifica i rumori il silenzio! Se uno sta un attimo attento, fa quasi un po' paura il silenzio ... Però, però, il silenzio ... ma esiste davvero il silenzio? No, no no no, è soltanto un'illusione, non sono immerso nel silenzio! Senti qua, la mia compagna di fianco sta dormendo, russa anche un pochettino, ... poi dice a me(!); di sopra uno sciacquone, fuori una macchina che passa; però soprattutto sembra ci sia una qualità che dà la concezione del silenzio sopra il rumore, ... e la vince il silenzio!*

*Perché ho così paura? In fondo, stavo sognando ... (ma non ha importanza, non stavo ... ma cosa importa cosa stavo sognando?) ... sono qua nel silenzio, sveglio, completamente sveglio, e so che non riuscirò più a dormire questa notte, sono le 5 del mattino, senti, suonano le campane: uno, due, tre, quattro, ... Quattro? Va be', sono le 4 del mattino e non riesco più a dormire. Potrei andare in cucina; sì sì sì; potrei andare in cucina a mangiare qualche cosa; che so? un po' di pane e salame ... Non c'è niente di meglio del pane e salame per conciliare il sonno! Però, ... poi domani, ... mangiare pane e salame a quest'ora! ... non ho più l'età per fare certe cose: la pastasciutta a mezzanotte e via dicendo ... Ahh, non mi resta che restare qui, nel silenzio, dove anche un pensiero può fare rumore, ... e pensare, ... e pensare, ... e pensare ...*

*Narratore*

*Il silenzio, figli e fratelli, poche cose sono imbarazzanti per l'individuo come il silenzio; poche sono le persone che riescono a restare nel silenzio e non restare intimidite da quell'apparente assenza di rumori. Ma cos'è che provoca questa paura? Certamente non la paura che il mondo non esista più; perché, anche malgrado ci sia un apparente silenzio intorno, la consapevolezza di ogni individuo percepisce l'esistenza del re-*

sto del mondo; non è il silenzio che si accomuna all'idea della morte; è il silenzio che circonda l'attenzione dell'uomo vivo e incarnato. In fondo, questo silenzio che fa paura è la paura di dover riempire con qualcosa di se stessi il silenzio.

*Rodolfo*

Eh già, creature, il silenzio fa paura perché va riempito; è qualche cosa che diventa un bisogno insopprimibile; pensate a tutti voi quando siete immersi in quell'apparente silenzio che a volte vi circonda: accendete la televisione, o parlate, o ascoltate musica, senza riuscire mai una volta a prendere quel silenzio come un dono supremo che vi offre le condizioni migliori per osservare voi stessi con soltanto un sottofondo di percezione sensoriale, di modo che i vostri pensieri sono più puliti, più precisi, più individuabili; e voi potete veramente, nel silenzio, osservare voi stessi. Ecco, ecco cos'è che fa paura; non è il silenzio, creature, è il fatto che il silenzio vi richiama all'osservazione di voi stessi; è il fatto che il vostro silenzio, se voi state attenti, può essere riempito da quelle che sono le vostre spinte interiori, i vostri bisogni, la concezione o la percezione degli errori che avete fatto, e via e via e via.

Non vivete in questo modo il silenzio, ma, ricordando – come dicevano all'inizio – che la vostra vita ha lo scopo di farvi comprendere, ricordate che i momenti di silenzio, che inevitabilmente e fortunatamente riuscite ad affrontare, portano con sé quei germi di comprensione che, altrimenti, distratti dai rumori di tutti i giorni, difficilmente riuscireste a percepire. Invece di sentirvi in soggezione nei confronti del silenzio, cercate di imparare ad usarlo perché esso è uno strumento ed è un dono magnifico che l'esistenza talvolta, anche se raramente, riesce a concedervi. Creature, serenità a voi.

*Scifo*

*(Intervento di Georgei)*

Buonasera, amici. Ero quasi tentato di dire: "Adesso stiamo zitti tutto il resto dell'incontro, in maniera tale da poterci godere il silenzio", ma forse non l'avreste presa poi tanto bene; no? Quindi voi sapete che sono qua per rispondere, per riempire i vostri silenzi con tante parole, come faccio di solito, quindi approfittatene e chiedete quello che dovete chiedere; io cercherò di fare del mio meglio per indurvi a guardare qualcosa di voi stessi anche infrangendo il vostro silenzio. Non è una cosa facile ma, a volte, ci si può anche riuscire. (.....) Preferite il silenzio? Per me va benissimo, eh!

*D – Posso fare una domanda? Tempo fa avevamo accennato ai sogni, ai*

*viaggi extracorporeali, qualcosa del genere, e volevo sapere qualcosa di più in proposito, se possibile.*

Ma, guarda, qualcosa di più senz'altro può essere detto ma è un argomento un pochino delicato, specialmente per quello che riguarda i viaggi extracorporeali; quindi va affrontato con calma e facendo sì che la gente non si illuda che sia poi una cosa così semplice da fare; e quindi quell'argomento verrà affrontato in un altro momento più adatto. Per quello che riguarda i sogni, invece, direi che forse è meglio non affrontare questa sera questo argomento per questo semplice motivo: certamente vi è stato detto che l'argomento sarà affrontato e voi sapete che il concetto di "tempo" delle Guide è abbastanza strano; dicendo "sarà affrontato" non è domani o fra 2 giorni o fra 1 mese, ma è quando ci saranno le condizioni adatte per poterlo affrontare. Voi direte: "Ma cosa sarà, poi! Parlare dei sogni, tutto sommato, non è poi una cosa così complicata". Beh, non è assolutamente vero naturalmente questo; anche soltanto fermandosi a parlare dei sogni dal punto di vista delle meccaniche dell'individuo, quindi attraverso la psicologia e tutte le tematiche usuali che più o meno tutti voi conoscete, sarebbe un discorso che porterebbe avanti molto ma molto tempo; no? Se poi ci aggiungete però che strettamente collegato al discorso dei sogni c'è tutto il discorso degli archetipi, mi sembra ovvio che sia meglio, prima, che tutti voi abbiate compreso o ricevuto anche i messaggi adeguati a farvi comprendere quali possono essere i rapporti tra ognuno di voi e quelli che abbiamo definito gli archetipi, sia transitori che permanenti. A quel punto, capita questa meccanica, queste influenze che vi sono da parte degli archetipi sull'individuo, allora forse sarà più semplice anche parlare dei sogni.

*D – Grazie, Georgei.*

Oh, di niente, cara; sono qua appunto per cercare di spiegare. Ripeto: "cercare", perché molte volte cerco ma non ci riesco poi proprio bene.

*D – Posso?*

Certamente; non aspettavo altro!

*D – Dunque: secondo te è corretto definire l'entità disincarnata "spirito"? E, se non lo è, dov'è l'errore?*

Direi che chiamarla "spirito", chiamarla "entità", chiamarla "emanazione", chiamarla "energia", chiamarla "vibrazione", direi che è soltanto un'etichetta che si applica a qualche cosa. Voi sapete che noi siamo abbastanza lontani dal voler attaccare etichette a qualche cosa; è il concet-

to alla base che è quello importante, poi ognuno lo chiami come vuole! Lo stesso concetto di Dio, che dovrebbe essere un concetto estremamente importante per tutti, tuttavia viene chiamato in maniere diverse su tutto il pianeta; non è che questo sia un errore; ognuno interpreta i concetti attraverso la propria sensibilità, le proprie cognizioni, e anche le proprie abitudini di pensiero. Non è un errore a meno che uno proprio non voglia allora fare riferimento ad una certa ottica di pensiero e, allora, riferendosi a una certa ottica, un termine può essere sbagliato o meno; ma, come diciamo così spesso, non è il caso di attaccarsi alle parole. E' molto meglio comprendere il concetto nella sua generalità, piuttosto che voler a tutti i costi attaccare un'etichetta al concetto stesso.

*D – Sì, va bene, però io ci vedo qualcosa di diverso; perché secondo me "spirito" è la scintilla, no?, qualcosa più vicina a questa; e quindi l'entità disincarnata, secondo me, specialmente per quella che è ancora nella ruota delle morti e delle rinascite, non si può chiamare "spirito" perché ha ancora, per esempio, alcuni corpi inferiori, tipo il mentale e l'astrale; quindi, allora, a questo punto mi sembrerebbe sbagliato chiamarla "spirito", per questo discorso qui, che ... non so se sono riuscita a ...*

Sì, capisco quello che tu vuoi dire, ma mi sembra comunque una cosa abbastanza superflua. Ma pensaci un attimo bene, anche soltanto a livello razionale. Tu dici: "lo spirito dovrebbe essere la parte più spirituale dell'individuo, la Scintilla", diciamo così; ma questo è legato al vostro modo di pensare, è un'abitudine da cui non riuscite ad uscire, evidentemente, fra tutti quanti, no?, ovvero di frammentare quella che è la Realtà; cioè la Scintilla non è disgiungibile da quello che è il corpo fisico che anima in quel momento; anche il corpo fisico è collegato alla Scintilla, quindi fa parte in qualche maniera della Scintilla.

Ma certamente che è la stessa individualità.

*D - Cioè, sì; la stessa individualità sì, però è una cosa che ... dopo, la materia fisica viene disgregata e non c'entra nulla con la vera individualità di quell'essenza.*

Non è vero che non c'entra nulla. Tu, ancora una volta, dimentichi una parte dell'Insegnamento: che esiste tutto in realtà; quindi viene disgregato osservando la realtà dal punto di vista dell'evoluzione delle cose, dell'evoluzione temporale e via dicendo, ma tu pensa che in realtà tutti i vostri corpi nei vari momenti esistono nella realtà.

*D – Ecco, ma allora sarebbe a dire che tutti i nostri corpi, praticamente, anche quando sono disgregati, insomma, ... un po' con la nostra essen-*



*za anche quando ...*

Ma fanno parte comunque della Scintilla perché sono una parte del suo percorso. Se vogliamo proprio a tutti i costi dare una definizione alla parola "spirito", allora diciamo che lo spirito comprende tutto il percorso, con tutti i mezzi che ha avuto la Scintilla dal momento in cui si è allontanata dall'Assoluto per ritornarvi attraverso l'incarnazione con le vite e le morti; quindi tutti i corpi che ha avuto, tutte le personalità che ha avuto, tutta questa parte qua costituisce lo spirito.

*D – Anche se ormai sono nella materia indifferenziata?*

Ma esistono comunque; all'interno della Scintilla esistono; perché ogni vita che vi è stata per la Scintilla costituisce una parte di questa Scintilla. E' un po' lo stesso discorso di tutti voi e dell'Assoluto; no? Ricordate l'assunto di Scifo : "Così in alto, così in basso", le cose si ripetono: anche tutti voi in apparenza – e tutti noi, quando siamo stati incarnati ovviamente – in apparenza siamo esseri distaccati dall'Assoluto; ma se si pensa così allora nessuno di noi ha importanza, nessuno di noi può essere chiamato "spirito" perché siamo lontanissimi dall'Assoluto; in realtà nell'Assoluto siamo tutti presenti.

*D – Posso fare una domanda? Sul carattere, visto che – come dicono – il carattere forgia il destino. In che contesto noi ereditiamo, se lo ereditiamo, il meccanismo che noi abbiamo un carattere e poi per tutta la vita ce lo portiamo dietro, praticamente. Come diceva prima, qualcuno ha un carattere un po' taciturno, un altro l'ha più estroverso, e magari si trova in contrasto con l'ambiente, magari perché un taciturno si trova su un ambiente dove tutti usano molto parlare ... Come si può definire, insomma, questo meccanismo?*

Intanto diciamo che – contrariamente a quello che hai detto tu – uno non si porta dietro un carattere per tutta la vita ...

*D – Sì, lo cambia naturalmente, perché ...*

Apparentemente – anche se può sembrare così – apparentemente si tende, specialmente quando si osservano gli altri, a considerare gli altri costanti nel tempo; mentre, se si stesse ben attenti, ci si renderebbe conto che l'altra persona, magari a distanza soltanto di un anno, è molto diversa da quello che appariva; no? Ora, qua si tratta, mi sembra di capire, di questo: alla base di quello che viene definito comunemente (non entriamo nella differenza tra *carattere* e *personalità* perché senno poi non ne usciamo più) diciamo in termini generali, proprio, per quello che

riguarda il carattere: quanta parte vi è di qualcosa di obbligatorio, quindi proveniente da qualcosa di strettamente necessario e indispensabile e inalienabile per l'individuo incarnato e quanto invece vi è di modificabile in questo carattere. No?

*D – Sì sì; è quello che io intendevo.*

Bene; allora, guarda, io direi che buona parte del carattere scaturisce da che cosa? Scaturisce dal percorso evolutivo fatto dall'individuo; voi sapete che questo percorso evolutivo ha trasferito dei concetti, delle comprensioni all'interno del corpo akasico, al corpo della coscienza e, da queste comprensioni o non-comprensioni, cosa succede? Succede che partono poi i comandi per la formazione del nuovo corpo per la nuova incarnazione; quindi, evidentemente, questi comandi arrivano a dare in qualche maniera gli ordini alla materia fisica per strutturare un determinato corpo all'individuo in modo che abbia quel tipo di corpo utile per comprendere quello che deve comprendere. Giusto? Questo significa che tutto questo insieme di informazioni deve necessariamente passare attraverso il codice genetico dell'individuo; quindi diciamo che vi è una parte del carattere che senza dubbio costituisce una base caratteriale dell'individuo.

*D – Che eredita dai genitori.*

Che eredita dai genitori, teoricamente, ma che in verità eredita invece da se stesso, dai bisogni di se stesso che passano attraverso le varie incarnazioni che l'hanno portato a questa nuova vita. Certamente il materiale che viene messo in atto viene – come dice la genetica – messo in parte dal padre, messo in parte dalla madre; ma voi sapete che questo discorso è abbastanza aleatorio, alla fin fine; perché il materiale genetico sia del padre che della madre sono relativamente completi, ci sono tutte le possibilità; quello che è importante, invece, sono le possibilità che si mettono in atto, quelle che vengono attivate; e i comandi provenienti dalla parte più spirituale per creare il nuovo corpo agisce proprio su questi collegamenti, mette in atto certi collegamenti nella catena genetica facendo sì che l'individuo - sia fisicamente che nelle sue varie caratteristiche - abbia un certo andamento invece che un altro, dando una base caratteriale. Ora, su questa base caratteriale, ovviamente, vanno poi a inserirsi, a interagire tutte le esperienze che l'individuo dal nuovo compie all'interno della propria vita; quindi le esperienze che fa da bambino, le esperienze coi genitori, le esperienze con tutti i compagni, con gli amici, col lavoro, e via dicendo. Tutte queste esperienze portano che cosa? Portano degli elementi al corpo akasico, che potrà aggiungere nuovi dati a

quello che ha già compreso; giusto? Ora, attraverso questa nuova comprensione, ecco che le energie ritornano in circolo, ripassando di nuovo attraverso il codice genetico dell'individuo, e potranno portare qualche cambiamento al codice genetico, chiudere qualche contatto o aprirne qualche altro; ed ecco così che avviene a livello fisiologico la trasformazione del carattere dell'individuo. Quindi vi è uno stretto legame tra la trasformazione a livello fisiologico, genetico, con quella che può essere la trasformazione dell'individuo come reazione caratteriale all'interno dell'ambiente che vive. Se voi ci pensate, questo circolo interno-esterno esperienza-codice genetico-comprensione e corpo fisico costituisce un piccolo ciclo che porta l'individuo ad autoalimentare la propria comprensione. Alimentando la propria comprensione cambia anche il proprio carattere perché, ogni volta che si comprende qualche cosa, qualcosa di nuovo viene aggiunto; il carattere diventa più complesso e le qualità che di base uno possiede vengono trasformate, modificate da quello che uno ha vissuto. Questo significa che l'individuo a 10 anni è solitamente completamente diverso dall'individuo a 30 anni, anche a livello caratteriale. Magari sarà facile indovinare le predisposizioni caratteriali di un individuo perché, indubbiamente, vi sono delle predisposizioni caratteriali; ciò non toglie che il modo di vivere queste predisposizioni molte volte darà un tale cambiamento che sembrerà che le predisposizioni stesse siano cambiate.

*D – Sì, mi riferivo un po' al fatto che è successo la settimana scorsa, del campione di ciclismo, che appunto dicevano "aveva il carattere forte per superare questo momento di difficoltà"; cioè lui doveva cambiare il carattere, praticamente doveva ...*

Ma guarda, caro, l'individuo che ha il carattere forte non arriva a trovarsi nelle condizioni in cui si trovava quella persona. Diciamo che, come al solito, in mancanza di grosse notizie, questa è stata presa e fagocitata dai mezzi, dai media televisivi ed usata per distogliere anche magari l'attenzione da quelli che sono altri problemi ben più importanti; no?

*D – Posso fare una domanda? Io non ho capito bene se bisogna seguire il proprio sentire oppure bisogna contrastarlo in vista di una azione più altruistica. Faccio un esempio: se cammino per strada e mi si avvicina un extracomunitario a chiedere l'elemosina, il mio sentire è quello di dire: "Ma che seccatura" e di mandarlo a quel paese ... Io contrasto questo mio sentire, mi fermo, pur avendo molta fretta, apro il borsellino e do qualche moneta. In questo caso non ho seguito il mio sentire, ma ho agito bene o ho agito male?*

Ma, guarda, cara, questo discorso è un discorso un pochino difficile, perché tu dici: "Se a questa persona che chiede l'elemosina io non vorrei darla ma poi alla fine la do, non ho seguito il mio sentire". Io invece dico: "Se il tuo sentire fosse stato veramente quello di non fare quel gesto, non lo avresti comunque fatto". Diciamo che, evidentemente, al tuo interno c'era ancora una certa indecisione del tuo sentire se compiere o meno quell'azione. Su quell'indecisione è intervenuto il ragionamento, è intervenuto quello che puoi sapere dell'insegnamento, sono intervenute certe convenzioni sociali o abitudini sociali che ti hanno spinto a provare una situazione invece di un'altra.

*D – Ho capito; grazie.*

E seguire o meno il proprio sentire ... Mi sembra, dopo aver sentito per tutti questi anni le Guide - che sanno qualche cosa, non come me - parlare, mi dà l'impressione che, alla fin fine, sia un falso problema; perché voi, comunque sia, seguite il vostro sentire, anche quando fate un'azione egoistica: fate un'azione egoistica perché questa è concorde con il vostro sentire; se non fosse concorde con il vostro sentire non la fareste comunque! Il fatto è che certamente voi dovrete stare attenti e dire: "Ho fatto un'azione egoistica, quindi significa che non ho compreso qualcosa". Capite quello che voglio dire?

*D – Potrei chiedere una cosa, per cortesia? Tu potresti dirci cosa accade all'individuo in quei casi chiamati di paralisi notturna? Cioè uno si sveglia, però non riesce a muovere il corpo; momentaneamente, s'intende.*

Ma, guarda, quella - fra l'altro, qualche volta è capitata anche a me, quando ero vivo - è una condizione veramente terribile! A volte io penso, quand'ero vivo, pensate alle volte che è successo - con l'ignoranza che c'era in passato - delle persone che cadevano in catalessi; no?, e che le davano per morte e le seppellivano e poi si risvegliavano sotto terra! Doveva essere veramente una sensazione terribile! Lì sì che c'era il silenzio veramente, eh, dove c'era la possibilità di comprendere tante cose! Ma forse, tutto sommato, non lo auguro a nessuno di passare un'esperienza di genere! Ma io direi che, guarda, vi possono essere diverse motivazioni, come in tutte le cose, per questa condizione: buona parte delle volte si tratta di condizioni fisiche particolari; diciamo che poi la percezione sensoriale dell'individuo che vive quell'esperienza sembra vivere un'esperienza molto molto lunga, mentre di solito non è poi così lunga come soggettivamente sembra che essa sia. Altre volte, invece, oltre ad esserci queste condizioni fisiche particolari, che ne so ... delle variazioni improvvise della pressione, o una risposta sbagliata dal punto di

vista nervoso al tentativo di risveglio delle energie del corpo per ritornare alla coscienza, vi è invece un sintomo psicosomatico che dovrebbe far pensare che questo sentirsi impotenti in balia dell'esistenza in realtà è uno specchio, può essere uno specchio di quello che si sente della propria vita in quel momento; e quindi offrire l'occasione, lo spunto per cercare di ragionare su come mai la vita viene vissuta in maniera tale da riuscire persino a rifiutarsi di viverla; perché, vista in quest'ottica, restare paralizzati significa non voler affrontare la vita (giusto?), da un punto di vista psicologico.

Ora voi direte: "Ma io come faccio a sapere quando è una questione psicosomatica o quando si tratta di una cosa fisiologica?". Eh, o fate dei controlli medici, ma molte volte è difficile scoprire la causa di una cosa del genere; anche perché, quando arrivate a fare i controlli medici, poi l'effetto non c'è più; quindi è difficile da capire un effetto quando è passato, oppure fate finta di niente e considerate comunque sia quella condizione in cui vi trovavate uno specchietto d'allarme per stare un po' più attenti a voi stessi. Comunque sia, anche se fosse una questione fisiologica, molto di ciò che vi accade viene da voi interpretato e adesso viene aggiunto qualcosa di voi stessi, quindi approfittate anche di quello come se fosse un campanello d'allarme per cercare, comunque sia, di comprendere se non c'è qualche cosa nella vostra vita che va cambiato; e che quindi lascia fluire meglio le vostre energie, fa sì che esse circolino meglio dentro di voi e quindi vi inducano ad affrontare la vita in maniera più serena, più decisa.

*D – Posso fare non una ma due domande, questa volta?*

Ci vogliamo rovinare! Vai.

*D – La prima era legata un po' al silenzio. So che avete già parlato diverse volte sulla meditazione; io ho tentato, se non altro, almeno, di rimanere in quella specie di silenzio, in una tecnica di meditazione, però mi accorgevo che, in realtà, è proprio difficile, almeno per me, non vedere ... Nel momento in cui ero fermo passavano dentro di me tutti questi pensieri, andavano e venivano, andavano e venivano. Ecco, quello che volevo capire: è anche osservando i pensieri che entrano nella testa in quella fase che si può scoprire qualcosa di interiore, personale, o si può andare oltre e scoprirlo anche in quella fase in cui non entrano proprio più i pensieri, che è rarissima ... Non so se è giusta la domanda ...*

Sì sì, ho capito quello che vuoi dire. Ma, guarda, il discorso è abbastanza semplice: voi dovete pensare all'individuo come una cosa unita, dimenticando – come dicevo prima – la concezione che vi è un corpo fisi-

co, un corpo mentale, un corpo astrale, un corpo akasico e via dicendo; voi siete un tutt'uno, in realtà. Questo significa che qualsiasi cosa di voi stessi, se osservata con la giusta attenzione e con la giusta volontà, può arrivare a portarvi a comprendere qualche cosa di voi stessi. Se voi vi concentraste a guardare la punta del vostro dito, un po' alla volta la punta di questo vostro dito, osservando ... che so ... come dicevi tu, i pensieri che vi vengono mentre osservate la punta del dito, riuscireste comunque a raggiungere qualcosa di voi stessi.

Tu dici: "Però ci può essere qualcosa che va al di là dei pensieri"; no? Sì, certamente vi possono essere condizioni tali per cui arrivano, oltre ai pensieri, intanto le sensazioni, per esempio; che non sono "al di là", voi lo sapete, ma – sotto un certo punto di vista – sono "al di qua", perché sono più vicine al vostro corpo fisico rispetto al corpo mentale; no? Ma poi vi è ancora qualche cosa di più; ecco, questo qualche cosa di più potete anche raggiungerlo; la difficoltà però sta nel fatto che voi poi l'osservate da dove? L'osservate dall'interno del piano fisico; quindi da un posto in cui è difficile pianificare e comprendere quello che riguarda (che so io) il corpo akasico, per esempio. Per comprendere veramente il corpo akasico dovrete riuscire ad entrare nell'ottica del corpo akasico stesso; cosa che, dall'interno del corpo fisico, non potete riuscire a fare. Potete tutt'al più riuscire a percepire delle sensazioni, delle percezioni di qualche cosa che riguarda il vostro corpo akasico; però non so questo, a livello poi di comprensione di voi stessi, quanto possa essere utile.

*D – Sì sì, certo; ma pensavo proprio a una comprensione al di là della capacità della struttura ... nel senso che a livello mentale ...*

Tu stai parlando del tentativo di comprensione di se stessi dall'interno del piano fisico. Ricordate che, in realtà, quando voi cercate di fare meditazione o di comprendere voi stessi, non comprendete niente, non è vero che comprendete; mettete soltanto in movimento dei dati che arrivano al vostro corpo akasico; è il vostro corpo akasico, alla fin fine, che comprende!

Quindi, qualsiasi tipo di tecnica, qualsiasi mezzo, anche ... che so io ... contare gli scalini mentre si scendono le scale può essere una meditazione (come si dice a volte); l'importante è sempre non "come" si fa ma l'intenzione con cui si fa qualche cosa; è quello che porta alla comprensione di se stessi.

*D – E l'altra, se posso?*

È un po' ... (scusa) è un po' lo stesso discorso dell'osservare se stessi: se si osserva se stessi per cercare di comprendersi è un conto; se si os-

serva se stessi per migliorare se stessi nei confronti degli altri, questo è un altro discorso. (...Silenzio...) Mah, ... fa la seconda domanda, visto che nessuno si rende conto di quello che ho detto!

*D – Ho sentito l'ultima volta – a parte che dovevo percepirlo anche le altre volte – si parlava quando uno ha mal di pancia, quando uno non sta bene e la situazione può creare disturbo alla seduta; io ho pensato, naturalmente, in base alla mia situazione fisica ... credo che forse è il caso che ascolto soltanto poi dopo, le sedute, a questo punto, se posso creare disturbo proprio a ...*

Ma io direi assolutamente no.

*D – No?*

No no no, direi assolutamente no. Vediamo di fare un attimo un discorso chiaro su questo argomento, che è un argomento che si ripresenta nel tempo ma che non riuscite ben a comprendere, poi, alla fin fine. Quale importanza avete tutti voi per gli incontri? Certamente per la vostra esistenza, per la Realtà, per l'Eterno Presente siete tutti importantissimi, no?, ma per quello che riguarda lo svolgimento delle sedute quale ruolo avete, quale importanza avete, uno per uno, da quelli che fanno da "pile", apparentemente – come è solito dire Gneus – a tutti gli altri? In realtà, il compito che avete è quello di essere presenti; perché, se voi non foste presenti, difficilmente avremmo potuto fare il lavoro che è stato fatto in tutti questi anni; perché, certamente, potevamo anche far venire le cose per scritto e via dicendo, però una cosa arrivata soltanto per scritto diventa abbastanza fredda, perde molta della sua comunicazione, dà molto il poter interagire con le persone; anche perché tutti voi, con tutte queste estrazioni diverse, culture diverse, intelligenze diverse date modo di parlare di tante cose di tali argomenti. No? Non è più un insegnamento freddo e portato soltanto razionalmente; giusto?

Per quello che riguarda, invece, le energie che mettete negli incontri, qualche volta, sì, possiamo dire che qualche volta credo che Andrea usi anche un po' delle vostre energie, ma principalmente le energie che vengono usate sono quelle degli strumenti. Voi non lo sapete, ma nel corso degli anni a questi incontri hanno partecipato tantissime persone, anche le più perturbate interiormente, pensate che c'è stato persino un assassino in seduta, eppure, malgrado questo, la seduta c'è stata lo stesso e non c'è stato nessun problema. Questo perché? Perché tutto quello che voi portate noi riusciamo in qualche maniera ad amalgamarlo e a far sì che si integri con l'altro, riuscendo – attraverso la parte positiva di ogni individuo – a portare avanti le energie degli incontri, delle sedute. Quin-

di, non temete se voi state male, se avete dei dolori fisici, se avete mal di pancia o mal di denti (come è stato detto l'altra volta) o cose del genere: sono disturbi che non durano più di un attimo, giusto il tempo per Andrea di rimettere a posto la situazione a livello vibrazionale. Magari farete lavorare un pochino di più lui, però non vi preoccupate, non sono questi i problemi. La parte più perturbante per quello che riguarda gli incontri è invece la condizione mentale, più che altro; condizione più che "mentale" direi una condizione di trambusto interiore, ma trambusto nel momento in cui diventa negativo, non diventa una voglia di capire il proprio trambusto; quella che voi solitamente definite "negatività" quando parlate e dite: "Quella persona è negativa perché i suoi problemi li sta usando in un determinato modo, per scopi prettamente egoistici"; ecco, quello potrebbe teoricamente essere dannoso allo svolgersi degli incontri, però tenete presente che noi, gli strumenti, li mettiamo quasi sempre in una sorta di bella campana di vetro, per cui queste energie "negative" (tra virgolette) si smorzano contro la campana e non danno grossi problemi. I problemi nascono dalla sensibilità degli strumenti, che a volte avvertono i problemi di queste persone e stanno male per l'esistenza del problema stesso, non per la persona.

Come sono verboso, sempre! Mi stanno dicendo che potevo dirlo in 5 parole e l'ho detto in 5 minuti!

*D – Georgei, è stato detto molte volte che l'entità disincarnata non sceglie le proprie vite, perché altrimenti sceglierebbe quelle più agiate e più facili da vivere; ecco, però dicevo una cosa: ma se l'entità disincarnata, al momento che attende l'incarnazione si trova sull'akasico, quindi non ha più l'Io, "chi" potrebbe scegliere la vita più agiata? Quelle scelte lì le fa l'Io, invece in quel momento è solo l'akasico; e come potrebbe scegliere comunque una vita più agiata?*

Ma guarda, cara, anche qua forse c'è qualche cosa che non avete compreso del tutto: il discorso dell'akasico finché siamo incarnati. Diciamo che l'Io esiste quando ci si incarna perché nasce dalle meccaniche che portano a questo illusorio nascere di questa fittizia creatura che è l'Io, dovuta al contrasto tra se stessi e l'esterno di se stessi; no? Ma abbiamo anche detto che l'Io, alla fin fine, non è altro che le non-comprensioni che provengono dall'akasico; giusto?

*D – Ah! Sì. Quello sì.*

Quindi significa che l'akasico ha in sé sia le comprensioni che le non-comprensioni; e quindi le sue scelte non sono obiettive ...



*D – Ah, potrebbe ...*

... sono dettate dai suoi bisogni; potrebbe erroneamente aver compreso che ha bisogno di una vita agiata e quindi spingere verso una vita agiata.

*D – Ah, ecco! Ora capisco! Ecco!*

Sono stato illuminante; mi fa piacere!

*D – Sì sì sì. Ecco! Ora sì. E' bastato molto poco! Era semplice ...*

Beh, questo ... Non sei stata molto gentile!

(Risata generale)

*D – Ti ringrazio.*

Di niente, cara; fa sempre piacere sentire... Avete sentito anche voi il momento di illuminazione della nostra amica? Ecco, bisognerebbe che tutti voi steste attenti a queste piccole cose. Quante volte capite qualche cosa e ve ne dovrete accorgere anche dal vostro stesso comportamento, perché cambia per un attimo; prima, poi, di ributtarsi magari nel solito vittimismo, cosa a cui siete più abituati, no? Però i momenti di comprensione a volte vi sfuggono, anche se ci sono all'interno di voi.

*D – Io siccome credevo che l'akasio scegliesse sempre giusto, ecco; secondo i bisogni, proprio le necessità dell'individualità; io mi ero fatta questa idea.*

Idea chiaramente sbagliata; perché, se scegliesse sempre giusto, non avrebbe bisogno di fare esperienza!

*D – Ecco, ecco!*

*D – Georgei? Prima di sposarmi ho lavorato nell'azienda di mio padre con i miei fratelli, e al momento di farci una famiglia mio padre, diciamo, ha dato una casa ai maschi e alle femmine, invece, ha detto: "Arrangiatevi" e questa ...*

E' un po' la mentalità di una volta, proprio!

*D – Infatti; e questa io l'ho vissuta come un'ingiustizia, e poi è stato un po' anche l'inizio di certi miei errori. Poi, al momento della morte, mio padre mi ha spiegato e mi ha detto che non l'aveva fatto perché non mi voleva bene ma perché quello era un condizionamento ambientale del suo tempo.*

Certamente; è già un'ottima cosa che sia riuscito a comprenderlo e ad ammetterlo; no?

*D – Sì. Poi ho capito, seguendo l'insegnamento, che questo fosse riferito al discorso degli archetipi transitori.*

Ma certamente, certamente. Senza dubbio in buona parte; però ricorda anche una cosa: tutto sommato c'è anche una certa logica in un comportamento del genere, alla fin fine; perché – sempre in base alla mentalità anche soltanto del secolo scorso, di 50 anni fa, non è il caso di andare tanto lontano – perché il pensiero ricorrente è che il figlio maschio si debba fare la famiglia, quindi abbia la responsabilità di una moglie e dei figli, mentre invece la figlia si fa la famiglia ma diventa “la moglie” del marito che fa la famiglia; quindi, secondo un certo tipo di logica, in cui chiaramente non vi è una parità di possibilità societarie tra il maschio e la femmina, (...?...) è stata per lungo tempo, direi per secoli o per millenni quella di favorire il figlio nei confronti della figlia. Questo deriva – come dicevi tu – in buona parte dagli archetipi transitori e qua sarebbe interessante – ma non è certamente questa sera il caso di parlarne – di osservare un po' alla volta questi rapporti, questo interscambio che c'è tra gli archetipi transitori e il loro riflesso sulla società, e viceversa. Questo è un argomento importante, interessante, secondo me, che potrebbe essere sviluppato sotto molti punti di vista; e fra l'altro potrebbe anche essere sviluppato dal punto di vista – diciamo – di episodi reali o di cose concrete di tutti i giorni; no? Ma se ne parlerà senz'altro; non è che questa interruzione di un paio di sedute voglia dire che non se ne parlerà più. D'altra parte, voi, cari amici, quando è stato detto che l'Insegnamento sarebbe finito, tutti vi siete messi le mani nei capelli ... “E adesso cosa diranno? Non ci sarà più niente da dire!”, ma non mi sembra che poi le cose siano cambiate poi molto, se devo essere sincero; perché anche le ultime cose che sono state dette, portando nuove aggiunte - o piccole sfumature che non erano state comprese - all'Insegnamento, alla fin fine non è che siano molto più facili di quello che è stato detto in passato; e quindi, in realtà, l'Insegnamento non continuerà con cose nuove ma certamente vi è la possibilità di ampliarlo in tantissime direzioni, con tantissime sfumature che altrimenti andrebbero perse; e l'importante è comprendere una cosa bene, non cento male; no? (R.: Sì.)

Voi avete compreso una cosa bene, fino adesso? No, no, lasciamo stare il discorso!

*D – Posso fare una domanda io? Ecco; in un incontro precedente Scifo ci ha detto che stiamo passando da un insegnamento essoterico, ossia*

*che può essere dato a tutti, ad un insegnamento esoterico, riservato a pochi; la domanda è questa: avremo anche come modelli degli archetipi transitori esoterici?*

A parte che non mi ricordo assolutamente qualcosa del genere detto da Scifo, ma se lo dici senz'altro sarà così ... (mormorii vari: "Sì sì") ... direi di sì, che ci saranno senz'altro; ci sono senz'altro degli archetipi transitori collegati al Cerchio. Senza dubbio la presenza di tante persone che hanno intenti parzialmente comuni non possono che dar vita a dei movimenti vibratori nelle varie materie, quindi anche nell'akasico, e quindi contribuire a creare degli archetipi.

*D – Ecco. Grazie.*

In un certo senso si potrebbe dire che l'insieme di vibrazioni che costituiscono il Cerchio Ifior si ripercuote in modo tale che c'è un Cerchio Ifior sull'astrale, un Cerchio Ifior sul mentale e anche una zona del piano akasico che potrebbe essere identificata con il Cerchio Ifior.

*D – Scusa, Georgei, volevo ritornare a quel discorso dove dicevi che non abbiamo portato avanti il discorso della differenza tra il guardare se stessi per conoscere se stessi o guardare se stessi per (tra virgolette) "compiacere gli altri". Potrebbe essere che guardando noi stessi per un toglierci le maschere mentre per compiacere eventualmente agli altri è una modifica, un'aggiunta di maschere?*

Sì, senza dubbio. Direi che è proprio questo che speravo di arrivare a dire, e che voi avete lasciato cadere perché sapete benissimo che molto spesso, anche tutti voi che seguite l'Insegnamento, lo "usate", no?, in qualche modo per farvi un pochino più belli, o agli occhi degli altri o anche soltanto agli occhi vostri, perché basta quello.

Vedete, tutto quanto riguarda l'individuo può essere usato in maniera egoistica, qualsiasi cosa; d'altra parte guardate dell'insegnamento di Cristo cos'è stato fatto; no? E' stato usato in maniera talmente egoistica che è diventato quasi irricognoscibile nel corso dei secoli. Ora, anche comprendere, osservare, conoscere se stessi può essere usato alla stessa maniera; in maniera egoistica; ovvero, non più con l'intenzione di migliorare se stessi, ma con l'intenzione di far vedere agli altri come si è bravi, come si comprende, come si ha capito e quindi portarsi in un grado di superiorità rispetto alle altre persone che circondano. E' qua che entra in gioco, tutto sommato, la bellezza del confronto con gli altri (no?); perché, specialmente in un ambiente spiritualistico come quello del Cerchio, dovrebbe accadere che quando ognuno di voi si accorge

che l'altro si comporta a quel modo, dovrebbe essere pronto a sottolinearlo e farlo capire all'altro, senza naturalmente prenderlo a pugni in faccia o non dicendolo con cattiveria, ma cercando di fargli notare certi comportamenti, per esempio; invece che, magari, poi criticare alle spalle, come fate molto spesso. (.....) Non volevo farvi restare male, eh! Questo silenzio improvviso ...

*D – Stiamo riflettendo in silenzio.*

Non avete più niente da chiedermi, cari?

*D – Io sì. Se posso.*

Te ne concedo ancora una, per questa sera, eh! Anzi, facciamo un patto d'ora in poi io e te: 3 domande ogni volta.

*Beh, questa è la terza! Forza!*

*D – Ecco; dicevo, per esempio, quelli come voi, che sono ancora immersi nella ruota delle morti e delle rinascite e che vengono qui a parlarci, ecco, vanno ancora preda di certe pulsioni tipo l'antipatia, la simpatia, anche per noi che veniamo qui? Non so se ...*

Ma, più che ... Guarda, devo dire che più che antipatia o simpatia ... diamo un attimo di fiducia nel comportamento delle Guide principali: ovviamente sanno anche scegliere le Entità che, quando intervengono, sanno essere il più disponibili e simili come comportamento con tutte le persone che vengono, che magari non reagiscono più facilmente in modo benevolo con una persona che con un'altra. Tenete conto, però, anche di una cosa: noi poveretti, che siamo ancora così disgraziati – come diceva la nostra amica – da essere immersi nella materia, e quindi ancora dover nascere e rinascere, quando veniamo a parlare certamente diciamo molte cose, anche troppe, come faccio io, però tutto quello che noi diciamo viene ... (come si può dire? Non vorrei dare l'impressione di un "Grande Fratello") viene stimolato, vagliato dalle Guide principali, in maniera tale che noi restiamo entro certi limiti. Difficilmente riusciamo a svincolare in qualche momento per poter dimostrare un'antipatia o una simpatia particolare per una persona. Senza dubbio può capitare, talvolta capita, che qualcuno dei presenti abbia avuto un legame particolare con chi sta parlando (no?), allora può anche capitare che traspaia questo antico amore, antico legame che c'è stato con quella persona, ma sono casi particolari. Molte volte, anche i legami che io ho avuto con qualcuno di voi in altre vite, non li lascio trasparire perché so che sarebbe un creare delle preferenze e, quindi, anche delle gelosie nei confronti degli altri,

e questo non è giusto in un gruppo; no? Se proprio noi siamo i primi a mettere zizzania, chissà che cosa fate voi dopo!

*D – Sì, ma questa domanda che ti ho fatto era per sapere se al vostro stato siamo ancora vittime di queste pulsioni, via! Oppure se perché siamo senza corpo fisico non le proviamo ...*

Diciamo che noi abbiamo la fortuna di avere un corpo in meno e quindi abbiamo le cose più facili per poterle osservare; quindi abbiamo maggior facilità anche di fermarci quando stiamo per fare una sciocchezza particolare o per dire una sciocchezza particolare. Se poi non riusciamo proprio a farlo, allora arriva il fulmine dall'alto, che ci ferma.

*D – Comunque, dicevo, è anche il corpo fisico che aiuta più che altro a provare queste pulsioni qui, che dicevo prima, oppure no?*

Beh, anche perché la presenza del corpo fisico nello svolgersi di queste pulsioni rende la pulsione talmente complessa che talvolta incomincia a sovrastare anche la volontà dell'individuo, alla fin fine, no? Quante volte dite: "Non ho potuto farne a meno"? Sotto un certo punto di vista, è anche vero perché, diciamo, l'insieme di quello che vi si era mosso all'intorno era talmente forte e complesso che è riuscito a prevaricare qualsiasi vostra intenzione. E' sempre valido, naturalmente, quello che han detto le Guide principali, che dire: "No, non potevo farne a meno, era più forte di me", in realtà, nell'ottica dell'osservare se stessi, è una stupidaggine (per essere gentili) perché, se si vuole fare qualcosa, si può fare comunque. La differenza è tra il fatto se si vuole fare o se ci si lascia travolgere; lì, a quel punto, entra in gioco la responsabilità personale, individuale; ma qua ampliamo troppo il discorso e non mi sembra il caso di renderlo troppo complesso adesso; anche perché io continuo a parlare ma voi cominciate a perdere il filo di quello che dico, eh. Forse perché questa sera, parlando con voce più bassa (vista la gola dello strumento) ho un timbro di voce un po' più cadenzato, un po' più monotono, che sta diventando ipnotico, mi sembra.

Avete mai fatto caso – visto che si parlava del silenzio, all'inizio – come molte volte il silenzio si manifesta anche all'interno del rumore; no? Giusto nel caso di una conferenza, l'individuo che sta facendo la conferenza che parla, parla, parla, parla, e a quel punto può capitare di sentire come un sottofondo quello che l'individuo dice e non sentire più assolutamente le parole che vengono dette ed avere quindi un silenzio che sovrasta il rumore. Vi è mai capitata questa sensazione? (R.: Sì.) Ecco, approfittate di quei momenti, cercate di carpire quei momenti di silenzio, perché vuol dire che avete una condizione interiore tale per cui potete osservare voi

stessi e cercare di comprendere quel qualche cosa che vi sfuggiva; è molto importante riuscire a fare questo.

*D – Scusa, Georgei, a quel punto la percezione esterna viene in qualche maniera attutita dai bisogni interni?*

Certo, certamente si può dire così. E vi trovate, in qualche maniera – anche se in maniera minore – nella condizione che dicevo io prima, in cui ci troviamo noi; no?, che non avendo più il corpo fisico riusciamo a usare meglio il corpo astrale e il corpo mentale.

*D – Quindi, a volte, quando noi, magari, come dicevi prima, ci lasciamo sovrastare da qualcosa che riteniamo ineluttabile, altre volte magari dovremmo sentire qualche cosa e magari non lo percepiamo, è perché magari non diamo sufficiente attenzione alle nostre spinte interiori?*

Beh certo, certamente, certamente.

*D – Georgei, scusa; se volessi fare una domanda da scettico, potrei domandarti se non è una coincidenza troppo spinta il fatto che in questo contesto, tra tutti i miliardi e miliardi di entità disincarnate si presentano anche entità che sono state delle personalità conosciute? Non so se mi spiego ...*

Ad esempio chi?

*D – Georgei.*

Questo l'avete sempre detto voi, non l'ho detto io. Comunque, sì, sì, certamente, potrebbe essere così; ma in fondo, a parte Georgei, chi c'è di conosciuto tra quelli che vengono? C'è Oscar Wilde, c'è ...

*D – Renè.*

*D – Michel.*

Queste sono tutte ipotesi vostre; anche perché – se non ricordo male – prima ancora che io venissi a parlare (ma ero presente comunque) Michel ha sempre detto che lui non era Michel di Nostradamus; quindi sono tutte vostre illazioni queste; in realtà, vedete, noi siamo tanti, ma veramente tanti qua intorno e, indubbiamente, poiché parliamo di argomenti di tipo spirituale, di tipo filosofico e via dicendo, è ovvio che, all'interno di questo insieme di entità che vengono a parlare tra di voi, ci siano entità che si sono occupate di questi argomenti e magari lo hanno fatto anche in maniera abbastanza approfondita; ed è quindi inevitabile che ci siano dei personaggi famosi all'interno; e sono molti di più di quello che voi

pensate, alla fin fine.

*D – Posso chiederti, anche se sono l'ultima arrivata. L'insegnamento notturno, quando uno dorme, nei piani sottili, può continuare? C'è questa possibilità che voi ci insegnate? Non so se mi sono spiegata.*

Sì sì sì, sto cercando il modo di risponderti in maniera tale da non fare danni, perché è una domanda abbastanza delicata questa, perché può dare adito a delle illusioni. Allora diciamo che la possibilità di ricevere insegnamenti su piani al di fuori del piano fisico può anche esserci, però è necessario che ci sia una condizione essenziale per poterlo fare; questa condizione essenziale qual è? Il fatto di essere capaci, per evoluzione raggiunta, di andare su un piano diverso dal fisico ed essere consapevoli di quello che si sta vivendo. E' inutile che io vi venga a parlare sul piano mentale mentre voi, quando siete sul piano mentale, non capite niente di quello che io dico! Giusto? Quindi, è strettamente necessario, indispensabile che voi siate consapevoli, che abbiate un'ottima consapevolezza, quindi un'ottima strutturazione di tutte le varie componenti che vi compongono all'interno di quel piano di esistenza. Il problema è che poi, quello che eventualmente vi può venire insegnato sugli altri piani va; comunque sia, poi verificato nel corso della vita; quindi non è che vi possa servire poi tantissimo insegnarvi sugli altri piani perché non vi verrebbe dato un insegnamento completo di tutte le vostre componenti.

Beh, certamente voi sapete che nel passato vi sono stati molti esoteristi o personaggi spiritualisti o personaggi del genere – io stesso (ahimè, lo ammetto) qualche volta – che affermavano di essere stati ... che so ... sul piano akasico, dove i Grandi Maestri dell'Himalaya (ad esempio) venivano a ricordare tutte le grandi verità possibili e immaginabili, però, se ci pensiamo un attimino con attenzione e guardiamo poi la vita di tutti questi grandi maestri spirituali (a detta loro, naturalmente, me compreso) non è che abbiano fatto poi una vita così (come si può dire?) così evidentemente in sintonia con gli insegnamenti di grandi maestri. Questo significa che, o i grandi maestri son venuti e hanno sprecato tempo – e allora erano anche un po' tonti, oltretutto, perché c'erano magari persone che meritavano di più – oppure non c'è stata la capacità di comprendere quello che veniva insegnato; e allora, sempre, questi grandi maestri si son dimostrati tonti; oppure che la cosa era semplicemente un'illusione, per non dire addirittura un tentativo di dimostrarsi migliori di quello che si è. E spero che tra voi non ci sia nessuno così!

Bene, cari; io direi che ho parlato tantissimo; posso ancora tutt'al più farvi fare ancora una domanda, se proprio avete urgenza ancora di chiedere qualche cosa altrimenti per questa sera io vi saluto tutti quanti. (...)

Bene, allora grazie della vostra pazienza, grazie di essere stati ad ascoltarmi e grazie anche di quel poco credito che a volte mi date; è persino immeritato in certi momenti. Siate certi comunque che quando vi vengo a parlare lo faccio animato dalle migliori intenzioni, se dico qualche stupidaggine (perché in fondo sono ancora vicino a voi e a volte mi scappa di dire qualche stupidaggine, ero bravissimo in vita a dire stupidaggini) d'altra parte non è che, dopo morto, uno diventa più furbo, poi, alla fin fine! Però ...

*D - Troppa umiltà.*

No, no, è consapevolezza! E' diversa la cosa. Cerco di dare, comunque, quello che posso dare e anche questo – devo dire in realtà – che lo cercavo di fare anche in vita. Quello che era buffo (come ho già detto una volta) è che mi è capitato più di una volta di essermi reso conto che avevo dato anche al di là di quello che pensavo di dare; questo mi ha fatto ragionare molto e mi ha fatto comprendere che molte volte si è migliori di quello che si pensa e talvolta si potrebbe fare molto meglio se soltanto si avesse il coraggio di farlo; e questa puntina di coraggio è quella che differenzia – secondo me – l'uomo inconsapevole dall'uomo consapevole. Cerchiamo di diventare tutti consapevoli, sarà un bene per tutti, per l'intera razza umana e l'intero pianeta. Buonasera a tutti.

*Georgi*

Creature, serenità a voi.

Pochissime parole, questa sera, dal vostro amico Scifo, che non ha intenzione di portare cose estremamente pesanti o faticose; anche perché ha già parlato tanto chi mi ha preceduto, che non ho il coraggio di parlare altrettanto.

Ultimamente, ascoltando i vostri discorsi o leggendo curiosamente la vostra corrispondenza, ho notato che è difficile per tutti quelli che seguono l'Insegnamento riuscire a farsi un'immagine mentale della creazione del cosmo; che – vi ricordo, per chi non seguisse l'Insegnamento – noi (o meglio: io, me ne assumo la responsabilità) ho affermato nascere nel momento in cui la Vibrazione Prima emessa dall'Assoluto innesca, all'interno della materia della Realtà, i processi che inducono i cambiamenti della materia e, quindi, la formazione dell'intero cosmo secondo le direttive preesistenti all'interno della Vibrazione Prima in quanto desiderata in quella maniera dall'Assoluto stesso.

A livello filosofico-teorico, questo mi sembra che più o meno incominciate a capirlo tutti, ma non riuscite – ahimè – ad avere un'immagine mentale della creazione del cosmo. Allora, anche per fare una cosa un



pochino originale, una cosa un po' diversa, voglio darvi un'immagine io questa sera. Ecco, prendete un chicco di granturco; considerate il granturco la materia del cosmo... Lo riuscite a immaginare questo chicco rotondo come se fosse il vostro bel cosmino giallo che è lì, fermo, immobile? A un certo punto arriva la Vibrazione Prima che influisce sul cosmo, quindi sul chicco di granturco. Supponete che la Vibrazione Prima di questo cosmo sia stata preordinata in maniera tale da impartirle l'ordine di essere una fiamma. La vibrazione Prima (la fiamma) incontra il chicco di granturco, mette in moto i processi all'interno del chicco di granturco ed oplà: la materia si espande improvvisamente e diventa un popcorn!

Ridete, giustamente - era quella la mia intenzione, per rendere un pochino più leggero l'insegnamento - ma questa esplosione improvvisa della materia del chicco di granturco, secondo me rende, come immagine, l'idea dell'esplosione della creazione del cosmo, grazie all'energia vibratoriale portata - dalla Vibrazione Prima, in questo caso - dalla Vibrazione Prima simile a fiamma.

Spero che questa immagine vi possa servire. Pensateci ed eventualmente ne parleremo.

Creature, serenità a voi.

*Scifo*

Ha dimenticato di metterci il sale!

Allora, buonasera amici dal vostro amico N'cono, che - vista la pausa che ci sarà - questa sera vuole soltanto spendere due parole, senza parlare di niente in particolare, ma per mettervi in guardia; mettervi in guardia da certe abitudini di vita della vostra società attuale.

Interessandomi di tutto quello che riguarda la cura dell'individuo, ho visto che nella vostra società - in particolar modo quella occidentale - ha preso piede l'abitudine di ricorrere agli integratori di tutti i tipi: integratori alimentari, di vitamine ("queste perché alzano le difese immunitarie", "queste perché la vitamina C fa bene") e via dicendo.

State in guardia da tutte queste cose; pensate che voi avete un equilibrio fisico che continua a reintegrarsi a mano a mano che le vostre esigenze cambiano per i cambiamenti fisiologici degli anni che passano, per le condizioni ambientali in cui siete, per gli stress emotivi che vivete; quindi tutto quello di cui avete bisogno lo possedete già; e, se non lo possedete, il modo migliore per reintegrare quello che eventualmente vi manca non è assumendo sostanze più o meno naturali che aggiungono questa o l'altra sostanza al vostro equilibrio biofisico, ma è semplicemente alimentandovi nella maniera giusta.

In questa maniera cosa accade? Accade che il vostro fisico prende

quello che gli serve nel modo migliore, attraverso le sostanze più utili a poter mantenere o creare o stabilizzare il suo equilibrio e non viene invece scompensato da improvvise immissioni di materie estranee, che molte volte non sono poi neanche così necessarie. Immettere tutti questi correttori, integratori e via dicendo all'interno del proprio corpo fisico quasi sempre provoca degli scompensi, invece che degli aiuti; quindi vi diciamo: non usate queste cose a meno che non sia strettamente indispensabile e richiesto da situazioni particolari, come ... che so io ... un'evidente mancanza di ferro per qualche motivo, per esempio, o di calcio; però devono essere casi eccezionali, altrimenti attraverso una corretta alimentazione, un'attenzione di cosa è meglio mangiare per certe sostanze rispetto a certe altre basta da sola a farvi integrare tutto ciò di cui avete bisogno, dai sali ai minerali. Fosse per me, tutte quelle belle confezioni colorate che molte volte vi vedo usare con tale leggerezza, le prenderei e le butterei nella spazzatura; perché non finiscono altro, poi, che fare danni anche soltanto creando nel vostro corpo delle abitudini o dei bisogni di certe sostanze che altrimenti non avreste! Immaginate: se avete bisogno di una certa dose ... che so io ... di calcio, o di vitamina C, che è quella più comune, il vostro corpo voi sapete che l'assume attraverso varie direzioni questa vitamina C (no?); e se a un certo punto abituate il vostro corpo ad averne un surplus in continuazione, finisce che il vostro corpo tarerà le proprie condizioni di bisogno di vitamina C su questa abitudine esterna; no? Questo significherà che, nel momento in cui voi – per un cambiamento di moda – non prenderete più la vitamina C, vi troverete dei problemi perché il vostro corpo non sarà più abituato a non assumere questa vitamina C; e avrete sconvolto il vostro orologio biologico, il vostro ordine biologico e quindi anche il vostro movimento psicofisico.

Cercate quindi – vi ripeto: questo è un piccolo consiglio che vi posso dare – di regolare queste eventuali carenze di sostanze particolari di cui l'individuo ha bisogno attraverso l'alimentazione e non attraverso l'ingestione di massicce dosi di queste materie, siano esse sintetiche o anche provenienti da sinterizzazioni di erbe, come qualche volta accade, ahimè raramente, poi, alla fin fine. Questo è l'unico consiglio che posso darvi per adesso e che ho voluto darvi anche perché ci stiamo avvicinando alla primavera e voi sapete che la primavera porta un contraccolpo, solitamente, al corpo fisico in quanto deve riadattare i propri equilibri a condizioni ambientali diverse, a calore diverso, a umidità diverse e via dicendo. Fortunatamente, sotto un certo punto di vista, quest'anno avete avuto continui sbalzi di primavera e di inverno per lunghi mesi; quindi questo passaggio probabilmente lo avvertirete molto meno; però, in

condizioni normali, solitamente il cambio di stagione si avverte con delle stanchezze o qualche problemino particolare. Bene, non pensate allora di ricorrere agli integratori, ma cercate invece di adattare la vostra alimentazione, in modo tale da assumere queste sostanze nel modo più naturale possibile perché il vostro corpo sa fino a che punto deve permettere che queste sostanze vengano assimilate. Voi direte: "Ma anche se immettiamo la sostanza con l'integratore ne assumerà soltanto fino a un certo punto" però ne assumerà sempre la dose massima, tutta in una volta, e questa è già un'abitudine sbagliata; perché un conto è centellinare un bicchierino di whisky e un conto è buttare giù un bicchierino di whisky tutto in una volta!

Bene, amici, dopo questo piccolissimo insegnamento, semplice e umile come è mio costume, io vi saluto a risentirci in un'altra occasione. Buonasera a tutti.

*N'cono*

E' passato quasi un anno da quando ho abbandonato un sogno per risvegliarmi in un incubo; poi ho lasciato l'incubo e mi sono ritrovato di fronte alla Realtà.

Parlo per tutti, ma mi rivolgo in particolare a te, amico mio, dai cui scritti – quei pochi scritti – trapelava molto buonsenso, se non proprio saggezza, per dirti che mi sono riconosciuto in te. Anch'io perseveravo nel voler dare un'immagine diversa da quello che ero e non mi è stato concesso il tempo – sul piano fisico, s'intende – per sopperire a questa mia problematica; tu invece ce l'hai, hai la fortuna di poter rivedere ciò che è stato sbagliato e rimediare.

Ti auguro, con tutto l'affetto che posso portarti, di riuscire a farlo; e credo che tu ci riuscirai perché - un po' com'ero io - hai quella piccola dose di umiltà che ti permette di tenere in considerazione le frasi, le parole dette ... che so, magari dal piccolo Frodo, che mi aveva colpito così tanto, al più grande mistico di tutti i tempi. Grazie a questi piccoli, a volte anche banali, stimoli, si riesce – e ti auguro veramente di riuscirci – a fare quella luce che il Maestro che mi ha insegnato a trasformare la rabbia in gioia ti invitava a fare un po' di tempo fa.

*Anonimo*

Sono quasi vent'anni, tra qualche giorno, ma ne ripareremo fra qualche giorno.

*Anonimo*

Ah, bene! Dopo questo piccolo break, che aveva un che di personale,

ci ricomponiamo. Maestro Michel (che si chiamava Fleury di cognome, ma non di Notredame) non può venire però immagino che abbiate sentito un po' di profumo; l'avete sentito? Sì, ecco; ha fatto presenza di nascondito, senza manifestarsi in maniera così evidente (scusate, ma c'è un po' di sconvolgimento) e ... e niente; quindi chiudiamo qua l'incontro, buon ritorno alle vostre case e ci risentiamo, per questo tipo di incontri, a maggio. Naturalmente ci sarà un superaffollamento, vero? Va be', ... "di necessità virtù" (non so cosa significa, comunque ci stava bene) e ... allora vi saluto tutti quanti, buon viaggio, buon ritorno alle vostre case, statemi bene, non preoccupatevi, le cose ritorneranno come prima, se non migliori. Ciao a tutti, ciao ciao.

*Gneus*

# marzo-aprile-maggio 2004<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> *Ndr: Le sedute di metà mese di marzo, aprile e maggio non ci sono state per problemi fisici degli strumenti*



# Messaggi dalle Guide





# La compenetrazione della materia

---

Per comprendere questo argomento bisogna ripartire praticamente dall'inizio, ed è quello che cercherò di fare.

Abbiamo imparato negli anni che la materia dei vari piani di esistenza è formata da strati di materia di densità sempre più sottile.

Prendiamo il corpo fisico: mettetevi nudi davanti a uno specchio e guardatevi. Quello che vedete è il vostro corpo fisico.

Apparentemente è composto di materia molto densa, ma questo appare così soltanto perché la percezione visiva di voi che osservate il vostro corpo fisico è limitata dalle possibilità percettive del vostro organo della vista.

In realtà la massa del vostro corpo fisico che vi appare estremamente compatta e solida non è davvero tale.

Se sbucciate una cipolla vi renderete conto che il vostro corpo fisico secernerà delle lacrime, quindi una materia che non è compatta bensì liquida, ovvero in uno stato molecolare "più sottile". Questo esempio banale vi dovrebbe far comprendere che nella massa solida del vostro corpo fisico è compresa anche una parte liquida. Ecco, quindi, che già due densità diverse di materia sono state scoperte in quella che sembrava una massa compatta, solida e uniforme.

Chi soffre di stomaco sa per esperienza diretta di come il proprio corpo produca dei gas (più o meno fastidiosi quando sono eccessivi, indi-

spensabili in realtà se nelle giuste proporzioni) i quali sono ancora parti del proprio corpo ad una densità ancora diversa, in quanto allo stato gassoso. E con questo esempio ecco che possiamo inaspettatamente riconoscere l'appartenenza al proprio corpo anche di porzioni di materie gassose.

Se osservato con strumenti adatti che compensino la vista limitata, dell'essere umano, il vostro corpo fisico si rivela essere composto da piccoli elementi di densità ancora inferiore allo stato gassoso della materia: ci troviamo, così, a un quarto livello di densità della materia, il livello molecolare.

Spostandoci ad una densità ancora minore ecco che ci ritroviamo a livello atomico.

E, procedendo nel nostro catramino dalla materia più densa a quella meno densa, eccoci al livello delle molte particelle che costituiscono l'atomo e che solo in parte sono note alla scienza.

L'ultimo strato di materia, quello più sottile, può essere considerato quello dell'unità elementare del piano fisico.

Ricordiamoci un attimo cos'è l'unità elementare, secondo una definizione valida non per il solo piano fisico ma per tutti i piani d'esistenza: essa è la particella più piccola del piano, quella che compone tutta la materia del piano stesso dando origine alle diversità e alle proprietà della materia tipiche di un determinato piano attraverso la sua differente aggregazione.

Da sola, però, l'unità elementare non può evidentemente bastare, essere sufficiente, per dare ragione della formazione della materia nelle sue varie forme e particolarità. Deve esserci almeno un altro elemento di differenziazione che permetta la diversificazione della materia e questo elemento, come ormai dovrete ben sapere, è la vibrazione che percorre l'unità elementare, si trasferisce e modifica ad ogni contatto con le unità elementari con cui viene a incontrarsi e; così facendo, non solo la vibrazione diversifica se stessa, ma anche diventa fattore di diversificazione per le varie aggregazioni di materia, dando esistenza alla molteplicità delle forme e delle loro caratteristiche.

Da quanto detto, il più semplicemente possibile, mi sembra evidente che nel corpo fisico convivano tutte le varie materie nelle varie densità.

La convivenza delle varie materie non è statica ma è strettamente interconnessa: ad esempio se non ci fosse (unità elementare non potrebbe esserci l'atomo, se non ci fosse l'atomo non potrebbe esserci il corpo fisico cosicché, in uno schema che si ripete lungo tutta la catena delle materie dei vari piani di esistenza, ogni materia più sottile è collegata diretta-

mente a quelle più dense delle quali è presupposto necessario e indispensabile per garantirne la costituzione e l'esistenza.

In soldoni: un capello è formato da materia solida, liquida, gassosa, molecolare, atomica, sub atomica e da unità elementari.

Mentre non tutta la materia che compone il capello è solida o liquida o gassosa, tutta la materia che lo compone è, invece costituita da unità elementari del piano fisico. Questa sta a significare che tutto il corpo fisico è costituito, di base, dalla materia più sottile, cosicché tutta la materia più grossolana è necessariamente "a contatto" con quella più fine. E non solo, ma significa anche che la materia più sottile è presente, compenetra, ogni altra densità della materia fisica cosicché diviene il fattore unificatore della materia sul piano fisico.

Se avete compreso questa compenetrazione dell'unità elementare fisica con la materia fisica siete ad un passo dall'arrivare a comprendere la compenetrazione tra i vari corpi dell'individuo.

Infatti ogni corpo sempre più sottile è l'analogo degli strati di materia che abbiamo osservato per il corpo fisico, e il corpo più sottile è l'analogo dell'unità elementare del piano fisico per quanto riguarda la materia del piano fisico.

Ne consegue che tutte le materie dei vari corpi nascono in successione l'una dall'altra, dal che deriva che i vari corpi dell'individuo non sono ubicati spazialmente in posti diversi, ma sono tutti compenetrati l'uno con l'altro: così un atomo fisico sarà composto da unità elementari fisiche le quali sono composte da unità elementari astrali, le quali sono composte da unità elementari mentali, le quali sono composte da unità elementari akasiche le quali sono composte da unità elementari degli altri piani spirituali.

Se ci ponete attenzione è esattamente la stessa cosa che dire che un atomo fisico è composto da unità elementari fisiche, astrali, mentali, akasiche e spirituali.

Come risulta evidente, a questo punto, la compenetrazione tra i vari corpi non è "lineare" o chissà che altro, ma è "per unità elementare".

A questo punto può riuscire anche più facile interpretare nella maniera più corretta la frase "la parte più alta dell'io": essa è costituita dalla materia più sottile dei tre corpi inferiori dell'individuo la quale estende la propria influenza in tutte le materie di ogni corpo. Ma anche qui ci sarebbero tante cose da dire e non è né la sede né il momento adatti.

Quanto ho detto fino a questo punto costituisce la base per comprendere anche il famoso schema del cammino della vibrazione, e per arrivare a porre un ponte diretto tra l'insegnamento filosofico e quello etico irrorale.

Infatti con questa base il nostro individuo nudo davanti allo specchio può arrivare a capire, anche se faticosamente, non soltanto com'è formato il suo corpo fisico, ma anche l'eventuale rappresentazione che egli se ne fa al suo interno e, cosa ancora più importante, il perché di quella determinata rappresentazione e non un'altra qualsiasi... ma il cammino è lungo e lo schema è complesso!

Mi auguro che quanto ho detto vi risulti chiaro.

Andrea

Cerchiamo, adesso, visto che abbiamo parlato di corpo fisico, di chiarire meglio una prima porzione dello schema che vi avevamo fatto pervenire, grazie ad uno schema aggiuntivo relativo al solo corpo fisico<sup>1</sup>.

Prima, però, ritengo indispensabile proporvi alcune importanti considerazioni, in maniera che vi ricordiate che questi schemi che vi sottoponiamo sono degli artifici a beneficio del vostro corpo mentale e non la rappresentazione esatta della Realtà, in quanto la Realtà è impossibile da rappresentare con uno schema completo, vista la grande quantità di elementi che concorrono a renderla così com'è. .

1) L'uso del linguaggio è limitativo e gli elementi citati sono solo alcuni di quelli che entrano in gioco.

2) Nel momento in cui la Vibrazione Prima entra nel "piccolo ciclo" del Corpo Fisico ha già interagito con la materia più sottile degli altri corpi dell'individuo e, quindi, ha già subito delle trasformazioni.

3) Lo schema è legato, per favorire la vostra comprensione, all'indicazione di processi causa-effetto successivi temporalmente. In realtà i processi di causa-effetto sono tali solo se osservati dal punto di vista del relativo mentre, nella Realtà, tutto avviene contemporaneamente grazie alla compenetrazione della materia (concetto difficile da comprendere per l'uomo incarnato nel divenire) e non vi è un procedere in salita e uno in discesa della vibrazione ma i due processi avvengono simultaneamente.

4) Gli archetipi transitori e quelli permanenti giocano un ruolo di primo piano nell'indirizzare verso un'esperienza piuttosto che verso un'altra.

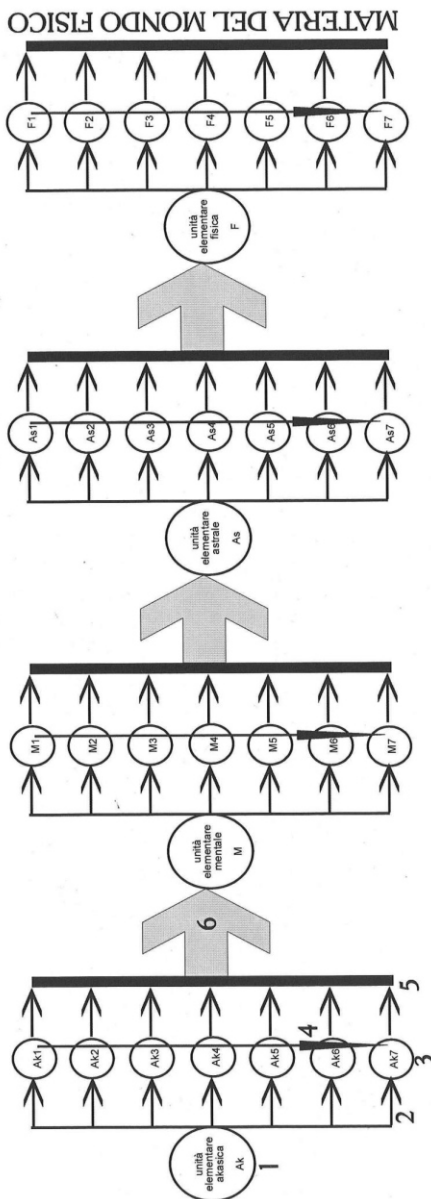
Scifo

<sup>1</sup> Nd: la parte che segue è già presente nel volume precedente ma abbiamo ritenuto utile riproporla anche in questo frangente.

## La vibrazione nel piccolo ciclo del piano fisico

Vibrazione proveniente dall'akasico	Vibrazione di ritorno all'akasico
<p><b>CORPO FISICO SUPERIORE (MATERIA PIÙ SOTTILE)</b></p> <p>Gli impulsi provenienti dall'akasico (e modificati dal corpo mentale e da quello astrale dell'individuo) vengono trasformati in impulsi all'azione.</p>	<p><b>CORPO FISICO SUPERIORE (MATERIA PIÙ SOTTILE)</b></p> <p>Influenza dei collegamenti con il corpo mentale in crescita: razionalizzazione delle proprie reazioni e attribuzione di connotazione positiva, negativa o neutra a quanto vissuto durante l'esperienza</p>
<p><b>SOTTOPIANO CENTRALE (MATERIA AL LIMITE TRA QUELLA SOTTILE E QUELLA Densa)</b></p> <p>Gli impulsi all'azione vengono elaborati in schemi di comportamento</p>	<p><b>SOTTOPIANO CENTRALE (MATERIA AL LIMITE TRA QUELLA SOTTILE E QUELLA Densa)</b></p> <p>Influenza dei collegamenti con il corpo astrale in crescita, per cui le reazioni emotive acquistano maggiore rilevanza</p>
<p><b>CORPO FISICO INFERIORE (MATERIA PIÙ Densa)</b></p> <p>Gli impulsi all'azione innescano il comportamento reattivo dell'interfaccia con l'esperienza, ovvero del corpo fisico dell'individuo incarnato, all'interno del mondo fisico.</p>	<p><b>CORPO FISICO INFERIORE (MATERIA PIÙ Densa)</b></p> <p>Reazioni di tipo bio-fisiologico alle esperienze: reazioni istintive, reazioni fisiche immediate (ad es. pallore, sudorazione, svenimento...) legate al momento dell'esperienza. Prevalenza della reazione fisiologica della materia rispetto alle reazioni emotive e mentali</p>
<p><b>MONDO FISICO (AMBIENTE DOVE VIENE AFFRONTATA L'ESPERIENZA DAL CORPO FISICO)</b></p>	

## Processo di costituzione dei piani di esistenza



### Legenda

- 1 - unità elementare dei vari piani
- 2 - aggregazione delle unità elementari per formare le 7 densità della materia dei suoi sottopiani
- 3 - i 7 sottopiani di ogni piano
- 4 - 5 - 6 - processo di aggregazione delle varie materie dei sottopiani per formare l'unità elementare del piano successivo

# Archetipi e uomo incarnato

---

Cari amici,  
eccoci qua per il consueto intervento mensile.

Ho notato che sulla ml le cose hanno ripreso un po' di ritmo: si vede che avete quasi smaltito le fatiche estive!

Ho notato anche che alla mia ultima mail - completa di messaggi nuovi e di nuovo grafico - non c'è stato alcun seguito.

Sarebbe troppo bello (e troppo ottimistico, conoscendovi), pensare che tutti avete capito quello che vi è stato detto.

Probabilmente avete fatto come vostro solito dicendo: "Bello, chiarissimo, perfetto" e l'avete archiviato.

Cari miei, è ora di cambiare musica, secondo me, se volete che le cose vadano avanti in maniera utile.

Se io, personalmente, ho trovato i messaggi pieni di implicazioni importanti e il grafico tale da farmi andare a chiedere risposta alle molte domande e ai molti dubbi che mi aveva suscitato, non capisco com'è possibile che non sia capitato lo stesso anche a voi.

Può essere che non ci abbiate capito molto... ma allora perché non confrontarsi con ciò che hanno o non hanno capito gli altri?

Magari è perché vi ritenete superiori e vi è sembrato che quanto è stato detto non aggiunga nulla di nuovo ma, anzi, che fosse piuttosto ovvio... e allora, secondo me, non avete ancora capito davvero molto

dell'insegnamento filosofico e di come si aggancia a quello etico e, di conseguenza, alla vostra vita quotidiana.

Oppure l'avete ritenuto troppo difficile e al di là delle vostre possibilità... se è così, mi chiedo io, cosa venite a fare al Cerchio? Solo a elemosinare coccoline?

Boh.

Ma queste sono risposte che non dobbiamo darvi noi, bensì risposte che dovete riuscire a darvi da soli.

Comunque sia noi continuiamo per la nostra strada, quindi eccovi qualcosaltro di... semplice, già detto, ovvio e magari anche banale.

Lascio a voi un'eventuale attribuzione critica a quello che verrà detto dopo questo mio breve intervento. Sempre che vi interessi darne una valutazione di qualche tipo. O che lo leggiate cercando davvero di capirlo.

*Margeri*

Creature serenità a voi.

Abbiamo visto di recente l'ipotetica collocazione delle vibrazioni degli archetipi (sia permanenti che transitori) nella costituzione materiale della Realtà.

Cerchiamo, adesso, di trovare un aggancio con ciò che vi interessa maggiormente, ovvero voi stessi, quali individui incarnati sul piano fisico.

Da questo punto di vista è ovvio che ciò che ha un'importanza più immediata per l'uomo incarnato non è l'archetipo permanente (AP) bensì quello transitorio (AT).

L'AP, infatti, ha un'influenza costante e generale su tutti gli individui incarnati, ma è l'AT quello che è più direttamente collegato e correlato al corpo akasico dell'individui, ed è, quindi, quello da esaminare per primo, in quanto influenza grandemente ciò che voi siete, al punto da poterlo considerare l'elemento che più condiziona ciò che siete all'interno del mondo fisico in cui vi trovate a fare esperienza, e cercheremo di spiegarvi come e perché ciò accada.

Per fare ciò, ahimé, bisognerà ritornare su cose già dette e, forse un tantino pesanti.

Ma chissà che non ne valga la pena!

*Scifo*

Può dunque essere utile esaminare più organicamente i rapporti che esistono tra gli AT e la personalità dell'uomo nel suo complesso, cercan-



do di fare, in primo luogo, una sintesi secondo quest'ottica di quanto sappiamo fino a questo punto.

Ritengo che il punto di partenza indispensabile sia chiarire, per quanto ci è attualmente possibile, il concetto di AT.

L'AT, abbiamo detto, si forma sul piano akasico grazie alle presunte comprensioni comuni a più individui che ritengono (dall'interno del piano fisico e non dall'interno dei loro corpi akasici) di avere compreso determinate cose.

In un certo qual modo si può affermare che gli AT sono il serbatoio di tutte quelle comprensioni frammentarie che il corpo akasico non ha ancora potuto sistemare adeguatamente al proprio interno come sentire raggiunto in quanto non le percepisce ancora come complete e totalmente vere. e che tiene, in attesa di verifica, all'esterno di sé.

All'AT - abbiamo detto - sono collegati tutti gli individui che hanno raggiunto più o meno le stesse ipotesi di comprensione, anche se con sfumature leggermente diverse le une dalle altre, sfumature che danno come risultato la presenza, tra gli individui collegati all'AT, di individui a livelli evolutivi variabili entro una limitata gamma di sentire. L'individuo, facendo esperienza, acquisisce nuovi elementi di comprensione a completamento o a modifica di quelli in attesa di verifica scartandoli definitivamente o accettandoli come completi fino al raggiungimento del massimo sentire ottenibile tramite gli stimoli all'interno da quell'AT. Raggiunto questo massimo di comprensione ottenibile quello specifico AT verrà abbandonato a favore di un AT diverso.

Per il corpo akasico, tirando le somme, gli AT sono costituiti dagli elementi da finire di comprendere o, magari, da scartare - dopo verifica dell'esperienza - come sbagliati o inadeguati ad essere collegati perfettamente a ciò che già è sicuro di "sentire" come vero.

Per l'uomo incarnato, invece, essi costituiscono dei modelli di comportamento a cui fare riferimento per condurre la propria esistenza, con la conseguenza di ottenere due risultati importanti:

- avere una base di confronto in comune con gli altri uomini, grazie alla quale potersi confrontare, poter sperimentare e, di conseguenza, poter comprendere;

- influire sui corpi inferiori (mentale, astrale, fisico) che costituiscono l'Io per dare un'impronta al modo in cui l'individuo si presenterà all'azione all'interno del piano fisico.

E' ovvia conseguenza di tutto questo che gli AT siano strettamente legati al concetto di umana morale e che ad essi possa essere ricondotto qualsiasi elemento etico-morale che faccia parte di un gruppo di individui e, quindi, di una società più o meno grande e complessa... ma di

questi risvolti, importanti per capire gli sviluppi sociali e le meccaniche dei gruppi, ci sarà probabilmente occasione di parlare più avanti nel tempo.

Il lettore più attento si sarà senza dubbio accorto immediatamente che una siffatta concezione degli AT è facilmente collegabile al concetto di inconscio collettivo teorizzato da Jung. In realtà egli non riuscì a mettere ben a fuoco i vari elementi e saltò direttamente al concetto di un inconscio collettivo che ricorda molto più da vicino gli AP che gli AT.

Comunque sia Jung, dal momento che non riusciva a fornire una struttura logico-razionale a tale concetto, finì col lasciare in secondo piano quella che, invece, era stata un'intuizione notevole. D'altra parte bisogna considerare che egli non ebbe a disposizione gli elementi che ci sono stati presentati negli anni dalle Guide e che erano necessari alla costruzione di una teoria logica e razionale valida e, a parer mio, difficilmente attaccabile dal punto di vista filosofico.

Abbiamo visto, dunque, che gli AT influenzano i corpi inferiori dell'individuo e, quindi, danno un'impronta all'Io dell'uomo incarnato con un processo, direi, simile a quello dell'imprinting... ma non vorrei complicarvi troppo le cose.

Quando e come avviene quest'influenza?

Essa avviene già nel momento in cui l'individuo si avvia verso l'incarnazione, in quanto la vibrazione in partenza dall'akasico attraversa la fascia vibrazionale di un AT e ne resta influenzata, al punto da averne le vibrazioni orientate in maniera tale che la materia che raccoglierà sui piani inferiori per costruirsi il corpo mentale, quello astrale e quello fisico, sarà materia che gli permetterà sia di esprimere quanto l'AT propone come modello ideale di comportamento, sia di sperimentare sul piano fisico la giustezza o meno del modello stesso.

E, dicendo "sperimentare il modello", intendo tutta la gamma delle possibilità di sperimentazione: dal seguirlo cocciutamente (tipico comportamento individuale che sfocia nella fede cieca) al contestarlo strenuamente (tipico comportamento individuale che sfocia nell'anticonformismo estremo alle regole dettate dall'AT).

Ritengo che sia interessante, giunti a questo punto, osservare il ciclo vibratorio che si viene a creare dal punto di vista del condizionamento sull'individuo incarnato:

- 1) l'AT condiziona fortemente in partenza l'individuo che si va ad incarnare;

- 2) l'individuo si scontra con la vita sul piano fisico e con il contatto sia con altri individui collegati allo stesso AT sia con altri individui che fanno riferimento ad altri AT (tipico fenomeno di squilibrio di chi passa dalla

frequentazione di un gruppo collegato allo stesso AT - ad esempio la vita di paese - alla frequentazione di un gruppo con AT diverso - sempre secondo il nostro esempio il difficile inserimento nella vita di una grande metropoli);

3) la nuova comprensione raggiunta (definitiva o da verificare ulteriormente) provoca uno spostamento dei collegamenti dell'individuo con l'AT, indirizzandolo verso la parte più alta di esso (ricordate la gamma di sentire all'interno dell'AT di cui parlavamo in precedenza?), ovvero verso le vibrazioni tipiche delle ipotesi maggiormente definite;

- le ipotesi sempre più definite raggiungono il massimo e il corpo akasico le accetta e le inserisce al suo interno come ipotesi "sentite vere", il che induce all'abbandono di quell'AT, contemporaneamente al raggiungimento del massimo sentire che era acquisibile attraverso quell'AT.

Sembra una cosa molto complessa e un po' arida, ben lontana dalla vostra vita di tutti i giorni, ma non è affatto vero.

Per cercare di farvi capire che non è proprio così vediamo come questa teoria possa chiarire lo sviluppo dei problemi psicologici dell'individuo, fornendo una prima sommaria teoria di base che possa andare bene sia per i piccoli problemi quotidiani che per i problemi che, magari, finiscono con il trasformarsi in vere e proprie patologie.

Il concetto di base della psicoanalisi è che i problemi psicologici dell'individuo nascono dai traumi non superati e, addirittura, nascosti completamente alla propria coscienza attraverso meccanismi di censura e rimozioni per l'incapacità o la paura di affrontarli.

Freud aveva appuntato l'attenzione sui traumi infantili, specialmente quelli a sfondo sessuale.

In realtà il trauma nasce non dall'episodio in se stesso che si vive sul piano fisico, ma dallo scontro tra la "morale" proposta dall'AT e la risposta a tale morale ricevuta sul piano fisico. In quanto alla connotazione sessuale del trauma non è, a mio avviso, l'elemento scatenante: non è l'episodio in se stesso - sessuale o meno - che scatena il trauma, ma la connotazione che all'episodio stesso viene attribuito a livello morale su se stessi o su chi è coinvolto nell'azione in questione.

Freud aveva ipotizzato un conflitto col super-io, a cui attribuiva una funzione moralizzatrice interno all'individuo. Secondo quello che stiamo dicendo sugli AT si può invece arrivare a dire che il famoso concetto psicoanalitico di super-io sia riferibile più all'AT collegato all'individuo che a una parte dell'inconscio dell'individuo stesso, quindi qualche cosa di esterno alla manifestazione dei suoi tre corpi inferiori sul piano fisico, di esterno, quindi, al suo Io.

Cerchiamo di fare, per quanto possibile, un esempio pratico di quanto detto fino a questo punto, anche se sarà, per forze di cose, semplificato, limitato e incompleto.

Supponiamo che l'AT a cui è collegato un bambino suggerisca che è sbagliato prendere a schiaffi le altre persone.

Nel momento in cui eventualmente accade che il bambino venga preso a schiaffi, egli subirà il trauma del dover vivere un'esperienza che, interiormente, grazie ai modelli suggeriti dall'AT, percepisce come sbagliata.

A quel punto, al suo interno viene a crearsi una vibrazione di incertezza (molto spesso legata alla paura e, quindi, al corpo astrale) che porta come conseguenza la creazione di una turbolenza vibratoria nel corpo inferiore più direttamente coinvolto nell'episodio (oltre a piccole turbolenze minori negli altri corpi inferiori).

Questa turbolenza vibratoria (ricordate il concetto di fantasma?) ha la conseguenza di irrigidire il corpo interessato (in realtà non l'intero corpo, per fortuna, ma solo una sua porzione) cosicché l'Io del bambino non può più lasciare fluire liberamente i dati attraverso i suoi corpi inferiori.

Si crea, così, una sorta di frattura parziale dell'Io che vede diventare inaccessibile una parte di sé.

La manifestazione del trauma si manifesterà sul piano fisico attraverso il comportamento dell'individuo in questione (i cosiddetti complessi) portando a disturbi dell'affettività se il corpo interessato è principalmente l'astrale, a disturbi della sfera mentale o a disturbi fisiologici nel caso che i corpi più interessati siano rispettivamente quello mentale o quello fisico.

Per fornirvi un'immagine figurata è come se l'Io si frantumasse in porzioni diverse, alcune collegate perfettamente, altre collegate parzialmente ed altre ancora impossibilitate a collegarsi.

Ovviamente i traumi possono ripetersi nel tempo, possono essere più o meno complessi o sommarsi a traumi successivi, portando così a tutte quelle forme di problemi psicologici più o meno gravi conosciuti dall'attuale casistica medica, dal più semplice sintomo psicosomatico alle gravi dissociazioni mentali.

Spero che tutto questo vi risulti abbastanza comprensibile, anche se a fatica.

Immagino, comunque, che molti di voi obietteranno che quello che manca è il punto più importante, cioè come risolvere i problemi "psicologici" dell'individuo.

Io direi che la maggior parte di questi problemi è risolvibile con un'appropriata "igiene interiore": può essere sufficiente, nella maggioranza dei casi, osservare attentamente se stessi e cercare di andare a fondo sui personali perché che alimentano i propri problemi.

Applicando, in altre parole a voi più abituali, il famoso "conosci te stesso" così spesso citato dalle Guide: se esercitato con pazienza, costanza e continuità, senza lasciare accumulare i traumi, si riesce da soli a ricostruire i collegamenti interrotti all'interno dei propri corpi, aiutati in questo dalla naturale tendenza all'equilibrio connaturata alla materia che li compone.

In questa maniera l'Io si ricompone, le vibrazioni riprendono a circolare in maniera costante e l'intera personalità diventa più armonica e in grado di reagire positivamente anche alle più grandi disavventure conseguenti alle esperienze fatte.

Si può così considerare giusto il concetto freudiano di riportare alla coscienza gli episodi traumatici: riportandoli alla coscienza fin nei minimi particolari (reazioni fisiche, emozioni, pensieri) essi perdono gran parte di quell'energia che li costringeva a restare sepolti, dando modo, attraverso l'esame del trauma portato a livello cosciente, di mettere in atto una mediazione consapevole tra i modelli di comportamenti suggeriti dall'AT, quelli "sentiti" come indubitabilmente giusti dal corpo akasico e le necessità della vita quotidiana che richiede continui adattamenti dell'individuo alla realtà che lo circonda.

Ma, per il momento, non aggiungerei altro.

*Ombra*



# Chiarimenti sugli schemi proposti

---

Cari amici,  
siamo a fine mese e, come stabilito, eccoci qui con qualche nuova idea, qualche nuovo spunto per tutti voi.

Insomma, una sorta di "seduta" elettronica! Meraviglie della tecnologia...

Intanto un po' di statistica: gli amici intervenuti nelle varie discussioni tra il nostro intervento precedente e quest'intervento sono state tredici. Non tante ma neanche poche. Siccome gli iscritti alla ml sono molti di più, questo significa che abbiamo una grande maggioranza silenziosa che non ha il coraggio di parlare o, forse, ritiene sufficiente quello che già viene detto. D'altra parte, se ci pensate bene, non è altro che la stessa identica cosa che succede negli incontri dove, a intervenire, sono in fondo sempre gli stessi e, comunque, la stessa cosa succede anche a livello di società: quanti sono quelli che fanno sentire la loro voce? E chi sono? I più coraggiosi a gettarsi nella mischia? I primi della classe? I più intelligenti? Quelli con l'io più forte? I bisognosi di "protagonismo"? Direi che, in fondo, non ha poi molta importanza, se non dal punto di vista personale e individuale. Quello che importa è che all'interno dell'archetipo... "Cerchio Ifior" le idee e le esperienze circolino! Persino le idee sbagliate! Altrimenti come può capire che sono sbagliate chi le possiede?

Ho sentito molti brusii sull'ultima riunione.

Ad esempio: quel brano iniziale con quello stile molto particolare... era Giorgio Gaber? Chiariamo subito la cosa così chiudiamo il discorso una volta per tutte: non era Giorgio Gaber. O meglio: non era lui personalmente, mentre il testo (per altro dallo stile inconfondibile) era suo (e, fra l'altro, avrebbe dovuto essere ben più lungo ma alcuni problemi ci hanno costretti a ridimensionarlo). Interverrà mai personalmente G.G.? Non credo, mentre è probabile che altri suoi brani vengano inseriti negli incontri, anche per renderli più... vivaci.

Un altro brusio: ma del prezzemolo non era già stato parlato? Se è per questo è possibile che Ncono ritorni ancora sulla stessa erba. Perché? Perché non sa tutto quello che si può sapere sulle erbe, sta lavorando per ampliare le sue conoscenze della materia e raccogliere tutto quello che nei secoli si è scoperto sulle proprietà dei vari vegetali e, quindi, la sua conoscenza è in continuo aggiornamento. Così può capitare che trovando qualcosa di particolarmente inusuale e interessante (e magari utile per uno dei presenti) decida di ripresentare qualcosa che già aveva detto ampliandolo o aggiornandolo con le nuove cognizioni apprese. Se ci pensate bene è una possibilità stuzzicante e può quasi far venire la voglia di... passare il velo! L'unico problema è che c'è una condizione necessaria e indispensabile per poterne usufruire: possedere un'evoluzione tale da poter essere consapevoli sul piano mentale una volta abbandonato il piano fisico... roba da niente, insomma!

Un terzo brusio (in varie diramazioni) riguardava quello che è stato detto su Ombra e il suo non intervento diretto agli incontri.

A me è sembrato abbastanza chiaro quanto è stato detto, comunque, visto che ci sono state delle perplessità cercherò di spiegarlo.

1) abbiamo notato che quando vi sono stati presentati direttamente gli elementi aggiuntivi sugli archetipi i vostri corpi mentali sono andati in confusione: il discorso è veramente complicato e ascoltare direttamente il messaggio non ha portato ai presenti alcun beneficio anzi, sull'onda della prima impressione più di uno ha detto o pensato: "E' tutto chiaro, il messaggio è bellissimo e interessante e l'ho capito subito". Col risultato di metterlo da parte perché ritenuto illusoriamente semplice, chiaro e compreso.

2) gli ospiti restavano perplessi, incapaci di comprendere e seguire quanto veniva detto e, magari, uscivano dall'incontro con l'impressione di aver ascoltato degli sproloqui pieni di paroloni ma abbastanza privi di sostanza comprensibile.

3) allora è stato ritenuto giusto spostare gli interventi di Ombra (e, in generale, quelli più strettamente collegati all'insegnamento filosofico più difficile) sulla ml in maniera da non far sprecare inutilmente energie



agli strumenti, energie che potevano essere usate in maniera più proficua. Inoltre l'inserimento dei messaggi di Ombra sulla ml potevano servire come base per i tentativi di chiarimento fatti tra i partecipanti.

Quindi nessuna "punizione", nessuna "bambola rotta", nessuna "reprimenda" ma, molto semplicemente la ricerca di una soluzione diversa e tale da poter andare incontro ai bisogni e alle possibilità di tutti.

Logicamente non aveva neanche più senso farvi sforzare a fare delle domande (d'altra parte devo dire che avete cercato di sforzarvi, ma i risultati non sono stati adeguati agli sforzi che avete fatto... o forse sono stati adeguati agli sforzi che non avete fatto, decidete pure voi in quale delle due categorie dovrete essere inseriti).

Tutto qui.

In bocca al lupo a tutti!

*Margeri*

Creature serenità a voi.

Il grande schema della vibrazione che vi avevamo fatto pervenire (e che va considerato come uno schema riassuntivo e comprensivo di tutto l'insegnamento filosofico di questi cinque lustri abbondanti di nostri interventi) ha messo in crisi buona parte di voi.

Siamo lieti, quindi, di raccogliere il suggerimento che qualcuno di voi ha proposto, ovvero di riesaminare lo schema a settori, partendo dalla parte più vicina a voi che siete incarnati, ovvero il corpo fisico.

Cercheremo di chiarire i punti e i passaggi più difficili da capire, tenendo presente lo schema parziale che vi avevamo fatto avere ma, anche, le domande e gli elementi che sono scaturiti dal vostro ragionare sullo schema della vibrazione.

Come si desume da quanto detto in passato, il corpo fisico dell'uomo ha una costituzione che è strettamente collegata a quelli che sono i suoi bisogni evolutivi. E', infatti, grazie al corpo fisico che l'individuo incarnato interagisce con l'ambiente, introietta le esperienze che affronta e, quindi, ne ricava evoluzione attraverso il continuo processo di trasformazione della conoscenza in consapevolezza, comprensione e, finalmente, sentire.

Per cercare di comprendere un poco più in profondità il corpo fisico può essere utile cercare di comprendere quali sono i fattori che hanno portato alla sua costituzione in quel determinato e personale modo che è rappresentato dal corpo fisico di ogni individuo.

E' chiaro che le caratteristiche del proprio corpo fisico sono strettamente collegate ai bisogni evolutivi dell'individualità ad esso collegata, ma è anche altrettanto chiaro che questa frase spiega il risultato finale

delle varie influenze che portano alla sua costituzione con determinate caratteristiche ma non chiarisce in che maniera questo avvenga e, se questa spiegazione limitativa poteva andare bene per tutti voi fino a qualche anno fa, evidentemente adesso deve essere motivata e spiegata diversamente, inserendo nella spiegazione gli elementi essenziali che sono stati trattati negli ultimi anni d'insegnamento.

Consentitemi, per prima cosa, di ritornare sul concetto di vibrazione, riferendomi in particolare alle nostre due tabelle.

La trasposizione grafica di quello che volevamo farvi comprendere con la prima tabella usava il segno della freccia per indicare il percorso che la vibrazione prima, arricchita via via dalle vibrazioni smosse nella materia che attraversava, compiva nel definire il suo ciclo dall'Assoluto al mondo fisico e viceversa. Se però osservate bene, uno per uno, i quadranti che si riferiscono ai vari piani, non soltanto noterete che ad ogni passaggio attraverso un piano veniva evidenziata una vibrazione che, attraverso un cammino "circolare" compiva un percorso ciclico all'interno del piano stesso ma che questo ciclo era indicato con direzione contraria nelle due parti, l'uno in discesa e l'altra in risalita.

Cosa stava a simboleggiare?

Prima di tutto che la vibrazione prima non attraversa la materia dei vari piani come se fosse un Attila inarrestabile, ma la percorre in tutte le sue densità creando le condizioni affinché la materia così messa in movimento assuma determinate caratteristiche, non imponendo le modifiche alla materia ma permettendo alla materia che incontra di rispondere alle sue vibrazioni adattandosi ad esse per ristabilire quell'equilibrio che il passaggio della vibrazione prima aveva messo sottosopra.

In altre parole quando la vibrazione prima incontra la materia dà luogo ad un'interazione, ad una sorta di collaborazione tra la vibrazione prima e la materia in questione, che non ha una funzione semplicemente passiva come potrebbe sembrare all'osservatore disattento e superficiale ma, al contrario, contribuisce attivamente alla costituzione della Realtà.

In secondo luogo volevamo indicare visivamente il fatto che la vibrazione prima, nel suo percorso verso il mondo fisico, entra in contatto prima con la materia più sottile dei vari corpi e via via con quelle a densità maggiore, così come, nel suo ritorno verso l'Assoluto tocca prima quella più densa per passare via via a quella più sottile... con un ipotetico "senso" del percorso esattamente contrario.

Penso che tutti voi avrete certamente notato questa cosa e che le mie osservazioni vi risulteranno talmente ovvie da rasentare la banalità. Co-

munque sia “repetita iuvant” (il che per chi non sa il latino significa: “ripetere le cose può anche servire a farle capire meglio”).

Nel secondo schema, quello parziale riguardante il piano fisico, questo piccolo ciclo all'interno del grande ciclo non è stato indicato (per errore della messa in pratica dello schema fatto pervenire scritto e non perché la cosa non avesse importanza), cosicché ci è sembrato giusto riportarlo alla vostra evidenza.

Perché, creature, abbiamo ritenuto utile sottolinearvi questo particolare? Perché tenendolo presente vi renderete conto che per il corpo fisico (dato che è di questo che ci stiamo occupando) l'influenza della vibrazione prima passa per prima cosa dalla materia più sottile di questo corpo, evidenziando che la sua azione passa quasi direttamente a influenzare il DNA dell'individuo o, meglio ancora, ad influenzare i suoi elementi più piccoli, ovvero attivando i collegamenti tra i vari geni (ovviamente sto semplificando molto, dato che non ho intenzione di scrivere un trattato di genetica!).

Eccoci quindi arrivare al DNA, cosa che qualcuno di voi sulla ml aveva temuto che succedesse!

Ma preferisco lasciarvi il tempo di digerire queste poche cose e, magari, di divertirvi a cercare di pensare che addentellati o conseguenze abbia questo discorso.

Serenità a voi

*Scifo*

Quelli tra voi che più sono attratti dal concetto di archetipo che vi è stato presentato in questi ultimi anni resteranno forse delusi dal fatto che, questa volta, di archetipi (transitori o permanenti che siano) non si sta parlando.

Il fatto è che parlando di materia entriamo in un campo in cui gli archetipi non hanno un'influenza diretta: essi influiscono principalmente sull'insieme delle materie dell'individuo o, meglio ancora, su quella risultante che è l'Io.

Senza dubbio, indirettamente, hanno anche una certa influenza sulla materia (ad esempio un ipotetico archetipo transitorio che derivi da un'errata o incompleta comprensione della bellezza come opulenza fisica finirà con il produrre una sovralimentazione e, quindi, una influenza sul tipo di corporatura individuale) ma non si tratta di un'influenza diretta, tutt'al più di una conseguenza.

Questo, secondo me, è un elemento importante da avere ben presente affrontando l'argomento “archetipi”: essi non sono riferibili a porzioni dell'individuo (o delle società che gli individui compongono), bensì

all'insieme di tutte le componenti dell'individuo considerate un tutt'unico interagente in maniera complessa, un concetto che si avvicina molto alla concezione di gestalt.

Questo aspetto, tuttavia, lo affronteremo in maniera più articolata, se sarà possibile, quando arriveremo ad interessarci in modo più particolareggiato degli archetipi permanenti, dal momento che, a mio avviso, non siete ancora pronti per affrontarlo e non avete le basi necessarie per poterlo fare.

*Ombra*

Un ultima cosa, figli nostri: non sempre sarà possibile farvi pervenire questi messaggi con scadenza perfettamente mensile, dato che si devono tenere conto sia delle esigenze degli strumenti che dei vostri tempi di assorbimento.

Cercate quindi di non considerarli in maniera tale che diventino un'abitudine (così come a volte tendete a fare con gli incontri) bensì un sorprendente regalo che, di volta in volta, vi verrà porto.

Mantenete, perciò, intatto il vostro senso della meraviglia e la vostra consapevolezza che tutto questo è un dono, non un diritto.

*Moti*

# L'influenza della Vibrazione Prima sulla Realtà

---

Creature, serenità a voi.

Dopo avervi lasciato sbizzarire per tutto questo tempo con le vostre congetture - peraltro, devo ammetterlo, talvolta interessanti - è forse venuto il momento di esporvi alcune precisazioni, in maniera tale da fornirvi delle indicazioni sulle quali elaborare le vostre ipotesi o, eventualmente, aiutarvi a correggere eventuali vostre incomprensioni riguardo a quanto siamo andati dicendo fino a questo punto.

Senza ombra di dubbio vi domanderete perché non abbiate chiarito subito quei punti o non o non abbiamo fornito subito le precisazioni necessarie a non lasciarvi la possibilità di farvi idee sbagliate o imprecise.

Il fatto è che, alla continua ricerca di maniere per mantenere vivo il vostro interesse e la vostra partecipazione, volevamo impedire che, come già è accaduto di frequente in passato, ciò che noi dicevamo venisse etichettato come "stupendo" e poi... messo da parte tra le cose troppo affrettatamente ritenute comprese, dal momento che il quadro che abbiamo tracciato in questi ultimi anni è diventato di una vastità tale che lasciare delle parti indietro o poco meditate può impedire la corretta visione logica e filosofica di quanto vi stiamo presentando.

Dobbiamo sottolineare che questo "accantonare" troppo facilmente certi messaggi perché ritenuti talmente chiari da non essere necessari di una seconda, terza o ennesima lettura, è accaduto sia con l'insegnamento filosofico che con quello etico e, spesso, siamo dovuti ricorrere a "mezzucci" estremi per indurvi a rileggere o a riconsiderare qualche punto che ritenevamo particolarmente importante.

Vi siete mai chiesti perché tra tutte le Guide che vengono a parlarvi chi compia "errori" - anche macroscopici - sia stato praticamente sempre proprio il sottoscritto? Proprio perché nel mio metodo di insegnamento seguo il concetto che spesso ciò che fissa l'attenzione dell'ascoltatore o del lettore è il ragionamento sarcastico o originale in maniera insolita o, perché no, l'errore voluto e, possibilmente ininfluenza sull'esposizione dei concetti da sottolineare.

Intendiamoci, non intendo con questo messaggio fare il "furbetto" e spezzare una lancia a mio favore per coprire qualche eventuale errore da me commesso, bensì farvi capire che talvolta anche l'errore può essere strumentalizzato a fine didattico perché l'alunno che sottolinea l'errore del maestro prova sempre un certo piacere dell'io nel farlo e la conseguenza è che, comunque, la sua attenzione sarà destata in misura maggiore sia nel ricordare in che contesto l'errore è stato fatto, sia nel tentativo, magari, di non lasciarsi sfuggire altri eventuali errori da sottolineare, in maniera tale da sentire il maestro più vicino a se stesso e non così distaccato o inavvicinabile come, solitamente, viene percepito.

Credetemi, non voglio, con queste mie parole, riferirmi a qualcuno di particolare tra voi, intendo solamente sottolineare il fatto che si tratta, in entrambe le posizioni (quella dell'allievo e quella del maestro) di due meccaniche psicologiche normalissime nell'ambito del rapporto allievo-maestro.

La differenza, se vogliamo proprio cercare il pelo nell'uovo, sta nel fatto che il maestro le usa per i suoi scopi in maniera cosciente, mentre, solitamente l'allievo le subisce quasi sempre in modo inconsapevole..

Immagino che voi vi chiederete perché usare un metodo che può alimentare dei dubbi, specialmente in chi si può imbattere nelle nostre parole senza sapere tutto quanto riguarda il nostro agire di questi decenni.

Vi rispondo con un'altra domanda (cosa scorretta ma perdonatemi): vi siete mai chiesti come mai in questo secolo di spiritismo moderno non è esistito un caso, dico "uno", in cui non vi siano riscontrabili dei dubbi? E' mai possibile che tutti gli interlocutori disincarnati non siano mai stati in grado di produrre qualche cosa che potesse essere una prova definitiva e inconfutabile dell'esistenza di un reale contatto tra mondo fi-

sico e ultrafisico? Ritengo che questa sia un'ipotesi insostenibile se si crede nella realtà delle comunicazioni o della fenomenologia.

Penso che una risposta che possa essere compresa e accettata possa essere questa: la Verità non si deve credere perché qualcun altro, chiunque sia, la viene a dire, ma deve essere scoperta a poco a poco dall'individuo, personalmente, attraverso l'elaborazione personale e il collegamento con il proprio sentire. Una Verità accettata per fede senza allacciamento con il sentire è una Verità sterile che porta al fanatismo e non alla comprensione, con il risultato che la Verità stessa, per quanto grande possa essere, finisce per diventare uno strumento dell'Io e non uno strumento di vera crescita interiore. In poche parole la Verità non può essere servita gratuitamente e su un piatto d'argento, ma deve essere guadagnata, anche con fatica e sofferenza, se è il caso, dall'individuo che vuole venire a contatto con essa.

Al di là di cento altre motivazioni possibili, non dimentichiamo, quindi, che il dubbio è necessario per porsi delle domande, per non cadere nella fede cieca, per non "subire" quello che viene detto ma "viverlo" e arrivare a comprendere in maniera più profonda e utile di quella che sia una semplice comprensione intellettuale.

Certamente l'argomento non è esaurito e molte domande in merito vi verranno in mente, ma preferisco chiudere qui, almeno per ora, questo inciso, dal momento che ciò di cui volevo parlarvi era tutt'altro.

\* \* \*

Il tema delle mie parole di oggi potrebbe essere intitolato:

"Cos'è veramente la Vibrazione Prima, a cosa serve e quale reale influenza essa ha sulla Realtà".

E già creature... infatti mi sembra che, sotto sotto, la vostra concezione della Vibrazione Prima sia andata via via frammentandosi in qualcosa che si discosta di molto dalla sua Realtà, attribuendole funzioni e azioni che non possiede.

Cerchiamo, allora, di fare ordine su questo concetto, in maniera tale da ricondurvi tutti ad una sua visione univoca e scevra di eccessivi voli pindarici.

\*\*\*

"In principio era il Verbo".

Una frase di origine biblica apparentemente semplice, eppure facilmente etichettabile come un esoterico inizio della creazione della Realtà!

Il termine "verbo" ovviamente non sta per "verbo transitivo o intransitivo" ma è un arcaicismo pseudo colto per significare la "parola".

Quindi la frase, riportata in termini più colloquiali e moderni, è "in principio era la parola".

Chi non ha seguito l'insegnamento spirituale (nostro o altrui) o non ha molta cultura può indulgere alla tentazione di chiedersi quale sia questa parola pensando, magari, a chissà quale parola magica, ad un "abracadabra" cosmico pronunciato il quale ecco che viene messa in atto la possibilità di dare vita quanto meno a un Cosmo.

Le cose non stanno proprio così, anche se il concetto della creazione del Cosmo grazie alla "parola" non è, in fondo, sbagliato dal punto di vista figurato. E' ovvio, infatti, che il termine "parola" vada inteso in senso simbolico e non concreto, ricordando che il simbolo racchiude qualche cosa che va al di là del semplice termine e del significato immediato ad esso termine attribuito.

In questo caso ricordiamo cos'è la "parola" secondo la logica dell'insegnamento: essa è l'emissione di un suono. Quindi è una "vibrazione", ed è proprio con il termine "vibrazione" che va interpretato il biblico "verbo"... o "parola" che dir si voglia.

L'emissione della "parola" da parte dell'Assoluto che contiene, proprio perché Assoluto, tutte le "parole" è equivalente all'affermare l'emissione di "una particolare vibrazione" da parte dell'Assoluto il quale contiene già in sé tutto l'esistente e, perciò, tutte le vibrazioni possibili.

Eccola lì, la nostra Vibrazione Prima: essa viene emessa dall'Assoluto e comprende nella sua complessità tutte le vibrazioni accessorie che le permetteranno di rendere Reale non un solo individuo, bensì l'intero Cosmo!

La tentazione di attribuire ad essa la funzione di creatrice della molteplicità delle forme è enorme: sarebbe comodo individuare un unico elemento su cui fondare tutta la Realtà, anche perché così, allorché ci si trovasse in difficoltà in una discussione o in una spiegazione si potrebbe puntare il dito verso la Vibrazione Prima ed additarla come creatrice e, in questa maniera, cavarsela facilmente d'impaccio.

In realtà la Vibrazione Prima non ha il compito di creare (altrimenti a quel punto diventerebbe niente altro che un nome diverso con cui definire l'Assoluto, che è l'unico, vero Creatore), ma di mettere in moto le materie dei vari piani che attraversa, dando ad essa movimenti diversi di volta in volta, in maniera tale da avviare quei processi che, interagendo tra di loro sui vari piani della Realtà, finiranno con il creare la molteplicità della Realtà e tutte le sue varie forme all'interno del Cosmo nel momento in cui viene attraversato dall'onda vivificatrice della Vibrazione Prima.

Per fare un esempio irriverente essa è il dito che preme sull'interruttore del gas affinché il gas si accenda, sviluppi calore, il calo-



re lambisca la pentola contenente il latte, l'uovo e quant'altro è necessario perché dalla materia inerte si ottenga, alla fine, una vellutata crema pasticciera!

Per fare un esempio meno irriverente essa può essere considerata il DNA del Cosmo in quanto fornisce i comandi necessari alla formazione dell'intero corpo del Cosmo stesso.

Quindi sfatiamo le idee sbagliate:

la Vibrazione Prima non crea la materia, bensì provoca il movimento che arriva a creare la materia;

la Vibrazione Prima non differenzia la materia creando così i vari piani che tutti noi ormai conosciamo, bensì mette in moto il processo che porterà all'aggregazione delle materie e, un po' alla volta, alla differenziazione di essa strutturata nei vari piani di esistenza;

la Vibrazione Prima non attraversa gli Archetipi Permanenti subendone l'influenza ma ne stabilisce precocemente la costituzione immettendo nella materia ad essi relativa la vibrazione che porta alla loro strutturazione secondo le direttive stabilite dall'Assoluto per quel determinato Cosmo.

la Vibrazione Prima non crea un qualsiasi essere vivente, né tanto meno un qualsiasi essere umano, ma avvia il processo vibrazionale che, ripercuotendosi per tutto il Cosmo, darà come risultato l'arrivo alla costituzione della forma umana;

la Vibrazione Prima, non attraversa il Cosmo, ma da essa esplode la Realtà cosmica come conseguenza delle vibrazioni che emette;

la Vibrazione Prima non circola per il Cosmo, il che potrebbe far pensare che in certi punti o in certi momenti essa è più o meno presente o più o meno intensa, ma "È" nel Cosmo per tutto il tempo in cui il Cosmo esiste; essa non si muove, non muta, semplicemente continua ad emettere le sue vibrazioni fino a quando è necessario che il Cosmo esista.

Ricapitolando: la Vibrazione Prima non dà la vita al singolo individuo o il movimento alla singola porzione di materia, bensì - giova ripeterlo - mette in moto tutti quei processi che trasformano l'essere in illusorio divenire, dando apparente movimento ed evoluzione a ciò che, in realtà, non diviene perché "È" già; sono i processi che vengono innescati nelle varie materie (processi indirizzati in maniera tale da ottenere come risultato l'intero Grande Disegno riguardante quel particolare Cosmo) che agiscono sulle aggregazioni delle materie portando al loro diversificarsi e, di conseguenza, alla costituzione di una realtà illusoria facente parte di una Realtà Assoluta.

Molto probabilmente l'eventuale interpretazione sbagliata della Vibrazione Prima che è scaturita in qualcuno di voi è diretta conseguenza dello schema che vi avevamo fatto pervenire (ah, dover dipendere dalle immagini e dalle parole quante difficoltà crea a tutti noi!) nel quale tutte

quelle freccette davano l'idea del movimento della Vibrazione Prima attraverso i vari piani di esistenza.

In Realtà esse indicano i processi che vengono messi in moto nelle materie, i nuovi piccoli o grandi cicli che la Vibrazione Prima fa nascere all'interno delle varie materie, dinamici e mutabili quanto essa è invece uguale a se stessa e statica, dal momento che è sempre e ovunque presente allo stesso modo nell'intero Cosmo.

Senza dubbio la sua presenza tocca i due poli della Realtà del Cosmo: se da una parte essa è in contatto con l'Assoluto del quale manterrà le direttive fino a che l'Assoluto la sosterrà, dall'altro, dando il via al moltiplicarsi dei processi che costituiranno tutto il cosmo, essa è presente nell'intero Cosmo con costanza, fornendo ad esso quel supporto di ripetitività delle varie reazioni della materia che abbiamo definito essere le leggi della natura, necessarie a loro volta per mantenere intatto e inalterato il tessuto del Cosmo stesso secondo le direttive provenienti direttamente dall'Assoluto.

Conseguenza di questa sua continua presenza nel tessuto stesso del Cosmo, essa costituisce un binario lungo il quale si compiono e si collegano tutti i piccoli cicli che si formano nella Realtà: in altre parole, per fare un esempio, essa costituisce il riferimento obbligato che fa da stimolo e da traino al sentire dell'individuo nel ciclo che va dall'esperienza dell'individuo sul piano fisico al suo corpo akasico.

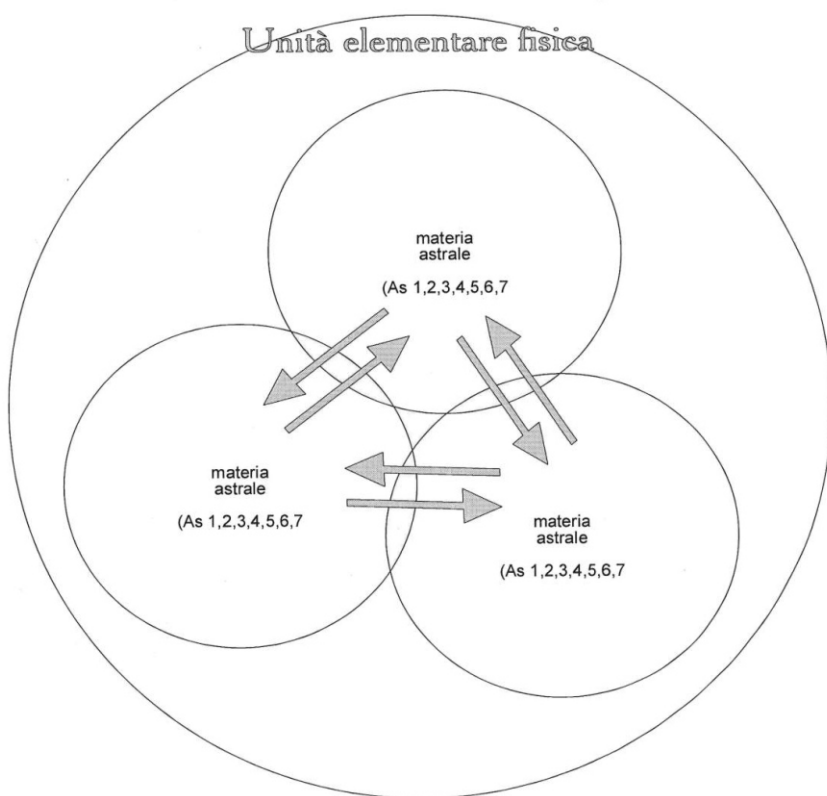
Si può addirittura arrivare ad affermare che è proprio grazie alla presenza della Vibrazione Prima in tutti i punti del Cosmo che le piccole o grandi comprensioni raggiunte dall'individuo riescono a non perdersi nell'enorme massa di vibrazioni presenti lungo il loro cammino e a compiere il loro ciclo fissandosi all'interno del corpo akasico individuale.

E' per questo motivo che, ultimamente, avevamo insistito sul concetto di compenetrazione delle materie: in effetti soltanto se si capisce davvero cosa sia la compenetrazione si può arrivare a comprendere come la Vibrazione Prima influisca sulla Realtà e ne costituisca il tessuto portante sul quale si innescano tutte le realtà individuali.

Per quanto riguarda la compenetrazione il discorso, alla fin fine, è molto più semplice da comprendere di quello che tutti voi possiate pensare.

Abbiamo pensato di farvelo comprendere con uno schema, sperando che vi possa aiutare senza portarvi fuori strada... d'altra parte io continuerò ad essere qui per riportarvi sulla strada giusta, una sorta di Vibrazione Prima del Cerchio che sa quale risultato alla fine otterrà e che è costretta, dalla sua stessa natura, ad agire in qualsiasi maniera ritenga ne-

## Interazione delle materie compenstrate



cessaria per conseguire il proprio fine che è quello di ottemperare al compito cui è preposta!

Che cosa si deduce dallo schema?

Che un'unità elementare del piano fisico risulta composta da tutte le materie dei piani precedenti e, quindi, da tutte le materie dei loro sottopiani. Ovviamente ciò significa che un'unità elementare del piano fisico contiene le seguenti materie: materia astrale, materia mentale, materia akasica.

Mi sembra che a questo modo possiate già avere un'idea più precisa di ciò che intendiamo per compenetrazione delle materie.

Resta da comprendere più dettagliatamente in quale maniera la Vibrazione Prima "attraversa" le varie materie e come dona loro quei movimenti vibratorii che portano alle varie qualità della materia, alla sua specializzazione, alla costituzione delle forme con i loro attributi e, in definitiva, all'organizzazione di queste forme in maniera tale da costituire il Cosmo così come era stato "preordinato", divenendo essa Vibrazione Prima quell'insieme di "leggi naturali" che ne governano l'esistenza e ne impediscono il disgregamento.

Per farvi comprendere come ciò avvenga è necessario che prenda a prestito dalla vostra Chimica il concetto di valenza, ovvero il legame che tiene uniti i vari atomi che costituiscono le molecole, senza il quale le molecole non solo non resterebbero intere ma, addirittura, non si formerebbero.

La valenza può essere considerata una frequenza vibratoria (con parametri diversi a seconda del numero e del tipo di atomi che deve aggregare) che determina l'attrazione, il legame tra gli atomi che compongono la molecola e possiamo dire, per semplificare le cose - anche se il discorso sarebbe, ovviamente, più complesso, che sia il movimento che la Vibrazione ha induce nella materia.

Com'è logico, parlando di molecole fisiche, la valenza conosciuta (ma ancora in gran parte misteriosa per gli studiosi) dalla vostra scienza è il risultato delle valenze che agiscono sulle materie astrale mentale e akasica e che, a loro volta, permettono l'aggregarsi delle varie "molecole" dei rispettivi piani di esistenza.

Ho visto che avete cercato in diversi modi di trovare la maniera in cui agiscono i legami tra le varie materie, passando a un legame dalla più sottile alla più densa e arrivando, dopo diverse ipotesi, anche a ipotizzare un legame che agisce attraverso le funzioni tipiche di ogni tipo di materia.

In realtà il discorso è molto più semplice concreto: tutte le materie che abbiamo visto costituire una unità elementare fisica sono, per forza di cose, collegate tra di loro, proprio a causa della compenetrazione tra le varie materie e le valenze che tengono unite le varie densità delle ma-

terie all'interno dell'unità elementare fisica sono le vibrazioni che portano gli elementi "preordinati" dalla Vibrazione Prima.

Non è quindi, come ho detto precedentemente, la Vibrazione Prima che crea le varie materie ma esse scaturiscono dai processi vibratorii che essa mette in moto in tutta la materia del Cosmo, processi vibratorii che costituiscono le valenze aggregative tra le unità elementari e i loro costituenti.

Il compito della Vibrazione Prima è quello di mantenere inalterate nell'intero Cosmo le direttive dell'Assoluto per quel Cosmo e far sì che le leggi che lo governano abbiano continuità, costanza e validità in ogni suo punto affinché vi sia uniformità di vibrazione di base e il Cosmo possa continuare ad esistere.

In principio era il Verbo, creature... ma non dimenticate che il secondo tempo della creazione della Realtà è stato: "Sia la luce".

E la luce fu!

Creature serenità a voi

*Scifo*



# Dall'uovo nasce il pulcino

---

“Dall'uovo nasce il pulcino”

Questa affermazione come la intendete?

Mi sembra ovvio che l'affermazione, in se stessa, non sia vera: l'uovo, in se stesso, è un uovo e vasta e, se non intervenisse qualcosa di esterno a mettere in moto i processi della sua materia ottenendo come risultato finale la “creazione” di un pulcino, continuerebbe ad essere un uovo e nulla di più.

Non so quanto l'esempio possa essere “illuminante” per tutti voi, ma mi sembra che sia lo stesso ragionamento che sottende alla relazione tra Vibrazione Prima e “creazione” della Realtà.

Il linguaggio e il ragionamento dell'essere umano, pur con tutti i loro evidenti limiti nel poter riuscire a descrivere la Realtà, sono l'unico mezzo che abbiamo per potervi comunicare (alla vostra coscienza fisica, per lo meno) quello che abbiamo da dirvi, quindi vi preghiamo per l'ennesima volta di cercare di prendere le nostre parole con un minimo di elasticità.

D'altra poarte non mi sembra poi così difficile ricordare che anche nel linguaggio di tutti i giorni quando parlate di qualche cosa di cui avete già parlato in precedenza, date normalmente per scontato quanto era stato precedentemente detto (e ritenuto acquisito); così, stabilito in via definitiva che la Vibrazione Prima non crea la materia ma attiva i processi che ne sviluppano le qualità e che portano alla creazione/diversificazione

della materia, non mi sembra il caso di ripeterlo ogni volta: è un concetto base sul quale va adattato tutto quello che viene detto in proposito.

In altre parole: "mette in moto la materia" semplicemente significa: "mette in moto la materia (attraverso i processi che innesca in essa".

Spero di essere stato sintetico (visto che c'è chi mi rimprovera di essere verboso) e di aver chiarito a sufficienza questo punto.ù

Scifo

Carissimi, mi auguro anche io che questo possa esservi servito.

Devo dire che io, al posto di Scifo, più di una volta mi sentirei frustrata nei miei tentativi di spiegazione.

Forse è per questo che non sono una Guida ma soltanto una povera gregaria addetta ai compiti più semplici!

Beh, l'importante è essere sempre consapevoli dei propri limiti... e accettarli.

Margeri



# Vibrazione Prima e Dna

---

Se dovessimo cercare nella scienza dell'uomo qualcosa che si possa avvicinare come concetto e come funzione alla Vibrazione Prima ci troveremmo di fronte all'incapacità, da parte della scienza ufficiale, di coniare ed elaborare un analogo modello che abbracci la vastità di elementi che contempla il concetto di Vibrazione Prima, che abbia un'identica importanza vivificatrice non solo per l'uomo e per il pianeta ma, addirittura, per l'intero Cosmo e che porti conseguenze tali da poter arrivare tranquillamente ad affermare che questo supposto modello non soltanto permea tutta la Realtà ma costituisce la ragione stessa del suo esistere e della sua struttura fin nei più piccoli e, apparentemente, insignificanti particolari.

A tutt'oggi non è la scienza che si è avvicinata a proporre qualcosa di prossimo al nostro concetto di Vibrazione Prima, bensì la filosofia e, ancora di più, le religioni, siano esse occidentali, orientali o, persino, semplicemente tribali.

Ad esempio il concetto di «soffio di vita» di molte dottrine sia filosofiche che religiose o quello di «mana» di religioni all'apparenza animistiche si avvicinano al vasto concetto di Vibrazione Prima da noi proposto che, in realtà, può finire con l'essere considerata un ennesimo «nome» di Dio, un ennesimo modo per descrivere la divinità e porre l'attenzione sul suo rapporto immediato e diretto con tutto ciò che esiste.

Non rientra nei nostri scopi arrivare a parlare di Dio in maniera completa ed organica, certamente, però, possiamo sottolineare che la Vibrazione Prima non è comunque da considerarsi un «alter ego» della divinità, un modo forse un poco diverso e originale per ricondurre tutti questi

anni di insegnamenti al motore che vivifica, giustifica, moltiplica la Realtà! Semmai possiamo dire (semplificando e, proprio per questo motivo, peccando di inesattezza e superficialità) che la Vibrazione Prima, ben lungi dall'essere Dio può essere considerata la risposta, nella materia, della Sua volontà e, quindi, a sua volta un effetto e non una Causa Prima, attributo che, invece, appartiene totalmente all'Assoluto in quanto egli non è un effetto di qualche causa precedente ma è Causa Assoluta e Unica della Realtà nella sua intierezza.

Purtroppo l'essere umano ha, per sua costituzione e suo habitus mentale, la necessità di avvicinare simbolicamente le immagini astratte o razionalmente inconcepibili a concetti per lui più razionalisticamente accessibili, affinché gli possano fornire un'immagine di supporto sulla quale costruire una provvisoria immagine della possibile comprensione interiore.

Per questo motivo vediamo di andare brevemente alla ricerca di un concetto «umano» che possa permettervi di capire - anche se non in maniera perfetta - cosa sia la Vibrazione Prima e quale sia la sua importanza per il Cosmo e, di conseguenza, per il singolo individuo umano.

Ricordiamo insieme una delle leggi della Realtà, che recita:

«Così in alto, così in basso».

Con un'operazione linguistica azzardata ma razionalmente corretta, capovolgiamola, arrivando ad affermare:

«Così in basso, così in alto».

Questo è piccolo artificio apparentemente insignificante, l'applicazione linguistica del concetto matematico secondo il quale invertendo l'ordine dei fattori il risultato non cambia.

Continuiamo a tenere ben a mente questa permutazione della frase suddetta e, intanto, facciamo alcune considerazioni che ci possano indirizzare sulla strada giusta, cercando di applicare fin dove è possibile il nostro ragionamento.

L'essere umano deve la sua esistenza, all'interno del piano fisico (e non solo), alla presenza della materia che costituisce il suo corpo anzi, più correttamente: delle materie che costituiscono i suoi corpi.

Infatti, se non esistessero il corpo astrale o il corpo mentale o uno qualunque degli altri corpi oltre a quello fisico che appartengono all'individuo, l'individuo stesso non sarebbe altro che una massa di materia fisica inerte, priva di qualsivoglia spinta a mettere in atto quel complesso modo di essere e di interagire con la Realtà che viene comunemente definita «vita».

Su quanto ho appena detto penso che nessuno di voi possa sollevare alcuna obiezione.

Ne sollevo, però, una io stesso: basta l'esistenza della materia dei vari corpi dell'uomo per permettergli di «vivere»?

La risposta è semplice e non può essere che: «No!».

Infatti, affinché l'uomo possa vivere, è necessario che egli abbia determinate caratteristiche che gli permettano di interagire con la Realtà nella quale deve fare esperienza; è indispensabile, cioè, che la materia che costituisce i suoi vari corpi, sia non uniforme ma specializzata, ovvero si diversifichi, all'interno dei suoi corpi, in maniera tale da poter permettere loro di affrontare l'esperienza, coglierne gli aspetti, assaporarne le emozioni, elaborarne mentalmente i suggerimenti e trarne delle comprensioni.

Restringendo ancora di più il nostro ragionamento (consapevoli che esso potrà essere allargato pressoché automaticamente all'interesse dell'individuo) è ovvio che se la materia del corpo fisico non si diversificasse all'interno dello stesso corpo fisico esso non potrebbe diventare lo strumento adatto a vivere l'esperienza da parte dell'essere umano: se tutto il corpo fisico fosse costituito di cellule simili e le cellule non si differenziassero al suo interno, la sua stessa sopravvivenza, vale la pena sottolinearlo ancora, non sarebbe possibile.

Ecco, quindi, che è necessario che le cellule iniziali dell'uomo si moltiplichino e, nel contempo, si diversifichino, permettendo al corpo dell'individuo incarnato di avere un fegato, dei polmoni, un cuore, un sistema nervoso... insomma, tutti quegli organi necessari alla costituzione di un corpo fisico funzionante e in grado di reagire attivamente con l'ambiente fisico-psichico- sociale in cui si trova ad essere immerso.

La stessa vostra scienza sa che la diversificazione cellulare in cellule specializzate avviene grazie all'esistenza di quell'elemento presente in ogni cellula dell'individuo che viene chiamato DNA, il quale costituisce la matrice dalla quale si sviluppa non soltanto la materia fisica del corpo individuale ma anche, per l'appunto, la specializzazione di questa materia al fine di creare un corpo fisico capace di sopravvivere e di protrarre la sua esistenza sul piano fisico per un periodo più o meno lungo.

E' il DNA, quindi, che può essere considerato il «fabbricante» del corpo dell'individuo, ciò che, sul piano fisico, può essere identificato come il «generatore» dell'essere umano.

Dal momento che vi abbiamo sempre detto che il DNA, costituito di materia fisica, è, ovviamente, anche costituito di materia degli altri piani di esistenza e che, quindi, si potrebbe considerare esistente anche un analogo DNA astrale, mentale e via dicendo, mi sembra evidente che quanto abbiamo affermato fino a questo punto si possa applicare anche a ciò che riguarda gli altri corpi dell'individuo.

Ma ritorniamo al nostro «così in basso, così in alto» da cui eravamo partiti.

Se è vero, come è vero, che le matrici essenziali per la costituzione della Realtà presenti su un piano di esistenza si possono riconoscere, con le adeguate variazioni anche sugli altri piani di esistenza, vediamo se riusciamo a identificare, nel castello filosofico che vi abbiamo proposto, un concetto che, in termini più ampi e con materia diversa da quella fisica, espleti la stessa funzione di creazione della Realtà attuata, pur se in condizioni più limitate, dal DNA.

Mi sembra evidente che l'identificazione non sia poi così difficoltosa dal momento che le analogie tra DNA e Vibrazione Prima sono tante e appaiono subito evidenti facendo un minimo di attenzione: dall'essere ciò che porta in sé la scrittura di come deve strutturarsi la materia per permettere alla Realtà di esistere alla diversificazione (e, conseguentemente, all'evoluzione) delle forme della Realtà.

Vi sono, ovviamente dati i campi di azione ben diversi, anche delle evidenti differenze: la Vibrazione Prima, a differenza del DNA, è sempre simile a se stessa su tutti i piani di esistenza, non può essere modificata né dall'uomo né da fattori ambientali (e tutti voi state vivendo anni che hanno visto l'influenza delle radiazioni sul DNA di gruppi umani o il tentativo dei genetisti di modificare il DNA stesso) ma, cosa assai più importante: ciò che nel DNA stabilisce la concezione che poi verrà messa in atto nella materia non appartiene al DNA ma è una risposta alle vibrazioni provenienti dalla Vibrazione Prima che - presente in tutto il Cosmo, permeante l'eterno Presente e diretta manifestazione della Volontà divina - proclama a gran voce in tutto l'emanato in che maniera deve essere la Realtà affinché essa possa essere coerente con l'intera storia del Cosmo così come è presente all'interno del Tutto.

Se, quindi, il DNA può essere definito la matrice della tipologia della vita all'interno del Cosmo, la Vibrazione Prima non può che essere definita come la matrice dell'intera Realtà.

“Ma quale realtà: quella oggettiva, quella relativa, quella soggettiva...” vi sento dire annaspando, restando sballottati dall'idea che vi siete fatti che vi sia una molteplice presenza di realtà diverse.

Ci sembra, perciò utile ritornare a occuparci ancora per un attimo del concetto di "realtà", in maniera da aiutarvi a capire tutto ciò un po' meglio.

La Realtà, quella con la "R" maiuscola può essere assimilata al concetto di Assoluto: egli è "Colui che è"... allo stesso modo la Realtà è la denominazione di "tutto ciò che è", nell'Assoluto tutto è presente ed è "Reale", comprendendo così la Realtà che, a sua volta, comprende tutto ciò che

esiste e, quindi, comprende anche ogni forma più relativa di realtà al punto che diventa possibile dare alla Realtà l'attribuzione di Assoluta.

La realtà oggettiva è, per sua stessa definizione, quella che esiste al di là della percezione di un eventuale osservatore... facciamo un esempio... terra-terra: il vostro pianeta non è stato visto né percepito nella sua interezza e direttamente da parte di nessuno di voi e voi potreste anche non avere il concetto di esistenza del pianeta Terra, ma il fatto che voi non lo percepiate nella sua giusta dimensione né fisicamente né razionalmente non ha alcun effetto sulla sua esistenza, dal momento che esso, comunque sia, esiste, è reale, malgrado la vostra non-percezione.

La realtà relativa, come dice il termine stesso, è, invece, la percezione della Realtà attraverso i sensi di una persona (limitiamoci all'ambito umano), percezione appartenente all'individuo, dipendente dalle sue possibilità di percezione e, quindi, relativa alle potenzialità percettive dell'individuo stesso. Se vogliamo pensare a un esempio basta ricordare le persone affette di daltonismo per cui un colore viene percepito in maniera anomala e diversa da come lo percepisce la massa dell'umanità, cosicché, per esempio, un semaforo percepito come rosso da quasi chiunque viene percepito come verde da un individuo daltonico.

Si tratta, dunque, della percezione di ciò che è esterno all'individuo attraverso le sue capacità di percezione a vari livelli.

La realtà soggettiva, dal canto suo, è, invece strettamente legata all'interiorità dell'individuo: la sua percezione degli elementi appartenenti alla Realtà diventa dipendente dai suoi bisogni interiori e, in particolare, dalle sue comprensioni.

Per fare anche qui un esempio possiamo dire che applicate la realtà soggettiva nel momento in cui, per esempio, emettete un giudizio su una situazione o su una persona: per voi è una realtà che scaturisce da ciò che voi siete ma, quasi sempre, la stessa situazione o la stessa persona vengono giudicate diversamente da altre persone con un'interiorità diversa dalla vostra.

Mi sembra ovvio che ognuna di queste realtà (dal canto loro necessarie e indispensabili all'individuo per arrivare a completare il circolo tra il suo interno e il suo esterno) possano essere considerate delle inesatte interpretazioni di quella che è la Realtà, inesattezza dovuta a limiti intrinseci dell'individuo incarnato.

In termini di stabilità, infine, si può dire che la Realtà è perfettamente stabile in quanto riguarda "Ciò che è" ma è difficilmente percepibile con esattezza dall'individuo incarnato, la realtà oggettiva è stabile ed esistente al di là della sua possibile percezione da parte dell'individuo, quella relativa è solo apparentemente stabile perché appare comune alla genera-

lità degli individui ma, a guardarla bene, non è altro che un'approssimazione teorica sulla scorta del fallace ragionamento "quello che è reale per molti è reale", e quella soggettiva è estremamente variabile non soltanto da individuo a individuo ma anche nello stesso individuo da un momento all'altro, in accordo con i rapidi processi di trasformazione interiore dell'individuo stesso che, interiormente, è in continua metamorfosi.

Pace a voi,

*Vito*

# L'evoluzione, i suoi processi e i suoi strumenti

---

«Tutto è».

Questo concetto, costituito di poche, semplici parole, racchiude in sé una complessità tale che, nel corso dei secoli, sono stati spesi fiumi di parole e di tentativi di spiegazione dalle varie correnti di pensiero che si sono occupate della Realtà con la «R» maiuscola e, quindi, per logica conseguenza, di quell'irraggiungibile entità cui sono stati attribuiti, nella storia dell'uomo, miliardi di nomi e alla quale noi, nei nostri interventi, ci siamo solitamente riferiti come «Assoluto» , «l'Uno»o, meno frequentemente, come «Dio».

Le difficoltà nascono, ovviamente, dal fatto che è impossibile per il relativo (oltre tutto inconsapevole della sua vera Realtà), concepire in maniera accettabile e precisa ciò che non è relativo bensì Assoluto e, come tale, al di là di un qualsiasi ragionamento che dal relativo prenda le mosse.

Non è una questione di incapacità di facoltà da parte dell'umano comprendere nel riuscire a definire ciò che è assoluto, bensì una semplicissima mancanza di strumenti fisici, astrali, mentali e akasici adatti (a questo punto dell'evoluzione umana) ad abbracciare la totalità di elementi e di

collegamenti che rendono l'Assoluto ciò che in definitiva è, ovvero qualcosa che trascende a tal punto il relativo che, pur comprendendo in sé tutto ciò che relativo è, in realtà è da tale relativo contemporaneamente totalmente vicino e infinitamente lontano.

Tuttavia è sempre esistita l'esigenza di aiutarvi a compiere dei piccoli passi verso l'avvicinamento alla vostra vera essenza, indirizzandovi verso il ritorno alla «casa» madre di ogni essere dotato di coscienza, casa madre che non può che essere l'Assoluto stesso.

Ecco, così, la necessità di parlarvi dal vostro punto di vista, ovvero dal punto di vista del relativo, della costituzione della Realtà: da questa stessa necessità sono scaturiti tutti i concetti filosofici che, in questi decenni, vi sono stati portati, di volta in volta adeguandoli ai vostri bisogni e alle vostre capacità di comprensione e di assimilazione: dalla costituzione della materia alla reincarnazione, dal dopo-morte allo stesso concetto di evoluzione che, pur apparendo giustissimo dal punto di vista del relativo, dal punto di vista dell'Assoluto è un completo non-senso, in quanto nulla evolve, ma tutto esiste contemporaneamente.

Consci di questa dicotomia così difficilmente ricongiungibile e, quindi, a fatica accettabile da tutti voi vi abbiamo, comunque, presi per mano, conducendovi attraverso la spiegazione della vostra realtà, percorrendo la costituzione del Reale dal momento in cui esso si è apparentemente strutturato secondo la visione temporale e causa-effetto del vostro modo di pensare, fondamentalmente parziale e, come tale, inequivocabilmente relativo.

Mantenendo intatto e come base inamovibile il fatto che nulla, nella Realtà, diviene ma che «tutto è», riprendiamo a muoverci secondo le più consuete linee del vostro ragionare e riaffrontiamo ancora una volta qualcosa che riguarda l'evoluzione o, meglio, gli strumenti che ad essa sono indispensabili per essere messa in atto all'interno del mondo del divenire, approfittando dell'occasione per chiarire alcuni punti che, probabilmente, non sono stati ben afferrati da chi ha cercato di comprendere l'insegnamento filosofico di questi ultimi anni.

Il concetto di evoluzione ha in sé l'idea del divenire: se voi doveste dare una definizione di evoluzione il più generica possibile, sono certo che sarebbe qualcosa di questo tipo: «l'evoluzione è il cambiamento che avviene, tra due istanti diversi e consecutivi, nel soggetto sottoposto al processo evolutivo», sia che questo soggetto possa essere individuato in un essere umano, in un concetto di qualche tipo, in una dinamica interiore o, magari, in un fenomeno di dinamica sociale.

In un'altra maniera, forse più utile per i miei scopi, si potrebbe definire l'evoluzione di un qualsiasi soggetto come l'effetto provocato da una



causa che agisce sul soggetto stesso provocando, in più o meno grande ed evidente maniera, la trasformazione del soggetto stesso o di una sua parte, in modo tale che il soggetto di partenza, pur ravvisando la continuità rispetto a ciò che era un attimo prima, si modifica in qualche cosa che lo rende diverso da ciò che era fino a pochi momenti prima.

Dal punto di vista filosofico potremmo asserire che la causa dell'evoluzione è l'Assoluto stesso.

Ma, dicendo ciò, certamente affermeremmo qualche cosa che, dal punto di vista del relativo (questo ricordiamolo, comunque sempre), è inconfutabile ma che, tuttavia, ci lascerebbe nell'impossibilità di trovare qualche barlume di comprensione in più dal momento che, come ho cercato di farvi capire in precedenza, la Prima Causa (ovvero l'Assoluto) non è veramente comprensibile se non da se stesso: ogni sua osservazione compiuta da ciò che si sente da Esso staccato diventa talmente relativo da essere, per forza di cose, ben lontano dall'averne compreso la sua essenza.

Non ci resta, quindi, che relegare il concetto di Prima Causa in un ripostiglio delle nostre conoscenze, acquisite come nozione pur tuttavia prive di una vera comprensione, e cercare una causa un poco più accessibile a noi, povere creature in balia del divenire.

Avevamo visto recentemente che è la Vibrazione Prima, una sorta di materializzazione della mano dell'Assoluto intenta a dipingere la Realtà, a innescare il processo che trasmette il movimento alle materie del Cosmo provocando in essere una sorta di effetto-valanga il cui risultato è il costituirsi nell'intero Cosmo di materie con diverse caratteristiche e qualità.

La Vibrazione Prima può essere, quindi, pensata (erroneamente, questo lo possiamo già dire) come causa dell'evoluzione del Cosmo e di tutto ciò che al Cosmo appartiene: dalle sue materie, alle sue forme, alle sue individualità.

Ma attenzione, però: se avete ben presente l'insegnamento precedente, avevamo detto che la Vibrazione Prima non esegue i cambiamenti: semplicemente («semplicemente» si fa per dire, ovviamente) trasmette a tutte le materie del Cosmo la complessa somma di vibrazioni di cui è composta e che costituiscono una sorta di DNA evolutivo - pensato, sognato, immaginato, voluto (o come meglio credete) dall'Assoluto - sul quale si struttura tutta la Realtà materiale del Cosmo stesso e dal quale procede l'intero strutturarsi della Realtà cosmica.

La Vibrazione Prima, in altre parole, stabilisce nelle materie che costituiscono il Cosmo i presupposti affinché venga a mettersi in atto quel processo che abbiamo definito Evoluzione.

Se volessimo raffigurare con un'immagine quanto ho appena detto potremmo definire il Cosmo come un enorme tavolo da biliardo sul quale siano distribuite le bocce, ferme nella loro posizione inerte. Nulla si muove finché la mano del Grande Giocatore non prende in mano la stecca (la Vibrazione Prima) e, secondo un'angolazione calcolata, manda la prima boccia a rimbalzare contro un'altra boccia innescando il processo della partita che si svilupperà poi sulle conseguenze di quella prima mossa effettuata.

Mi sembra evidente dal semplice esempio fatto che l'attribuzione di «causa» alla vibrazione prima sia solo apparentemente esatta, dal momento che è fuor di ogni dubbio che la stecca da biliardo - così come la Vibrazione Prima - non è una causa bensì lo strumento usato dalla Causa per mettere in atto un predeterminato tipo di processo, processo che, nel nostro caso, abbiamo individuato essere l'evoluzione.

Eccoci, dunque al processo evolutivo, all'evoluzione.

Tutti voi siete bravissimi a ricordarvi certe cose che colpiscono, magari più di altre, la vostra fantasia e sono certo che appena ho usato il termine «evoluzione» ben pochi di voi non avranno sentito rimbombare nei loro pensieri i concetti di «evoluzione della materia», «evoluzione della forma» ed «evoluzione della coscienza».

Ricorderete che i concetti portati nel passato affermavano, in sintesi, che l'evoluzione passava attraverso a queste tre fasi: dapprima si aveva l'evoluzione della materia per preparare la materia ad essere in grado di diventare mezzo di evoluzione, successivamente la materia si organizzava in forme via via più complesse per fornire i corpi adatti alla manifestazione dell'evoluzione raggiunta da chi in essi si incarnava e che, infine, incominciava a costituirsi la coscienza che, con la sua evoluzione, portava alla costituzione del più ampio sentire con il conseguente ricongiungimento (ahimé detta così sempre cosa semplice e veloce, ma, osservando dal relativo, in verità non è affatto così semplice né, tanto meno, così veloce) con l'Assoluto.

Fermo restando il fatto che questi tre processi evolutivi non sono l'uno successivo all'altro ma contemporanei, anche se, dal punto di vista dell'osservazione relativa, con tempi ben diversi l'uno dall'altro (infatti, anche ora che la forma umana e la coscienza che le appartiene si stanno evolvendo, continuano, pur se ad andamento ridotto, sia l'evoluzione della materia che l'evoluzione della forma) non è difficile arrivare a teorizzare che un processo, per potersi attuare, ha necessità di strumenti o di ulteriori processi che gli permettano di attuarsi, altrimenti, se non potesse usufruire di mezzi che possano estendere il processo iniziale, resterebbe immobile nel momento in cui l'impulso di partenza perde la

spinta iniziale: come voi stessi sapete dalla vostra pratica giornaliera non basta arrivare a far bollire l'acqua per avere l'uovo sodo ma bisogna indurre nell'acqua in cui è immerso l'uovo quel processo che porterà all'ebollizione costante del liquido per circa sette minuti cosicché si può affermare che il processo di rassodamento dell'uovo non sarebbe possibile se non ci fosse la possibilità di usare uno strumento quale il fuoco per trasmettere all'acqua il calore necessario a far evolvere... l'uovo fino a farlo diventare il più evoluto uovo sodo!

Cerchiamo, adesso, di individuare qual è lo strumento (o il processo di second'ordine, visto che a questi livelli distinguere tra strumento e processo con certezza non è affare da poco) usato da ognuno dei processi evolutivi che formano l'evoluzione nella sua interezza.

L'evoluzione della materia, come avevamo visto, permette alla materia iniziale, di per sé inerte, di differenziarsi e strutturarsi... ma non vi ricorda niente di già detto in precedenza, questo concetto?

Certo, ora che lo diciamo sembra veramente ovvio: il mezzo usato dall'evoluzione per portare avanti l'evoluzione della materia non è altro che il famoso «imprinting», quel processo (ecco perché avevo avvertito che a questo livello separare nettamente i concetti di strumento e di processo diventa difficile e, in fondo, anche superfluo) che, conseguenza delle azioni del mondo fisico naturale sulla materia collegata a della materia akasica all'inizio dell'evoluzione, dà un orientamento a una porzione di materia akasica provocandone una differenziazione rispetto all'altra materia akasica.

Il cambiamento, come avviene per tutta l'evoluzione, in realtà, è una conseguenza del ciclo materia akasica-mondo fisico, ovvero delle vibrazioni che nascono dall'immersione della materia nel mondo fisico e che tornano alla materia akasica ad essa collegata dando il via al primo processo evolutivo.

Notiamo quindi, per restare aderenti al nostro esempio dell'uovo sodo, che il piano fisico diventa uno strumento così come è uno strumento il fuoco per far diventare sodo l'uovo... e mi auguro che, a questo punto non vi sentiate anche voi piuttosto bolliti!

L'imprinting, dopo queste mie considerazioni, può venire concepito come la base sulla quale quella porzione di materia akasica costruisce i primi movimenti della propria evoluzione modellandosi sulle direttive iniziali inserite nel Cosmo dalla Vibrazione Prima col risultato di innescare una differenziazione sempre più vasta della materia fisica (e non solo).

Immagino che ora che ho reso palese il tipo di ragionamento che avevo intenzione di portarvi a fare tutti voi sarete così furbi da capire immediatamente qual è l'analogo dell'imprinting per quello che riguarda

l'evoluzione della forma... ma sì, amici miei, è l'"istinto" che aiuta l'evoluzione della forma a mettere in atto il moltiplicarsi e il variegarsi delle forme alla ricerca della costituzione del corpo migliore per permettere l'espressione della via via crescente evoluzione raggiunta dalla massa akasica sempre più complessamente strutturata.

«Ma in quale maniera l'istinto porta avanti dal corpo akasico l'evoluzione della forma?» certamente vi chiederete.

La risposta è abbastanza semplice: esso costituisce una base dalle molte componenti per la sopravvivenza delle varie forme all'interno dell'ambiente fisico ma si scontra in continuazione con le molteplici condizioni di esperienza ambientale (o di rapporto con altre forme evolutive) e nel momento in cui l'istinto non è più adeguato alle condizioni di vita che incontra sul piano fisico vi è una sola possibilità: o l'istinto fornisce all'akasico gli impulsi adatti a modificare se stesso rimodellandolo sulle nuove esigenze incontrate o l'akasico abbandona l'incarnazione in quel tipo di forma ritenuta superflua o inadeguata, cosicché, un po' alla volta quel tipo di forma perde la spinta necessaria alla creazione di forme modificate di se stessa e si estingue.

E' il caso, ad esempio, dei dinosauri.

Sotto un certo punto di vista è ragionevole il concetto darwiniano di evoluzione della specie e quello di sopravvivenza delle specie più adatte all'ambiente, anche se la motivazione per cui ciò avviene è, perdonatelo, «leggermente» più complesso di quanto riconosciuto, in genere, dagli evoluzionisti.

Un poco meno facile, forse, vi sarà individuare lo strumento usato dal processo di evoluzione della coscienza per mettere in atto se stesso in quella sorta di ciclo autoalimentante che caratterizza sia l'imprinting che l'istinto... eppure mi sembra evidente al punto da diventare quasi banale il fatto che esso sia costituito dal formarsi degli archetipi transitori.

E' attraverso essi, infatti, che la coscienza dell'individuo attua le proprie tendenze evolutive, affinandole e, via via, superando quelle inadatte (secondo il sentire del corpo akasico) al costituirsi di una coscienza sempre più articolata e raffinata, avvicinandosi lentamente ma costantemente alla perfezione di coscienza continuamente espressa dalle vibrazioni provenienti dagli archetipi permanenti, la cui funzione, ricordiamolo, è appunto quella di essere il modello di riferimento per la direzione giusta che deve imboccare l'akasico nella riscoperta della propria essenza e della propria appartenenza all'Uno.

Immagino di avervi dato abbastanza materiale da pensare per coprire l'intero periodo estivo.

Se così non fosse i casi sono tre: o siete più intelligenti e attenti di quanto di solito date mostra di essere, o dopo aver letto le prime righe avete preferito andarvene al mare perché il vostro istinto di sopravvivenza vi ha suggerito che questo messaggio poteva essere letale per una vostra partecipazione ai nostri insegnamenti non per solo io ma alla ricerca della comprensione, o perché sono stato talmente chiaro che non trovate nulla di più da aggiungere a quanto io abbia detto... ipotesi che, se io fossi incarnato, potrebbe anche gratificarmi ma, dal momento che non lo sono e che mi rendo conto che ogni cosa che vi diciamo chiarisce un dubbio ma ne solleva (almeno questa è sempre la nostra speranza) altri cento, non ritengo veritiera né accettabile.

Pace a voi

*Vito*



# Il senso di colpa

---

Cari amici,

questa volta le Guide hanno deciso di fare un discorso un po' più organico per quello che riguarda il senso di colpa, visto che avete manifestato in ml un interesse abbastanza generale per l'argomento.

Una curiosità: dapprima sembrava che le Guide volessero firmare questi messaggi extra incontri con la semplice dicitura "I vostri fratelli". Ma, dal momento che avete dimostrato di essere ancora molto selettivi e che quello che dice una delle Guide spesso vi coinvolge o vi interessa più di quello che può dire un'altra Guida (insomma, siete ancora ben lontani dal capire alcune realtà di queste comunicazioni - e qua so di aver suscitato la vostra curiosità ma non sono autorizzata a spiegarmi meglio) è stato deciso di darvi ancora la possibilità di dire: "Questo l'ha detto Scifo" o "questo l'ha detto...."!

Mi è stato chiesto anche di spiegarvi quest'interruzione delle sedute per ospiti per due mesi, fatto che diversi tra voi hanno vissuto con una certa apprensione.

Non è stato un togliervi la bambola rotta (come alcuni tra di voi hanno pensato) anche se pensare che fosse così magari vi ha dato qualche utile spunto di riflessione.

Non è stato neppure per lo stato di salute di Tullia (d'altra parte mi sembra che gli incontri in questi due anni siano comunque proseguiti nonostante le condizioni fisiche dello strumento principale).

La sospensione di almeno una parte delle sedute si è, invece, resa necessaria per l'altro strumento, quello che voi, erroneamente, tendete a

giudicare calmo, tranquillo, chiaro, equilibrato, stabile e via dicendo, fermandovi alla superficie della maschera che indossa nel Cerchio e alle vostre proiezioni su di lui riguardanti i vostri personali bisogni.

Problemi di salute?

No, problemi interiori: aveva la necessità di capire alcune cose su se stesso e la propria interiorità e, non riusciva a farlo perché i problemi di lavoro, le sedute, i figli, le nuore, la moglie, tutti voi e via dicendo gli inviavano troppi stimoli che gli fornivano la scusa per evitare di andare in profondità con se stesso.

Da qui la necessità di togliergli qualche stimolo affinché potesse applicare un po' più decisamente e con maggiore attenzione il "conosci te stesso".

Vi diciamo questo non solo per evitarvi ansie inutili, ma anche per farvi capire che anche gli strumenti hanno un'interiorità in movimento, con cose da capire, difficoltà a capirle e resistenze a farlo come tutti voi e che, anche supponendo che abbiano un'evoluzione maggiore rispetto a tutti voi, questo non li esime dal cercare di comprendere, anzi... il non farlo comporta una responsabilità certamente maggiore in quanto non essere sufficientemente "a posto" quando si è il punto di riferimento per così tante persone finisce per poter diventare dannosi non solo per se stessi ma anche per gli altri.

Mi auguro di essere stata sufficientemente chiara e di aver usato le parole giuste (talvolta con voi, purtroppo, c'è estrema necessità di essere molto chiari o di pesare e limare le parole che si usano).

Fortunatamente c'è, comunque, sempre la possibilità di chiarire o di ampliare quello che si è detto per cercare di farsi capire meglio.

Un abbraccio a tutti voi dalla vostra "maestrina dalla penna rossa", ultimamente, mi sembra, un po' meno indisponente del solito!

*Margeri*



## IL SENSO DI COLPA

*Definizione: sensazione interiore di aver commesso delle azioni o omissioni che hanno provocato danni o problemi a se stessi o agli altri.*

Quante volte, figli nostri, vi siete sentiti in colpa per qualche cosa?

Quante volte avete avvertito dentro di voi quel nodo di colpa che, sempre, tende a condizionare il vostro modo di comportarvi?

E' interessante vedere in che maniera individui diversi affrontino diversamente i propri sensi di colpa: c'è chi cerca di compensarli con comportamenti opposti, c'è chi tende a cancellarli, a rimuoverli, a nascondersi, a non vederli, c'è chi è portato semplicemente ad ignorarli senza porsi alcuna domanda, senza cercare alcun perché per la loro esistenza, illudendosi che, così facendo, essi non abbiano importanza o influenza sulla propria vita.

Voi che siete a contatto con i nostri insegnamenti certamente non dovrete poter essere inseriti in quest'ultima categoria (almeno teoricamente) ma certamente avrete comportamenti simili a quelli delle altre categorie che ho citato, dal momento che esse fanno parte delle reazioni normali di un qualsiasi Io a ciò che lo turba o lo tormenta o a ciò che sminuisce l'immagine che esso vuol dare di sé.

Vediamo allora di esaminare il senso di colpa in base a quello che vi abbiamo detto in tutti questi anni, nella speranza di riuscire a farvi capire nel modo giusto quello che intendiamo dire quando vi diciamo che non dovete lasciarvi sopraffare da essi ma che, invece di restare inerti al loro cospetto subendone l'influenza, dovete porvi in maniera reattiva e meditativa nei loro confronti.

*Moti*

La prima cosa che potremmo cercare di fare è cercare di capire qual è l'origine dei sensi di colpa.

E' però necessario, prima di tutto, fare una distinzione che sembra apparentemente assurda, ma che, in realtà, ha un'importanza fondamentale per sviluppare il nostro discorso.

E' necessario, infatti, distinguere tra i sensi di colpa "reali", profondi, collegabili alla comprensione che avete raggiunto nel vostro corpo aka-sico, e quelli che appartengono, invece, alla sfera dell'Io.

Di quelli che ho definito "reali" si occuperà qualcun altro nel seguito.

Io intendo invece occuparmi di quelli che sono in relazione soprattutto con l'Io.

Non voglio dire, con questo, che i sensi di colpa ascrivibili all'Io non abbiano, in fondo, relazione con la parte più profonda dell'individuo, cioè con la sua coscienza e il suo sentire, dal momento che per l'individuo tutto ciò che lo riguarda fa capo ad essa così come per la Realtà tutto ciò che contiene fa capo al principio divino, ma intendo semplicemente sottolineare che la genesi di questi sensi di colpa facilmente riconducibili all'Io può essere considerata, in una certa misura, diversa da quella degli altri.

Per spiegare meglio quello che intendo proporvi bisogna ricordare l'esistenza di quelli che abbiamo definito archetipi.

Se ricordate avevamo detto che gli archetipi transitori si formano sotto la spinta di ciò che diversi individui ritengono di aver compreso come verità, come realtà.

Essi sono l'elemento che determina lo sviluppo in una determinata direzione invece che in un'altra di quella che può essere considerata l'evoluzione etico-morale delle varie forme di società che hanno preso campo nel corso dei secoli lungo tutto il periodo dell'evoluzione sociale della razza umana sul nostro pianeta.

Io non vorrei fare un discorso eccessivamente filosofico, per questo motivo vediamo se riesco a trovarvi un esempio di quanto sto dicendo e a illustrarvi attraverso ad esso quello che sto cercando di dirvi.

Prendiamo il concetto di "uccidere" un'altra persona.

Senza ombra di dubbio l'omicidio è stato un concetto che, nel tempo, ha subito continue modifiche, modificandosi e facendosi via via più preciso a mano a mano che nella coscienza dell'umanità si raffinavano tutti gli elementi che ne costituiscono la genesi.

Alcuni millenni fa uccidere un'altra persona era non dico una cosa normale ma, quanto meno, un elemento che le società di quei tempi consideravano una possibilità relativamente frequente e, altrettanto relativamente, poco importante.

L'uomo, infatti, non possedeva ancora una coscienza molto raffinata e gli archetipi transitori a cui si adeguava erano ancora molto legati al suo passato come animale: l'istinto di sopravvivenza, la difesa del cibo, della famiglia, degli averi venivano sopra ogni altra cosa e l'archetipo a cui la maggior parte dell'umanità si rifaceva era un archetipo secondo il quale,

appunto, era lecito e persino giusto uccidere chi minacciava in qualche misura l'ambito personale della famiglia o della tribù.

Ovviamente vi erano anche tribù o piccole società in cui il discorso era vissuto in maniera diversa ma questo, come vi abbiamo già spiegato, corrisponde alle possibilità offerte dallo spettro di comprensioni presenti all'interno di un archetipo transitorio, spettro di comprensioni che va da una comprensione meno completa ad una comprensione più completa.

Passano i secoli e l'archetipo che abbiamo appena osservato decade sotto la spinta di nuove comprensioni.

In occidente, ad esempio, l'arrivo del Cristianesimo fornisce un'ottica completamente diversa al problema, spostando la priorità delle azioni dell'uomo dall'uccidere per difendere i propri interessi e la propria sopravvivenza così come fa l'animale che ringhia e aggredisce chi cerca di portargli via il cibo, all'uccidere per arrivare a guadagnarsi un posto in paradiso.

Trascorrono, così, secoli di guerre estenuanti, tutte combattute per cause "spirituali", almeno in apparenza: dal difendere la religione cristiana all'indire la crociata per restituire alla cristianità i luoghi a lei sacri.

In realtà il nuovo archetipo transitorio presenta ancora i semi dell'archetipo passato ma è modificato dall'aggiunta di un mal compreso senso spirituale, nel cui nome si aveva l'illusione di avere il diritto anche di uccidere nel nome di Dio, secondo un'estremizzazione del concetto che "il fine giustifica i mezzi".

Se ci pensate bene non c'è stato nulla, nelle parole del Cristo, che possa aver avvalorato una tale concezione anzi, tutt'altro: basta ricordare l'insegnamento del "porgi l'altra guancia" per rendersi conto che niente era più lontano dal pensiero del Cristo del poter togliere la vita ad un'altra persona.

Eppure nel suo nome i morti si sono contati a milioni tanto che, in definitiva, oserei dire che sono state uccise molte più persone nel nome del Cristianesimo che nel nome del nazismo (che, per altro, si riteneva cristiano).

A questo punto vi chiederete certamente come sia stato possibile un tale comportamento da parte dei cristiani dell'epoca, ma ciò non dovrebbe stupire più che tanto: l'archetipo di riferimento si basa su "supposte" comprensioni e queste supposte comprensioni in definitiva non appartengono alla coscienza dell'uomo ma sono quelle che contribuiscono a formare il suo Io il quale, in definitiva, è quello che l'uomo mostra di sé nel suo comportamento all'interno del piano fisico.

Si può quindi ritenere giustamente, secondo me, che l'archetipo transitorio si rifletta prima di tutto nell'Io e che solo a seguito della ricaduta

degli effetti del comportamento che suscita nell'individuo finisca per avere un qualche riflesso sulla coscienza, sulla comprensione akasica di ogni individuo...

Ritornando a quanto stavamo dicendo si può osservare che questo nuovo archetipo transitorio era abbracciato da quasi tutta l'umanità dell'epoca (vi erano ancora, invero, società tribali in cui sopravviveva l'antico archetipo... ma questo sovrapporsi di archetipi transitori è logico e necessario per garantire la possibilità di avanzare lungo la coscienza a tutti gli uomini incarnati, dal più avanti al più indietro come comprensione), pur possedendo, com'è ovvio, sfumature diverse da società a società.

Così nell'America Centro Meridionale l'archetipo transitorio suggeriva la giustezza dell'omicidio rituale per guadagnarsi il favore dei presunti dei locali, in oriente sette come quella dei Thug uccidevano per ingraziarsi il favore di Kali e via dicendo.

Passano altri secoli e arriviamo ai tempi attuali: anche l'archetipo transitorio che abbiamo appena osservato, anche se solo superficialmente, è venuto a decadere e con esso si è attenuata l'influenza della concezione che collegava in maniera pressoché rituale l'omicidio alla religione.

Il nuovo archetipo transitorio nasce dalle ceneri di quelli ormai superati: uccidere per salvarsi la vita viene ancora considerato lecito, uccidere per difendere la propria famiglia o la propria società dalla distruzione viene praticamente giustificato, uccidere nel nome di Dio perde di predominanza, quanto meno nelle società a base cristiana.

In questo nuovo archetipo mi sembra che un nuovo elemento sia arrivato a porsi in primo piano: l'associazione tra l'uccidere e un frainteso anelito di libertà.

In fondo la storia resta sempre la stessa, cambia soltanto la giustificazione all'omicidio: se prima l'uccidere aveva connotazione strettamente egoistica agli albori dell'umanità, se in seguito l'egoismo diventava meno materialista e la meta diventava, acquisire favori presso la divinità o garantirsi un posto all'ombra degli dei, adesso possiede una connotazione apparentemente più altruistica e si uccide per aiutare un popolo a riconquistare la libertà... o almeno così si proclama.

Contemporaneamente coesistono le lotte per salvaguardare la natura, le crociate per salvaguardare i più deboli, le associazioni per salvaguardare gli animali, l'ecosfera, il cosiddetto terzo mondo... tutti sintomi che la massa dell'umanità si sta muovendo all'interno dello spettro permesso dall'archetipo transitorio che stiamo esaminando tendendo verso qualche nuovo elemento di comprensione che porterà, alla lunga, alla

comprensione che non esiste nessun motivo che possa giustificare l'uccisione di un altro essere umano: né l'autodifesa, né la fede, né la ricerca della libertà.

In fondo, senza voler essere moralisti ma restando sul piano puramente logico, uccidere per non essere uccisi significa fare, comunque, esattamente quello che sta facendo l'altro, anche se per un motivo diverso, e non esiste libertà sociale che possa rendere libero chi non è libero interiormente ed è pronto ad uccidere per acquisire non la libertà interiore, che è comunque sua se la desidera e che è inalienabile, ma quella esteriore.

Ma non vorrei sconfinare nell'etica, quindi ritorniamo al nostro discorso.

Se esaminiamo i sensi di colpa dell'omicida, sia quello attuale che quello del passato, vedremo che essi nascono non tanto dai rimorsi della propria coscienza akasica, quanto dal conflitto tra ciò che l'archetipo transitorio indica come giusto attraverso i modelli in cui si riflette all'interno delle società e quello che è stato il comportamento ottenuto.

Così, per fare un esempio attuale, il terrorista arabo che con le sue azioni provoca la morte di centinaia di persone non ha e non può avere grandi sensi di colpa per le uccisioni messe in atto, proprio perché la sua interpretazione estremisticamente errata dell'archetipo transitorio di riferimento suggerisce al suo Io che, comunque, lui si è adeguato alle leggi dell'archetipo in cui crede.

Non intendo dire che egli non avrà mai rimorsi di coscienza e sensi di colpa per quanto ha fatto, intendo solo dire che fino a quando la sua comprensione non avrà superato la comprensione permessa da quell'archetipo transitorio egli si sentirà relativamente in pace con la sua coscienza.

Questo è un discorso difficile da portarvi e, per non farvi avere un'idea sbagliata delle mie parole, dovrò fare ancora ricorso all'insegnamento sugli archetipi, questa volta, però, riferendomi all'archetipo permanente.

Il "non uccidere" è senza dubbio uno degli imperativi morali principali e penso che non vi siano dubbi che esso costituisca uno degli archetipi permanenti i quali, lo abbiamo visto in precedenza, formano i punti d'arrivo da raggiungere da parte nell'individuo, nel corso della sua evoluzione, come se fossero le tappe obbligatorie di un percorso che ogni uomo deve attraversare.

Ora, nel nostro esempio dell'influenza dell'archetipo transitorio dell'uccidere riferito a un ipotetico terrorista assassino avevamo detto che difficilmente egli si sentirà in colpa per le persone che ha ucciso.

Questo è vero almeno fino a quando, ritengo utile aggiungere adesso, il risuonare delle vibrazioni proprie dell'archetipo permanente del "non uccidere" riuscirà a farsi largo nella sua coscienza per incominciare a fare breccia nelle supposte certezze create nell'Io dall'archetipo transitorio.

A quel punto l'individuo abbandonerà l'archetipo transitorio in questione per collegarsi a un nuovo archetipo transitorio, più vicino a quello che l'archetipo permanente continua incessantemente a suggerire.

Ed è dall'incontro-scontro tra l'adeguarsi dell'individuo all'archetipo transitorio e il suo confrontarsi interiore con quello che l'archetipo permanente invece insiste senza posa a suggerire come giusto che, nell'Io, incomincia a crearsi la sensazione che verrà poi percepita, spesso in maniera quasi inconsapevole, come senso di colpa.

Senso di colpa che pur essendo solo il riflesso del "vero" senso di colpa - quello che è riferibile alla coscienza dell'individuo - tuttavia ha l'importante funzione di fare da ponte tra uno stato di coscienza e l'altro.

Molte volte, in questi anni, vi abbiamo detto di non lasciarvi sovrastare dai sensi di colpa.

Se volete avanzare nella comprensione di voi stessi incominciate ad esaminare sotto quest'ottica i vostri sensi di colpa, secondo la successione che si può intuire da quanto abbiamo detto fino a questo punto:

- 1) Rendetevi conto della loro esistenza
- 2) Riconoscete quali sono le direzioni in cui operano
- 3) Cercate di capire se essi nascono da condizionamenti dovuti alla vostra società di appartenenza (e quindi agli archetipi transitori cui siete collegati) o se derivano dalla vostra coscienza.
- 4) Se scoprite quelli che derivano dalla vostra coscienza sarà poi abbastanza facile riuscire a comprendere a quali archetipi permanenti fanno capo.

Tutto questo non cambierà da un momento all'altro la vostra vita ma cambierà il vostro modo di attribuire l'etichetta di "giusto" o di "sbagliato" a quello che starete vivendo o che avrete già vissuto e porrà le basi per una nuova e più completa comprensione..

*Ombra*

Credo che vi stiate rendendo conto del perché questo messaggio non sia arrivato nel corso di un incontro, creature: sarebbe stato il tipico messaggio di cui avreste detto "bello" senza magari averne capito molto e che poi sarebbe passato velocemente nel dimenticatoio in ottima com-

pagnia con tutti gli altri messaggi che hanno seguito lo stesso cammino tra i componenti del Cerchio!

Io vorrei occuparmi del "vero" senso di colpa, quello che non nasce da influenze più o meno esterne all'individuo ma che nasce, invece dalla sua interiorità.

Nel corpo akasico non esistono "se" e "ma" e "forse", il corpo akasico è più realista del re ed in esso hanno posto soltanto le certezze: fino a quando una certezza non è stata raggiunta in maniera definitiva non è entrata veramente a far parte del corpo akasico dell'individuo.

Voi vi chiederete: "Come fa il corpo akasico a essere certo di essere nel giusto"?

Lo abbiamo già detto in precedenza ma vale senz'altro la pena ripeterlo: il corpo akasico non pensa ma lavora in termini di sentire, di vibrazioni di sentire. E' come un direttore d'orchestra che senta suonare tanti strumenti a lui collegati e cerchi di farli suonare perfettamente in accordo con una musica che sente suonare esternamente a se stesso e che "sente" essere perfettamente giusta.

Questa musica esterna è costituita dalle vibrazioni emesse in continuazione dagli archetipi permanenti e la certezza della comprensione giusta il corpo akasico la ricava nel momento in cui la vibrazione tipica di quella comprensione diventa indistinguibile dall'analogia vibrazione che appartiene a un archetipo transitorio.

Capisco che vi possa sembrare che tutto questo mio discorso con il senso di colpa non c'entri poi molto, ma non è così, miei cari!

Se guardate il vostro passato vi accorgerete di aver fatto più di una volta delle azioni terribili: tuttavia non tutte vi hanno provocato, poi, dei veri sensi di colpa.

Questo perché gli errori fatti erano causati da un'incomprensione: certamente ci si può sentire in colpa se, inavvertitamente, si fa del male a un'altra persona ma il senso di colpa che ne deriva è un senso di colpa che influirà molto relativamente su di voi. Pensate al bambino piccolo: se rompe un oggetto piangerà perché l'oggetto non è più come lo voleva o a seguito delle reazioni del possessore dell'oggetto che, magari, lo sgriderà per averlo rotto, ma il suo senso di colpa finirà lì, nelle reazioni immediate del suo io alla situazione. Questo accade perché il bimbo non ha ancora acquisito se non in minima parte i collegamenti con tutto ciò che riguarda l'akasico (ovvero la sua coscienza e gli stessi archetipi, sia transitori che permanenti).

Quelli che, invece, costituiranno un macigno per la vostra coscienza saranno i sensi di colpa conseguenti a un'azione che sapevate di dover

compiere in maniera diversa e che invece, sotto l'influenza del vostro Io, avete compiuto in maniera sbagliata.

Nel momento in cui il vostro Io non vi sovrasterà più con le molteplici invenzioni che riesce a creare per giustificare il vostro comportamento e il suo "sbagliare sapendo di sbagliare", in quel momento il senso di colpa affiorerà alla vostra coscienza.

E già, creature: sono distinguibili due diversi momenti nell'influenza che il senso di colpa ha su di voi e sulla vostra vita: c'è infatti una prima fase in cui la vostra coscienza si accorge che ciò che state facendo è sbagliato e non riesce ad arrivare al vostro Io per impedirgli di commettere l'errore e c'è la seconda fase in cui l'errore è stato compiuto e, finalmente, il vostro corpo akasico riesce a renderne consapevole anche la vostra coscienza di individui incarnati.

A quel punto il senso di colpa che, prima, aveva lavorato sotterraneamente, disturbandovi in mille modi diversi (dalle ansie, alle paure, alle fobie, agli psicosomatismi), adesso viene a galla nella vostra consapevolezza e vi trovate di fronte alla realtà del vostro agire.

E' in questo preciso momento che si dovrebbe inserire uno degli insegnamenti che più spesso vi abbiamo citato negli ultimi tempi: "non lasciatevi sovrastare dai sensi di colpa".

Con queste parole non abbiamo mai inteso dire che dovete mettere da parte i vostri sensi di colpa con una scrollata di spalle o qualcosa del tipo: "Be, ormai è fatta" bensì che dovete prendere atto dell'errore fatto e, approfittando della presa di coscienza raggiunta, operare al vostro interno per comprendere al meglio possibile il vostro errore in maniera da non commetterlo più.

Ciò che, invece, l'uomo incarnato tende a fare è colpevolizzarsi per gli errori fatti e rende questa colpevolizzazione un motivo di immobilismo che, magari, appaga il suo senso di autopunizione, ma, comunque, non serve a migliorare la situazione per quanto riguarda la comprensione.

In ultima analisi il senso di colpa può essere considerato alla luce della legge dell'ambivalenza: se da un lato danneggia l'individuo limitandolo nella conduzione di una vita serena, dall'altro lo aiuta sventolandogli sotto il naso le bandierine di allarme e gridandogli a gran voce che, con un po' di buona volontà e sincerità con se stesso, può arrivare a comprendere fino in fondo ciò che aveva, evidentemente, compreso solo in maniera parziale o, quanto meno, in una maniera che non teneva conto di sfumature meno trascurabili di quanto potevano apparire.

Forse vi verrà più chiaro comprendere perché in passato vi avevamo detto che era necessario parlarvi in maniera dettagliata dei fantasmi vibratorii per poter comprendere meglio gli archetipi: gli archetipi perma-



nenti, per similitudine, potrebbero essere considerati dei fantasmi vibratorii dell'akasio, che hanno la funzione di porre l'attenzione su certi elementi fornendovi la base per comprendere a partire dal vostro comportamento sul piano fisico, e che si sciolgono allorché le incomprensioni che ne determinavano la qualità e l'importanza non sussistono più, essendosi trasformate in comprensioni più strutturate e più complete.

In fondo, come vedete, le leggi dello sviluppo della Realtà non sono poi molte ma si ripetono, con sfumature diverse e intensità diverse su tutti i piani di tutta la Realtà.

Scifo

*Se riuscissi ad ascoltare la Tua voce,  
se riuscissi a risuonare con essa,  
se riuscissi ad unirmi al coro della vita,  
fondendo la mia voce  
con quella della vita stessa,  
se riuscissi ad ascoltare veramente  
invece di ascoltare in maniera frammentaria,  
se fossi sincero con me stesso quando mi osservo  
invece di notare di me solo una frazione di me stesso,  
se riuscissi ad ammettere serenamente i miei errori  
invece di cercare continuamente motivi per giustificarli,  
se capissi che non devo perdonarli bensì comprenderli,  
se fossi capace di accettarli come segni di mie incomprensioni  
invece di volerli a tutti i costi ritenere giusti  
ma non compresi dagli altri,  
se andassi incontro alla mia coscienza  
almeno quanto tendo ad andare incontro al mio Io  
la mia vita sarebbe più facile,  
i miei sensi di colpa sarebbero più utili,  
i miei rapporti sarebbero più sinceri,  
il mio amore saprebbe perdonare,  
la mia speranza non vacillerebbe mai  
e io sarei un uomo migliore di quanto mai avrei sperato di diventare.*

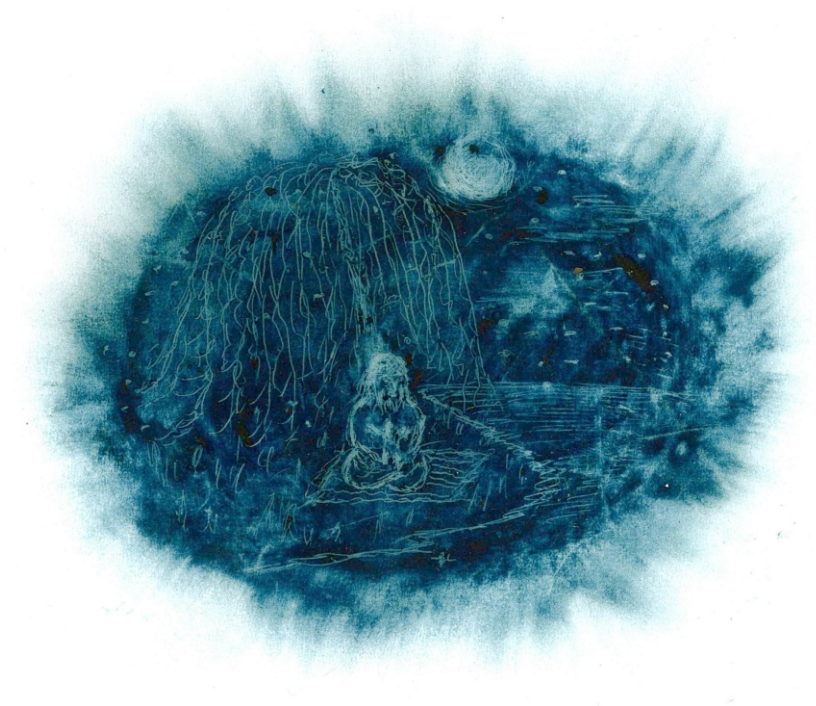
Rodolfo

Cerchio Ifior - **SFUMATURE DI SENTIRE** - Volume Secondo - Ciclo 2003/2004

Cerchio Ifior

# Sfumature di sentire

*Volume Secondo - Ciclo 2003/2004*



edizione privata